

Cinque vittime: tre pompieri, un vigile e un immigrato. Danneggiata la Basilica di S. Giovanni

Tre bombe, attacco all'Italia

Strage a Milano. A Roma colpita la chiesa del Papa

Fermiamoli,
prima dell'irreparabile

WALTER VELTRONI

Proprio come il 12 dicembre di ventiquattro anni fa. Anche allora le bombe scoppiarono a Roma e Milano. Anche allora fecero morti nella capitale del Nord, danni e feriti nella città eterna. Anche allora era una mano unica. Con uno scopo politico. Bloccare il cambiamento. Non è una litania. È la sola spiegazione possibile di ciò che sta accadendo, in questa notte italiana di bombe e di sangue. Con una aggravante che fa accapponare la pelle. Allora ci si proponeva di arrestare la grande avanzata di un movimento di studenti e lavoratori, si potrebbe dire, se non facesse orrore, con un obiettivo di «stabilizzazione». Ora sembra che la mano nera che ha pensato questi attentati e li ha eseguiti voglia perseguire anche un altro obiettivo. Destabilizzare l'Italia fino al punto di non ritorno. Gramsci ha scritto pagine mirabili sulla devastazione che possono produrre le vecchie classi dirigenti quando perdono il potere. «Bruciano la terra e avvelenano i pozzi» con l'obiettivo di creare una situazione di totale ingovernabilità. Queste bombe hanno un messaggio chiaro, scritto sopra. Qualcuno vuole che l'Italia perda se stessa. Che venga travolta dalla paura, e invochi il ritorno al passato o che esploda nella rabbia, fino a travolgere le istituzioni e la democrazia. C'è una sola cosa che queste bombe vogliono impedire: la transizione democratica ad un altro regime, il ricambio dei gruppi dirigenti. Quel ricambio profondo reso inevitabile dalle incredibili scoperte delle inchieste giudiziarie, fino alle rivelazioni delle ultime ore su Enimont.

Contro queste inchieste, come ha detto il procuratore Borrelli, le bombe sono rivolte. L'orologio della strategia della tensione funziona con una precisione impressionante. La mano è sempre la stessa. Poco importa, ora, riprendere le discussioni che seguirono la bomba di Firenze circa l'identità della organizzazione strategica. Se è la mafia a mettere queste bombe ciò significa una sola cosa: che la mafia è un pezzo del sistema che si difende o un pezzo della strategia di destabilizzazione. Si vuole piegare in ginocchio questo paese. Una Italia smarrita e rabbiosa, impaurita e fragile è esposta alle avventure. Lo diciamo da tempo, lo abbiamo ripetuto in questa drammatica settimana. La transizione è troppo lunga. E l'interregno tra vecchio e nuovo consente alle forze oscure che sono state il convitato di pietra del vecchio regime di tornare a pesare. Ma se la strategia e l'attacco sono gli stessi del 12 dicembre, anche la risposta deve essere la stessa. Allora, e per anni, i lavoratori e i democratici scesero in piazza e difesero la democrazia. Se l'Italia non crollò fu per la straordinaria, continua mobilitazione di popolo e per l'impegno di uomini delle istituzioni, polizia, carabinieri, magistrati. Lavoratori e uomini di legge morirono mentre qualcuno, dall'alto, sapeva e taceva, quando non organizzava. La stessa buona alleanza serve oggi. Tutti i democratici uniti, tutte le istituzioni repubblicane impegnate. In più, rispetto al passato, una consapevolezza ammaestrata dall'esperienza: la mano nera della strategia della tensione la si ferma in un solo modo: accelerando il passaggio ad un'altra fase. Dando le ali per volare al cambiamento. Ogni giorno perduto è un pericolo. Per questa Italia sospesa che conta, ancora una volta, le sue vittime innocenti.



Nella notte delle bombe Milano paga un tributo di sangue: cinque corpi dilaniati, sette feriti, a quanto sembra non gravi. Sono passate da poco le 23 quando in via Palestro, davanti alla Villa Comunale, viene segnalato un principio d'incendio su una Fiat Uno. Accorrono i vigili del fuoco, vedono dei cavi elettrici: è un attimo, la trappola mortale scatta, un boato e per tre di loro non c'è nulla da fare. Ecco i loro nomi: Carlo Lacatena, Stefano Picerno, Sergio Pasotto. Con loro periscono anche il vi-

CARLO BRAMBILLA ROSANNA CAPRILLI ELIO SPADA A PAGINA 3



Notte di terrore a Roma. Due esplosioni, a meno di cinque minuti l'una dall'altra, hanno colpito la città poco dopo mezzanotte. Danni gravissimi alla basilica di San Giovanni e alla chiesa del Velabro. Otto i feriti, nessuno di loro in gravi condizioni. Una voragine di due metri di diametro si è aperta di fronte alla sede del Vicariato, una lunga crepa si è aperta sul lato destro della chiesa di S. Giovanni. Danneggiati anche l'appartamento del cardinale Ruini, e l'ospedale che si trova sulla

NINNI ANDRIOLO FABRIZIO RONCONE ANNA TARQUINI A PAGINA 2

Alle tre a Palazzo Chigi riunito il comitato per l'ordine e la sicurezza, poi summit al Quirinale con il presidente Scalfaro
Il capo del governo: «Creano panico per frenare il moto di rinnovamento». Parisi: «Una situazione nera, molto nera»

Nella notte vertice da Ciampi. È allarme rosso

L'ABC della fantascienza
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 31 luglio
Ray Bradbury
Omicidi di annata
Giornale + libro Lire 2.500

ROMA «Di fronte al ripetuto tentativo di creare disordine a panico per frenare il paese nel suo moto di rinnovamento, il governo riafferma la sua determinazione di garantire il diritto degli italiani al processo democratico nella libertà», questa la prima reazione del presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi agli attentati di Milano e Roma sintetizzata in un comunicato del governo. Ciampi ha riunito nella notte il comitato per l'ordine e la sicurezza, subito dopo summit da Scalfaro. «Sono azioni terroristiche di cui è sufficientemente chiaro - ha detto Giorgio Napolitano presidente della Camera - lo scopo intimidatorio. C'è da augurarsi che si conduca una seria riflessione sui segnali così inquietanti sfuggendo da interpretazioni sommarie e ten-

diziose». Anche le prime reazioni politiche vanno nella stessa direzione delle dichiarazioni di Ciampi e Napolitano. Per il Pds «È l'ora della riscossa democratica, dell'assunzione di responsabilità da parte di tutti, della scesa in campo dei cittadini uniti e dell'autorità di governo». Secondo la segreteria del Pds «Le forze oscure che ormai da tanto tempo intervengono con la violenza nei momenti difficili della Repubblica, così come non hanno fin qui prevalso, non devono prevalere...» La segreteria del Pds conclude con un appello alla vigilanza e alla mobilitazione popolare. «Che si scenda in piazza e si manifesti ovunque». I sindacati Cgil, Cisl e Uil di Roma hanno già indetto per oggi alle 19 al Campidoglio una manifestazione.



Francesco Saverio Borrelli

Borrelli: «Ho paura di cosa accadrà domani»

MICHELE URBANO

MILANO «Sono segnali di un disegno destabilizzante. Non voglio fare commenti è uno strazio, una sofferenza profondissima. Ho paura per quello che può succedere domani o dopodomani». È il primo commento a caldo del procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, accorso sul luogo dell'esplosione. Proprio ieri i giudici di Mani Pulite completano la ricostruzione dell'affare Enimont: avevano i nomi dei politici che si erano divisi 150 miliardi per il divorzio più costo-

so dell'industria italiana. A palazzo di giustizia sono già pronti gli avvisi di garanzia. «In una situazione in rapida evoluzione agisce chi vuole fermarla o volgerla in altra direzione. Nel momento in cui Spadolini chiede alle Camere di chiudere la legge elettorale per l'8 di agosto, nel momento in cui si parla di tempi di elezioni, nel momento in cui l'inchiesta che stiamo svolgendo sta arrivando a un punto cruciale - ha concluso - non credo che fatti come questi siano coincidenti».

Violante: «Un colpo del sistema mafioso»

BRUNO MISERENDINO

La pista terrorismo-mafiosa è la più probabile. È l'opinione di Luciano Violante, presidente della commissione Antimafia. «La tecnica non è nuova - afferma un'ora dopo gli attentati di Milano e Roma - ed è in linea con quel che è accaduto a Firenze, bombe messe di notte con l'obiettivo di recare il maggior danno di immagine possibile al paese». Secondo Violante si tratta di un'intimidazione gravissima, un avvertimento preciso delle forze criminali, che sembrano

dire: «Attenti, possiamo mettere in piedi questo ed altro». Secondo Violante l'escalation era prevedibile. «È in gioco la destrutturazione complessiva del sistema di potere mafioso, con l'inserimento delle sue complicità, le forze criminali non potevano assistere a tutto questo con le mani in mano». L'unica via d'uscita, secondo Violante, è «la massima unità istituzionale possibile. Bisogna andare avanti, a testa fredda e con la massima determinazione».

L'Italia nel terrore



Esplosioni a pochi minuti l'una dall'altra dopo mezzanotte. Colpiti il Vicariato, la basilica di S. Giovanni, S. Teodoro. Ricoverti anche due bimbi, danni all'abitazione di Ruini. Parisi sul luogo degli attentati: «Situazione gravissima»

Notte di terrore a Roma

Due bombe, danneggiato il Laterano, 19 feriti



Due deflagrazioni ad una manciata di secondi l'una dall'altra. Appena un'ora dopo l'autobomba di Milano, a Roma viene colpito il Vicariato e la chiesa di San Teodoro. Il bilancio è di 19 feriti, tra cui due bambini. Il più grave è il guardiano della basilica di San Giovanni in Laterano. Danneggiata l'abitazione di Monsignor Ruini. Gravissimi danni alla basilica e alla chiesa di S. Teodoro.



A sinistra, San Giovanni in Laterano dopo l'esplosione; il capo della polizia Vincenzo Parisi; sotto, il presidente dell'Antimafia Luciano Violante

NINNI ANDRIOLO FABRIZIO RONCONI ANNA TARQUINI

ROMA. Due boati fanno tremare la città. A mezzanotte, pochi secondi l'uno dall'altro. Come per un capodanno dell'orrore. Bombe, sono bombe, questo la gente lo intuisce subito. Bombe: ma dove? Laggiù, dove s'alza il pinnacolo di fumo. La passeggiata Archeologica, poi bisogna prendere subito a destra, per via di San Teodoro: questo è uno dei luoghi. Qui è esplosa una bomba. L'hanno fatta saltare in quella stradina, in via del Velabro, un budello stretto e nero. C'è buio fito. La polvere entra nelle narici. Si avanza sulle macerie, i sampietrini sono saltati via dalla terra. Un carabiniere illumina, con una torcia, lo scenario della deflagrazione: il colonnato della basilica di San Giorgio è sparito. Venuto giù. Sbriciolato. Il primo a venir fuori dalle tenebre, zoppicando, è un frate. Indossa una camicia da notte bianca, e sul bianco ci sono ampie macchie di rosso: è ferito. I caratteri somatici sono dell'uomo asiatico. «Help me, please...». Ferito a una gamba. S'aggrappa a un agente di polizia, che lo aiuta a salire su un'ambulanza. Ma ci sono altri feriti. Risalgono via del Velabro, che è in leggera pendenza, e piangono, gridano, si lamentano. Uno si sente soffocare, un altro sviene. Non sembrano, tuttavia, avere danni seri. Agenti e carabinieri, con estrema rapidità, transennano la zona. Nastro adesivo rosso e bianco. Posti di blocco nelle vie adiacenti. Le ambulanze arrivano, inchiodano, e sgommano via. Basta seguire le manovre nevrotiche delle ambulanze per capire il tasso di confusione: nessuno capisce cosa stia accadendo. Dalla radio di una «volante», una voce metallica avverte che l'altra bomba è

esplosa a San Giovanni, giusto di fronte all'obelisco. Morti? No, non sembra. Feriti? Sì. E quanti? Chissà. Paura. I vigili del fuoco raccomandano prudenza. Se non ci sono vittime sotto le macerie della chiesa, allora via, bisogna togliersi. Il palazzo che sta di fronte alla chiesa sembra pericolante. Può venir giù da un momento all'altro. Questa è una zona archeologica. Dietro il muro che corre lungo via di San Teodoro, ci sono i Fori romani. A trecento metri, sulla sinistra, c'è il colle del Campidoglio. Da quest'angolo, si poteva godere uno degli squarci più suggestivi della città. Il vicolo stretto, il colonnato della cattedrale di San Giorgio, e laggiù, poco sulla sinistra, l'arco di Giano. Ora il panorama è illuminato dai fasci delle cellule fotoelettriche. C'è l'azzurro dei lampeggianti delle «volanti». Ci sono gli ululati delle sirene che s'allontanano e che tornano, come impazzite. E il sotto c'è un cratere. Dov'è esplosa la bomba. Ma avvicinarsi è impossibile. Gli abitanti delle stradine qui intorno sono scesi e osservano, stravolti. Una signora spiega che il portale della chiesa era stato restaurato da appena tre mesi. Era bellissimo. C'è ancora? Il parroco non sa dirlo. È seduto su una lettiga e singhiozza. Gli chiedono se nel convento che sta accanto alla cattedrale, e dove vivono altri frati di un ordine irlandese, ci sono danni ingenti alle strutture. Ma lui, niente, continua a piangere. Notizie sicure le da un funzionario di pubblica sicurezza. Qui i feriti sono quattro: tutti sotto choc. Il parroco Guglielmo Drater, padre Marcello Smiths; e due coniugi, Luciano

Pirro e Alba De Ceris, inquilini di via del Velabro 9. Arriva il capo della polizia Parisi. È bianco, in volto. Teso. Va giù verso la cattedrale. Quando riemerge dal buio, dice poche cose. «Bisogna mantenere la calma...». Poi, al deputato del Pds, Pino Soriero, confessa: «È brutta, la situazione. Della vettura non restano che poche tracce. Le finestre dell'appartamento del vicario di Roma sono completamente divelte. Divelte quelle del palazzo, fino al terzo piano. Un ferito: il custode del vicariato, Marcello Lombardo (quindici giorni di prognosi) che viene ricoverato assieme alle altre diciotto vittime innocenti degli attentati che hanno seminato il panico per le strade della Capitale, all'ospedale San Giovanni. Tra queste il più grave è Ezio Bastianelli giudicato guaribile in venti giorni, e i suoi due bambini di poco più di dieci anni. Uno scoppio potentissimo che scaglia i vetri delle finestre da una parte all'altra della piazza. Un testimone oculare, un tu-

rista che aveva parcheggiato la roulotte nella piazza, fornisce ai carabinieri le prime informazioni sull'attentato. Parla di una Fiat uno bianca e di una seconda vettura di colore grigio che sarebbero state lasciate all'angolo della piazza in prossimità del palazzo della Curia. Quando accorrono le «volanti» e le ambulanze delle

automobili non c'è più alcuna traccia. Lo scoppio le ha completamente disintegrate. «Il palazzo del vicariato ha subito danni molto ingenti - afferma monsignor Liberio Andreatta, che si trovava dentro l'edificio - risultano danneggiate le infrastrutture e parte consistente del palazzo. Ci sarà molto da ricostruire». La gente accorre subito. Attorno al vicariato le polizia, finanza e carabinieri, formano una barriera per evitare ai curiosi di arrivare fino in prossimità del cratere. Il capitano dei cc Rinaldo Ventriglia assieme al comandante Leonardo Galitelli, fanno sgombrare lo spiazzo. Sono arrivate numerose segnalazioni che parlano della possibilità di nuovi scoppi. Sono momenti segnati dall'angoscia e dall'angoscia. Presso la Superprocura antimafia si munisce subito un vertice operativo convocato da Bruno Siclan. Le strade di Roma si riempiono di folla. La gente non diserta. Piazza San Giovanni e la zona di San Teodoro diventano meta di manifestazioni spontanee di sdegno. Gli strateghi della nuova strategia della tensione hanno avuto una prima immediata risposta.

Violante: è la reazione del sistema mafia

La pista terrorista-mafiosa è la più probabile. È l'opinione di Luciano Violante, presidente della commissione antimafia. «La tecnica non è nuova, bombe messe di notte con l'obiettivo di arrecare il maggior danno di immagine possibile al paese. È un'intimidazione gravissima, ma l'unica via d'uscita è la massima unità istituzionale possibile e andare avanti a testa fredda, senza farsi prendere dal panico».

di notte. Pensiamo a cosa poteva succedere se fossero state attivate di giorno. La tecnica sembra quella di ottenere il massimo danno possibile all'immagine del paese. A Milano sembra che sia stata tesa un'imboscata. Qualcuno ha telefonato, sono accorsi i vigili del fuoco ed è stata strage. È una tecnica che ha che fare con la mafia? Direi di sì. La tecnica ricorda la strage di Sciaculli. Non sembra riduttivo parlare di mafia, di fronte a una notte del terrore come quella che stiamo vivendo? No, bisogna fare attenzione. Per mafia s'intende naturalmente qualcosa di molto complesso. In Italia il sistema eversivo è vissuto nell'intraccio tra mafia-P2-servizi deviati. Tutto questo ha operato insieme. Il filone è mafioso, ma i mafiosi non agiscono da soli. Del resto lo hanno detto più volte. Quando c'è un obiettivo particolarmente importante da colpire, la loro non è una decisione presa in solitu-



genere? In questo momento serve la massima unità istituzionale possibile. È la cosa che considero fondamentale. Non bisogna farsi prendere dal panico. L'unica cosa da fare è andare avanti uniti, a testa fredda, e con la massima determinazione. Non c'è altra strada.

Palombarini: bombe «politiche» contro il cambiamento

«Queste bombe si spiegano nel quadro delle vicende politiche e istituzionali. No, non c'entrano le inchieste dei giudici». Giovanni Palombarini, membro del Csm e leader storico di Magistratura democratica, esprime una prima valutazione sugli attentati. «È la strategia della tensione che ritorna. In questi giorni si stavano aprendo delle prospettive sul piano del cambiamento, del rinnovamento del paese».

nuova fase della strategia della tensione. Si vogliono bloccare le tendenze al cambiamento, al rinnovamento. Ecco il punto. Proviamo a mettere tutto insieme. Le bombe di queste ore, a Roma e a Milano, e quei preavvisi. Il quadro lo conosciamo già. Ora si ripete, aggiornato, certo, più pesante, più tragico. La bomba di Milano, con quella telefonata che richiama al vicariato, ricorda alquanto l'attentato di Peteano. L'autobomba che dilaniò tre carabinieri accorsi sul posto. Uno dei primi, significativi eventi della strategia della tensione. Non a caso, diventato cruciale, in anni più recenti, a livello di indagini, di coinvolgimento di apparati e, anche, di alte personalità. Dunque, dicevamo, la pista politica... Sì, io rapporterei - in assenza di particolari, in attesa di rivendicazioni - quel che è successo stanotte allo scenario politico e istituzionale. Spieghiamoci meglio. Sì, venerdì tutta la partita delle riforme - le nuove leggi

L'Italia nel terrore



L'esplosione poco dopo le 23 in via Palestro, davanti alla villa comunale. Una trappola. Qualcuno telefona: «Correte c'è un'auto in fiamme». All'arrivo dei pompieri, il boato. Le vittime: 3 vigili del fuoco, un vigile urbano e un immigrato

Milano, torna la strage

Un'autobomba nella notte: 5 morti, 7 feriti

Cinque morti e sette feriti. È il tragico bilancio dell'esplosione di un'autobomba avvenuta ieri sera in pieno centro a Milano. Nell'attentato hanno perso la vita tre vigili del fuoco, un vigile urbano e un extracomunitario. Ad attirare le vittime una telefonata che segnalava un'auto in fiamme in via Palestro. Il sindaco: «Attacco alla democrazia». Borrelli: «Non so cosa accadrà domani o dopodomani...».

CARLO BRAMBILLA ROSANNA CAPRILLI ELIO SPADA

MILANO. Ore 23.10: strage a Milano. L'esplosione di un'autobomba ha lasciato cinque cadaveri sui marciapiedi in pieno centro cittadino: tre vigili del fuoco, un vigile urbano e un extracomunitario. Prima il tremendo boato, avvertito anche nei quartieri periferici, poi la scena spaventosa: fumo, fiamme, rottami dell'auto saltata in aria, vetri in frantumi, calcinacci, i corpi dilaniati delle vittime, le urla disperate dei feriti. I terroristi hanno colpito nel cuore di Milano mandando in scena una cinica trappola con la precisa volontà di compiere una strage. Pochi minuti prima dello scoppio, dalla vettura con l'esplosivo si è levato del fumo, ben visibile, che ha attirato l'attenzione di numerosi passanti. A questo punto è scattato l'allarme. Qualcuno ha telefonato ai pompieri che a loro volta hanno avvertito una pattuglia della vigilanza urbana, per bloccare eventualmente il traffico. Giunti sul posto, in via Palestro, pochi metri dalla Villa comunale e quasi in prossimità del portone del Padiglione di arte contemporanea, noto ai milanesi come Pac, si sono avvicinati all'auto. Immediatamente si sono accorti che c'era qualcosa di sospetto. «Sono arrivati insieme. Un'autopompa e due vigili, un uomo e una donna», racconta Maurizio Ambrosini, impiegato di 34 anni - «Stavo andando a prendere la mia macchina parcheggiata lì vicino e ho visto tutto».

che dormiva su una panchina dei Giardini pubblici di rimpetto è stata la fine. Una morte orrenda ha stroncato Carlo Lacatena, Stefano Picerno, Sergio Pasotto, il vigile urbano Alessandro Ferrari e il marocchino Driss Moussafir di 44 anni. La strage è compiuta. È scampata per un soffio la vigliacca che era impegnata ad allontanare i passanti.

La violenza dell'esplosione è stata terrificante. Al posto dell'autobomba, una Fiat Uno rossa, un cratere di tre metri per due. Tutt'intorno rottami e lamiere. Il motore della vettura parcheggiata di fronte al numero civico 16, scagliato all'altezza del 6: un volo di almeno cento metri. Ai primi soccorritori è apparsa una scena infernale. Vicino al cratere i quattro corpi dilaniati, a una trentina di metri il cadavere spappolato del marocchino e il nei pressi numerose persone insanguinate che invocavano aiuto. Alla fine si conteranno sette feriti, fortunatamente non gravi. Le autolegghe li smistarono negli ospedali più vicini: Fatebenefratelli, Policlinico, San Paolo. Proprio al Policlinico muore Pasotto, mentre Picerno spirò dopo il ricovero al Fatebenefratelli.

Nel giro di un quarto d'ora la zona è già invasa da polizia, carabinieri, vigili del fuoco, ambulanze. Sembra sia passata la guerra. Arriva il sindaco Formentini, il prefetto Rossano, il procuratore capo Borrelli. La folla aumenta a dismisura paralizzando il traffico del centro. Le prime spiegazioni dell'accaduto sono contraddittorie. Si parla della «solita» fuga di gas. Poi piano piano si fa largo la verità. A Milano, come a Firenze e Roma, ha colpito una mano criminale: la violenza stragista sta spostandosi anche al Nord. E le fiamme erano ancora alte quando fra i presenti è piombata la notizia degli altri due attentati di Roma. La prima conferma ufficiale che si tratta di un atto terroristico arriva dal sindaco. Formentini, sconvolto, annuncia: «Sì, ci sono almeno quattro o cinque morti e molti feriti. È stata una bomba». Se ne va denunciando l'oscuro disegno destabilizzante contro il rinnovamento: «Dobbiamo difendere la democrazia». Dalle autorità inquirenti non arrivano informazioni particolareggiate. È il procuratore capo Borrelli a parlare. Riferendosi evidentemente agli ultimi drammatici sviluppi dell'inchiesta «mani pulite» afferma: «In una situazione in rapida evoluzione agisce chi vuole fermarla o volgerla in altra direzione. Dopo il suicidio di Gardini - aggiunge rispondendo alle domande dei giornalisti - ho detto che bisognava fare presto perché il Paese ha bisogno di chiarezza. Però, certo se pensiamo a quanto sta succedendo qui, come a Firenze come a Roma... Un ragionamento che continua lucido e inquietante: «Stanno colpendo tutti i luoghi simbolo della cultura, delle municipalità, i punti di riferimento. Nel momento in cui Spadolini chiede alle Camere di chiudere la legge elettorale entro il 6 agosto, nel momento in cui si parla di tempi di elezioni, nel momento in cui l'inchiesta che stiamo svolgendo sta arrivando a un punto cruciale... Poi si allontana mormorando un oscuro presagio: «Non credo che fatti come questi siano coincidenze... Non so cosa potrà accadere domani o dopodomani».



Intanto dal Fatebenefratelli arriva anche la testimonianza dell'ispettore dei vigili del fuoco della Lombardia, Leonardo Corbo: «Siamo stati avvisati da una telefonata dei vigili urbani. La squadra del distaccamento di via Benedetto Marcello si è recata subito sul posto. I vigili del fuoco si sono avvicinati all'auto. Il caposquadra, Stefano Picerno, ha aperto il baule posteriore della vettura, notando un pacco. Immediatamente ha invitato i compagni ad allontanarsi e, mentre stava avvisando la questura perché intervenissero gli artificieri, c'è stata l'esplosione».

Intanto dal Fatebenefratelli arriva anche la testimonianza dell'ispettore dei vigili del fuoco della Lombardia, Leonardo Corbo: «Siamo stati avvisati da una telefonata dei vigili urbani. La squadra del distaccamento di via Benedetto Marcello si è recata subito sul posto. I vigili del fuoco si sono avvicinati all'auto. Il caposquadra, Stefano Picerno, ha aperto il baule posteriore della vettura, notando un pacco. Immediatamente ha invitato i compagni ad allontanarsi e, mentre stava avvisando la questura perché intervenissero gli artificieri, c'è stata l'esplosione».



Le prime drammatiche immagini dell'autobomba esplosa la scorsa notte a Milano, in via Palestro, che ha provocato cinque morti e sette feriti

Vertice nella notte a Palazzo Chigi. Il Pds: è un momento gravissimo Il governo: «Garantiremo il diritto alla democrazia, alla libertà»

Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi ha convocato nella notte il comitato per l'ordine e la sicurezza di cui fanno parte i capi delle forze di polizia e dei servizi di sicurezza. Scalfaro in stretto contatto con Palazzo Chigi. Comunicato del governo: «Garantiremo il diritto degli italiani al progresso democratico». Il Pds: «Momento gravissimo, che si scenda in piazza e si manifesti ovunque».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nella notte si corre ai ripari. Al momento delle esplosioni a Milano e Roma, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi si trovava da qualche ora nella sua casa di Santa Severa, sul litorale laziale tra Civitavecchia e Roma. Si è fatto immediatamente accompagnare nella capitale dove è giunto poco dopo l'una. Una serie di telefonate, in primo luogo con il ministro degli Interni Mancino, poi i primi rapporti sull'accaduto. Contatto diretto con Milano innanzitutto con la Prefettura. E subito dopo la decisione di riunire nella notte il comitato

per l'ordine e la sicurezza del quale fanno parte i capi delle forze di polizia, carabinieri e finanza, dei servizi segreti. Appuntamento alle 3 del mattino per predisporre nel più breve tempo possibile il coordinamento dell'azione delle varie forze dell'ordine.

Il presidente della Repubblica è stato informato immediatamente dal capo della polizia e dal comandante generale dei carabinieri e si è mantenuto in costante contatto con Ciampi e Mancino. Subito dopo la riunione, Ciampi e Mancino si sono recati al Quirinale per informare Scalfaro

delle decisioni prese. La posizione del governo è stata sintetizzata in un secco ma esplicito comunicato: «Di fronte al ripetuto tentativo di creare disordine e panico per frenare il paese nel suo moto di rinnovamento, il governo riafferma la sua determinazione per garantire il diritto degli italiani al progresso democratico nella libertà».

Parole precise: Palazzo Chigi ritiene che gli attentati di Milano e Roma facciano parte di un medesimo disegno criminoso con il quale si vuole bloccare a suon di morti e feriti la strada appena imboccata. Insomma, la strategia del terrore prosegue con inaudita ferocia con l'obiettivo di destabilizzare il paese e assetti politici tuttora fragilissimi. Ma il paese è in grado di reagire, tiene.

Le reazioni politiche vanno tutte in questa direzione. La segreteria del Pds ha dato una indicazione all'intero paese: «È l'ora della risposta democratica, dell'assunzione di re-

sponsabilità da parte di tutti, della scesa in campo dei cittadini uniti e delle autorità del governo». E ancora: «Le forze oscure che ormai da tanto tempo intervengono con la violenza nei momenti difficili della repubblica, così come non hanno fin qui prevalso, non devono prevalere». La strategia della tensione sta continuando e ha già provocato a Palermo, Roma e Firenze danni, distruzioni, feriti, morti. Si tratta di episodi gravissimi - è scritto ancora nel comunicato del Pds - che rispondono all'obiettivo politico di intervenire con la strategia del terrore della tensione, nella gravissima crisi che travaglia il Paese. Si vuole creare una situazione di terrore, impedire un'evoluzione democratica, provocare paura e massima insicurezza nella vita civile e pubblica. Per questo il momento è molto grave e richiede un'azione straordinaria di tutti. Di qui l'appello del Pds alla vigilanza e alla mobilitazione popolare: che si scenda in piazza e si manifesti

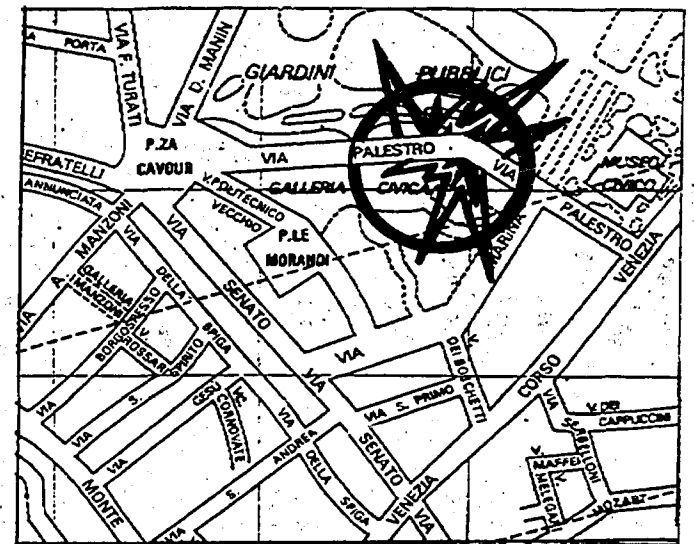
ovunque». E i primi ad aver deciso una risposta pubblica agli attentati sono stati i sindacati Cgil, Cisl e Uil di Roma che hanno subito dato un appuntamento per questa sera alle 19 al Campidoglio.

Obiettivo terrorizzare, dunque, ricacciare la gente in casa, tornare ai tempi bui della tensione generalizzata. Dappertutto. È per questo che gli stragisti hanno scelto quali bersagli le principali città italiane in successione alzando il prezzo del ricatto. Un avvertimento terribile agli eredi politici di un sistema andato in pezzi.

Anche per il presidente della Camera Giorgio Napolitano, «siamo indubbiamente di fronte ad azioni terroristiche coordinate di cui occorre decifrare il senso in rapporto agli obiettivi prescelti ma di cui è sufficientemente chiaro lo scopo intimidatorio. Si vuole creare panico per poter perseguire disegni al momento ancora oscuri. C'è da augurarsi che si conduca una seria riflessione su segnali così inquietanti rifuggendo da interpellazioni sommarie e tendenziose». Per il deputato della Rete Diego Novelli «si vuole mettere in crisi la democrazia

con tutto quello che può determinare un clima di paura... Paura, panico, terrore. È un trionfo pericolosissimo di fronte al quale non ci può essere che una risposta unanime. «L'unica risposta che possiamo dare - ha detto il verde Marco Boato che a momento prima dell'esplosione a San Giorgio al Velabro era passato lì davanti in taxi - è non farci prendere dal terrore».

Per Nicolini è un attacco alla città, profondo di stampo mafioso ma la mafia con questi mezzi non vincerà, la risposta di Roma sarà molto dura.



Borrelli: «Ho paura per quello che potrà accadere domani»

MICHELE URBANO

MILANO. «Sono segnali di un disegno destabilizzante. Non voglio fare commenti è uno strazio, una sofferenza profondissima. Ho paura per quello che può succedere domani o dopodomani». È questo il primo, drammatico, commento a caldo del procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, acceso sul luogo dell'esplosione pochi minuti dopo la tragica trappola. «Io abito a Città Studi, che è distante alcuni chilometri da via Palestro - ha detto visibilmente turbato - e ho sentito il botto. Poi mi ha telefonato mia figlia, che vive vicino a via Palestro, e mi ha detto che c'era stata una forte esplosione». Borrelli ha subito telefonato al magistrato di turno Lucilla Tonto Donati, che gli ha confermato la strage, quindi si è precipitato davanti a Villa Comunale. Il procuratore di Milano ha fornito questa versione: «Mi hanno confermato che ci sono cinque morti, tre vigili del fuoco, un vigile urbano e un cittadino». Non sapeva ancora che in realtà c'erano anche sette feriti. Ma la nuova ondata stragista è legata agli ultimi sviluppi dell'inchiesta «Mani Pulite», agli sviluppi clamorosi dell'affare Enimont? Questa la risposta di Borrelli: «In una situazione in rapida evoluzione agisce chi vuole fermarla o volgerla in altra direzione. Dopo il suicidio di Gardini ho detto che bisognava fare presto, perché il Paese ha bisogno di chiarezza. Però, certo se pensiamo a quanto sta succedendo qui, come a Firenze come a Roma... Un ragionamento che continua lucido e inquietante: «Stanno colpendo tutti i luoghi simbolo della cultura, delle municipalità, i punti di riferimento. Nel momento in cui Spadolini chiede alle Camere di chiudere la legge elettorale entro il 6 agosto, nel momento in cui si parla di tempi di elezioni, nel momento in cui l'inchiesta che stiamo svolgendo sta arrivando a un punto cruciale non credo che fatti come questi siano coincidenze».

«Questo attentato è un tentativo di intimidazione, un disegno sbagliato perché la gente non abbassa più la testa e ci sarà subito una risposta popolare». Questa l'analisi a caldo del sindaco leghista Marco Formentini che ha aggiunto: «Bisogna subito ridare vigore alle istituzioni, bisogna rinnovare le istituzioni per rispondere a questo tentativo di golpismo strisciante. Si cerca di bloccare il processo di rinnovamento che c'è in tutta Italia. Bisogna salvare la democrazia. L'obiettivo non è solo Milano ma è tutta l'Italia, come dimostrano anche le esplosioni di Roma». Per ora una sola drammatica certezza per Formentini: un attentato che fa riappare Milano nell'epoca buia dello stragismo. Con un'aggiunta altrettanto dolorosa: «Sono rimaste vittime persone, vigili del fuoco e vigili urbani, che stavano facendo il loro lavoro». Gli è stato chiesto: cosa intende fare? Risposta: «Per adesso c'è la notte». Si è quindi recato all'ospedale Fatebenefratelli e all'uscita lo ha ribadito: «Sono fatti gravissimi, sono avvertimenti e purtroppo i fatti politici sono sempre scanditi da avvertimenti mafioso-politici. Ma quale strategia, quale tragico messaggio era possibile intravedere sotto questa nuova campagna al terrore? Formentini non ha dubbi: «Hanno voluto colpire l'Italia. Non dimenticatevi che tra poco si voterà anche a Roma, hanno voluto intimidire perché non accadesse ciò che è accaduto anche a Milano». Insomma, per Formentini gli attentati che hanno di nuovo insanguinato il Paese hanno un obiettivo preciso: «Sono colpi di coda di organizzazioni politico-mafiose per evitare questa rivoluzione pacifica». E ha anticipato che «la gente sa comunque reagire a questi fatti». Aggiungendo però che «le manifestazioni pubbliche non servono, occorre il massimo della saldezza da parte dei cittadini». Un'opinione che non è del Pds che nello stesso momento lanciava un appello alla città per una grande manifestazione oggi alle 18 in piazza Fontana.

Appello del Pds «A piazza Fontana contro lo stragismo»

MILANO. Immediata è stata la reazione ieri sera della città all'orribile attentato dell'autobomba che ha provocato cinque vittime e numerosi feriti. La Federazione milanese del Pds, appena si è avuta la notizia della strage di via Palestro, ha lanciato un appello alla città perché si riunisca oggi alle 18 in piazza Fontana per manifestare contro la nuova strage.

Il Pds si è rivolto con un appello «alla città, alla sua coscienza democratica, alla sua tradizione civile, alle forze politiche e sociali perché vi sia una forte risposta con una manifestazione che esprima la fermezza dei milanesi contro lo stragismo, per una uscita democratica dalla crisi del Paese, perché si affermi il profondo rinnovamento di cui l'Italia ha bisogno e contro cui forze oscure si stanno muovendo».

La Camera del lavoro di Milano ha invitato i lavoratori a manifestare la loro protesta con delle fermate sul lavoro in tutte le fabbriche della città e della provincia.

Le associazioni che raccolgono gli immigrati hanno rivolto da parte loro un appello perché anche i loro aderenti partecipino alle manifestazioni e alle iniziative in programma per oggi. Una delle vittime infatti è un marocchino di 44 anni, Driss Moussafir, morto mentre dormiva su una panchina nel parco milanese.

La bomba della notte scorsa ha evocato nel ricordo di molti uno degli attentati più tristemente famosi nella storia dello stragismo nazionale: quella di piazza Fontana, sempre a Milano, alla Banca nazionale dell'Agricoltura che il 12 dicembre 1969 provocò 16 morti e 88 feriti. Sempre in Lombardia, il 28 maggio 1974, durante una manifestazione sindacale a piazza della Loggia, a Brescia, esplose una bomba piazzata in un cestino per i rifiuti: 8 morti e più di 90 feriti.

In Italia è fallito lo «spirito pubblico» in tutte le sue espressioni: quella cristiano cattolica, travolta dalle offese al settimo comandamento; quella borghese capitalista; quella socialista; quella laica; e - per motivi diversi - quella comunista

La bancarotta «delle etiche»

ALBERTO ASOR ROSA

In Italia, come sempre quando in questo paese si passa dalla commedia alla tragedia, - fatto in sé per noi abbastanza raro, - si sta manifestando un momento di stupore e di sgomento: come, si doveva arrivare a questo? anche le lagrime e il sangue erano compresi nel copione? Sono ben lontano dal voler proporre una lettura dei fatti che elimini o accantoni il versante dei drammi individuali e delle singole sofferenze. Solo che dovremmo al tempo stesso aver meglio presente ciò che abbiamo dietro le nostre spalle e di fronte ai nostri occhi, se vogliamo valutare nella giusta misura la tragedia in cui siamo entrati e da cui, - aggiungo io, - non si vede ancora come uscire. Fenomeni di lunga, lunghissima durata vi s'intrecciano a fenomeni congiunturali, quasi episodici talvolta. Bisognerebbe abbozzare un primo quadro di riferimenti, rischiando anche l'errore, pur di tentare di focalizzare quei tre-quattro punti che risulteranno decisivi.

Tento una prima, approssimativa definizione di sintesi: ciò che ci è successo è molto, molto di più di un semplice incidente di percorso: è né più né meno che una bancarotta dello «spirito pubblico» in Italia. Intendo per «spirito pubblico» quell'insieme di valori per cui una comunità nazionale si riconosce unitaria e sufficientemente coesa, anche nella diversità delle opinioni dei singoli e dei gruppi; di più: quell'insieme di valori, per cui una comunità nazionale riconosce conveniente restare unita, e in assenza dei quali, dunque, tanto varrebbe pensare ad una separazione.

Il problema, perciò, è se sia esistita in Italia, nel periodo che va, all'incirca, dal '48 ad oggi, un'etica collettiva (se ne era formato un embrione, secondo me, tra Resistenza e Costituente). La risposta è: no, e in questa risposta sta forse anche la spiegazione del perché ci stiamo oggi «separando» (al di là e prima del fenomeno leghista), e anche la percezione della dimensione eccezionale del dramma con cui abbiamo a che fare.

Naturalmente, per le peculiari caratteristiche di un'etica collettiva, la quale non può che essere il punto di convergenza e d'incontro di molte, etiche sub-collettive e di una miriade di etiche individuali, bisognerà chiedersi a questo punto in quale misura e con quali modi abbiano contribuito a questo colossale fallimento nazionale i diversi rivoli che ne compongono la variegata struttura. La risposta in questo caso è che, - sia pure in diversa misura e in modi molto diversi, e se si dimenticano queste differenze non si fa che rientrare nella palude delle indistinte - irresponsabilità, cioè nel clima perverso da cui stiamo invece cercando di uscire, - tutte le grandi «storiche» del nostro paese vi hanno contribuito.

Colossale è innanzi tutto, sul piano sociale e politico, il fallimento dell'etica cristiano-cattolica, dominante da secoli nel nostro paese. Possibile che non si sia considerato degno di riflessione, per la sua clamorosità, il fatto che decine di migliaia di uomini, educati fin da bambini al comandamento del «non rubare», lo abbiano considerato all'atto pratico del tutto irrilevante ai fini del proprio agire individuale e della propria operosità collettiva? Se si dovesse considerare ingenua tale domanda, dovremmo arrivare rapidamente alla conclusione quanto mai rischiosa che le grandi etiche collettive, come lo è certamente quella cristiano-cattolica, non servono a nulla, cioè sono dei programmi destinati a restare lettera morta: si sarebbe allora cristiano-cattolici invano, o solo per rientrare nelle statistiche.

Anche una spiegazione, però, che poggiasse sull'inconfutabile assioma secondo cui il Regno di Dio non è di questa terra risulterebbe insufficiente e fuorviante. La spiegazione invece è un'altra, storica e italiana insieme, ed è, appunto, una spiegazione di lunga durata. Nella morale cristiano-cattolica non è stato possibile applicare rigorosamente il comandamento del «non rubare» perché è stata incomparabilmente più forte la preoccupazione temporalistica, mondana: in una parola, l'occupazione del potere a tutti i costi. Di questo portano la primaria responsabilità non gli uomini della Democrazia cristiana, - i quali ne sono stati però, occorre dirlo, dei fervidi e appassionati esecutori, - ma la Chiesa di Roma. La Chiesa di Roma non ha mai smesso di essere in Italia, nonostante il tentativo di Giovanni XXIII e l'ametico tormento di Paolo VI, la Chiesa tridentina, per la quale la ferma presa sul potere politico è una delle condizioni indispensabili dell'espansione del potere spirituale.

«Il problema è se sia esistita, nel periodo che va dal '48 ad oggi, un'etica collettiva. La mia risposta è: no»

Quarant'anni di pressoché totale silenzio delle gerarchie ecclesiastiche su questo punto ne sono un'eloquente testimonianza: i pastori del gregge hanno chiuso uno e anche due occhi, perché anche loro pensavano che, *alla fine*, i conti sarebbero tornati. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: il simbolo alto e misterioso della croce sta sullo scudo dietro il quale si sono nascosti alcuni dei più grandi ladroni dell'Italia contemporanea.

Il secondo fallimento da registrare riguarda quella che altrove potremmo chiamare l'etica borghese-capitalistica. Forse è il più sorprendente sul piano della contemporaneità. Nel momento in cui si avviava verso un suo possibile definitivo trionfo, la borghesia imprenditoriale italiana ha rivelato una pochezza impressionante, un'assenza di valori individuali e categoriali da far spavento. In questo modo, quello che in molte situazioni si presenta come il nocciolo duro dello spirito pubblico occidentale, - e quando dico «duro», lo intendo anche nel senso della spietatezza e della brutalità di classe, ma, appunto, dentro il «rispetto» anche per se stessi delle regole riconosciute universalmente come valide, - si è dissolto come neve sporca al sole. Una concezione privilegiata del ruolo del denaro nell'economia ne è stata la caratteristica pressoché fondamentale. Ossia: «primato della moneta» è equivoale a «dissoluzione dell'etica». L'idea che il processo economico sia essenzialmente produzione di beni con, *anche*, il fine del profitto è passata decisamente in secondo piano. La società italiana è stata invasa in maniera massiccia da questo nuovo modello, cui i mezzi di comunicazione di massa si sono - tutti - servilmente inchinati. E i borghesi veni, autentici, - quelli di «antica razza» - cos'hanno fatto? Si sono accodati. Chi non ricorda gli eccessi di arroganza, gli spropositati proclami, le vere e proprie orge di egomania, l'incrinazione nelata a superare le resistenze ad ogni costo, che hanno caratterizzato il mondo economico italiano degli anni 80? Ma chi crede soltanto in se stesso e nella propria fortuna, anche se sembra un vero diavolo, è fragile dentro, perché il suo mondo non è relazionale ad altro che alla propria affermazione individuale: quando resta crolla, non c'è più niente da difendere, non resta che sparire.

Drammatico il fallimento anche dell'etica socialista nella sua versione craxiana (l'unica, del resto, all'interno di quella tradizione, che in questo periodo abbia avuto una presa di massa). Qui il quadro è più semplice e più squallido al tempo stesso. Con Craxi che, non dimentichiamolo, ha rappresentato ad un certo punto una «figura» del rinnovamento, - il che ha reso il suo fallimento ancora più catastrofico, - è venuta avanti la perversa opzione secondo cui l'unica etica «possibile» era la negoziazione di «ogni» etica. Saldandosi all'autoesaltazione di sé, che la parte «marciante» della borghesia capitalista stava dando in quegli stessi anni (e sovente sostenendosi a vicenda, anche a colpi di tangenti e di favori), questa scelta a favore della rottura di tutte le regole ha prodotto effetti devastanti. Per più di un decennio abbiamo convivuto con migliaia di dirigenti politici e industriali i quali pensavano - e dicevano e insegnavano a credere, - che il successo giustificava i mezzi.

Di altre forme di etica laica non parlo, sia perché non hanno avuto presa al di fuori di ristrette élites sia perché alla prova pratica anch'esse hanno dimostrato d'essere quanto mai cedevoli alle categorie dominanti nel corso del decennio (si pensi alla singolare parabola di quel «partito degli onesti» che fu il partito repubblicano). Dell'etica comunista chiunque abbia un



Il giudice Borrelli, qui a fianco Craxi. In alto un momento dei funerali di Gardini. Sotto, Andreotti mentre si reca a deporre alla commissione Antimafia, e in basso Di Pietro a sinistra e Pomilio a destra



minimo rispetto della verità non può dire nulla, o quasi nulla, di tutto questo. I fenomeni di coinvolgimento o di cedimento si sono verificati là dove dirigenti e militanti socialisti avevano più subito il fascino del modello manageriale-craxiano, e introiettato l'etica del successo a tutti i costi: cioè là dove i comunisti erano diventati «altri» rispetto a se stessi. Dominante è restata presso i comunisti l'etica dell'interesse generale, tradotta, - là dove ce n'era la possibilità, - nella pratica e mito del «buongoverno» (spesso applicati con standards medio-alti, ma quasi mai disonesti).

Altri sono stati, nel quadro precedentemente tracciato, i limiti dell'etica comunista. Comincerò per spiegarmi da un esempio che potrebbe essere considerato positivo, e che in effetti alcuni hanno considerato tale. Si dice che i comunisti investiti da questa bufera, - quando non siano della specie molliccia di coloro che sono passati nel campo dei fiancheggiatori del «partito del successo», - si sono comportati in maniera molto più composta e dignitosa degli altri. Ma ciò va considerato del tutto ovvio. Primo Greganti, e tutti coloro che si sono iscritti al partito comunista almeno fino ai primi anni 80, hanno messo nel conto, nel compiere questa scelta, di dover finire prima o poi di fronte ad una qualche polizia politica e di essere magari sottoposti a torture per fargli spuntare ciò che sanno. Il fatto di passare qualche settimana a San Vittore o a Rebibbia per fatti connessi con le loro opinioni e attività politiche è iscritto *ab origine* nel loro codice genetico. Sono gli altri, - i credenti infedeli, i figli di papà, gli arrampicatori sociali, i politici e gli industriali

il cui potere era senza limiti, - che non se lo sarebbero aspettato mai.

Ma un'etica come questa non si è fusa e non poteva fondersi con quella del resto del paese: «tipicamente, un'etica della minoranza che è costretta a contrapporsi ad un'etica della maggioranza, un'etica di zone, socialmente e geograficamente circoscritte, del paese, che non può diventare per definizione un'etica generale. Può essere un punto di partenza, un piedistallo, un trampolino, non un punto di arrivo né, soprattutto oggi, un modello. E questo perché un'etica di guerra, una lunga, continua, coraggiosa, anche esaltante etica di guerra, concepita e praticata per stare e sopravvivere in territorio nemico. È, in realtà, l'unica etica della Resistenza restata in piedi, almeno fino ad anni recenti.

Se però la somma dei vari elementi del quadro è questa, cosa se ne deve concludere? Forse che è stata innalzata una gigantesca, invisibile ma poderosa linea di divisione, che lascia da una parte tutti i cattivi, - ossia la grande maggioranza del quadro dirigente del paese, - e dall'altra tutti i buoni, - ossia la piccola minoranza del paese reale, della società civile? Questo sarebbe, anzi è del tutto inverosimile, e chi lo sostiene è evidentemente già in preparativi per mettere in piedi un sistema peggiore di quello passato. Al tempo stesso bisogna sapere che questo è davvero il punto decisivo dell'intero ragionamento.

A me pare che lo spirito pubblico nazionale abbia osservato il progressivo degenerare delle grandi etiche che hanno in questi anni plasmato il paese con un atteggiamento misto tra l'indifferenza, lo sgomento merto, il disgusto rassegnato e, in una vera moltitudine di casi, la vera e propria complicità. Ripeto: questo è il punto. La miriade di etiche individuali, sottese alle grandi etiche collettive, non hanno sostanzialmente reagito alla degenerazione dei vertici, o per lo meno non nella misura in cui sarebbe stato necessario. Sono mancati cioè ancora una volta il principio e la pratica della responsabilità individuale.

«Il rischio è che vengano anni di inimmaginabile egoismo che possono travolgere quello che resta di autentico nella migliore tradizione italiana»

Ma rendo conto che esiste una radicale differenza tra le capacità di resistenza e di opposizione di uno stimato e benestante professionista e quelle dell'operaio di linea alla Fiat Mirafiori. Del resto, in questo caso il problema neppure si è posto, perché di certo ha molto più resistito questo che quello. E so anche che, siccome in Italia al cittadino che chiede giustizia non si è mai data giustizia, si è creato il circolo perverso per cui il cittadino non ne chiede più, sapendo che non gliene sarebbe comunque data.

Ma, al dunque, il paese reale ha continuato a «delegare» al paese politico praticamente fino all'ultimo. E questo è un altro punto particolarmente delicato. In Italia non si sono mai fatte rivoluzioni veramente popolari, - la Resistenza solo in parte lo è stata, - e le grandi trasformazioni avvengono sempre per il sopravvenire di fattori esterni. In questo caso il fattore esterno è stato non una guerra, ma la discesa in campo dei giudici. Il meccanismo è stato rovesciato e messo in crisi da un piccolo gruppo di magistrati, una minoranza nella minoranza, che hanno approfittato di un momento di difficoltà del sistema.

Il consenso intorno a questa operazione è stato grande, ma secondo me anche assai improvvisato e superficiale. Se non avviene qualcosa di nuovo, quel tentativo come il rischio, come tutti i tentativi giacobini della storia italiana, di essere travolto da un'ondata moderata di ritorno, per la quale del resto già si sta lavorando, oppure di degenerare anch'essa, come tutti i giacobinismi, in un oltranzistico virtuosismo.

Quello che voglio dire è che gli italiani dovrebbero smettere di delegare ad altri (Chiesa, partiti, mondo della politica e della dirigenza) quelle che sono le loro singole, individuali responsabilità, salvo poi lamentarsi e levare alti lai, quando il latte è versato. Solo da una rottura del patto di omertà nazionale può nascere quel cittadino che, a guardar bene, tra ventennio fascista, quarantennale era democristiana a decennio socialista, in Italia non ha fatto ancora in tempo a nascere.

Le grandi etiche fallite e in rotta possono recuperare il loro ruolo, che è indispensabile, solo passando attraverso un processo di maturazione dei milioni di coscienze individuali, che vi aderiscono: l'onesta, intellettuale e morale, è un abito, non un insieme rigido di contenuti, che invece possono variare di volta in volta; si tratta di lavorare in primissimo luogo alla formazione di tale abito.

Non è detto del resto che ci si debba fermare alle affermazioni di principio. Si può ad esempio immaginare una catena di «patti», - professionali, deontologici, imprenditoriali, politici, - per dare alla «parola d'ordine» sempre ciò che riteni giusto «una sua concretezza ed operatività».

Ma soprattutto bisogna partire dall'elementare consapevolezza che la corruzione va combattuta, in sé e negli altri, nel momento in cui si va affermando, non quando si è consolidata ed è divenuta sistema. E questo è un impegno quotidiano, incessante, che non conosce soste, e che accomuna, o può accomunare, politici, imprenditori e gente comune.

Insomma, bisogna disviluppare la parte sana del paese dai lacci che le ha stretto intorno quella disonesta e corrotta. Altrimenti, si aprirà una fase di inimmaginabile, egoismo, che tenterà di travolgere quanto resta di coscienza nazionale unitaria e di senso autentico della migliore tradizione italiana.

Ma bisogna che vengano segnali in questo senso dalle parti politiche, che tentano, passando attraverso la catastrofe, una ridefinizione del loro ruolo. Un patto comune per delineare nuove regole e comportamenti pubblici? Una nuova fase costitutiva per sistemizzare un quadro diverso e più certo dei rapporti tra morale e politica? Non so se si possa essere così ambiziosi: certo è che la gente sta a guardare se i repulisti dei giudici si ridurrà ad una serie di amputazioni traumatiche e dolorose, dopo di che si tornerà in forme nuove all'antico, oppure se esso sta mettendo in circolo per il futuro una visione più corretta dei rapporti tra forme della rappresentanza e volontà popolare (che è, se non erro, il vero senso della «soluzione politica» chiesta anche dai giudici). Verso questo obiettivo bisogna muoversi, con segnali chiari, concreti, semplici, inequivocabili e visibili. Se lo si vuole, questa volta si può.

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercio, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione - 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 - telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555 - 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Leggo «Topolino» (aspettando il direttore)

Ripeto un paio di frasi che ho scritto, a proposito dei rivolgimenti in atto nella Rai, in questa rubrica dieci giorni fa, il 18 luglio: «La presidenza tocca al Psi, la direzione alla Dc, un'assioma, un punto fermo mai messo in discussione prima. E, oggi le cose sembrano andare diversamente...».

L'ottimismo a volte gioca strani scherzi, fa confondere le intenzioni attribuite a pochi con la determinazione effettiva dei più che pensano alla Sordi «siamo bene così come siamo». Così, dopo un presidente in qualche modo attribuibile all'area socialista, ora abbiamo (nella Rai *ruolizzata*) un direttore generale grosso modo d'area Dc (notate la cautela nelle collocazioni? Ci sono in giro grandi cambiamenti formali. Si schiano gaffes). Intendiamoci: non c'è nessuna critica preconcetta in queste considerazioni. Dobbiamo, come suggeriva un settimanale prestigioso in uno slogan degli anni 60, separare i fatti dalle opinioni. Non abbiamo nessun motivo, al momento, per lagnarci con la nuova direzione come utenti e operatori. Forse sarebbe stato saggio ricordare da parte nostra che la Rai è una società del gruppo Iri e che questo istituto, dopo l'accantonamento d'un tempo, poteva appropinquarsi di certe prerogative perse quando la politica si faceva in maniera apparentemente diversa. Ma, insomma, a parte gli accenti forse un po' troppo melodrammatici di certe dichiarazioni a caldo, qualcuno ha deciso che all'interno dell'azienda non si poteva reperire nessun talento dirigenziale, nessuna personalità professionale con caratteristiche direttive. E s'è cercato fuori, trovando

nel direttore di *Il Sole-24 ore* Locatelli un esponente inattaccabile sotto molti punti di vista. È un professionista con un passato rilevante, non ha bisogno, quella scelta, di difese preventive troppo ardite. Se mai provoca qualche disagio negli azionisti accantonati. Basta. Eppure, nella loggia dei consensi, ho sentito vantare (e non ce ne sarebbe stato bisogno) ancora una volta i numeri: Gianni Locatelli ha portato *Il Sole-24 ore* a circa 300 mila copie. Non: «Ha diretto quel quotidiano con saggezza sagace e innovativa» (e si poteva dire). Ha fatto *audience*, ecco forse perché alla Rai-Tv ci sta bene. I numeretti premiano e giustificano la scelta umiliando ancora una volta i valori. Siamo in pieno Audlet, anche arricchito con concetti di efficienza commerciale che impediscono

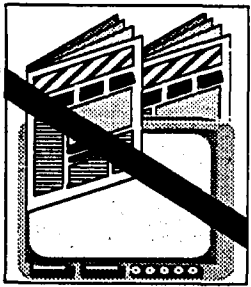
possibili polemiche. Se questo criterio fosse indiscutibile, allora è stata commessa una grande ingiustizia, è stato ignorato Gaudenzio Capelli. E questa è grossa. Chi è Gaudenzio Capelli si chiederanno i nostri lettori adulti (i più giovani no)? È il direttore di un settimanale che, in questi giorni, è arrivato a vendere un milione centomiladuecentottantacinque copie: *Topolino*.

Non era mai successo, in così breve tempo, un salto di vendite così cospicuo. Fingere di non saperlo, da parte di certi sacerdoti dei riti statistico-mercantili della religione efficientista, è grave. Qualcuno malignamente potrebbe ironizzare e dire che Gaudenzio Capelli, per la sua peraltro nobilissima estrazione, avrebbe, alla direzione della Rai, portato un'a-

LA FRASE

Sandro Curzi direttore del Tg3
«Corvo rosso non avrai il mio scalpo»
Titolo di un western con Robert Redford

Bavaglio alla stampa



Non ha bloccato un servizio andato in onda il 17 ottobre scorso nel quale si ascoltavano i dialoghi tra i radaristi del centro di Poggio Ballone sulla strage del Dc9 Itavia. Reazioni dure da Fnsi, Usigrai, Pds, Rc e comitati di redazione

Ustica, avviso di garanzia per Curzi

Il direttore del Tg3 è accusato di «pubblicazione arbitraria»

Caso Ustica: avviso di garanzia per il direttore del Tg3 Sandro Curzi, accusato dalla Procura della Repubblica di Perugia di «pubblicazione arbitraria». E cioè: è accusato di non aver «bloccato» un servizio andato in onda il 17 ottobre scorso, contenente i dialoghi tra i radaristi di Poggio Ballone. Dure reazioni della Fnsi, dell'Usigrai, del Pds, di Rifondazione comunista, e di numerosi comitati di redazione.

Ci sono molte reazioni critiche all'iniziativa della Procura di Perugia. A cominciare da quella, durissima, della Federazione nazionale della stampa. L'avviso di garanzia spedito al direttore del Tg3 Curzi è un pessimo segnale, una preoccupante inversione di tendenza rispetto al tentativo

di fare finalmente luce sulla tragedia di Ustica - è scritto in un comunicato - Solo un'informazione libera e autorevole riesce a determinare le condizioni per il controllo dell'opinione pubblica sui fatti più tragici e oggettivamente rilevanti. L'avviso di garanzia inviato a Curzi squarcia i veli sul proble-

ma vero e generale: quello dell'evoluzione democratica del Paese.

«Sconcerto» viene invece espresso dal sindacato dei giornalisti della Rai (Usigrai). «Occorre vigilare affinché non riprenda fiato la campagna mirante a imbavagliare l'informazione - si afferma in un documento - Il sindacato dei giornalisti, a questo proposito, proporrà al presidente Demattè e al direttore Locatelli la richiesta di abolizione di tutte le circolari aziendali ispirate a un'idea omissiva e reticente dell'informazione e del servizio pubblico».

Critiche anche da Lucio Libertini, presidente dei senatori di Rifondazione comunista, «un passo avanti verso la cen-

sura», e da Maurizio Gasparri, dell'ufficio politico del Movimento sociale: «La verità sulla tragedia di Ustica è raggiungibile solo con un'informazione esatta, puntuale, completa, non condizionata dagli avvisi di garanzia».

Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione del Pds, ricorda che «senza il lavoro e l'impegno di diversi organi di informazione, tra i quali il Tg3 di Curzi, oggi non sapremmo quasi nulla della natura di quel disastro aereo. Nessuno vuole mettere in discussione il segreto istruttorio, ma è innegabile che su quella di Ustica, come su altre vicende, è in gioco il principio garantito dalla Costituzione della libertà di informazione, a cui appartiene il doveroso diritto di cronaca».

Solidarietà al direttore del Tg3 viene espressa dai comitati di redazione di molti giornali, compreso quello dell'Unità che, in un documento, afferma: «L'avviso di garanzia al direttore del Tg3 Curzi, colpevole di aver informato, insieme a tanti altri giornalisti, sulla strage di Ustica, è una decisione grave che aiuta, di fatto, chi vuole far calare il silenzio sui tanti misteri e stragi della nostra Repubblica. L'iniziativa giudiziaria contro Curzi è particolarmente preoccupante in questi giorni in cui una parte del Parlamento, facendosi scudo del segreto istruttorio, mira a imbavagliare la stampa, proponendo leggi che arrivino a prevedere il carcere per chi assume all'obbligo di informare».



Il direttore della Rai Gianni Locatelli

Cambia il vertice Rai Locatelli si presenta Tutti soddisfatti

Gianni Locatelli si è insediato ufficialmente a viale Mazzini ieri mattina. Il passaggio di consegne dal vecchio al nuovo direttore generale della Rai si è svolto alla presenza del consiglio d'amministrazione e di circa centocinquanta dirigenti della tv pubblica. «Sono un contadino lombardo» ha detto Locatelli ai colleghi. E ha assicurato che l'azienda non si sventa, anche se risanarla sarà un duro lavoro.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Si è presentato come il «contadino lombardo» agli oltre centocinquanta dirigenti riuniti al piano terra di viale Mazzini (e chissà quanti hanno pensato, sentendo Gianni Locatelli definirsi in questo modo, a un altro «contadino» appena scomparso). Il nuovo direttore generale della Rai ha varcato ieri mattina il portone di viale Mazzini per ricevere le consegne e salutare l'azienda.

Per un Gianni che se ne va, c'era un Gianni che arrivava. Comosso, testimoniano alcuni dei dirigenti Rai presenti all'incontro, il discorso di Gianni Pasquarelli, il più bel discorso che abbia fatto in questi anni alla Rai, ha commentato poi il direttore del Tg3 Alessandro Curzi. Il direttore generale uscente ha raccontato del suo tentativo di far funzionare un'azienda pubblica e ha tenuto a puntualizzare quanto abbia lavorato per tentare di pareggiare i conti dell'azienda. È il pallino fisso di Pasquarelli (anche se lui stesso ha negato che sia così, proprio ieri, durante l'incontro), e anche di Demattè, il presidente, che apprende col suo i discorsi di rito, ieri mattina ha ribadito l'urgente necessità di lavorare per risanare il bilancio della Rai, definita, ancora una volta, «un'impresa mialata che va risanata».

Come si è svolto lo scambio di consegne di ieri? Ce lo sintetizza il direttore di Raitre Angelo Guglielmi: «Commovente il discorso di Pasquarelli, incoraggiante quello di Locatelli, giustamente severo quello di Demattè». Il comunicato ufficiale della Rai ci informa che Locatelli ha sottolineato il suo impegno per un'azienda che deve essere allo stesso tempo impresa e servizio pubblico, che mantenga il suo primato e che riesca a riequilibrare i bilanci finanziari.

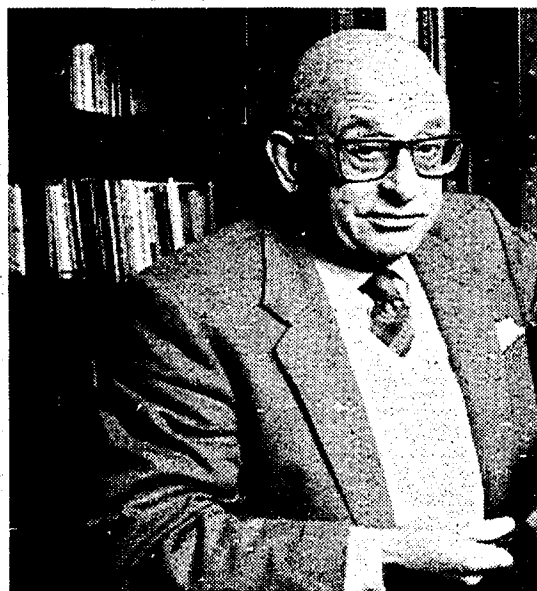
E i commenti, alla fine della assemblea, sono unanimi. «Ottima impressione» è quella che Locatelli dichiara di aver avuto nell'ora abbondante di «cerimonia». Ottima impressione è quella che dichiarano di aver avuto i numerosi dipendenti Rai che, all'uscita del palazzo, si sono intrattenuti con i giornalisti. Locatelli ha fatto le cose per bene. Almeno il suo primo ingresso in azienda.

Per primo Nuccio Fava (ex direttore del Tg1 ora responsabile delle Tribune politiche) racconta con soddisfazione come il nuovo direttore abbia invitato tutti a lavorare insieme e abbia precisato che combat-

tere la lottizzazione non significa sconfiggere il pluralismo. Locatelli - racconta Bruno Vespa, altro ex direttore del Tg1, sfiduciato dalla sua redazione - ammette di aver visto la Rai solo dall'esterno, a volte arrabbiandosi, a volte arrendendosi, e che ora, dall'altra parte del teleschermo, si rende conto di trovarsi in una cosa seria, che fattura quattromila miliardi e che ha una grande responsabilità nei confronti del paese. Ad Albino Longhi (direttore attuale del Tg1) piace la «grinta brianzola» di Locatelli e osserva: «Stamattina si è presentato con la qualità di un grande professionista e con una dichiarazione di amore nei confronti del servizio pubblico. Ha parlato dell'informazione come elemento centrale e qualificante del servizio pubblico».

Niente tagli, nessuna rete in vendita, né decurtazioni all'informazione, sembra essere stata la promessa di Gianni Locatelli. «Mi sono sempre identificato con l'azienda nella quale ho lavorato», ha assicurato a tutti il nuovo direttore generale. Che ha dato anche man forte all'orgoglio aziendale. «Lavoriamo per il numero uno, perché la Rai è la numero uno, ci ha detto Locatelli», racconta Vittorio Fiorito, assistente del direttore del Dse e esponente dell'Usigrai. E Alberto La Voile, direttore del Tg2, commenta: «Trincerandosi dietro la batuta del contadino, Locatelli ha dimostrato di avere un grande fiuto, di aver colto umori interni ed esterni. E ha detto a tutti noi che ci vuole coraggio e responsabilità per risanare l'azienda». Enthusiasta Giovanni Minoli che annota: «Locatelli ha sottolineato che il prodotto è al centro di tutto e l'azienda deve lavorare in sua funzione: è quello che alla Rai molti sognano da sempre, finalmente potremo rovesciare la piramide». «Se le idee di Locatelli sono quelle che ha esposto oggi - dice Alessandro Curzi - non si può non concordare. Ha parlato da giornalista, semplice e diretto, ribadendo che non si vende niente, che bisogna lavorare più forte e che la Rai deve svolgere una grande funzione. Il nuovo direttore ha inoltre un grande spirito d'aula».

La vecchia volpe Locatelli ha quindi accennato tutti, nonostante i malumori scatenati dopo la sua nomina. Quelli restano ancora. Per le valutazioni sul suo operato, tutti naturalmente aspettano di vedere i fatti.



ROMA. La Procura della Repubblica di Perugia ha spedito ieri un avviso di garanzia al direttore del Tg3, Sandro Curzi. A Curzi viene contestato il reato di «pubblicazione arbitraria» di notizie sul caso Ustica: il 17 ottobre scorso, Curzi avrebbe dovuto «impedire» la messa in onda di un servizio in cui venivano riportati alcuni dialoghi tra i militari addetti al centro-radar di Poggio Ballone. Sono dialoghi molto interessanti: i radaristi, infatti, fanno riferimento a un caccia Phantom che, la sera del 27 giugno di tredici anni fa, sarebbe stato in coda al Dc9 dell'Itavia.

Due carabinieri, in borghese, si sono presentati a casa di Curzi, poco dopo le 9. «Sulle prime mi sono preoccupato,

poi ho capito di cosa si trattava...». Curzi ha preparato un caffè ai due uomini dell'Arma, quindi si è vestito ed è andato in Rai, dov'era in programma una cerimonia per il passaggio delle consegne tra il direttore generale uscente, Pasquarelli, e il suo successore, Locatelli. È stato Curzi, al termine della cerimonia, a dare notizia dell'informazione di garanzia. «Sapevo cosa m'è successo questa mattina?».

Una notizia clamorosa, subito ripresa da tutte le agenzie di stampa. Il Tg3, nell'edizione delle 19, l'ha annunciata ai propri ascoltatori, mandando in onda anche un servizio da Mosca, dove il giudice Priore - che sul caso Ustica indaga con impegno - è giunto seguendo l'ultima, interessante pista.



Il direttore del Tg3 Alessandro Curzi, e, qui a fianco, il cono di coda del Dc9 abbattuto sul mare di Ustica.

«Qualcuno vuole intimidirci ma la gente ha sete di verità»

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Impostata l'edizione delle 19, il direttore del Tg3, Sandro Curzi, è tornato a casa. La televisione tedesca, che è molto interessata a questa storia dell'avviso di garanzia, ha chiesto di poterlo intervistare con calma, in salotto; una bella intervista per capire che fine rischia di fare il giornalismo, in Italia. «Capito? Riusciamo a sbalordire pure i tedeschi...».

Direttore, e tu? Quanto sei sbalordito?

Guarda, io quando mi sono trovato davanti quei due carabinieri in borghese, beh, ho tremato sul serio... Poi però ho capito che l'informazione di garanzia riguardava Ustica, uno scoop del mio tiggì, e allora mi sono tranquillizzato. Indagano sul mio modo di fare giornalismo, di raccontare la verità, e questo allora non mi sbalordisce, no, proprio no... Questo mi rende invece assolutamente orgoglioso.

Cosa c'è scritto sull'informazione?

mazione? Eccola. C'è scritto che come direttore responsabile del Tg3 "omettevo il controllo necessario a impedire che nel corso del Tg3 del 17 ottobre scorso si commettesse il reato di pubblicazione arbitraria" eccetera eccetera. Ciò che mi fa più paura è quella serie di parole: omettere, controllare, impedire...

Insomma, hai la colpa di non aver censurato una notizia?

È terribile, eppure è così. Ma c'è un'altra cosa che mi lascia perplessa. Perché anche se a suo tempo il nostro servizio sui colloqui tra i radaristi di Poggio Ballone dette una bella spallata al muro di gomma, devo riconoscere che sul caso Ustica, colleghi di altri giornali, nel corso di questi anni, hanno pubblicato notizie ben più importanti, più scottanti delle nostre...

E allora perché «avvisano»?

proprio voi?

Mah, io credo ci sia una ragione abbastanza ovvia: il fatto è che noi, in tivù, siamo quelli che picchiano più duro, che raccontano più verità... E questo crea molti problemi, li ha croati e continua a crearli... Penso alle tante puntate di «Samarçanda», con la gente che gridava la sua disperata indignazione nei microfoni di Santoro... Chiamando per nome i politici corrotti, denunciando le loro malefatte, le ruberie, gli omicidi... E penso alle inchieste che mandiamo in onda ogni sera, inchieste vere, sempre con nomi e cognomi...

Beh, sì, ad un certo punto, siete stati un bel fastidio per molti...

E infatti ora cercano di intimidirci.

Questo avviso di garanzia è comunque un brutto segnale per tutti i giornalisti.

Io temo che stiano cercando di intimidire un certo tipo di giornalismo, quello che si fon-

da sull'indagine approfondita, che cerca di arrivare alla verità, di appoggiare efficacemente il processo di evoluzione democratica intrapreso dal Paese... Proprio l'altro giorno, durante un dibattito pubblico, pensavo che questo Paese, che volge verso la fine della prima Repubblica, con un Parlamento in difficoltà e con un sistema politico frantumato, beh, tutto sommato ha ancora giornali e giornalisti credibili. Con me erano stati invitati colleghi del «Manifesto», del «Giorno» e del «Giornale di Montanelli», e tutti raccontavano verità con sfumature ovviamente diverse... Però, ecco, la gente era lì che ci ascoltava, che dava peso alle nostre parole, e poi certo, ciascuno lo valutava a seconda del proprio pensiero...

Temi che questa mossa della Procura di Perugia sia solo l'inizio?

Io so che nel dibattito alla commissione Giustizia della Camera è emerso, sistematicamente, e con forza, una gran voglia di ridurre la libertà di informazione...

Qualcuno ha già pronto il bavaglio?

Altro che bavaglio! Peggio, molto peggio. A molti piacerebbe vederci ossequiosi, rispettosi delle loro false verità, delle bugie con cui hanno governato il Paese per decenni...

Questo «avviso» arriva in un momento assai delicato per

la Rai.

Certo... Ma io gliel'ho già detto, al nuovo presidente della Rai, Demattè: il Paese che dobbiamo ricostruire, la nuova Italia che dobbiamo consegnare ai nostri figli, ha bisogno di un sistema di informazione serio e credibile. Il compito di un'azienda pubblica come la Rai dev'essere anche quello di dare voce a chi è costretto a restare nel silenzio... E penso

ai familiari delle vittime di Ustica, tanto per restare in argomento... Penso alle menzogne che han dovuto ascoltare per anni e anni.

La Federazione nazionale della stampa esprime solidarietà. Come l'Usigrai, come decine di comitati di redazione...

Sì, ho ricevuto grandi attestati di solidarietà dai colleghi... Ma mi chiamano anche attori, registi, scrittori, alcuni parlamentari... Però, ecco, la cosa che più mi fa piacere sono le telefonate degli ascoltatori. Telefonano in redazione e dicono: «Dite a Curzi che siamo con lui...». Scrivo, questo, così è chiaro che io non ho paura, e che non sono solo. La verità, agli abitanti di questo Paese, piace, piace tantissimo...

«Una cosa fuori moda, velleitaria» Persino Gargani boccia i magistrati

Il presidente della commissione Giustizia

Il procedimento contro Curzi? «Una cosa velleitaria e del tutto fuori moda», ammette il presidente dc della commissione Giustizia di Montecitorio, Gargani. Ma con le nuove norme con cui proprio lui vorrebbe «tutelare il segreto istruttorio», la stampa non avrebbe potuto impedire l'insabbiamento della strage di Ustica... «Non si vuol mettere il bavaglio all'informazione, ma decidere insieme un codice di comportamento».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Non nasconde un sorriso ironico, Giuseppe Gargani, nel leggere il *flash* d'agenzia sull'avviso di garanzia a Sandro Curzi per «pubblicazione arbitraria di atti di procedimento penale» relativo alla strage di Ustica. Gargani è il presidente della commissione Giustizia, il parlamentare dc che sta facendo fuoco e fiamme per il varo delle nuove norme, salva-convitti, sulla riserva-

tendiamoci, formalmente l'iniziativa della procura di Perugia non è una grinta, ma francamente è velleitaria.

Sarà pure fuori moda e velleitaria, ma converrà che è perfettamente in linea con quel che state combinando in commissione: quell'imposizione ai giornalisti di non parlare di un procedimento penale sino alla conclusione delle indagini...

Nessuna imposizione... Ma come, se il suo collega di partito Carlo Casini e il socialista Mastrantuono hanno addirittura proposto la galera da uno a quattro anni per il giornalista che violi il segreto?

Non facciamo speculazioni: in commissione il loro emendamento è stato bocciato. Se poi lo ripresentano in aula, lo faranno a loro rischio e pericolo...

Ma se fosse solo questo, non ci sarebbe affatto bisogno di inserire una norma specifica nel progetto che lo insisterò nel chiamare salva-convitti: basterebbe dare dignità istituzionale al codice deontologico, alla carta dei diritti e dei doveri che noi giornalisti ci siamo appena dati.

Beh, tutto il rispetto per codici e carte, ma è meglio metterle cose nere su bianco in una norma di legge che non è punitiva...

...Ma intimidatoria, ne convenga.

Non convengo affatto. Perché la questione della tutela dell'avviso e della riservatezza dell'inchiesta penale sino alla svolta istruttorio è una questione di civiltà giuridica. Anzi, di civiltà punto e basta. Quindi anche e proprio a proposito di Ustica: il lavoro giornalistico è giusto e sacrosanto sino a quando non viola il segreto

istruttorio.

Presidente, non so se se ne accorge, ma siamo punto e a capo: allora su Ustica non si sarebbe mai fatta luce. E allora da un altro taglio alla domanda che più urge a tanto, e in primo luogo agli operatori e ai destinatari dell'informazione. La domanda è questa: se la violazione del segreto istruttorio serve proprio ai fini di una reale, concreta, non mitica giustizia?

E che cosa crede che un tale interrogativo non urga anche alla mia coscienza? Ma anche un'altra domanda mi pongo: e chi lo stabilisce il discrimine? Non ho una risposta, ma osservo che, comunque, non può essere una sola parte a stabilire che cosa è vera giustizia, e con quali mezzi riuscire ad ottenerla. Cerchiamo insomma di metterci d'accordo su una risposta convincente e che

rappresenti una mediazione di diritti e doveri anche contrastanti.

Dato che ci siamo: e il progetto salva-convitti? Non dovete proprio in queste ore provare a «dencenziarlo» per l'aula?

Questo era il programma. Ma siccome non sono un presidente-padrone della commissione Giustizia come voi mi dipingete, ma sono invece rispettoso delle forme (che in politica sono anche sostanza), ho constatato che al voto finale mancava il parere della commissione Affari Costituzionali. Ora, vero è che questo parere non è vincolante e neppure condizione preclusiva delle nostre decisioni. Ma è anche vero che si tratta di materia troppo delicata (ma non «salva-convitti», mi creda) perché il voto finale non sia dato con tutte le garanzie e le riflessioni che occorrono.

Il Maigret di Simenon

in edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 2 agosto
Maigret ha un dubbio

Giornale + libro Lire 2.500

Dopo l'Eur consensi a Martinazzoli ma dubbi sulla sostanza della svolta. Il leader dei popolari: «Sono deluso, non torno indietro» La sinistra interna: «Troppi gattopardi»

D'Alema: «Tante cose nuove, ma non è chiara la scelta politica che sostiene il rinnovamento» La Lega gongola: «Non è cambiato nulla e gli elettori ci manderanno al governo»

«Mino, quella barca è troppo piena...» Segni bocchia la Cosa dc. Il Pds: «Manca la scelta politica»

«Mino, quella barca è troppo piena...». Il giorno dopo la nascita della Cosa in tanti approvano lo sforzo di Martinazzoli, sostenendo però che di svolta vera non si può parlare. Lo dice Mario Segni («una delusione, ci sono sempre le stesse facce, vado avanti per la mia strada»), lo dice la Lega che gongola: «È una finta gli elettori capiranno». D'Alema: «Tante cose nuove, ma manca una scelta politica chiara».

li - conclude Granelli - è comunque corretto, anche se arduo...». Un concetto analogo è sostenuto dai cattolici democristiani Gorrieri («l'unico che ha votato contro»), Lipari e Scoppola, secondo cui «all'assemblea costituente della Dc non è nato un nuovo partito», dato che la attesa mitica «selezione» è avvenuta e sulle alleanze future non c'è sufficiente chiarezza. Nel complesso però nell'area che più sostiene le istanze di rinnovamento del partito prevale la soddisfazione per la rotta intrapresa... Svolta? Per Mario Segni non si può nemmeno chiamarla così. È vero, il vicepresidente dei senatori dc Mazzola lo richiama all'ovile, dicendo che

insieme si può sconfiggere il tentativo di dividere i cattolici, ma il leader dei popolari è molto critico: «Ho atteso l'assemblea con la speranza che potesse sorgere una forza completamente nuova in grado di concorrere a costruire la nuova Italia, è stata, purtroppo, una grande delusione. Bisognava avere il coraggio di una rottura completa con il vecchio, invece tutta la Dc viene traghettata nella nuova formazione. Cambia il nome ma le facce sono sempre le stesse». Secondo Segni «manca qualunque scelta sulle alleanze». L'impressione è che Martinazzoli, che giustamente si considera alternativo alla Lega, pensi a un governo con il Pds dopo le elezioni. Ma se la linea è questa, meglio chiarirla subito, in modo che siano gli elettori a giudicarla. Tutto ciò - conclude Segni - ci conferma nella decisione di procedere in avanti con sempre maggiore decisione... D'accordo con i giudizi di Segni sono la Voce repubblicana e il segretario Bogi, anche se il capogruppo

alla Camera Castagnetti guarda con speranza al nuovo partito popolare e a un'alleanza centrista in grado di scongiurare la Lega e l'estremismo di sinistra. E il Pds, grande evocato dell'assemblea democristiana? Massimo D'Alema, pur affermando che all'Eur sono uscite tante cose importanti, dice di non aver capito qual è la «scelta politica» del nuovo soggetto. «Non ho avuto l'impressione di questa svolta perché una scelta di rinnovamento deve essere illuminata da una scelta politica. In un sistema politico bipolare non ho capito quale è la scelta politica che presiede al rinnovamento democristiano. Quando noi abbiamo deciso di cambiare il nome del Pds, abbiamo anche ricollocato questa formazione politica nel quadro della sinistra democratica, europea e occidentale. Tant'è vero che abbiamo pagato il prezzo di una scissione, non perché la volemmo ma perché era difficile portarsi tutto il vecchio nel nuovo...». Anche secondo D'Alema il pro-

blema è quello delle alleanze, nodo che non è stato sciolto. Martinazzoli ce la può fare? Secondo il capogruppo del Pds non è in discussione il valore dell'uomo (anche Nilde Iotti sottolinea la serietà degli intenti di Martinazzoli); il problema è la centralità democristiana «quel miracolo o mostruosità a seconda dei punti di vista» che non ha più senso. Il nuovo partito cattolico, afferma, deve nascere sulla base di una scelta molto più netta di cosa si vuole rappresentare. Paola Gaiotti, della segreteria del Pds, concorda: «Esce un'unica scelta, per ora, oltre a quella del cambiamento del nome: quella di tenere i cattolici sotto vuoto». In casa psi si plaude allo sforzo di Martinazzoli. Acquaviva lo fa in modo entusiastico. Del Turco più prudente: il segretario dice di apprezzare la svolta ma di vedere ancora rischi di trasformismo conservatore e turbo al sud (problema che riguarda anche il suo partito). Dalla Lega giudizi seccati: «Non è cambiato alcunché nello scudocrociato - dice il capogruppo alla Camera Maroni - gli elettori lo capiranno perché non sono scemi». E dire che Maroni era stato incaricato da Bossi per sondare la Dc del sud in vista di un'alleanza con la Lega. «In un certo senso - dice l'esperto lombardo - il fatto che Martinazzoli è riuscito a tenere l'unità interna del suo partito non alla Lega è un vantaggio per noi. Gli elettori capiranno che il rinnovamento è solo di facciata e noi ci ritroveremo al governo fra un anno».

Giudizi positivi dei vescovi sul nuovo corso della Dc Soddissfatti anche «Avvenire» e «Osservatore romano»

Ma la Chiesa promuove Martinazzoli

Finita l'assemblea della Dc, arrivano giudizi positivi dell'«Osservatore Romano» e della presidenza dei vescovi della Cei per l'apertura della «terza fase» dell'esperienza politica dei cattolici italiani, ma anche ammonizioni a fare sul serio sulla via del rinnovamento. Si ammette che il nuovo partito ha «la strada in salita». Invito di padre De Rosa ai vescovi a guardare a tutti i cattolici e a tutti i partiti.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I vertici vaticani, con un certo distacco, e la presidenza della Cei, con evidente partecipazione, giudicano in sostanza in modo positivo l'inizio della «terza fase» dell'esperienza politica dei cattolici democratici italiani con la nascita del Partito popolare che segna un ritorno alle idee originali di Luigi Sturzo senza «rinneare» il ruolo svolto dalla Dc dal dopoguerra ad oggi. Con il titolo «La Dc apre una terza fase», l'«Osservatore Romano», dopo aver ricordato che questo partito «ha guidato l'Italia dalla ricostruzione post-bellica fino al suo inserimento nelle democrazie più avanzate ed ha sconfitto il comunismo sul terreno della democrazia», sottolinea che «il partito nuovo nasce da una volontà di cambiamento e si innesta sulla grande tradizione dei fondatori Luigi Sturzo ed Alcide De Gasperi». L'organo vaticano si compiace per il fatto che, almeno da quanto è stato affermato da Martinazzoli e nel documento conclusivo dell'assemblea costituente, la nuova formazione politica sarà al servizio dell'Italia, ancorata al messaggio evangelico e all'insegnamento sociale della Chiesa, confessionale e laicamente aperta, a quanti accettano di condividere un comune e solido impegno. Ma attende il nuovo partito alla prova dei fatti.

Anche la presidenza della Cei fa sapere, attraverso una nota diffusa ieri dall'agenzia Sir, che «parte bene la nuova fase della storia politica dei cattolici italiani» perché il nuovo partito, «senza il look degli anni opulenti e insinceri, senza più corteggi di famiglie dietro i capi correnti», ha, finalmente, «capito che la gente oggi vuole voltare pagina e non vuole rilasciare paginelle a nessuno perché le rendite di posizione sono finite». La presidenza della Cei, si mostra, così, soddisfatta perché l'assemblea costituente, appena conclusa e dove si era fatta rappresentata da mons. Crepaldi, a dimostrazione del suo legame con il partito di ispirazione cristiana, ha accolto quanto da tempo i vescovi chiedevano in fatto di rinnovamento morale

politico. Anche se si sottolinea che «la strada è tutta in salita» perché dipenderà da quello che il nuovo Partito popolare saprà proporre e fare «con coerenza» per riguadagnare credibilità rispetto a «milioni di italiani che si sono sentiti traditi». «Si apre, così», aggiunge - in un quadro politico e sociale sempre più complesso e contraddittorio, la nuova stagione dell'impegno, della convergenza, della costruzione. Ma avverte che non sarà facile superare l'oscuro periodo degli anni '80, dominato dal «gioco delle tessere, dagli scandali e dal degrado morale». Soddissfazione, quindi, per il nuovo che finalmente è nato ma anche vigilanza per un bambino nato con un parto molto sofferto e doloroso.

Lo stesso quotidiano «Avvenire» atteso il nuovo partito che ha davanti a sé una strada in salita con «rischi ed attese» rilevando che «l'evento c'è stato» ma «non con la limpidezza sperata» alludendo al fatto che nel nuovo partito sono rimasti molti dei vecchi notabili e, soprattutto, non sono venute meno le insidie da quanti, pur essendo stati inquisiti o risultati corrotti, non sono disposti ad uscire di scena, a scendere dalla nave che ha ripreso a navigare con la nuova deminazione che i costituenti le hanno dato. Ed i limiti rappresentativi del nuovo partito, rispetto al variegato mondo cattolico che pure ha seguito con attenzione i lavori dell'assemblea costituente, sono stati subito indicati dal notaio di «Civiltà Cattolica», padre Giuseppe De Rosa, il quale ha fatto due significative considerazioni. Ha parlato di «un partito di cattolici che non pretenda di avere la rappresentanza di tutti i cattolici italiani» pur augurandogli di «difendere ed affermare i valori cristiani nella società, ma rimanendo autonomo dalla gerarchia ecclesiastica». Ha, inoltre, esplicitato che «l'episodio deve potersi rivolgere a tutti i cattolici e a tutti i partiti, senza distinzione e senza legami a nessuno di essi in particolare». Sono segnali di un dibattito destinato ad allargarsi nella Chiesa e nell'associazionismo cattolico.



Arnaldo Forlani, in alto Mario Segni

segretario con i poteri speciali, mica un segretario qualunque... Si, va be'... Mah... Si riparla di elezioni. Cosa ne pensa?

Qui, se si fanno le elezioni in una situazione di scarsa chiarezza, di generale confusione, richiamo di ritrovarsi in una situazione ancora più difficile. L'impegno prioritario è quello di dare al governo la possibilità di far fronte ai problemi. Stiamo attenti a mettere il carro davanti ai buoi. Comunque, a votare bisogna andarci. In autunno o primavera? È più probabile che si vada a votare a primavera. Ma la situazione è tale, che può succedere di tutto.

È così? Ma adesso avete un

L'INTERVISTA

Forlani: «Il Caf? Non lo conosco I pieni poteri a Mino? Sì, va be'...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Caf... Caf... Caf...». Sulla porta dell'aula di Montecitorio, Arnaldo Forlani ripete lentamente, con aria concentrata, la parolina magica. Caf come Craxi, Andreotti e Forlani, onorevole... Scuote la testa, l'ex segretario della Dc. «L'unico Caf che io conosco è quello della Lega calcio, non ricordo come si chiama...». Ci pensa un po' sopra, si accende una sigaretta, e alla fine la soluzione viene fuori: «Ah, ecco, la Commissione di appello federale. Il Caf, appunto». Scherza, l'Arnaldo del Biancofiore. A dargli una mano, ecco che arriva il Pier Ferdinando Casini, suo pupillo quando stava a piazza del Gesù. «Davvero, Forlani mica lo conosce, il Caf». Ancora? «È

venuto da me e mi ha chiesto: ma che cos'è, 'sto Caf?». Sorride ironico, il diretto interessato. Altro che Lega calcio. Ha visto, onorevole Forlani? All'assemblea costituente pareva una sport nazionale, parlar male del Caf. Ed erano democristiani, quelli. Come se lo spiega? Mah... Quando c'è qualcosa di nuovo, è inevitabile un po' di denigrazione per il vecchio. Sennò a cosa serve il nuovo? Non è d'accordo? Oggi qualche giornale scrive che lei era furibondo... lo furibondo? Ma se l'immagino? No, guardi, devono aver sbagliato persona. Però ha detto che c'era un bel po' di demagogia, nelle cose che sentiva lì all'Eur, vero? Be', che vuole, un certo tasso di demagogia è un fatto scontato, psicologico, in alcune situazioni. Però, alla fine, come dire? mi è sembrato un tasso di demagogia normale. Non è che è un po' perplesso, rispetto a tutta la faccenda? Non appare molto convinto, ecco. No, mi convince un impegno di tutti per concorrere ad un impegno innovativo. Ecco, appunto: non è che state tutti un po' troppo insieme? Cioè? Insomma, nel nuovo partito siete entrati tutti: nuovi e vecchi, rinnovatori e conservatori, sinistra e centri... Neanche un gruppetto di «Rifondazione democristiana», o un'area dei «democristiani democratici»... Quando ci si muoverà concretamente, nel confronto e nella lotta politica, sui fatti, interverrà naturalmente dentro il partito una certa dialettica, ne sono sicuro. Ma è soddisfatto di questa costituente? Mah, sono cose che avevamo già discusso al Consiglio nazionale del partito e poi in Direzione. Non è che l'assemblea ha poi aggiunto molto... Ma c'era una rappresentanza della vera Dc, lì dentro, della base? C'era, c'era... Certo, non era l'optimum... Le piace il nome di Partito

popolare italiano? O rimpiange, per caso, la vecchia Dc? Per la verità, a me il nome che piaceva di più era quello di Partito popolare europeo, di cui si era già parlato qualche anno fa. Qual è il percorso per arrivare al vostro congresso in autunno? Come verranno scelti i delegati? Bisognerà stabilire delle regole... E poi, insomma, ci sono le regole fondamentali della democrazia. Non è che adesso ci dobbiamo mettere a scoprire l'ombrello, no? Da che mondo è mondo si riunisce della gente, si discute, si decide e poi si vota. Non è così? E così? Ma adesso avete un

IL CASO Benetton chiama Fidel alla sua scuola E la Lega si scatena: «Castro è il diavolo»

L'industriale: un rivoluzionario per un'iniziativa rivoluzionaria

Fidel Castro presiede di una «università della creatività»? L'invito gliel'ha rivolto Luciano Benetton, che sta per inaugurare il centro di ricerca «Fabbrica». Una scuola rivoluzionaria che ha bisogno di un maestro di rivoluzione, scrive l'industriale trevisano al leader di Cuba, conosciuto lo scorso gennaio... E la pubblicità è già assicurata da violentissime polemiche della Lega Nord: «Fidel è il diavolo».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO. Castro a Castrette? «Castroenerie». Benetton invita Fidel a gestire la scuola di «creatività» che sta inaugurando in una villa a Castrette, poco fuori Treviso. Appena dato l'annuncio, si scatena la Lega accusando leader cubano ed industriale trevigiano delle peggiori atrocità: «Nazista», «bolsevico», «diavolo». L'ennesimo scoop pubblicitario è assicurato in partenza. Luciano Benetton sta realizzando a villa Pastega, complesso seicentesco a Castrette di Villor-

ba, un centro di ricerca e sviluppo della creatività «Fabbrica» - aperto a trenta selezionatissimi giovani. Naturalmente è «cosmopolita» e «multirazziale». La caccia ai prescelti da parte di talent scouts è aperta nelle scuole d'arte di tutto il mondo e dovrebbe concludersi la prossima primavera. Insegnanti fissi nessuno, semmai singoli stages da parte di esperti creativi. Libri nemmeno, sostituiti da computers collegati a banche dati. Mancava solo la zampata da

che ascolteremo con grande rispetto, un uomo da cui avremo sicuramente molto da imparare. Alla Benetton calcolano che la lettera sia arrivata a Cuba proprio ieri. Ed infatti, tempestivamente, la divulgano. Come un gioco ad incastro, si accende istantanea - chissà poi perché - l'ira dei leghisti. È affidata al portavoce onorevole Luigi Rossi che dirama un fax d'altri tempi. Benetton «forse si sente un grande esorcista, in possesso dei supremi poteri necessari per domare addirittura il diavolo». Castro è «un espertissimo scienziato nella ricerca e nel perfezionamento dei metodi largamente usati dai nazisti e dai bolscevichi per il trionfo delle loro abominevoli dottrine». Castro è «l'ultimo dei peggiori campioni marxisti-leninisti occidentali (sic)». Castro potrà tenere interessanti lezioni sulle torture, sui lager, sui manicomi, sulle fucazioni dei suoi avversari.



Fidel Castro, accanto Luciano Benetton

Che barba. Luciano Benetton pare pago dell'effetto. Non attizza la polemica con la Lega Nord: «È successo altre volte che la comunicazione nostra sia stata criticata o interpretata male». E se Castro rifiuta? «Penso a qualcun altro, ma sempre nell'ambito di una categoria di persone un po' speciali». Un elenco di «leaders carismatici» da contattare è già stilato, ma l'azienda non lo divulga. Gorbaciov? Clinton? Mandela? Sarah la rossa? Arafat? Al prossimo scoop, che

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriversi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo. ItaliaRadio. Abbonatevi a l'Unità

Lo scontro politico



Si della Camera all'articolo 1, viene meno l'ostruzionismo
Il Pds si asterrà per consentire l'approvazione
Passi avanti anche al Senato. Maretta nella Dc
Il ministro dell'Interno: tecnicamente non c'è impedimento...

Legge elettorale sul filo di lana

Sbloccata la riforma. Mancino: a dicembre si può votare

Forse è scoccata nella giornata di ieri l'ora x della riforma elettorale. Approvato l'art. 1, viene meno l'ostruzionismo radicale. Il Pds preannuncia un voto di astensione sulla legge, mentre nel gruppo Dc c'è Maretta dopo gli impegni di Martinnazzi. Il ministro dell'Interno ammette che si può votare entro l'anno; e il governo ha già stanziato i fondi per elezioni politiche nel '93.

FABIO INWINKL

ROMA. Per la riforma elettorale è arrivato il giorno della responsabilità. A poco più di una settimana dalla scadenza utile a concludere il tormentato iter delle leggi, e all'indomani del vertice delle massime istituzioni repubblicane che avevano fatto appello al rispetto della volontà popolare espressa col referendum, l'assemblea dei deputati ha compiuto un passo decisivo verso il varo della legge elettorale per la Camera, approvando l'art. 1 del testo. L'ostruzionismo dei radicali, promotori di oltre cento emendamenti, è venuto meno dopo un paio d'ore di votazioni susseguite senza i colpi di mano registrati nelle ultime settimane. Nella giornata di oggi, salvo sorprese, dovrebbe intervenire il voto sull'intera legge, che poi avrà bisogno di un rapido passaggio al Senato per la ratifica definitiva. E a Palazzo Madama è in vista del traguardo la legge per i senatori. A questo punto, insomma, stanno per realizzarsi quelle nuove regole che sembravano dover cadere ai tiro

incrociati delle manovre e delle resistenze organizzate da più parti. Ieri, già prima che riprendesse la girandola delle votazioni sugli emendamenti, si erano registrati alcuni fatti politici di rilievo. L'assemblea dei deputati del Pds decideva il voto di astensione sul provvedimento, qualora non fossero intervenute manomissioni nel corso del dibattito in aula. I gruppi parlamentari della Quercia avevano sin qui votato contro al testo Mattarella, giudicandolo inadeguato alle esigenze di governabilità e di aggregazione delle forze politiche che ispirano la scelta del maggioritario. Ieri, oltre a tener conto di alcuni miglioramenti ottenuti nel corso della lettura al Senato, si è considerata preminente l'esigenza di consentire elezioni politiche con la nuova legge. Ciò nel momento in cui si era fatto minacciare il partito di chi rivendicava lo scioglimento immediato della Camera per poi andare alle urne con il vecchio sistema. La decisione dell'astensione è pas-



Massimo D'Alema
Ricominciamo da una nuova classe dirigente che abbia la fiducia dei cittadini



Livio Paladin
Se si va oltre la scadenza del 6 agosto è in forse lo stesso governo

Nicola Mancino
Già stanziati 900 miliardi nell'ipotesi di elezioni entro il '93



sata, tra i deputati pidissini, a larghissima maggioranza: solo otto i voti in dissenso. «Se si approva la legge», sottolinea il capogruppo D'Alema, «rimangono solo i tempi tecnici per la definizione dei nuovi collegi. E il limite di quattro

mesi è solo un artificio per prendere tempo. Di fronte a un'emergenza tanto grave, un gruppo di esperti può anche rimandare le ferie. Tre settimane per discutere dei collegi in settembre, e poi si può chiudere tutto. Il tempo non

gioca a favore dello schieramento progressista». E un'ammissione assai significativa viene dal ministro dell'Interno. Secondo Nicola Mancino, «andare alle urne entro l'anno è tecnicamente possibile». E ricorda a sua vol-

«Questa riforma è un cesso» aveva esordito preannunciando la dura opposizione dei «suoi» parlamentari
Sconfitto alle prime votazioni, il leader radicale ha preferito ritirarsi. Abbandona anche gli «autoconvocati»?

Dietrofront di Pannella, via gli emendamenti

Per tutta la giornata di ieri Marco Pannella, convertito alle elezioni immediate (ma con la legge proporzionale per la Camera), ha provato a far saltare l'approvazione della riforma. Ha presentato oltre cento emendamenti, ma dopo le prime bocciature ha fatto marcia indietro e li ha ritirati tutti. Non è stato seguito nemmeno dagli autoconvocati e oggi, molto probabilmente, darà loro l'addio

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Marco Pannella fa marcia indietro, e annuncia in aula il ritiro di tutti gli oltre 100 emendamenti presentati ieri dal suo gruppo. «Questa legge è un cesso e per questo siamo intervenuti». Aveva detto prima di votare le spalle ed entrare in aula, dove si vota la legge elettorale della Camera, per illustrare gli emendamenti, in bilico tra il paradosso e la goliardia, preparati all'ultimo momento dal gruppo Federalista europeo. Era l'ultima trovata, nonché l'ennesimo tentativo di non mandare in porto la riforma entro la fatidica data del 6 agosto. Ma gli è andata male. Dopo le prime votazioni e visto lo scarso favore incontrato dai suoi emendamenti, Pan-

fato una vera e propria conversione ad U e ha chiesto anche lui le elezioni subito. Ma per farlo ha alzato il tiro contro la legge Mattarella che andava bene fino a quando è servita a scongiurare il doppio turno. Non più dopo le modifiche apportate dal Senato. Il bersaglio esplicito degli emendamenti pannelliani erano i cosiddetti «mammozzi». La possibilità, cioè, che una candidatura unificata sia collegata con più liste. Ma anche l'unica possibilità che la legge a un turno offra i possibili schieramenti di governo. Per Pannella si tratta, invece, dell'affossamento di una vera riforma di tipo anglosassone che volti definitivamente le spalle alla proporzionalità. Contro questo aspetto della legge aveva presentato i suoi algebrici emendamenti, ideati da Peppino Calderisi, ex parlamentare e portavoce del gruppo Pannella, e firmati da Bonino e Cicciomessere. Lo scopo goliardico: contestare «l'alleanza grafica» e pertanto gli spazi da riservare nelle schede elettorali ai simboli dei partiti. Il tentativo politico, per i fautori del sistema anglosassone, quello di non andare a votare con il sistema maggioritario.

Siccome la legge «favorisce le alleanze tra partiti e non tra persone» aveva detto ieri mattina in aula Elio Vito, della Lista Pannella, «è meglio andare alle elezioni con il sistema vigente». Insomma i radicali, dopo le ultime campagne per far durare ancora per quattro anni questo Parlamento e alquanto compromessi con la causa degli inquisiti, ora temono di non potersi alleare con nessuno. E allora meglio andare a votare con la proporzionale. Pannella con i suoi emendamenti dilatori, ci ha provato. Non è stato seguito e in extremis ha avuto il buon gusto di ritirarsi. Oggi non avrà tanti scrupoli a lasciare al suo destino la truppa degli autoconvocati. Del resto li aveva già avvisati nella lettera che li chiamava nuovamente a raccolta per stamattina, come sempre alle 7 nell'aula dei gruppi. Se non sarà presente «un terzo dei parlamentari, oltre 300 deputati e senatori...», avvertiva Pannella «la prassi delle riunioni degli autoconvocati, patrimonio di tutti coloro che l'hanno fatta vivere (256 parlamentari), potrà certamente proseguirsi. Ma non più per mia iniziativa».

EMENDAMENTI

Contrassegno con radice quadrata

Quanto deve essere grande il contrassegno di un candidato sulla scheda? Quanto una moneta? Quanto un orologio? Quanto una sacher torte? Tra gli emendamenti alla legge elettorale presentati e poi ritirati nella giornata di ieri, alcuni meritano menzione. Sono a firma Bonino e Cicciomessere. Al comma 1, lettera e), capoverso 2, numero 1), sostituire il secondo capoverso con il seguente: Detto n il numero dei contrassegni del candidato che ne ha il maggior numero, il diametro dei contrassegni dei candidati varia in funzione del numero dei contrassegni, secondo la seguente formula, espressa in centimetri: $d = 5/n$ dove d è il diametro ed n il numero dei contrassegni del candidato che ne ha il maggior numero. Al comma 1, lettera e), capoverso 2, numero 1), sostituire il secondo periodo con il seguente: Detto n il numero dei contrassegni del candidato che ne ha il maggior numero, il diametro dei contrassegni dei candidati varia in funzione del numero dei contrassegni, secondo la seguente formula, espressa in centimetri: $d = 3$ radice quadrata di n, dove d è il diametro ed n il numero dei contrassegni del candidato che ne ha il maggior numero. Al comma 1, lettera e), capoverso 2, numero



1), sostituire il secondo periodo con il seguente: Detto n il numero dei contrassegni del candidato che ne ha il maggior numero, il diametro dei contrassegni dei candidati varia in funzione del numero dei contrassegni, secondo la seguente formula, espressa in centimetri: $d = 4/n$ dove d è il diametro ed n il numero dei contrassegni del candidato che ne ha il maggior numero.

Gruppo Pds della Camera

Fabio Mussi eletto vicepresidente con 75 voti su 84

ROMA. Fabio Mussi è stato eletto vicepresidente del gruppo del Pds alla Camera. Ha ottenuto, a scrutinio segreto, 75 voti su 84 votanti. L'elezione di Mussi alla vice presidenza era stata proposta da Massimo D'Alema nell'assemblea del gruppo tenutasi nel pomeriggio di ieri. Dopo l'elezione di Luciano Violante alla presidenza della commissione Antimafia, è considerata l'ascesa per maternità di Angela Finocchiaro - aveva sottolineato D'Alema - si rende necessario rafforzare la presidenza del gruppo con l'immissione di una forte personalità politica, che affianchi nel lavoro di direzione il presidente e l'altro vice-presidente Gianni Pellicani. Fabio Mussi è nato a Piombino nel 1948. Studia della Normale di Pisa, laureato in filosofia, giornalista, è stato vicedirettore di *Rinascita* e condirettore de *l'Unità*. Ha svolto le funzioni di segretario del Pci calabrese per tre anni. Ha lavorato alla segreteria nazionale del Pci che promosse il rinnovamento del 18° congresso e successivamente la svolta che portò alla nascita del Pds. Mussi è attualmente membro del coordinamento politico del Pds. Eletto per la prima volta deputato in questa legislatura, nella circoscrizione Massa Carrara-Lucca-Pisa-Livorno, è coordinatore dei gruppi parlamentari per i problemi del lavoro e dell'economia.

Pena di morte cancellata anche dai codici militari

Camera, la commissione Giustizia ha cancellato gli ultimi casi che sancivano l'esecuzione capitale
Solo la Lega Nord si è astenuta
Iniziativa sostenuta da Amnesty

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. Ce l'abbiamo fatta. La pena di morte è stata finalmente cancellata dal codice penale militare di pace e di guerra. Ieri la Commissione Giustizia della Camera ha infatti votato tre articoli di un testo unificato che sanciscono l'abolizione della «massima pena», provvedimento formalmente sostenuto da Amnesty International. Domani il voto complessivo in Commissione. Hanno votato a favore tutti, la Lega si è astenuta. L'Italia, paese di Beccaria, passa dunque all'avanguardia in materia di diritti civili. Su questo tema almeno parrebbe di sì, anche se fino a ieri eravamo ancora tra quei cento paesi dell'Onu che non avevano abolito del tutto il castigo capitale. Oggi affianchiamo Germania, Austria, Australia, Francia, la ristretta pattuglia di paesi che ci



aveva preceduto. Meglio tardi che mai. Gianfranco Miglio non festeggerà di certo, ma per i giuristi democratici è davvero un buon giorno. Dice Luigi Bonanate, ordinario di Relazioni Internazionali a Torino: «È un passo avanti, sia pur tardivo, verso una maggiore civiltà, rispetto ad un tessuto civile così sfarinato, corvino e degradato». Per Luigi Ferrajoli, filosofo del diritto e autore di un saggio sulla «teoria garantista penale», il fatto che il provvedimento non sia passato prima «è vergognoso, anche se la vittoria in Italia di questo elementare principio

di civiltà ed umanità è un piccolo evento storico». E dire che nella Penisola eravamo stati i primi ad abolire le esecuzioni. Lo aveva decretato il granduca di Toscana Pietro Leopoldo nel 1786, venti anni prima di quel famoso trattato rivoluzionario di cui l'Italia si è scordata sovente: *Dei delitti e delle pene* che appunto abrogava il boia, seppur solo in linea di principio. «Solo nel 1889 - ricorda Ferrajoli, si voltò pagina, grazie a Carducci, a Garibaldi e al ministro Zanardelli. Ma col Fascismo, fino al 1943, si ritornò indietro. Il residuo militare è stato cancellato, ed è un bene, soprattutto se pensiamo al pericolo di una certa opinione forcaiola e antigarantista di cui oggi Miglio rappresenta l'espressione giuridica». Va bene parlare d'Italia. Eppure nel mondo, a parte il taglio della mano e altre delizie integraliste, c'è fior di democratiche

non deflette sulla pena di morte. Come negli Usa. «L'asseriva Ferrajoli - la pena di morte deriva da una certa violenza sociale diffusa, e dall'eredità protestante dello spirito della frontiera. In ogni caso le statistiche dimostrano che anche negli Usa i delitti aumentano proprio nei periodi in cui funzionano di più sedie elettriche e camere a gas». Violenza chiama violenza insomma, e violenza al quadrato è nient'altro che lo stato etico», vendicativo, ritualizzato su un'autorità sacrale ed esemplare. Come quella che emana dai castighi pubblici di cui parla Michel Foucault e che si traduce in «festa» colpire uno per educare cento. Ricordate? È uno slogan assibabbonese, lo ha inventato Hammurabi, ma lo hanno copiato in tanti, dal Vecchio Testamento al fine giurista Miglio. E ritorniamo così alle piccole

vicende di casa nostra. Dice al riguardo Stefano Rodotà: «La decisione di ieri sul codice militare assolve ad un impegno di oltre un anno fa. Era ora! Ma vorrei ricordare in questa occasione lo stallo della legge sull'obiezione di coscienza, bloccata nella passata legislatura dall'altolà di Cossiga. Speriamo che la giornata di ieri sia un incentivo per andare avanti anche sul resto». «E non si dica - conclude Rodotà - che gli obiettori vogliono solo farla franca. Le vittime pacifiste nella ex Jugoslavia erano degli obiettori». E la Lega? Già quasi quasi ce ne dimenticavamo. Sulla pena di morte militare si è astenuta. Non era schierata contro l'autoritarismo militare e statale? «È sempre dalla parte sbagliata - commenta Bonanate - senza mai aver ragione - speriamo che la gente capisca finalmente di che pasta è fatta».

SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENI LA TUA VOCE

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Intervista al dirigente del gruppo Fininvest
«Sì, facciamo cene con tanti imprenditori
siamo preoccupati per il governo...
Fare un partito? No, decidere le persone»

«Berlusconi non si impegnerà in prima persona
Fa l'editore e non parteggia per nessuno
Non pensiamo a fare una lobby...
Il nostro centro è quello di chi produce»

Bene la presidenza del Consiglio
ma poco chiaro il ricorso ad esperti

La Corte dei conti dà le pagelle: ministeri bocciati

Letta: «Con Silvio sceglieremo i politici»

«Un partito di Berlusconi? Questa è una forzatura giornalistica. Piuttosto, gruppi di persone omogenee per attività professionale, sta conversando sulla possibilità di aiutare i partiti, tutti i partiti, a selezionare la classe dirigente di domani» spiega Gianni Letta, vicedirettore della Fininvest Comunicazione. E giura che per il patron del Milan resterà solo un editore, non farà mai il leader politico.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Può darsi che l'ansia di aggregazioni nuove, di raggruppamenti, di poli, produca, almeno in un primo momento, una geografia variegata. Una cartografia confusa. Una mappa della quale si distinguono poco i confini. Molti gli affondi, lo abbiamo visto in questa fase, e i tentativi e la volontà di riempire spazi considerati vuoti. Spazi da riempire. Tra i più richiesti, tra i più contestati, anche, c'è quello lo spazio del centro.

Ci si è messo pure Silvio Berlusconi a desiderarlo fortissimamente. Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest Comunicazione, secondo lei il motto del patron del Milan sarà «il centro è mio e me lo gestisco io?»

Ma no. Tutti parlano del centro, tutti cercano un centro, però ognuno con una sua ipotesi.

L'ipotesi di Letta? Vicina a quella espressa da Martinazzoli. Ci sono milioni di persone che si alzano la mattina per andare a lavorare onestamente. Io mi considero una di queste persone.

E le cene tra imprenditori, organizzate in varie città, sotto il mantello protettivo di Berlusconi, avrebbero a cuore questi milioni di persone o non

sarebbero, piuttosto, un tentativo di sfuggire al maglio d'acciaio della Lega e di recuperare una immagine un po' avvizzita?

In questi mesi, in questi giorni, lei non ha mai partecipato a cene in case, nei ristoranti, dove si esprimessero ad alta voce ansie, preoccupazioni? Così non si può andare avanti. Hai visto cosa è successo oggi? Fa parte dell'esperienza che ci circonda, conversare su ciò che è o che sarà.

Nulla di più? Nulla di più è successo se non che gruppi di persone omogenee per qualità di lavoro, per attività professionale, per appartenenza allo stesso ambiente, cioè imprenditori, grandi dirigenti di aziende, sono state spinte a ragionare insieme, a auspicare migliori condizioni di governo, di amministrazione, per questo Paese.

Beh, lo discute con persone, la sera a cena. Ma non è che penso di fare un partito come mi pare progetti Berlusconi.

Berlusconi non pensa affatto a fare un partito. Le ricordo la sua affermazione: «Non credo di potermi impegnare personalmente. Il mio mestiere è quello dell'editore e la mia regola quella di fare e presentarsi tutte le opinioni e i fermenti presenti nel paese.



«Mi sento vicino alle cose dette da Martinazzoli. Imprenditori e grandi dirigenti sono con noi. Vogliamo selezionare persone efficienti»



Gianni Letta, in basso Silvio Berlusconi

senza parteggiare per nessuno». Il nuovo sistema elettorale valorizza le persone, introduce qualità legate appunto al singolo. Noi vogliamo dare una mano a selezionare persone efficienti.

Persone efficienti di quali aree politiche, Letta?

Persone appartenenti ai diversi partiti, persone convinte non dall'interesse, ma dal senso del dovere. Montanelli, a un certo momento, suggeriva di votare questo o quel

candidato; la nostra ipotesi è di aiutare i partiti a scegliere la classe dirigente del domani.

In che modo?

Si tratta di capire le esigenze, i problemi della gente. Ci aiuteranno i sondaggi, le analisi di marketing.

Un metodo tutto tecnico?

Appunto, la nostra idea è quella di affrontare in senso tecnico i problemi della società.

Dunque, non pensate a un partito targato Fininvest?

Questa è stata una forzatura giornalistica bella e buona. Nessuno cerca un partito; semmai cerchiamo dei candidati.

Li cercate operando come un gruppo di pressione,

come una lobby?

Lo escludo. Saremmo un gruppo di pressione qualora volessimo orientare un solo partito.

Mi scusi, Letta, ma non capisco. È pensabile considerare le formazioni politiche di antica data o bat-

tezzate di recente, sullo stesso piano, con gli stessi progetti, linguaggio, obiettivi?

Noi guardiamo a partiti con caratteristiche precise: dal riconoscimento dei valori liberaldemocratici a quello del mercato, dell'iniziativa, della concorrenza.

Ma gli uomini (e le donne) scelti di collegio in collegio, potrebbero venire selezionati, appunto, su misura: tenendo conto delle necessità, delle esigenze, di un imprenditore come Berlusconi? La legge Mammì, d'altronde...

Lei tende a percorrere gli eventi, a domandarsi di una struttura definitiva mentre ancora stiamo discutendo sui modi e le forme da trovare. La discussione, il nostro conversare è appena agli inizi.

Va bene. C'è tuttavia un'altra questione che mi risulta misteriosa. In queste cene/cenacoli, incontri, riunioni di gruppi tra affini, gli affini che «convergono», appunto, imprenditori. Sarebbero loro a dare lezioni ai partiti, a spiegarli le candidature sulle quali è utile puntare. Ma quali superiorità hanno da rivendicare questi imprenditori? Il mondo dell'economia italiana, quel mondo che, come la Fininvest, produce beni immateriali - soprattutto informazione, pubblicità - ha dimostrato davvero queste straordinarie capacità per distribuire lezioni a domicilio alla politica?

Nessuno pretende di essere depositario della verità. Intendiamo, questo gruppo di persone intende dare il proprio contributo come tutti gli altri cercando gli uomini da proporre ai partiti.

lizzare i fondi disponibili entro tempi ragionevoli» Ammonta a ben 3mila miliardi la somma che non è stato possibile spendere per interventi di protezione ambientale, a fronte ad una disponibilità di spesa e, talvolta, anche «mangrovia».

Beni culturali: spendono solo il 59% dei fondi. Il ministero per i Beni culturali nel '92 ha speso il 59,4% di 4.261 miliardi (nel 1988-91 meno del 50%). Aumentate di quasi 14 volte (da 4 a 55,8 miliardi) le entrate prodotte dai musei per l'aumento dei visitatori e il prezzo dei biglietti. La lentezza di spesa, sintomo di difficoltà operative e di programmazione «solo in parte giustificabili», è una delle osservazioni della Corte dei Conti sul bilancio '92 del ministero. Severo il giudizio sugli interventi con i fondi Fio: ad eccezione del completato restauro della Certosa di Padula (Salerno), «i fondi che avrebbero dovuto recuperare 27 capolavori in tutta Italia sono invece serviti ad aprire cantieri per realizzare opere incompiute». La Corte critica chi (ambulanti, organizzatori musicali) ha protestato contro le restrizioni nell'uso di piazze monumentali (Arena di Verona e di Caracalla). Inoltre continua ad esprimere forti perplessità sui cosiddetti «giacimenti culturali» (600 miliardi per 39 progetti di valorizzazione e recupero per mezzo di tecnologie avanzate). Le perplessità riguardano l'utilità e la concreta utilizzazione dei progetti scelti, e l'effettiva creazione di occupazione giovanile (3.616 giovani, il 7% in meno rispetto al previsto). Sul capitolo dolente dei fondi Fio si evidenzia che gran parte dei lavori sono risultati «non immediatamente realizzabili, a causa della estrema genericità dei progetti». Infine la Corte denuncia i gravi squilibri per la ripartizione dei 14mila custodi per gli 800 musei. Al Nord gli organici sono caputi al 75%, al Centro sono in esubero (110%) e ancora più al Sud (135%).

Presidenza del Consiglio: nel '92 ridotte le spese. La presidenza del Consiglio ha tagliato 2.339 miliardi di impegni effettivi contro i 3.263 del '91. Si tratta di una riduzione del 28,3%. Contemporaneamente è anche sceso il rapporto tra impegni effettivi (2.339 miliardi) e stanziamenti (3.307 miliardi). La Corte ha anche registrato alcune anomalie per quanto riguarda i consulenti e gli esperti esterni.

Ministero degli Esteri: gestione carente. Nel rapporto si sottolinea come nel corso del '92 «sono perdurate le disfunzioni e, in alcuni casi, si sono aggravate generando notevoli disavanzi». Nel mirino, soprattutto, l'incapacità dell'amministrazione centrale di tenere sotto controllo le spese all'estero e la gestione del personale diplomatico. Per il primo punto si sottolinea come la duplicazione di organismi che si occupano della stessa materia ha portato ad un'imperscrutabile della funzione di controllo. I 13.500 miliardi stanziati per il '92 ritenuti inizialmente insufficienti, hanno portato invece a consuntivo ad un eccedenza di 5.200 miliardi sotto la voce «economia» e, di contro, un deficit di 1.300 miliardi sotto la voce «inadeguate previsioni di spesa». Per quanto riguarda il personale diplomatico, la magistratura contabile evidenzia come «carenze di motivazione negli atti di omnia» abbiano portato ad annullamenti degli stessi da parte dei tribunali amministrativi, con conseguenti ripercussioni sui compiti istituzionali da svolgere all'estero.

Ambiente: tante leggi ma ministro «avaro». Anche per il '92 il giudizio rimane sostanzialmente positivo, anche se insufficienze e ritardi continuano ad ostacolare l'attività. A sette anni dalla sua istituzione, dunque, il ministero conferma soprattutto le sue difficoltà a mettere in pratica la notevole attività legislativa svolta in questo periodo. Una difficoltà operativa causata principalmente - secondo la Corte - dalla struttura stessa del ministero «largamente inadeguata, sottodimensionata e priva di una rete periferica», da un «troppo elevato grado di frammentazione dei poteri di intervento in materia ambientale», da una «notevole contrazione delle risorse finanziarie assegnate al ministero, anche in ragione di una pesante difficoltà dell'Amministrazione nell'uti-

Cabras: ritratta o mi dimetto. In serata il chiarimento

All'Antimafia scoppia il «caso Violante» Polemiche su giudici, politici e elezioni

All'Antimafia è scoppiato il «caso Violante», finito poi senza rotture e con un chiarimento reciproco. Dopo le dichiarazioni sui giudici che, in mancanza di cambiamento da parte dei politici, rischiano di essere loro a dover cambiare, Cabras aveva minacciato le sue dimissioni dalla commissione. Polemico anche l'altro vice-presidente socialista. Tensioni dovute anche ai prossimi «scogli» della commissione?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Vedo troppi equivoci. Se c'è un problema di direzione della commissione Antimafia, allora lo si dica esplicitamente. Io sono pronto ad andarmene». Così Luciano Violante, presidente dell'Antimafia, ha ieri risposto alle polemiche sollevate dopo il suo intervento alla Festa dell'Unità di Montecchio. E lo ha fatto direttamente davanti alla commissione che presiede dal dicembre scorso. È stato un dibattito teso e polemico: uno dei vicepresidenti, Paolo Cabras, in mattinata aveva annunciato le sue dimissioni. Alla fine una conclusione senza traumi. Ma dietro la polemica rientrata c'è altro. In modo particolare il disagio di alcuni ambienti politici sulle prossime scadenze dell'Antimafia, che da qui a settembre sarà chiamata a definire importanti relazioni su camorra e politica in Campania, sulla situazione in Calabria, e sui rapporti tra affari, politica e criminalità in Puglia. Tutti temi scottanti che fanno salire la tensione.

Ad aprire le ostilità il vicepresidente della Commissione, il dc Paolo Cabras, che in mattinata ha inviato una lettera a Violante. Un'altra lettera è stata spedita anche da parte dell'altro vicepresidente Maurizio Calvi, psi: «Non penso né è lecito pensare che la magistratura è legittimata a determinare un ricambio di ceto politico».

Secca però anche la risposta di Violante che ha ribadito le sue posizioni respingendo le «interpretazioni» datene da Cabras e dai dc. Ma cosa aveva il presidente dell'Antimafia? In sostanza si era limitato a fare una constatazione oggettiva: se il potere politico ostacola il ricambio, se anche ai cittadini viene impedita un'azione di ri-

generazione della rappresentanza politica esercitando il diritto di voto, allora rischia di diventare inevitabile, pericolosamente inevitabile, che il «ricambio» lo faccia la magistratura nel vuoto degli altri poteri. Perciò, proprio per evitare questo «rischioso stravolgimento istituzionale», auspicavo che si andasse al più presto a elezioni anticipate. Costatazione che Violante riafferma nella lettera a Cabras che pubblichiamo in pagina.

Ha avuto, invece, un'impressione diversa - «penosa», la definisce - il senatore democristiano. Nella lettera, Cabras dice: «L'affermazione a te attribuita (nell'articolo sull'Unità dell'altro ieri, n.d.r.) si riferisce ad un cambio del sistema politico che sarebbe opera della magistratura: secondo il resoconto tu ritieni che il sistema politico si opponga al cambiamento e impedisca ai cittadini di votare, non lasciando altra alternativa che la via giudiziaria». Nella forma di un discorso, ci si può talora sottrarre al rigore logico ma queste affermazioni suonano come un implicito invito ad un potere indipendente, quello giudiziario, di intervenire nella vicenda politico-istituzionale, usurpando un potere di rappresentanza dei cittadini».

«Devo confermarvi il mio stupore - prosegue Cabras - nel vedere affermata una visione in contraddizione con i principi costituzionali che sono alla base della distinzione dei poteri, delle garanzie dei cittadini e della stessa autonomia dell'azione giudiziaria». Per il senatore dc «l'idea del governo dei giudici al posto della democrazia rappresentativa e dei suoi organi appare un incubo da allontanare e non una prospettiva da invocare». Nella conclusione della let-

tera, il parlamentare scudocrociato ricorda di provare «disagio» per le affermazioni di Violante ma non solo «a titolo personale». «Nel lavoro alla presidenza della commissione antimafia - scrive - ho sempre cercato di privilegiare il ruolo istituzionale sull'appartenenza, ma in questa disputa tutta politica, il mio invito al chiarimento discende dalla necessità di verificare le condizioni per proseguire nel compito affidatomi».

Anche il direttivo del gruppo dei senatori della Dc ha esaminato le dichiarazioni di Luciano Cabras sul ruolo dei poteri legislativo e giudiziario. «Forse - si legge in una nota - è l'appartenenza ai due poteri (per uno dei quali, la magistratura, è in aspettativa) a spingere Violante a sostenere che l'uno è fungibile all'altro». «Si perde per strada Monteseque - prosegue la nota - che con la sua

divisione dei poteri pose le basi dello stato liberale, e si assumono i giudici a nuovo soggetto rivoluzionario. Di quale rivoluzione è presto detto: l'ipotesi dei poteri della magistratura in rapporto alla delegittimazione del potere democratico del Parlamento. C'è qualcosa di antico in Violante: un tempo i regimi del socialismo reale riducevano ad unum, nel partito, i poteri dello Stato che gli galleggiavano stupidamente intorno; oggi, secondo Violante, surrogato di quella concezione diventa la magistratura. Come non rilevare l'irresponsabilità di una tale concezione, tanto più grave - provenendo da un parlamentare che presiede una delle commissioni più delicate del Parlamento?». Per i senatori Dc, decidere «quando» il diritto di voto dei cittadini possa esprimersi non spetta a Violante, poiché «per questo c'è

una Costituzione». «Una Costituzione - concludono - che ai giudici dà il compito di applicare in autonomia le leggi. Questo è non altro».

«Mi vengono attribuite opinioni non corrispondenti né al mio pensiero né alle mie parole - replica Violante in una lettera al presidente dei senatori dc, Gabriele De Rosa, in cui rimanda i chiarimenti alla missiva a Cabras che pubblichiamo in questa pagina. Ma aggiunge - per la stima che nutro verso la sua figura di studioso, non ho mai detto né pensato che politica e magistratura sono reciprocamente fungibili». È questa un'opinione reazionaria e antidemocratica che non mi appartiene. Mi consenta di precisare, infine, che mi sono dimesso dalla magistratura ordinaria, alla quale mi onoro di aver appartenuto per sedici anni, nel 1983».

«Caro Cabras sbagli il mio era un allarme»

Caro Paolo, se davvero le mie parole o il mio pensiero si muovessero nella direzione che tu ed altri colleghi autorevoli avete rilevato, e che forse poteva trasparire dall'articolo de *l'Unità*, l'impressione più che «penosa», come tu scrivi nella tua lettera, avrebbe dovuto essere fortemente preoccupata.

Mi sarei infatti inserito in un filone politico reazionario ed antidemocratico, che mi è del tutto estraneo e che sarebbe probabilmente incompatibile con le responsabilità istituzionali che rivesto in questo momento.

Ma non è così. Nel corso di un intervento durato circa 30 minuti ho cercato di spiegare le condizioni oggettive nelle quali ci troviamo, sottolineando il pericolo che, se non si vota subito dopo la riforma elettorale, il ricambio del sistema politico lo facciamo i giudici. Ho ag-

giunto, per essere ancora più chiaro, che costituiscono un pericolo per la democrazia quei magistrati i quali ritengono che la fonte della loro legittimità possa risiedere nel consenso dell'opinione pubblica. Non ho mai auspicato, né auspiro oggi, il cosiddetto «governo dei giudici». Ma nello stesso tempo credo che, per evitarlo, sia del tutto influente esecrare la magistratura, tentare limitare al codice di procedura penale, pensare che quanto avviene sia frutto di complotti invece che di fatti gravissimi e specifici che sono oggettivamente accaduti nell'ultimo decennio.

Voi avete scritto, nel documento conclusivo approvato al termine dell'Assemblea costituente e programmatica, che un ciclo storico si è compiuto e una nuova stagione si è aperta anche



Luciano Violante, sopra Paolo Cabras



Provincia di Mantova Stipendi doppi e tripli per i nuovi amministratori della Lega Nord

MILANO. Dopo aver taplo strepito (in campagna elettorale) sugli sprechi delle passate Giunte di sinistra alla Provincia di Mantova, la Lega ha gettato la maschera: i nuovi amministratori del Carroccio si sono raddoppiati, in qualche caso triplicati, lo stipendio. Per carità: in nome della legge che prevede tale possibilità anche se aggiunge (sempre la legge) «se lo stato dell'ente lo consente». Insomma, si può fare. Ma tutti conoscono le generali difficoltà finanziarie attuali degli enti locali. Fra l'altro il provvedimento legista mette in luce un divario vistoso fra il «costo» della nuova Giunta e quella passata. Ai segugi mantovani di Bossi, infatti, la comunità dovrà sborsare uno stipendio complessivo di oltre 380 milioni (lordi) annui contro una spesa precedente di 111 milioni. Francamente, un rito non di poco conto, reso ancora più grottesco dalla battaglia sugli sprechi condotta dal presidente leghista della Provincia, Davide Boni, giunto al punto da giustificare il taglio (ideologico) dei giornali «l'Unità» e «il Manifesto» dalla mazzetta «ufficiale» con la necessità di risparmiare un po' di soldi. Il Pds di Mantova si è opposto ai rimbocchi degli stipendi denunciando pubblicamente la contraddizione politica fra questa decisione e le minacce bossiane di «recorso allo sciopero fiscale». E facendo presente che comunque «la storia del dissesto - come spiega il segretario mantovano della Quercia, Gianfranco Burchiellaro - per colpa della gestione di sinistra non sta più in piedi». Per la verità a Mantova la Lega non sembra dare grandi prove di lungimiranza amministrativa, scatenando polemiche a catena. L'ultima riguarda la decisione di realizzare un aeroporto turistico da sei miliardi, molto vicino al centro della città. «Un'idea balorda e costosa - replicano al Pds - che serve solo a far contenta una cinquantina di persone».

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Luciano Violante

L'Esecutivo tiene duro sulle tariffe ma concede 200 miliardi di sgravi e promette: «La liberalizzazione del settore non sarà incontrollata»

In vista una legge per impedire il rischio di paralisi per le merci Mugugnano i «duri» dell'Unatras: «La serrata è soltanto sospesa»

È finita la guerra dei Tir

Firmata l'intesa tra governo e autotrasportatori

Firmata l'intesa sull'autotrasporto merci a Palazzo Chigi, finisce per ora la serrata. Il governo tiene duro sulle tariffe, ma cede sugli sgravi fiscali. In vista delle leggi: per limitare il diritto alla fermata, e per riordinare il comparto senza una liberalizzazione «incontrollata». Soddisfatto il ministro dei Trasporti Costa, mugugnano un po' i camionisti dell'Unatras, che però hanno portato a casa alcuni risultati.



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Finisce (anche se è solo «sospeso») il blocco del trasporto merci, l'Italia delle vacanze respira. A Palazzo Chigi si firma un'intesa che almeno per ora chiude la vertenza drammaticamente dai camionisti dell'Unatras con la proclamazione della serrata. Il governo (nelle persone del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Maccanico e del ministro dei Trasporti Costa) parla di vittoria, di rispetto del protocollo sulla politica dei redditi, e sbandiera l'assenso delle categorie che regolamentarono in modo stringente il diritto al fermo dell'attività e riordinarono il comparto. I dirigenti dell'Unatras, dal canto loro, mugugnano, ma in realtà hanno portato a casa un bel risultato. Anche considerando che, tutto sommato, la serrata non stava registrando adesioni proprio massicce.

che dai sindacati confederali e dalle altre associazioni dell'autotrasporto (Unita, Anita, Conetra e Federcontra). Se per gli aumenti tariffari effettivamente si rispettarono i tetti dell'inflazione programmata, non ci sono dubbi che l'esito sul «bonus» fiscale (200 miliardi) è vicinissimo alle richieste dell'Unatras. Poi, verrà congruamente rifinanziata la legge di sostegno all'esodo e alla ristrutturazione delle aziende (che alla fine erogherà 600 miliardi nel triennio '94-'96). Insomma, non sono proprio due lire. Interessante per i camionisti soprattutto la «parte normativa», che comprende anche un disegno di legge governativo che non dovrebbe consentire nuove serrate per più di 4-5 giorni, escluse domeniche e festivi. Infatti, l'intesa prevede che entro ottobre il governo predisporrà un testo di legge per riordinare il settore del trasporto merci, con una liberalizzazione che non sarà «incontrollata», e dunque terrà

conto delle richieste dei «padroncini». Inoltre, il governo si impegna a non aumentare ulteriormente il carico fiscale sul gasolio da autotrazione; a consultare preventivamente le parti sulle questioni di politica dei trasporti; a lottare all'abusivismo; a inserire rappresentanti delle associazioni nei Consigli dei Porti. Infine, anche se dissimulate da una formulazione incomprensibile, l'Esecutivo concede ai camionisti di derogare alle norme che vietano di

adoperare «carrette» vecchie di più di 25 anni, e soprattutto il diritto ad attraversare liberamente i centri urbani. Soddisfatto il ministro Costa («l'Italia non dovrà mai più subire il rischio di paralisi») e il sottosegretario Maccanico, mentre dalla presidenza del Consiglio sottolineano il rispetto dei principi dell'accordo sulla politica dei redditi. Il presidente dell'Unatras, Marco Arcinotti, puntualizza che il blocco è stato solo sospeso, perché l'incremento tariffario «è inadeguato per l'aumento dei costi di gestione subiti dagli autotrasportatori. Ne riparteremo a settembre». Insomma, si è firmato soprattutto «per un senso di responsabilità civile nei confronti degli italiani». «Abbiamo preferito evitare il braccio di ferro - dice il segretario generale Paolo Uggè - anche perché nell'intesa vi sono parecchi punti positivi». Del resto, nel corso della riunione dell'esecutivo Unatras della mattinata non erano mancate discussioni animate tra possibilisti e irriducibili. Ma abbastanza presto si era capito che «ribelli» sarebbero andati nel pomeriggio a Palazzo Chigi per firmare. Commento negativo, invece, dai Verdi: due deputati, Maurizio Pironi e Sauro Turroni avevano avviato uno sciopero della fame anti-camion, e poi l'hanno sospeso contestando l'intesa. «Il governo ha concesso troppo - affermano - soprattutto sugli aspetti non monetari».

IL RICHIEDERE DEI CONCESSIONARI

I Tir «passeggeranno» in città? Luci e ombre dell'accordo

L'Unatras aveva chiesto: **Aumenti** delle tariffe minime obbligate del 19,68%. **Bonus** fiscale di 250 miliardi che si sommano ai 370 già varati nel novembre del 1992. **Frenata** alla liberalizzazione del settore. **Città** più «aperte» all'ingresso dei mezzi pesanti per il carico e scarico delle merci. **Lotta** all'abusivismo, e voce in capitolo sul riordino complessivo del trasporto.

Il governo ha concesso: **Aumenti** delle tariffe del 6% (il 3,5 nel '93 il 2,5% nel '94). **Bonus** fiscale di 200 miliardi per quest'anno, con la promessa di non aumentare in futuro il prezzo del gasolio. **Rifinanziamento** della legge per la ristrutturazione con altri 400 miliardi. **Città** più aperte all'ingresso dei tir, ma come e in che modo è ancora tutto da capire. **Consultazione** delle organizzazioni dell'autotrasporto nella revisione del settore.



In alto, una autocisterna scarica il suo carburante mentre si è già formata una fila di automobilisti. A sinistra il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi.

Il «bonus» salva le vacanze I problemi restano

BRUNO UGOLINI

I desperados dei camion, vite bruciate, vite vendute, sono rabbioniti. È stato concesso il tanto atteso «bonus fiscale», una manciata di soldi. I 170 mila «padroncini» possono tornare al volante e gli italiani possono tirare un sospiro di sollievo. Lo spettro terribile della carestia di benzina e pomodori è dissolto. Le vacanze - almeno per quelli che possono - sono assicurate, tra caprioli montani o tra sirene marine. Ma il problema non è risolto. La prossima estate il ricatto - bonus o blocco - potrà tornare a intorbidire i sogni e i giorni delle italiane e degli italiani. E come se avessimo fatto fiutare un po' di cocaina ad un vecchio malato. Era giusto farlo, per non assistere al caos. Ma il malato tornerà all'assalto e chiederà altre dosi di droga.

La malattia si chiama trasporto, andavivivi delle merci. Un settore dove non c'è quella che i dotti chiamano «economia di scala». Ogni «padroncino» come isolato, come a periferia col suo veicolo colmo, lungo la penisola e torna quasi sempre col veicolo vuoto, inutilizzato. Non c'è nessuno che gli organizza l'andata e il ritorno a pieno carico. Questo farebbe diminuire, appunto, i costi.

Corre inseguito dalle cambiali per comprare un nuovo modello di autocarro, per cambiare il treno di gomme (un bel mazzetto di milioni solo questa operazione). Qualche volta lo spedizioniere gli fa una tariffa, facciamo un esempio, di 500 mila lire e poi in tasca gliene mette 400. È il cosiddetto «ristorno». Ha, accanito, una concorrenza spietata. Ora ci si sono messi i camionisti provenienti dall'Est, superstiti dal crollo del comunismo, pronti a vendersi per quattro soldi. Non solo. I «padroncini» italiani hanno addosso le ire degli ecologisti. La protesta è grande per quelle loro scie nere di combustibile bruciato, un contributo serio all'ulteriore appesantimento dell'aria. E ci sono anche le collere dei viaggiatori. Quei bisonti a motore mandano presto in rovina il manto dell'asfalto, usurano le autostrade venti volte più di una comune autovettura. E quando i nostri eroi un po' disperati arrivano alle frontiere con la Svizzera e con l'Austria, sono magari costretti a fare dietrofront. I due Paesi, infatti, hanno deciso una specie di «numero chiuso», proprio per tutelare le loro strade e il loro ambiente naturale.

Che fare allora? Come ottenere questa famosa «economia di scala»? Oggi oltre l'80 per cento di tutto quello che viene «consegnato» lungo la penisola viene mosso su gomma. E per alcune merci, come le derrate alimentari, questo sistema dà più garanzie: solo il camion può arrivare puntuale alle 5 del mattino al mercato generale di Bologna. Ma non ci sono solo le derrate alimentari. Gli esperti, come Franco Mariani, un giovane dirigente del Pds, tirano fuori, allora, una parolina tecnica: «intermodalità». Vuol dire, pressappoco, trasportare «porta a porta». Vuol dire usare, per il trasporto merci, una serie di mezzi, l'uno connesso all'altro: aerei, navi, treni, autocarri. Con imprese che coordinano il tutto. Il risparmio sarebbe enorme. Qualche tentativo si è fatto. Era stata inventata, ad esempio, una «autostrada marina», con cinque navi della Finmare che portavano la merce in 24 ore da Genova a Palermo. Ogni nave trasportava quanto 200 camion. È stata chiusa perché i conti non tornavano, senza calcolare però i benefici derivanti dalle mancate usure delle autostrade e dai minori consumi petroliferi. Hanno vinto, forse, le pressioni lobbistiche, comprese quelle dei costruttori di autocarri. Un altro esperimento ipotizzato era quello dell'«autostrada viaggiante»: treni carichi di camion, da rilasciare città per città. Sogni avveniristici? Altri Paesi moderni li hanno adottati.

Una tale prospettiva dovrebbe, certo, costringere i «padroncini» ad uscire dall'isolamento. L'uno dovrebbe associarsi all'altro, dando vita a consorzi. Le licenze dovrebbero essere bloccate e bisognerebbe agevolare lo sfoltimento del settore attraverso i prepensionamenti. È un processo ineluttabile. Oggi il padroncino che fa tremare l'Italia può intascare il suo «bonus» e correre a pagare le cambiali. Ma la prossima estate accuserà gli stessi sintomi, la stessa malattia. Con un problema in più. Il mercato è destinato a restringersi. Gli anni del Grande Trionfo consumistico sono alle nostre spalle. Chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. Avremo meno roba da trasportare. È meglio pensarci in tempo, per fuggire davvero gli spettri di questi giorni, l'angoscia delle code, l'amara idea di una vacanza perduta.

Un autotrasportatore e le sue «buone ragioni»: poche ferie, tanto asfalto Il grido di dolore del «padroncino» «Com'è dura la mia vita di strada»

Dura la vita del «padroncino». 140mila chilometri l'anno, niente vacanze, 65 ore al volante la settimana, il gasolio e i pedaggi da pagare... I cahiers des doléances di uno dei protagonisti della rivolta degli autotrasportatori. La realtà di un settore cresciuto in modo abnorme e distorto, un controsenso economico e ambientale frutto di quarant'anni di scelte governative sbagliate.

Firenze, scazzottate all'alba per un pieno che poi non è servito

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA BIONDI

ROMA. «A me scioperare conviene. Ogni chilometro che fanno i miei camion non ci perde 3-400 lire». Così dice Giuseppe Vignoli, 60 anni, mantovano, uno dei protagonisti della rivolta degli autotrasportatori dell'Unatras. Deve ancora cominciare la riunione dell'esecutivo dell'associazione, e Vignoli cerca di spiegare ai giornalisti presenti le buone ragioni della protesta degli autotrasportatori. Onestamente, il quadro che questo signore molto pacatamente delinea non è dei più esaltanti: la vita del camionista «padroncino» non è proprio il massimo. In media, il «teamster» italiano si sciopora ogni anno 140mila chilometri di asfalto, ferie quasi niente, con un orario di lavoro (sempre in media) di 65-70 ore alla settimana. Si può anche guadagnare, anche se non cifre esorbitanti, ma alla fine ci si trova con la schiena rotta e una pensione di 6-700mila lire al mese.

tutt'altro che sicuri. «L'Enichem, ma anche la siderurgia, pagano a 130-140 giorni. Con i privati già va meglio. E poi, io lavoravo con la Federconsorzi, che sembrava un gruppo solido: è fallita, e ci ho rimesso 120 milioni». Non c'è dubbio: ci sarà anche una componente «classica» di pianto greco. È vero che si tratta di un settore in gran parte protetto dalla concorrenza internazionale, dove regna l'evasione fiscale, tradizionalmente foraggiato di risorse pubbliche, artificialmente gonfiato dalle scelte degli ultimi quarant'anni a favore del trasporto su gomma a danno della rotaia. Ma il risultato è che nel corso degli anni nel nostro paese si è creato una abnorme anomalia. 157mila aziende iscritte all'Albo, il 90% con un solo mezzo a disposizione. Secondo un'indagine Eurispes, solo 80mila effettuano autotrasporto classico a carico pesante, ma i veicoli in tutto sono 130mila, meno di due per ogni impresa; e si tratta di imprese con ricavi di 140-160 milioni annui, e utili (pari o inferiori a quelli di un conducente dipendente) di 25-30 milioni l'anno.

la sfortuna di litigare con il benzinaio. Oltre alle code ai distributori, la violenza era già dietro l'angolo. Nella nottata tra lunedì e martedì un camionista che stava percorrendo la corsia nord dell'Autostrada, si è ritrovato il parabrezza rotto da un sasso lanciato dal cavalcavia. Ora che lo sciopero è stato sospeso a tempo indeterminato, tutti amici come prima. Firenze si ritrova con automobili che hanno riempito fino all'orlo i serbatoi di tutti i mezzi motorizzati della famiglia e scorte di benzina nelle taniche accatastate in garage e cantina. Bastava fare un giro in città, ieri mattina, per capire quanto avesse colpito la mania dell'accaparramento. Al distributore della superstrada che porta a Pisa e a Livorno, il gestore Luigi Testa era molto preoccupato. Lunedì mattina, giorno di chiusura dell'impianto, ha trovato il piazzale invaso dalle auto dei turisti che vi avevano bivaccato per tutta la notte, in attesa del fantomatico «pieno». Stare chiusi, come prevede il regolamento, non era possibile. «Abbiamo dato benzina praticamente di cotrabbando, perché non avremmo potuto farlo - spiega - Ma come si fa a nmandare indietro la gente che ti supplica e ti espone una lunga fila di motivazioni?». Come quella signora bionda, che arriva accompagnata in auto da un vicino di casa, chiede qualche litro di benzina per la propria auto ferma e, avuta la risposta affermativa, inizia a scartare taniche su taniche di plastica. «E in occasioni come questa che si prova invidia per chi, come la bionda e tedesca Ulrike, sale sulla sua Mercedes rossa decapottabile mormorando «pas de problèmes» in un'improbabile francese. Lei, giura, non cambierà le sue vacanze per lo sciopero dei Tir. «Tanto - spiega - sull'autostrada la benzina si trova sempre». O, per dirla con i giapponesi arrivati a Firenze con i bus turistici, «gli italiani, si sa, trovano sempre il modo di arrangiarsi».

Scene da italiani in coda. Avvisaglie di un panico che già si scorge da mezzogiorno in poi è altra cosa. Soprattutto se, quando finalmente arriva il proprio turno, si fin



Camion incolonnati in una lunga fila sull'autostrada

Un pretore di Milano dà ragione a un cittadino: «È una violazione dei diritti inviolabili»

Il casco obbligatorio in città è fuorilegge? L'ultima parola alla Corte Costituzionale

ELIO SPADA

MILANO. In passato, e fino ad alcuni anni fa, l'uso di elmi, caschi e cimieri, aveva quasi esclusivamente scopi protettivi o rituali. Fossero guerrieri in battaglia, eroi mitici all'inseguimento di onori e gloria, gladiatori nell'arena oppure minatori immersi nelle viscere della terra, nessuno si era mai chiesto se l'uso del copricapo protettivo fosse da affidare all'arbitrio dei singoli o dovesse diventare obbligo di legge a tutela dell'incolumità privata o pubblica che fosse. Così, sull'onda dell'arrembante e dilagante civiltà del motore a scoppio, il casco divenne, prima in alcuni Paesi esteri,

poi anche lungo le italiane strade, un dovere per tutti. Dal pilota di Formula 1 al centauro salassitima multa per essere stato sorpreso dagli agenti a bordo di una motocicletta e privo del regolamento copricapo. Secondo il pretore di Salerno obbligare i motociclisti italiani maggiori a circolare con il casco è un'ingiustizia. Anche se, per i minorenni, si tratta di un obbligo legittimo.

Salerno, dove il pretore Attilio Galliano aveva rinviato alla Corte costituzionale il caso di un motociclista colpito da una salatissima multa per essere stato sorpreso dagli agenti a bordo di una motocicletta e privo del regolamento copricapo. Secondo il pretore di Salerno obbligare i motociclisti italiani maggiori a circolare con il casco è un'ingiustizia. Anche se, per i minorenni, si tratta di un obbligo legittimo.

La seconda decisione in questo senso è di ieri ed è stata presa dal pretore milanese Purgura il quale ha accolto le eccezioni sollevate dall'avvocato Giovanni Pagani su due vicende legate ad astronomi-

che multe a carico di Pagani medesimo il quale, facendone una questione di principi sacri e inviolabili, circola senza casco ormai da sette anni sulla sua motocicletta. Fino ad ora il legale ha collezionato la bellezza di 27 contravvenzioni, tutte regolarmente contestate sulla base dell'articolo 3 della Costituzione che fa riferimento alla salvaguardia della libertà dei cittadini, e sull'articolo 32 che proibisce il trattamento sanitario obbligatorio se non in caso di grave pregiudizio alla salute altrui. In altri termini l'avvocato Pagani fa il seguente ragionamento: il casco è equiparabile ad un trattamento sanitario visto che ha lo sco-

po di prevenire lesioni gravi al capo. E siccome in caso di incidente a bordo della mia moto il danno non riguarda la salute altrui ma la mia, l'obbligo di indossare il copricapo protettivo è incostituzionale. E il pretore di Milano la pensa come lui sottolineando nell'ordinanza la palese contraddittorietà di consentire la circolazione ai maggiorenti senza casco sui ciclomotori ma non sulle motociclette in città visto che le velocità massime consentite nei centri urbani ai due tipi di veicoli sono molto simili: 45 KM/h per i ciclomotori e 50 per le moto targate. Chissà come la pensano i giudici della Consulta.

Il Vignoli, a dire il vero, il camion non lo porta più per le strade della penisola: «dopo trent'anni di lavoro - dice - ho messo su una azienda, e ho dieci mezzi». Il 90% dei suoi colleghi, invece, resta come si dice con un brutto termine, «monoveicolari», cioè possiede il veicolo su cui lavora. Comunque, anche in questo caso non è una vita fatta di rose e fiori. A parte gli stipendi dei guidatori dipendenti, bisogna pagare bei pedaggi autostradali (un milione e mezzo due al mese per ogni «bestione», 207 lire a chilometro) e soprattutto il carburante, il gasolio per autotrazione. «Mica sono macchine - afferma accorato Vignoli - questi mezzi fanno due chilometri e mezzo con un litro di gasolio, se sono tenuti bene. E lo paghiamo carissimo, il gasolio, più di tutti i nostri colleghi europei». Dunque, andare in perdita «è un fatto matematico - continua - ne devo compensi per 1400-1500 lire a chilometro, ne spendo 1700-1800». E non finisce qui, perché anche gli introiti sono

Ai magistrati l'ultimo match con i depositari dei segreti del giallo Eni-Montedison. L'ex amministratore delegato detta l'elenco degli esponenti Dc e Psi che gestirono l'affare

Coinvolti ex ministri e segretari di partito per mazzette di 170 miliardi che servirono per la sopravvalutazione delle azioni di Gardini. Firmato un nuovo ordine di cattura per Molino

Enimont, raffica di avvisi ai politici

Sama fa i nomi dei destinatari delle tangenti. Garofano conferma

L'ex presidente della Montedison, Giuseppe Garofano alla fine si è deciso e ha fatto i nomi degli uomini politici coinvolti nell'affare Enimont, forse convinto dalle eloquenti risposte che nello stesso carcere stava fornendo Carlo Sama. Il puzzle dell'imbroglione Enimont sta per essere costruito in ogni dettaglio: 150 i miliardi finiti in tangenti per l'affare. Molti gli avvisi di garanzia spediti ad esponenti Dc e Psi.



SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Di Pietro esce dal carcere di Opera col sorriso dei giorni migliori. È finito l'ultimo match, alle prese con Pippo Garofano e forse si è conclusa anche un'epoca. Il magistrato adesso a verbale ha i nomi dei politici che hanno gestito la vicenda Enimont e la lista è lunga. In contemporanea, dal Palazzo di giustizia, confermano che stanno partendo nuovi avvisi di garanzia, che in settimana arriveranno a destinazione, indirizzati ad ex ministri e a segretari di partito che all'epoca, e parliamo della fine del 1990, erano ai vertici dei partiti di governo.

Quel nomi i magistrati li conoscevano già da un pezzo, ma aspettavano conferme dai protagonisti dell'inchiesta. Ieri mattina erano ancora insoddisfatti dell'andamento degli interrogatori. «Garofano?», dicevano - Un vero prelate. Parla, parla, ma non dice niente. Ma il primo a crollare è stato Carlo Sama, l'ex amministratore delegato di Montedison, che già durante il primo interrogatorio non aveva dimostrato molte reticenze. Ieri, davanti ai giudici

2805 miliardi tondi tondi, almeno 800 più del dovuto. Ma la Montedison, precisa l'avvocato Mucci, non pagò per riuscire a vendere a peso d'oro le sue azioni. Il problema era quello di sciogliere il nodo e di arrivare comunque a una soluzione. Se ad esempio l'azienda di Foro Bonaparte fosse stata costretta a comprare le quote dell'Eni, si sarebbe accollata anche debiti da colosso: dai 16 ai 17 mila miliardi, che avrebbero aggravato la situazione aziendale. Stretta in questa morsa, Montedison fu costretta a pagare, per arrivare comunque a una definizione

della vicenda e Garofano, «che si occupava di cifre, scelse la soluzione che andava a vantaggio delle società del gruppo». Ora, questa prima tornata di interrogatori è conclusa. Gli inquirenti hanno ricostruito con chiarezza la vicenda Enimont, sanno quanti quattrini si sono pagati, in quali circostanze e a chi sono andati. Hanno anche capito quali erano i canali di reperimento dei fondi neri: le operazioni back to back gestite da Pino Berini, lo «gnomo» di Losanna, i traffici immobiliari affidati al finanziere Sergio Cusani e le manovre valutative.

Castellari vide Cagliari prima di scomparire?

ROMA. I magistrati romani che indagano sulla morte dell'ex direttore delle partecipazioni statali Sergio Castellari chiedono alla Procura di Milano i documenti raccolti nell'inchiesta Enimont che abbiano attinenza con la loro inchiesta. Il procuratore aggiunto Ettore Torri e il Pm Davide Iori stanno cercando il riscontro su un viaggio che Castellari avrebbe fatto a Milano il 16 febbraio scorso, due giorni prima della sua scomparsa. Secondo gli inquirenti Castellari potrebbe essersi recato nel capoluogo lombardo per incontrare anche Gabriele Cagliari all'Eni. A farlo supporre sarebbe il ritrovamento di alcuni appunti tra le carte dell'ex direttore in cui compare il nome dell'ex presidente dell'Eni. Gli investigatori comunque non escludono che Castellari sia andato a Milano per discutere dell'interrogatorio al quale due giorni più tardi avrebbe dovuto essere sottoposto o per curare i suoi rapporti con la Deutsche Bank di cui era consulente.

Sama e Garofano, che hanno dipinto in ogni dettaglio questo affresco, attendono le decisioni dei magistrati, che dovranno pronunciarsi sulla loro scarcerazione. Si apre invece un altro capitolo rovente sul fronte politico, anche se i nomi dei personaggi coinvolti si sapranno solo nei prossimi giorni. Si è parlato del «ca», il famoso asse Craxi-Andreotti-Forlani, all'epoca signori assoluti dei feudi d'Italia. Craxi e Forlani erano rispettivamente segretari di Psi e Dc, Andreotti presidente del Consiglio. Ci sono nomi di ministri che sono già a verbale, come quello dell'andreattiano Franco Piga, stroncato da un infarto, che il 27 luglio del 1990 ereditò da un altro uomo di Andreotti, Carlo Fracanzani, il ministero delle Partecipazioni statali. Altri ministri economici, occupati da plurinquisi. Al bilancio c'era Paolo Cirino Pomicino e il ministero alle Finanze era retto da Rino Formica. Ma ci sono anche uomini di governo, che non avevano responsabilità dirette, ma si occupavano della vicenda Enimont: Claudio Martelli ad esempio, all'epoca vicepresidente del Consiglio e Gianni De Michelis, al ministero degli Esteri. Pro-



Qui accanto Carlo Sama e, a sinistra, Giuseppe Garofano

La vedova Piga «Vogliono infangare un onesto»

ROMA. Teresa Piga, vedova dell'ex ministro delle Partecipazioni Statali ed ex presidente della Consob, Franco Piga (nella foto), replica alle dichiarazioni contenute nei verbali dell'interrogatorio di Gabriele Cagliari riferite dalla stampa che evolverebbero il marito in illecito relata alla vicenda Enimont. Con una lettera, la vedova afferma che quanto riferito contro il marito «in ordine ai suoi interventi estranei e contrari al suo ufficio, nella vicenda Enimont, da persone evidentemente interessate ad accusare un defunto, perché impossibilitato a difendersi, è certamente calunnioso». E ciò è confermato, aggiunge, dalla «insanabile contraddittorietà ed illogicità» delle accuse che arrivano «ad ipotizzare versamenti a suo favore successivi alla sua scomparsa». «Chunque abbia conosciuto Franco Piga», scrive la vedova, «non può non condividere il pieno convincimento che l'uomo fosse profondamente e totalmente onesto, animato, nello svolgimento delle sue funzioni, esclusivamente da spirito di servizio, in conformità del resto alla sua formazione, anche culturale familiare ed alla sua provenienza dalla magistratura ordinaria prima e amministrativa poi». «L'immagine che noi familiari abbiamo del caro scomparso», prosegue Teresa Piga, «è dominata dal ricordo della sua rettitudine, che non conosceva eccezioni e concessioni verso nessuno, neppure in ambito familiare». «Se la magistratura chiederà quanto effettivamente collaborò con lui nell'ultima fase della vicenda Enimont», conclude la vedova Piga, «che parla di notizie dall'effetto devastante per la memoria del marito, sarà accertato in modo indiscutibile il ruolo da lui svolto e l'assoluta correttezza che ha ispirato la sua azione».



Ospedale Asti Il Pm: «Processate Gorio»

TORINO. Il pubblico ministero torinese Vittorio Corsi ha chiesto al giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio dell'ex ministro Giovanni Gorio (Dc), del costruttore Salvatore Ligresti e di altre 11 persone. La richiesta si riferisce alla vicenda delle presunte tangenti per la realizzazione dell'ospedale di Asti. Secondo gli inquirenti, sull'opera da 230 miliardi, mai realizzata, sarebbe stato raggiunto un accordo tra politici, di area Dc e Psi, e imprenditori per una tangente di circa sette miliardi. Le posizioni dei parlamentari Bonisignore, Giuly La Ganga (Psi) e Severino Citaristi (Dc) sono state stralciate in attesa della autorizzazione a procedere. Le ipotesi di reato vanno dall'abuso, alla corruzione, concussione e turbativa d'asta.

Tangenti al Psi Garesio vuole un confronto con Romiti

TORINO. «Mettemi a confronto con Romiti, con Anibaldi e con gli altri dirigenti Fiat che mi accusano di aver preso da loro soldi. Voglio vedere se hanno il coraggio di ripeterlo in mia presenza. Erano loro che mi chiedevano favori. E se la mia carica può costituire un ostacolo procedurale, sono pronto a dimettermi da deputato». A lanciare la sfida ai vertici di corso Marconi, durante un nuovo interrogatorio cui è stato sottoposto ieri dal sostituto procuratore Maddalena, è stato l'ex condirettore dell'Avanti!, Beppe Garesio. Garesio ammette di aver ricevuto contributi illeciti, ma nega che fossero tangenti. I dirigenti Fiat sostengono invece di essere stati costretti a versare somme per poter lavorare. Garesio avrebbe ricevuto 300 milioni per le campagne elettorali del '90 e '92, versati in tre rate estero su estero.

Il Senato respinge la richiesta di aumentare il numero di bollini per l'esenzione dal ticket. Il Pds chiede un'«autorità» per i farmaci Garavaglia: «Licenzierò chi ha sbagliato»

Un convegno del Pds per il futuro del farmaco. Si chiede la costituzione di un'autorità per la registrazione, la sperimentazione e la farmacovigilanza. Contestata la linea della ministra Garavaglia. Ma la responsabile del dicastero insiste: «Prezzi liberi, abolizione del prontuario e formazione di una lista di farmaci essenziali». Il Senato dice no all'aumento del tetto dei bollini per l'esenzione dal ticket.

ROMA. L'unico modo per salvare il sistema sanitario è quello di trasformarlo profondamente, evitando il ripetersi di quei meccanismi che lo hanno portato alla paralisi. Questa la posizione del Pds sul sistema farmaceutico, espressa ieri mattina in un convegno dal titolo «Farmaci, oltre tangenti: trasparenza, qualità, sicurezza a difesa dei cittadini» a cui hanno partecipato, tra gli altri, Grazia Labate, responsabile sanità del Pds, la ministra della Sanità, Maria Pia Garavaglia, e Adriana Ceci, presidente dell'intergruppo europeo-salute del parlamento europeo. «Non ci convincono le proposte del ministro Garavaglia», ha detto Grazia Labate, «in ordine ai provvedimenti che si intendono adottare per

la politica del farmaco. Il paese attende misure che rompano con il passato nei metodi, nelle procedure, nei contenuti». Per questo il Pds propone una «autorità» per la registrazione, la sperimentazione e la farmacovigilanza. Un organo «totalmente nuovo» rispetto alla riedizione, sia pure riveduta e corretta, della commissione unica per il farmaco, come invece propone la ministra Garavaglia. Ma la ministra insiste con la sua ricetta: «Possiamo cambiare metodo ma dobbiamo essere d'accordo sull'obiettivo». Intendo abolire il prontuario farmaceutico perché è una gabbia dove tutti vogliono entrare. La corsa per entrare nel prontuario c'è sempre stata e vi hanno partecipato anche gli scienziati. Sono stati tolti, in passato, 700 farmaci che non costavano niente. E non si è

nusciti a risparmiare perché le repliche più costose sono restite nel prontuario. Il prontuario sarà sostituito da una lista di farmaci essenziali che saranno gratis per tutti i cittadini. Un altro punto cardine per la Garavaglia è la liberalizzazione dei prezzi dei medicinali. «Gli imprenditori facciano gli imprenditori e fissino il prezzo. Questa non è forse trasparenza?». La ministra insiste sulla Cui ridotta ma, avverte, «non saranno più nominate nella commissione quelle persone che hanno permesso la registrazione di farmaci contestati come il cronasial». Il Pds, invece, propone, in alternativa alle quattro fasce previste da Garavaglia, di ridurre gratuitamente i farmaci di «comprovata efficacia clinica per patologie rilevanti esenti da rischio di uso improprio». Un «ticket moderatore» del 30%

Esami in fumo nel Napoletano Bruciati temi e registri nel liceo artistico a Cardito Scatta la «maturità bis»

NAPOLI. Gli esami non finiscono mai, specie per i sessanta allievi del liceo artistico di Cardito, in provincia di Napoli, costretti a sostenere una «maturità bis» sotto la stretta sorveglianza di carabinieri e vigili urbani. La prima prova è letteralmente andata in fumo, visto che alcuni vandali hanno incendiato gli scritti e hanno reso inutile il lavoro di giovani e commissari. I carabinieri saranno i custodi degli elaborati. Appena i ragazzi hanno terminato, i fogli sono stati consegnati ai militi che stazionavano. Sono custoditi nella casaforte della caserma. Vi resteranno fino al termine della «maturità bis». Molti degli involontari protagonisti di questa eccezionale «maturità bis» avevano sostenuto già gli orali e si erano messi con il cuore in pace quando hanno saputo che, nottetempo, qualcuno era entrato nella sede del liceo ed aveva dato alle fiamme elaborati e registri. Impossibile ricostruire l'andamento degli esami, non c'è stata altra strada che quella di ripetere le prove. La commissione esaminatrice è rimasta sostanzialmente la stessa, solo due commissari, che avevano prenotato da tempo le proprie ferie, hanno chiesto di essere sostituiti. Le indagini sull'incendio non hanno consentito sino a questo momento di identificare il piromane o i piromani. L'ipotesi prevalente è quella di un atto di vandalismo. Alla ripresa della nuova imprevista sessione, molti, per non dire tutte, facce scure. Qualcuno era già partito per le vacanze. E per molti la prospettiva, ora, è andare in vacanza a ferragosto o dopo.

Messaggi murali contro l'iniziativa di venerdì organizzata da sindacati, partiti e Chiesa «Antirazzisti, vi impediremo di manifestare» Castelvolturno, la camorra dichiara guerra

Un manifesto razzista, rigorosamente anonimo, è stato affisso a Castelvolturno. Chiede l'allontanamento degli extracomunitari e lancia strali contro i parlamentari che hanno aderito al comitato antirazzista, ai sindacati, al vescovo di Caserta monsignor Nogarò, alla Caritas, e anche al cardinale Giordano. Si annunciano azioni per impedire il corteo antirazzista in programma a Caserta venerdì prossimo. DAL NOSTRO SERVIZIO VITO FIANZA NAPOLI. Gli extracomunitari vanno bene da ottobre fino a maggio, quando le case sfitte delle vacanze vengono fatte pagare a peso d'oro, ma quando arriva l'estate devono andarsene. È già successo e succede ancora, lungo il litorale casertano, vessato dalla speculazione edilizia, dalla malavita, dalla disamministrazione. E ieri sui muri di Castelvolturno sono apparsi «manifesti», rigorosamente anonimi, che annunciano

gli extracomunitari da Castelvolturno, se la prende con il prefetto di Caserta Damiano, con i parlamentari del Pds, della Rete, del Pli, dei Verdi, della Dc, che hanno aderito al comitato antirazzista (definiti «falsi moralisti»), con il parroco don Antonio Palazzi, con il vescovo di Caserta Ruffacello Nogarò e persino con il cardinale di Napoli, Michele Giordano che «anche preoccuparsi dei problemi di Napoli si preoccupa di una realtà che non conosce». Frece anche contro la Caritas che «continua a spendere grosse somme per l'allestimento di tende, containers e campeggi per gli extracomunitari favorendo il sempre più massiccio esodo verso Castelvolturno». In una terra di camorra, il linguaggio non può essere che quello della velata minaccia: «faremo di tutto per impedire la falsa ed ingiusta manifestazione antirazzista che si sta or-

ganizzando per il 30 luglio la quale offende i cittadini, onesti lavoratori già oppressi e stanchi di tollerare il degrado creato con l'avvento di migliaia di extracomunitari dediti in maggioranza allo spaccio di droga, prostituzione e portatori di malattie». Gli anonimi autori di quel manifesto dimenticano che la regione Campania ha perso quasi due miliardi da destinare ai centri di accoglienza per gli extracomunitari, per evitare problemi alle popolazioni del casertano, e che il responsabile della perdita di questi fondi è un assessore regionale, votato in massa proprio dagli abitanti di Castelvolturno. Lungo il litorale, poi non c'è alcun centro pubblico di assistenza sanitaria. L'unica struttura, una clinica, rimane aperta solo per ordine del prefetto, ma per questo, la «cittadinanza» di Castelvolturno, non ha mai fatto alcuna protesta, anche se l'ospedale più vicino è a venti chilometri. Sott'acqua i vanti costruiti in venti anni. Questo il sacco compiuto lungo il litorale domiziano che va da Licola (in provincia di Napoli) di qualsiasi colore e nazionalità: dall'abbazia di San Gennaro a Polignano a Sciroli, fino a Castellana Grotte. Centinaia di palazzoni costruiti su terreni demaniali, in mezzo alla macchia mediterranea, in una folle corsa alla cementificazione. Trentamila abitanti d'inverno, trecentomila d'estate, anche mezzo milione nelle due settimane a cavallo di Ferragosto. Le strutture sono dimensionate a tollerare al massimo un terzo di questi villeggianti. Gli extracomunitari (la loro presenza è calcolata tra le 15.000 e le 30.000 unità) non sono che una goccia in mezzo al mare, il «capro espiatorio» sul quale scaricare colpe di scelte scellerate compiute decenni fa.

Proposte dei sindacati e del Pds per il risanamento dei «caruggi» Genova, la polizia setaccia il centro Murati quattro magazzini-dormitorio

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZIO GENOVA. Primi effetti del pugno di ferro promesso dal neo questore di Genova Marcello Carmineo per ripulire i «caruggi» dalla mala di qualsiasi colore e nazionalità: dall'abbazia di San Gennaro a Polignano a Sciroli, fino a Castellana Grotte. Centinaia di palazzoni costruiti su terreni demaniali, in mezzo alla macchia mediterranea, in una folle corsa alla cementificazione. Trentamila abitanti d'inverno, trecentomila d'estate, anche mezzo milione nelle due settimane a cavallo di Ferragosto. Le strutture sono dimensionate a tollerare al massimo un terzo di questi villeggianti. Gli extracomunitari (la loro presenza è calcolata tra le 15.000 e le 30.000 unità) non sono che una goccia in mezzo al mare, il «capro espiatorio» sul quale scaricare colpe di scelte scellerate compiute decenni fa. Sono stati ispezionati a tappeto anche gli alberghi, le pensioni e le locande della città vecchia, e sono state controllate un centinaio di persone; una quarantina, risultate con i documenti non in regola, sono state condotte in Questura per ulteriori accertamenti; un italiano è stato arrestato in flagranza di furto; un altro italiano e quattro nordafricani sono stati denunciati a piede libero. «Garantisco una presenza costante», aveva detto il questore - in tutti gli angoli del centro storico e saremo in grado di circondare immediatamente qualsiasi zona; questo significa che al minimo «incidente» ci saranno interventi e accertamenti rapidissimi; per gli stranieri il messaggio deve essere chiaro: se sono in regola e lavorano, non avranno nulla da temere, in caso contrario avranno vita difficile». La tensione, comunque, re-

sta alta; le ronde - quelle stesse che la scorsa settimana avevano scatenato la guerriglia e la «caccia al magrebino» - minacciano che, se le operazioni di polizia non saranno sufficienti a «ripulire» il quartiere, «romperanno la tregua» e torneranno in azione con bastoni e catene. Il fatto è - lo sottolinea un comunicato di Cgil, Cisl e Uil e del Sulp - che il presidio delle forze dell'ordine può attenuare i momentanei intorpidimenti della tensione, ma non risolve nessuno dei problemi a monte, e cioè il degrado urbanistico, la presenza di un radicale circuito malavitoso basato sullo sfruttamento della prostituzione, la concentrazione di almeno diecimila immigrati in parte clandestini. Confederazioni e Sulp propongono di discutere in primo luogo con gli abitanti del centro storico: il risanamento e recupero del tessuto urbano, potenziamento dei servizi, smistamento e dignitosa sistemazione di pic-



Hillary
e Al Gore
i più popolari
negli Usa

Se le elezioni Usa si tenessero oggi, Hillary Clinton e Al Gore sarebbero i più popolari tra gli elettori. La First Lady e il numero due di Bill Clinton sono infatti superiori a tutti gli altri membri della nuova amministrazione. Il sondaggio è stato condotto da un'azienda di sondaggi di nome "Public Opinion Strategies". Hillary Clinton ha il 55 per cento dei voti, Al Gore il 45 per cento. Clinton è la prima donna a essere eletta vicepresidente degli Stati Uniti. Clinton e Gore sono i più popolari tra gli elettori. Clinton è la prima donna a essere eletta vicepresidente degli Stati Uniti. Clinton e Gore sono i più popolari tra gli elettori.

Non si ferma l'offensiva di Gerusalemme contro le basi Hezbollah
Terzo giorno di massicci attacchi dal cielo mentre la gente fugge a Nord
Colpita anche una postazione di caschi blu dell'Onu: tre feriti
Christopher corre a Washington, Clinton elogia la «moderazione siriana»

Rabin brucia i villaggi del Libano

Bombardamenti a tappeto nel Sud, migliaia di civili in fuga

Brucia il Libano meridionale martoriato da incessanti bombardamenti israeliani. Gli Hezbollah rispondono con i razzi Kattuscia. E promettono: «La resistenza aumenterà». Duecentomila persone sono in fuga verso il nord e verso Beirut. Grande preoccupazione nelle cancellerie. Gli Usa richiamano il segretario di Stato Warren Christopher dal suo viaggio in Asia e Australia.



Brucia il Libano del sud dove è guerra vera. Anche ieri sono proseguiti senza sosta i furiosi bombardamenti della aviazione e dell'artiglieria israeliane. La massiccia operazione «La resistenza aumenterà» è stata sferrata da domenica mattina. Mira a radere al suolo più di 30 villaggi scesi a nord della cosiddetta «zona di sicurezza» per fare «terra bruciata» intorno alla guerriglia «civile e palestinese». È questa la rivelazione del giornale Jeusalem Post. Ma è un'ipotesi attendibile? Non si sa ma è certo che da ieri mattina più di 50 villaggi e cittadine del Libano meridionale sono incessantemente martellati da colpi di mortaio, razzi e anche bombe incendiarie che aggravano con le fiamme i danni causati dalle esplosioni.

Confermato che oltre 20 villaggi nella regione di Sidone e Tiro sono costantemente sotto i colpi della artiglieria della milizia cristiana e ha dato un ultimatum ai residenti di Nabatiye esortandoli a lasciare la martoriata città. Anche unità navali israeliane sono tornate in azione bombardando dal mare località costiere alla periferia di Sidone e Tiro.



movimento scita integralista filo iraniense nel pomeriggio è tornato alla carica con un comunicato nel quale «non cede» all'offensiva militare israeliana. «L'opposto degli scopi voluti era in un maggior numero di vite umane». Secondo il documento del partito di Dio, le operazioni della «resistenza» antisraeliana verranno intensificate sulla base dei programmi fatti e la resistenza stessa ha il diritto di utilizzare tutte le armi a disposizione per difendere il suo popolo. «La nostra reazione sarà dolorosa».

Ma in Israele non tutti sembrano sicuri che l'operazione «resistenza» sia sul punto di raggiungere l'obiettivo prefissato. La stampa ha dato ampio rilievo alle dichiarazioni di una fonte governativa di altissimo livello (forse si tratta dello stesso primo ministro Rabin) secondo la quale il successo non è affatto garantito. «Non abbiamo la sicurezza assoluta», ha detto la fonte, «che l'operazione che abbiamo scelto abbia successo. Quando si tratta del Libano non ci sono operazioni in cui tutto va liscio. Non c'è un vittoria definitiva perché in Libano tutto è temporaneo. Quello che si può ottenere è un risultato che può durare per un certo periodo».

La Siria intanto ha lanciato un appello alla comunità mondiale affinché faccia cessare le incursioni militari israeliane nel Libano del sud ed ha accusato lo stato ebraico di dirottare il processo di pace in negazione del processo di pace. Il ministro degli Esteri israeliano Amr Mousa ha chiesto al suo collega siriano Shimon Peres durante una conversazione telefonica che Israele «fermi immediatamente l'operazione condotta dall'esercito in Libano». Gli Usa dal canto loro sono «profondamente disturbati» per la recente escalation di violenze nel sud del Libano e nel nord.

«Israele fermati o la pace non verrà» Famesina inquieta

ROMA. Alla Famesina si guarda con preoccupazione al grave inasprimento della tensione nel Libano meridionale e si auspica «che tutte le parti coinvolte diano prova di responsabilità e di autocontrollo e si adoperino per rompere la spirale di violenza e rappresaglie che rischia di destabilizzare ulteriormente il quadro mediorientale di estendere l'area del conflitto e di compromettere il processo di pace arabo israeliano». Ne ha dato notizia ieri sera un comunicato del ministero degli Esteri. Nel ricordare che il governo italiano si è costantemente pronunciato per il pieno rispetto della sovranità, unità e integrità territoriale del Libano meridionale contro il territorio israeliano, si esprime «inquietudine» per la condotta delle operazioni militari prolungate da parte delle forze israeliane che mettono a repentaglio la popolazione civile delle aree interessate e che complicano ulteriormente la ricerca di soluzioni politiche. La sede idonea continua la nota per una composizione duratura del conflitto mediorientale in generale e dell'irrisolta questione del Libano meridionale, resta quella del negoziato di pace e si esprime un forte ausicio che «tutte le parti interessate si adoperino responsabilmente per creare al più presto condizioni di dialogo».

Una famiglia di musulmani sciti in fuga dal sud del Libano. È in alto fiamme e fumo dopo i bombardamenti israeliani a Nabatiyeh.

L'allenatore Feldkamp diventa turco «Una vergogna la xenofobia»

L'allenatore turco Karl Heinz Feldkamp, uno dei tecnici più brillanti di questi anni, attuale allenatore del Galatasaray di Istanbul, con un ha messo a segno la doppietta di campionato e coppi a ha dato l'annuncio durante il suo del suo paese insieme alla squadra. Feldkamp ha detto di provare «vergogna» per il pericolo che i suoi ricami, come durante la permanenza in terra tedesca, siano stati visti in un modo di consigliere loro di muoversi solo in gruppo per le strade di città. «Sono un diaporo perché i tedeschi mi trovo i turchi in Germania tanto più perché i turchi in Germania sono stati accolti con simpatia e gentilezza in terra turca», ha dichiarato il tecnico. Nel 1991, Feldkamp vinse il campionato tedesco alla guida del Karlsruher.

Nuova stage in Sudafrica: sedici neri uccisi

Mentre il presidente sudafricano De Klerk lancia nuove pressanti appelli alla pacificazione, un nuovo massacro minaccia il paese. Sedici neri sono stati uccisi a Soweto da un gruppo di militanti di far parte della lotta politica. Il governo di De Klerk ha avuto ieri un nuovo colpo. I quattro esecutori della morte del partito Inkatha e ha sollecitato la artefazione ai lavori sulla piazza della nuova costituzione. «Dovrà sostituire quella vigente abolendo definitivamente il regime attuale di predominio della minoranza bianca. Anche il partito conservatore (bianco e sostituito dell'apartheid) non intende partecipare ai lavori. Tuttavia, alla luce dei massicci che continuano ad insanguinare il paese», De Klerk ha dichiarato ieri che la massima priorità sarà il dialogo, dal quale si spera per arginare la violenza. Il ministro del Ordine Pubblico ha annunciato «che siamo in servizio di duemila poliziotti in congedo». Non è un segreto che le nostre risorse, così o al limite, si esauriranno in un portacose del ministro.

Disarmo A Pechino l'invia di Clinton

La sospensione totale degli esperimenti nucleari e l'applicazione del trattato sul trasferimento di tecnologia missilistica (MTCR) sono stati discussi ieri a Pechino dal sottosegretario alla sicurezza statunitense, Lynn Davis, con il ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen. Lynn Davis è giunto in Cina per una missione non pubblicizzata. L'ambasciatore statunitense a Pechino ha voluto fornire informazioni sul dialogo cinese e si è limitato a render noto che il partito non lo scusò della «proibizione dei test nucleari» di altri temi di comune interesse. Secondo fonti non ufficiali l'ambasciatore di presidente Clinton ha nuovamente avvertito il governo cinese che adotti le sanzioni se Pechino vendesse missili in India. Il Pakistan o ad altri paesi. La Cina ha accettato di discutere le limitazioni previste dal trattato sulla produzione di missili di cui è di averlo violato.

Gorbaciov «convocato» a un processo sull'ex-Ddr

per fuggire in Occidente. La petizione si è diffusa in tutti i paesi. Gorbaciov è stato convocato a un processo a carico di funzioni in Occidente. Ed accusati in relazione all'uccisione di tedeschi che tentavano di varcare la frontiera fra i due stati. Gorbaciov è stato convocato a un processo a carico di funzioni in Occidente. Ed accusati in relazione all'uccisione di tedeschi che tentavano di varcare la frontiera fra i due stati. Gorbaciov è stato convocato a un processo a carico di funzioni in Occidente. Ed accusati in relazione all'uccisione di tedeschi che tentavano di varcare la frontiera fra i due stati.

La tedesca e profeta. La c'è l'ultima volta per far parte centro la sua. Karl Heinz Feldkamp, uno dei tecnici più brillanti di questi anni, attuale allenatore del Galatasaray di Istanbul, con un ha messo a segno la doppietta di campionato e coppi a ha dato l'annuncio durante il suo del suo paese insieme alla squadra. Feldkamp ha detto di provare «vergogna» per il pericolo che i suoi ricami, come durante la permanenza in terra tedesca, siano stati visti in un modo di consigliere loro di muoversi solo in gruppo per le strade di città. «Sono un diaporo perché i tedeschi mi trovo i turchi in Germania tanto più perché i turchi in Germania sono stati accolti con simpatia e gentilezza in terra turca», ha dichiarato il tecnico. Nel 1991, Feldkamp vinse il campionato tedesco alla guida del Karlsruher.

Mentre il presidente sudafricano De Klerk lancia nuove pressanti appelli alla pacificazione, un nuovo massacro minaccia il paese. Sedici neri sono stati uccisi a Soweto da un gruppo di militanti di far parte della lotta politica. Il governo di De Klerk ha avuto ieri un nuovo colpo. I quattro esecutori della morte del partito Inkatha e ha sollecitato la artefazione ai lavori sulla piazza della nuova costituzione. «Dovrà sostituire quella vigente abolendo definitivamente il regime attuale di predominio della minoranza bianca. Anche il partito conservatore (bianco e sostituito dell'apartheid) non intende partecipare ai lavori. Tuttavia, alla luce dei massicci che continuano ad insanguinare il paese», De Klerk ha dichiarato ieri che la massima priorità sarà il dialogo, dal quale si spera per arginare la violenza. Il ministro del Ordine Pubblico ha annunciato «che siamo in servizio di duemila poliziotti in congedo». Non è un segreto che le nostre risorse, così o al limite, si esauriranno in un portacose del ministro.

La sospensione totale degli esperimenti nucleari e l'applicazione del trattato sul trasferimento di tecnologia missilistica (MTCR) sono stati discussi ieri a Pechino dal sottosegretario alla sicurezza statunitense, Lynn Davis, con il ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen. Lynn Davis è giunto in Cina per una missione non pubblicizzata. L'ambasciatore statunitense a Pechino ha voluto fornire informazioni sul dialogo cinese e si è limitato a render noto che il partito non lo scusò della «proibizione dei test nucleari» di altri temi di comune interesse. Secondo fonti non ufficiali l'ambasciatore di presidente Clinton ha nuovamente avvertito il governo cinese che adotti le sanzioni se Pechino vendesse missili in India. Il Pakistan o ad altri paesi. La Cina ha accettato di discutere le limitazioni previste dal trattato sulla produzione di missili di cui è di averlo violato.

La tedesca e profeta. La c'è l'ultima volta per far parte centro la sua. Karl Heinz Feldkamp, uno dei tecnici più brillanti di questi anni, attuale allenatore del Galatasaray di Istanbul, con un ha messo a segno la doppietta di campionato e coppi a ha dato l'annuncio durante il suo del suo paese insieme alla squadra. Feldkamp ha detto di provare «vergogna» per il pericolo che i suoi ricami, come durante la permanenza in terra tedesca, siano stati visti in un modo di consigliere loro di muoversi solo in gruppo per le strade di città. «Sono un diaporo perché i tedeschi mi trovo i turchi in Germania tanto più perché i turchi in Germania sono stati accolti con simpatia e gentilezza in terra turca», ha dichiarato il tecnico. Nel 1991, Feldkamp vinse il campionato tedesco alla guida del Karlsruher.

«Yasser lascia il timone o l'Olp ti volterà le spalle»

L'accusa gestita dall'Olp in modo verticistico quasi dittatoriale. Ha prima abbracciato Saddam Hussein e poi accettato di dialogare «al buio» con Israele. Due scelte opposte rivelatesi ugualmente perdenti. C'è poi chi si spinge oltre sino a mettere in discussione la «moralità» denunciando una sua gestione «allegra» (troppo prodigo verso la giovane moglie) dei fondi palestinesi.

La difesa senza di lui l'Olp non esisterebbe come entità politica autonoma. La sua «dittatura» ha permesso ai palestinesi di rimanere al centro dell'attenzione internazionale come «problema politico» di cui «saremmo frantumi in mille gruppuscoli, ognuno alle dipendenze di un rais arabo».

L'imputato è Yasser Arafat, presidente dell'Olp, uno dei principali protagonisti delle travagliate vicende mediorientali. Non è da oggi che Abu Amr è sottoposto a critiche spesso feroci a scatenare in passato sono stati soprattutto i gruppi palestinesi più radicali e i fondamentalisti di Hamas «Arafat sta svendendo la nostra causa agli americani». «La scelta del negoziato si è rivelata suicida per i palestinesi», ripetono ossessivamente i suoi avversari storici in seno all'Olp come George Habbash e Nayef Hawatmeh. Attacchi che non hanno mai impedito però a portarlo sul banco degli imputati vi sono personaggi di versi dall'irriducibile autonomia morale come il vecchio saggio di Gaza Haidar Abdel Shafi il capo della delegazione palestinese ai colloqui bilaterali di Washington uno dei padri fondatori dell'Olp. «Arafat non può continuare a dirigere da solo l'Olp», ha dichiarato recentemente Shafi. «Occorre una direzione collegiale che raccolga realmente tutti gli orientamenti presenti nel campo palestinese. Altrimenti si scatenerà una guerra fratricida». Le critiche del dottor Shafi sembrano aver lasciato il segno a Tunisi nel quartier generale dell'Olp. Ufficialmente tutti tendono a ridimensionare la portata dell'accusa ma in privato è chi non nasconde la preoccupazione per le notizie che giungono dai territori occupati. «Abdel Shafi è un dirigente molto rispettato nei Territori e le sue critiche colgono un umore diffuso anche tra i palestinesi che pure appoggiano la linea del dialogo», ammette uno dei più stretti collaboratori di Arafat. «Se ha rivolto pubblicamente le sue critiche vuol dire che la situazione politica si sta deteriorando e che esiste un problema reale di rafforzamento della direzione dell'Olp».

Shafi non è Habbash o Hawatmeh non solo per i suoi orientamenti politici ma soprattutto perché la sua uscita rappresenta una preoccupante incrinatura nella leadership dei Territori che preoccupa Arafat «in quanto la sua forza deriva oggi essenzialmente dal sostegno che riceve da Gaza e



dalla Cisgiordania». A sottolinearlo è Nabil Shaath consigliere diplomatico del leader dell'Olp «considerato da più parti come l'uomo del dialogo tra la centrale palestinese e Israele». «Shafi ha ragione», prosegue Shaath «se intende porre l'accento sulla necessità di promuovere nuovi dirigenti in particolare quelli maturati nell'Intifada ai vertici dell'Olp. Ciò che temo è che questa sia una direzione che ingabbi Arafat costringendolo a continuare i paralizzanti mediatori con i vecchi gruppi dell'organizzazione». «Il problema non è Shafi», avverte San Nusseibeh, uno dei leader dell'Intifada, «ma il senso di frustrazione che si sta diffondendo a Gaza e in Cisgiordania. Il negoziato con Israele non ha ancora prodotto risultati tangibili mentre le condizioni di vita nei Territori continuano a peggiorare anche a causa della rappresentanza economica attuata da Arabia Saudita e Kuwait contro l'Olp per la posizione assunta durante la crisi del Golfo. «Da questa situazione», conclude Nusseibeh, «non si esce liquidando Arafat. Con tutti i suoi errori rappresenta ancor oggi il più credibile garante della nostra autonomia».

Maggiore democrazia ma per quale politica? È questa in fondo la domanda che agita oggi i palestinesi a Tunisi come nei territori occupati a cui se ne aggiunge un'altra formulata con brutale semplicità da Elias Frej, sindaco di Betlemme e membro della delegazione palestinese a Tunisi. Al centro i leader dell'Olp nei territori occupati: Faisal Husseini e Hanan Ashrawi. A sinistra Yasser Arafat.

VIRGINIA LORI

Il segretario della Farnesina Bottai esamina con Boutros Ghali le spine di una spedizione umanitaria costata un alto prezzo di sangue «Con Kofi Annan non s'è parlato della sostituzione del generale Loi» Shinn oggi a Roma: «Sarà mantenuta l'opzione militare»

La diplomazia italiana bussava all'Onu

Vertice sulla Somalia. L'inviato Usa incontra il clan di Aidid

Vertice interlocutorio di «ricucitura» Bottai-Boutros Ghali all'Onu sulla crisi Somalia. Ma al dunque si arriverà solo dopo che l'inviato di Clinton David Shinn, oggi a Roma, avrà riferito a Washington. «Sarà mantenuta l'opzione militare», aveva ribadito duro Shinn nel lasciare Mogadiscio. Pur confermando che ieri aveva incontrato per un'ora anche i rappresentanti del clan di Aidid.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIRUMUND GINZBERG

NEW YORK. In via di risoluzione la Crisi Onu-Italia sulla Somalia? Il segretario della Farnesina, l'ambasciatore Bottai, che ieri ha incontrato il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, da buon diplomatico dice che gli incontri avuti all'Onu hanno registrato un eccellente scambio di vedute. Mi pare - ha aggiunto - che via i piccoli problemi si stanno risolvendo. Contemporaneamente, Kofi Annan, all'uscita dallo stesso incontro, si limitava ad annunciare come «l'ultima discussione» sta continuando. Ma Bottai aveva già avvertito che nemmeno il vertice ad altissimo livello di ieri poteva essere considerato la conclusione definitiva della vicenda: «Non crediate che sia il termine del risame in corso. Domani (mercoledì) vedremo a Roma l'inviato di Clinton David Shinn. Shinn tornerà al termine della missione a riferire a Washington, così come ci andrà Kofi Annan per conto dell'Onu...», ci spiega.

gnificativo politico, non si possono intraprendere senza tener conto della loro presentazione di fronte al mondo e anche di fronte alla popolazione somala. Anche gli americani? «Anche gli americani, tanto che l'obiettivo della missione di Shinn in Somalia era proprio vedere come si possa procedere in questo senso». L'Italia, viene ribadito, non mette in discussione il comando Onu. Ma chiede che siano riviste le modalità di operazioni che vanno oltre la routine quotidiana. «Bisogna distinguere tra operazioni di routine per le quali non c'è bisogno di consultazioni. Se si tratta invece di operazioni di rilievo politico, come quelle relative al disarmo delle fazioni, il governo italiano, come tutti gli altri, deve partecipare alla missione Onu, vuole essere consultato. Noi e gli altri paesi desideriamo che il disegno politico della presenza Onu a Mogadiscio venga discusso in comune. In questo l'Italia avrebbe avuto l'appoggio degli europei». E il generale Loi? «Loi non è discutibile, rimane coi suoi battaglioni». Cioè sarà sostituito e tornerà a casa quando, ormai tra poche settimane, ci sarà l'avvicendamento della Folgore con altri reparti italiani. Avete parlato delle accuse di aver «avvertito» quelli di Aidid? «Chiacchiere. Non ne abbiamo parlato. Se c'è qualcosa di concreto ce lo facciamo sape-

re. Ma sinora non ci è stato detto nulla». E' lecito che, in una struttura di comando unificata, verificamente, quale quella dell'operazione Onu in Somalia, che non ha precedenti, si «trattino» Aidid? «Noi non preferiamo né gli uni né gli altri. Non siamo né per un clan né per un altro. Il clan degli Hebrir Gedir (quello di Aidid) è una componente importante del popolo somalo. Quanto ad Aidid, pende sul suo capo un giudizio dell'Onu, che rispettiamo». Forse la crisi non è poi così «piccola». Se può essere considerato superato, per avvicendamento naturale per così dire, il nodo del comandante italiano sul campo, restano ancora aperte grosse questioni politiche. Restano rimproveri espliciti all'Onu («Le operazioni, che non sono solo militari, vanno inquadrate e presentate un po' meglio»). E alla «gaffe» di Annan. Ma l'incontro di ieri con Boutros Ghali era evidentemente ed esplicitamente vol-

to a cercare di mettere alle spalle le polemiche, trovare un terreno comune, non a battere i pugni sul tavolo. A produrre una «schiarita» e ora a una composizione definitiva. «Le difficoltà di una missione senza precedenti sono sgradevoli, ma siamo assolutamente allineati con l'Onu e con questo segretario generale, un africano ma anche un mediterraneo, che era il nostro candidato all'incarico». Ma l'aspetto più delicato riguarda il rapporto con Washington. A Tokyo Ciampi aveva concordato con Clinton un «riesame». E per questo aveva spedito in Somalia, e ora a Roma, il capo del desk Somalia al Dipartimento di Stato, ieri David Shinn, prima di lasciare Mogadiscio ha ribadito con durezza che «sarà mantenuta l'opzione militare». E gli ha fatto eco l'altro esponente ammettendo che ha una responsabilità decisiva in Somalia, l'inviato speciale dell'Onu ammiraglio David Howe. «Le operazioni

militari sono state una reazione alla violenza contro le forze dell'Onu. E Aidid che continua a lanciare giorno e notte attacchi terroristici contro le nostre forze. Noi ci siamo limitati a reagire. Su questo non facciamo marcia indietro. L'arresto di Aidid terminerebbe rapidamente il problema terrorismo e accelererebbe il programma umanitario», ha sostenuto. «Si tratta di una triplice processo, sul piano politico, umanitario e della sicurezza», l'unica concessione di Shinn, prima di arrivare oggi a Roma, a chi come l'Italia vorrebbe che si sparasse di meno e si negoziasse di più. E all'alba - erano le tre del mattino ora locale - per dimostrare che continuano a fare sul serio e non mollano la caccia ad Aidid, un comando dell'Us Quick Reaction Force ha preso d'assalto un ospedale di Mogadiscio per arrestare il ministro degli Esteri dell'Alleanza nazionale somala di Aidid.

Sulla testa del «generale» c'è sempre una taglia di 25.000 dollari apposta dall'Onu, cui Aidid aveva risposto promettendo un premio di un milione di dollari per l'assassinio dell'inviato speciale dell'Onu in Somalia, l'ammiraglio americano in pensione Jonathan Howe. Eppure, malgrado che sin da quando Shinn aveva messo piede in Somalia da

parte americana si fosse insistito che avrebbe trattato con tutte le fazioni, tranne quella di Aidid, martedì Shinn aveva incontrato per un'ora nel sobborgo di Medina i rappresentanti degli Hebrir Gedir, il clan di Aidid. «Non abbiamo negoziato, mi sono limitato ad ascoltare le loro opinioni», ha voluto precisare.



Boutros Ghali e, in basso, Bruno Bottai. Sotto a sinistra l'arresto di un somalo armato, a destra i soldati Usa a Mogadiscio

Medici senza frontiere «Unosom colpevole del raid sull'ospedale»

PARIGI. L'organizzazione umanitaria «Medicins sans frontières» ha fatto «corso» all'Onu a causa del bombardamento delle installazioni sanitarie civili in Somalia, il 17 giugno scorso, da parte delle Nazioni Unite. Si è trattato, dice Medicins sans frontières, di una «violazione dei diritti dell'uomo». L'organizzazione umanitaria ha raccolto un rapporto dettagliato e ricorda il «rispetto dei diritti umani in zona di conflitto». Il 17 giugno un elicottero dell'Unosom bombardò, durante una azione contro il generale Aidid, un edificio dove aveva sede l'organizzazione francese Azione internazionale contro la fame e dove era stan-

ziato un gruppo di «medici senza frontiere». Anche un altro ospedale di Mogadiscio è stato colpito durante i raid. Si tratta di operazioni, dice il rapporto, «che mettono in causa l'operato consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Esse «violano le Convenzioni di Ginevra sull'immunità delle installazioni e del personale sanitario, sulla protezione della popolazione civile». Ciò che è accaduto il 17 giugno, dice ancora l'organizzazione francese, «non può essere considerato un incidente», è invece un «rivelatore di un vizio di concezione generale delle operazioni Onu rispetto alle esigenze dei diritti umani». Medicins sans frontières chiede che il richiamo a tali esigenze trovi chiaro riferimento nelle risoluzioni Onu.

L'INTERVENTO



I pulpiti progressisti delegano a Papa Wojtyla

In Somalia le Nazioni Unite sono finite in un autentico disastro. I caschi blu pakistani inviati per un intervento umanitario sparano sulla folla inerme. Gli elicotteri statunitensi, non inquadri nel comando Onu, usano i missili per sterminare decine di civili. E la folla somala reagisce lanciando giornali occidentali innocenti. Questi sono i termini emblematici del disastro. Altrettanto si può dire dell'inaudita confusione istituzionale da cui è emerso il caso Loi: confusione fra il potere degli organi formali delle Nazioni Unite, quello dei contingenti militari inviati dai governi nazionali e quello, sovrastante, degli Stati Uniti. E un disastro che ha origini remote e profonde. Ciò che sta accadendo in Somalia (come nell'area del Golfo e nei Balcani) è la prova che dopo il superamento dell'ordine bipolare del mondo le massime istituzioni internazionali non hanno ancora messo a punto una strategia internazionale degna del nome. Di fatto le Nazioni Unite sono subordinate alla dottrina della global security, elaborata negli Stati Uniti dalla amministrazione repubblicana e recepita sine

glossa dal presidente Clinton. L'espansione degli interventi armati di carattere «umanitario» nel Terzo mondo è un aspetto centrale di questa dottrina. Secondo il Defence Planning Guidance, redatto dagli strateghi del Pentagono, è in quest'area che sono oggi presenti i maggiori potenziali di conflitto e di pericolo per l'ordine mondiale. E dal Terzo mondo che vengono le minacce contro il regolare flusso delle risorse energetiche, la sicurezza dei trasporti, la stabilità dei mercati finanziari, l'impegno dei paesi industriali a contrastare la proliferazione delle armi nucleari. Ma la vicenda della Somalia mostra anche che la sinistra europea non ha elaborato una filosofia dei rapporti internazionali che sia in grado di colmare il vuoto lasciato dal crollo dell'internazionalismo socialista. In Italia sembra addirittura che i partiti e i movimenti «progressisti» impegnati in scialbe cerimonie di schieramento politico, abbiano delegato al pontefice romano la riflessione sul tema della pace e l'assunzione di posizioni non conformiste nei confronti della

politica delle grandi potenze. Anche a sinistra, con un respiro internazionale degno di Umberto Bossi, si è esaltato il ruolo di «media potenza» che l'Italia sarebbe chiamata ad esercitare nel Terzo mondo e in particolare nel Corno d'Africa. Il modello di riferimento, secondo lo schema hobbesiano della domestic analogy, è sempre quello del Leviatano planetario: un modello inaugurato due secoli fa dalla Santa Alleanza. Sarebbe necessario, in altre parole, un «governo mondiale» tanto imparziale quanto forte, capace di regolare con equità i conflitti fra gli Stati e di imporre la pace usando lo strumento di una polizia internazionale. Alla sovranità del governo mondiale dovrebbe essere subordinata senza eccezioni la sovranità degli Stati nazionali. Si tratta secondo me di un mito «cosmopolitico» - così lo ha chiamato Stephen Toulmin - che sta impadronendosi in Occidente con la prepotenza di un idolo, nonostante il suo carattere evolutiva-

mente regressivo, o forse proprio per questo. E come se il vecchio sogno dell'impero universale - e della pace imperiale - riaffiorasse dopo secoli di latenza. Contro questo sogno vetero-europeo, che è in definitiva alla base della struttura stessa delle Nazioni Unite, la sinistra dovrebbe a mio parere affilare le sue armi critiche. Non si tratta ovviamente di negare che i processi di globalizzazione planetaria richiedono strategie d'intervento integrate e multilaterali che non sono alla portata degli Stati nazionali. Né ci si può illudere che il problema della violenza e della guerra possa essere risolto con i soli mezzi della testimonianza morale, come generosamente credono i pacifisti radicali. L'uso della forza è inevitabile sul piano interno come sul piano internazionale. Ma si tratta di chiedersi se il modello hobbesiano della concentrazione del potere internazionale in istituzioni gerarchiche dominate da alcune grandi potenze - oggi da una sola potenza, gli Stati Uniti - sia

adeguato ad un mondo in cui cresce rapidamente la differenziazione, la complessità e la variabilità delle culture, dei valori morali e delle strutture sociali. E in cui cresce correlativamente, nonostante le profonde fratture che solcano il pianeta, un bisogno di autonomia, di identità e di dignità. E si tratta di chiedersi se la risoluzione dei conflitti che inevitabilmente esplodono entro un mondo sempre più differenziato e complesso possano essere giordianamente risolti con la costituzione di una «polizia internazionale», e cioè attraverso l'imposizione di una forza militare sovrastante. Una forza così potente da identificarsi necessariamente con gli apparati militari delle massime potenze nucleari. Questa riflessione assume aspetti decisivi sul tema della riforma delle Nazioni Unite, oggi da tutti invocata. Ma ci si deve chiedere anzitutto se le Nazioni Unite siano riformabili in senso «democratico» senza un profondo cambiamento dei rapporti di forza e degli equilibri economici continentali. Il centralismo gerarchico del

Consiglio di sicurezza non è che lo specchio della concentrazione piramidale del potere internazionale. Non è dunque fuori luogo chiedersi se esso disponga non di troppo poco, ma di troppo potere. Foste queste premesse, l'alternativa generale che si profila è fra una filosofia politica che fa delle Nazioni Unite uno degli strumenti più potenti di «pacificazione occidentale» del mondo e una concezione policentrica e reticolare che punti sui meccanismi di interazione complessa fra i diversi soggetti dell'arena internazionale. Una concezione, soprattutto, che abbandoni il mito secondo il quale la violenza che si esprime nei conflitti internazionali oggi può essere assorbita soltanto dall'uso di una violenza concentrata e superiore. Solo una concezione delle relazioni internazionali, di questo tipo sarebbe in grado di capire perché oggi nel Terzo mondo non è più soltanto il fondamentalismo dei Fratelli musulmani ad invocare l'uscita dei paesi arabi dalle Nazioni Unite e a progettare la costituzione di istituzioni internazionali alternative al cosmopolitismo «cristiano».



Viktor Barannikov, un fedelissimo del presidente, sacrificato sull'altare di una stagione politica tornata incandescente

Le accuse: viaggi gratis ai parenti e insipienza di fronte alla crisi tagika. Insorge Khasbulatov

Eltsin licenzia il ministro della Sicurezza

Eltsin ha improvvisamente dimesso Viktor Barannikov, ministro della Sicurezza, suo «uomo ombra» fedele. Ha violato «le norme etiche» mandando all'estero i parenti tramite «strutture commerciali». Ha avuto una direzione inefficace delle truppe nello scontro in Tagikistan. Subito Khasbulatov corre in aiuto del defenestrato. Forse una sessione straordinaria per ristabilirlo nella carica.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. L'altro ieri era stato ammonito al Consiglio di sicurezza e ieri, a sorpresa, destituito. Il ministro della Sicurezza della Russia, erede del Kgb sovietico, ha perso il suo capo, Viktor Barannikov, 52 anni, saltato per «violazioni», da lui personalmente commesse, delle norme etiche nonché per gravi insufficienze nel lavoro, comprese quelle nella direzione delle truppe di frontiera. Sembra proprio un verdetto di tribunale questa frase, riportata dall'ufficio stampa del presi-

dente, perché si sa che c'è modo e modo per annunciare la rimozione. Quello scelto non lascia dubbi sulle possibilità ormai precluse di ogni ulteriore carriera del personaggio nominato nel 1990, su Viktor Barannikov, ministro degli Interni della Russia e dal 15 gennaio 1992 capo della Sicurezza. Barannikov ha dovuto, per giunta, subire una procedura umiliante quando ieri pomeriggio al palazzo della Lubianka è arrivato Boris Eltsin ed ha

informato i dirigenti del ministero di aver già decretato il «licenziamento». Dev'essere successo sicuramente qualcosa di inaspettato nelle camere del potere, un vero e proprio turbamento ai vertici, se il presidente ha deciso di giocare d'anticipo allontanando un suo uomo ombra che lo ha accompagnato in numerosi viaggi all'interno e fuori della Russia, che è apparso alle sue spalle, ai comizi davanti alla gente, il 10 dicembre 1992 durante la rottura con Khasbulatov, e il 28 marzo scorso mentre si votava l'impeachment a Eltsin. E non va dimenticata, inoltre, l'importanza del dicastero, uno dei vertici, insieme alla Difesa e agli Interni, dei «ministeri di forza» che nei momenti cruciali si sono schierati con Eltsin pur avendo dichiarato di essere «neutrali ed estranei ai giochi politici». Una possibile chiave di lettura viene fornita

dal comunicato stampa presidenziale che decodifica in parte i motivi della rimozione del ministro: «A nessuno dei pubblici ufficiali è permesso di servirsi di strutture commerciali e di altro tipo per organizzare viaggi all'estero di parenti intimi, e fare cose del genere. Preoccupato com'è per le incriminazioni della Procura ai suoi stretti collaboratori, Shumeyko e Poltoranin, Eltsin, probabilmente, mette le mani avanti e sacrifica un suo fidato prima che scoppi un altro scandalo. Tanto più che il presidente si trova già in difficoltà con la questione ancora irrisolta della Costituzione, ma anche per la «trappola del rublo». Ha pesato anche la vicenda dell'attacco del 13 luglio in Tagikistan a diversi posti di confine, presidiati dalle truppe russe, da parte dell'opposizione tagica e dei guerriglieri afgani in cui sono morti 25 soldati del ministero di Barannikov. E' sta-

ta rilevata la mancanza di coordinamento nel respingere l'offensiva per cui lunedì è stato sollevato dall'incarico il comandante delle truppe di frontiera Shljakhtin, e lo stesso Barannikov ammonito. Parlando con i dirigenti della Sicurezza Eltsin, però, ha precisato che la sua decisione non getta ombra sull'attività del ministero e «non significa sfiducia» verso i suoi organismi territoriali periferici. Ma una improvvisa mano d'aiuto ha teso a Barannikov il presidente del Parlamento, Ruslan Khasbulatov. Lo speaker ha affermato di voler perfino convocare una sessione straordinaria del Soviet Supremo per riannettere nella carica il generale d'armata Barannikov ed ha giudicato le sue dimissioni come un tentativo «dei democratici di disfare gli organismi della tutela del diritto». Starnac il presidium del Soviet Supremo discuterà di questa eventualità.



Viktor Barannikov licenziato da Eltsin

Nuova missione a Baghdad

Installate le telecamere negli impianti «sospettati» di produrre missili

BAGHDAD. I tre tecnici dell'Onu incaricati di installare telecamere in due impianti missilistici iracheni per sorvegliarne le attività sono tornati ieri sera a Baghdad dopo aver sistemato le apparecchiature in uno dei due poligoni. Lo ha reso nota una fonte dell'Onu ad Amman riferendo quanto dichiarato al suo rientro nella capitale irachena da Bill Eckert, l'esperto che guida la squadra tutta di americani. Eckert non ha comunque precisato se le telecamere siano state installate nel complesso di Yawm al-Azim o in quello di Al-Rafah, 75 chilometri a Sud di Baghdad, ma ha affermato che la collaborazione degli iracheni «è stata eccellente». L'esperto Usa ha aggiunto che altre tre telecamere saranno installate oggi nel secondo poligone, anche queste per controllare che - nel rispetto dei termini del cessate-il-fuoco imposto dall'Onu all'Iraq dopo la fine della guerra del Golfo - gli iracheni non vi producano missili con gittata superiore ai

150 chilometri. Letelecchere entreranno in funzione solo ai primi di settembre dopo che l'Onu e l'Iraq avranno raggiunto un accordo definitivo sui controlli a lungo termine. L'installazione delle telecamere, rifiutata inizialmente da Baghdad, aveva provocato una crisi tra Irak e Onu, disinnescata di recente da Rolf Ekeus, capo della commissione Onu per il disarmo iracheno. L'Iraq avrebbe intanto promesso di consegnare all'Onu documenti segreti sulla rete di fornitori di materiale nucleare. Lo ha reso noto ieri a Baghdad Maurizio Zifferero, vice direttore dell'Agenzia internazionale dell'Onu per l'energia atomica (Aiea). Zifferero, che si trova da venerdì in Irak a capo di una missione di ispezione delle Nazioni Unite, ha detto di aver ricevuto assicurazioni dal ministro dell'Istruzione Superiore e della ricerca scientifica Humam Abdel-Khalig Ghafur che i documenti saranno consegnati.

Tutte le parti si sono presentate davanti ai mediatori Owen e Stoltenberg con la supervisione degli inviati speciali di Washington e Mosca
Il serbo Karadzic offre ai musulmani il trenta per cento del territorio
Izetbegovic punta a una federazione tra sette entità

A Ginevra tra sospetti e piani segreti

I nemici attorno al tavolo per spartirsi la Bosnia martoriata

Si parla di «progressi» al vertice di Ginevra sulla Bosnia. Ieri sera tutti i principali protagonisti del conflitto si sono ritrovati intorno a uno stesso tavolo al Palazzo delle Nazioni. Buon segno anche questo, perché non era prevista alcuna seduta plenaria. Apparentemente le posizioni restano distanti, ma forse dietro le quinte si tratta davvero. E le armi per ora continuano a tacere.

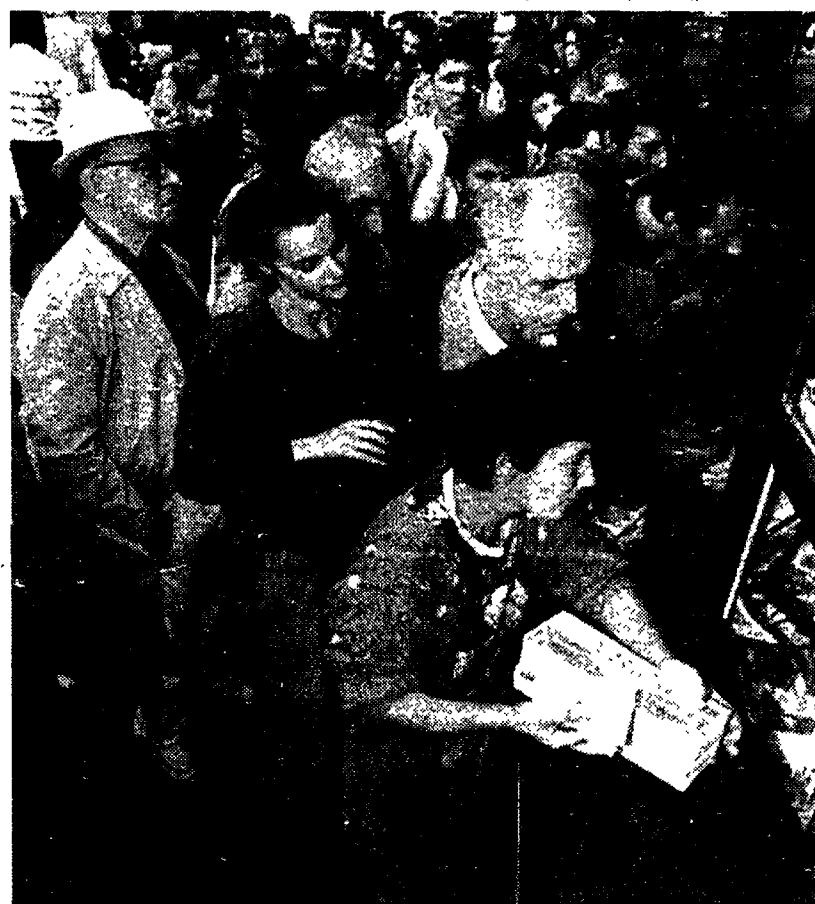
GINEVRA. All'insegna di un cauto ottimismo tutti i protagonisti del conflitto in Bosnia hanno iniziato ieri a Ginevra un negoziato che dovrebbe proseguire fino al raggiungimento di un accordo di pace. Dopo una giornata di incontri preliminari con i due mediatori internazionali Owen e Stoltenberg, nel tardo pomeriggio si sono ritrovati intorno a uno stesso tavolo in una sala del Palazzo delle Nazioni il musulmano Izetbegovic, il serbo Karadzic e il croato Boban. Con loro erano anche Milosevic, Tudjman e Bulatovic, presidenti rispettivamente di Serbia, Croazia e Montenegro. In serata si parlava, cautamente, di «progressi» e alcuni diplomatici europei azzardavano addirittura l'ipotesi che a un'intesa si possa arrivare nel giro di un paio di giorni. Lo stesso Izetbegovic, il più circospetto fino a quel momento, riconosceva che si era fatto qualche passo avanti. Alla ricerca di una soluzione di pace sono stati associati anche i governi degli Stati Uniti e della Russia. L'inviato del presidente Clinton, Reginald Bartholomew, e il vice ministro nusso degli affari esteri Vitali Tchourkine pur senza avere un ruolo diretto nel negoziato, seguiranno dappresso i lavori di Ginevra. I problemi da risolvere sono ancora tanti e per avere ragione dovrà essere dispiegata tutta la sapienza e la forza diplomatiche disponibili.

I più loquaci, nel giorno di avvio della conferenza, sono stati i serbi. Mentre i musulmani osservavano una stretta regola del silenzio e i croati solo nel pomeriggio cominciavano a prendere parte attiva al lavoro,

parte sua ha sostenuto che in virtù di un tale piano ai musulmani andrebbe il 30 per cento del territorio della Bosnia contro il 25 per cento da loro attualmente controllato e si tratterebbe della «parte migliore del Paese con più del 50 per cento della sua ricchezza». Una offerta generosa insomma, quella avanzata a chi sta perdendo la guerra, che costituisce «l'ultima possibilità di arrivare alla pace, altrimenti i combattimenti continueranno con un possibile rischio di estensione del conflitto». I musulmani fanno filtrare

pochissime indiscrezioni dal loro campo. Già lunedì sera il presidente Izetbegovic aveva incontrato Owen e Stoltenberg ma alla conclusione del colloquio non aveva rilasciato alcuna dichiarazione. Secondo alcune voci i dirigenti bosniaci, che continuano a rifiutare una suddivisione su base etnica della repubblica, sarebbero ora favorevoli alla costituzione di una federazione di sette unità. Molto distanti restano per altro le posizioni a proposito della forma costituzionale del nuovo Stato, che i serbi e i croati vorrebbero con poteri

molto limitati mentre i musulmani prevedono ad ampia sovranità. Una ragione di concreto ottimismo è data dal fatto che, in Bosnia, la tregua continua per ora a essere sostanzialmente rispettata. A Sarajevo ieri i cannoni hanno taciuto e solo i cecchini serbi si sono fatti vivi con qualche sporadico tiro. Un po' più calda è la situazione a Brcko, nel nord est, dove musulmani e serbi si contendono il controllo della città. Nel complesso però, dicono i funzionari dell'Onu, la situazione è «calma».



In coda a Belgrado per le sigarette e, a destra, Milosevic a Ginevra



Castro legalizza il dollaro
Cuba accetta la moneta Usa
«C'è un rischio ideologico ma ora dobbiamo correrlo»

Fidel Castro «depenalizza» il possesso dei dollari a Cuba. Sinora solo pochi privilegiati potevano detenere legalmente la valuta estera ma ora le casse dello Stato hanno urgente bisogno di denaro proveniente in gran parte dagli emigrati ostili al regime. Castro promette che si arriverà presto alla moneta convertibile e riconosce: «Ci sono dei rischi ideologici ma li dobbiamo correre per salvare la rivoluzione».

L'AVANA. Trentaquattro anni dopo il trionfo della rivoluzione, nel gennaio del 1959, il dollaro americano torna a Cuba. Fidel Castro sta per autorizzare la libera circolazione della moneta americana e la sua utilizzazione da parte della popolazione. L'annuncio della depenalizzazione è stato dato lunedì sera dal leader maximo durante una celebrazione dell'anniversario della Moncada, l'assalto alla caserma che diede avvio alla rivoluzione castrista. I cubani non dovranno dunque più nascondere la moneta che spesso serviva loro per acquistare beni preziosi, vestiti, olio, sapone etc., nei negozi riservati agli stranieri.

Fidel Castro ha anche annunciato che sarà fatto tutto il possibile per restituire valore al peso, che negli ultimi anni ha perso progressivamente il suo potere d'acquisto, con l'obiettivo di giungere a una moneta nazionale convertibile.

«Tutto continuerà a essere pagato con moneta nazionale, merci e salari», ha detto Castro promettendo che resterà in vigore la «libretta», il tesserino di razionamento che consente a prezzi infimi l'acquisto dei beni indispensabili.

Il provvedimento, suscettibile di sviluppi anche clamorosi, non è legato a intenti di liberalizzazione politica. È invece finalizzato a rimpinguare le casse dello Stato, sempre più vuote dopo la fine del mercato socialista. A Cuba il flusso dei «biglietti verdi» è molto elevato grazie alle rimesse degli emigrati. Sebbene i cubani dell'emigrazione siano nella stragrande maggioranza ostili al regime, non hanno mai smesso di inviare denaro e generi che scarseggiano nell'isola caraibica, quali le medicine, ai parenti rimasti a Cuba. Sin qui però solo un ceto ristretto di pochi privilegiati poteva detenere la valuta estera legalmente. Gli altri rischiavano.

Castro, nel suo discorso, ha riconosciuto i rischi politici e ideologici della legalizzazione del dollaro. Molti dirigenti hanno indicato nei mesi scorsi i pericoli legati a questa scelta: di fatto è una misura che riconosce un ruolo alla comunità cubana all'estero e rischia di svalutare ancor più i salari pagati in pesos, 200 in media al mese quando il dollaro si cambia a 60 al mercato nero. Ma, dice Castro, per salvare la rivoluzione, «abbiamo bisogno di valuta pregiata che ci consenta l'acquisto di petrolio sul mercato. «Si potranno creare delle situazioni di privilegio» - ha detto Fidel Castro - «ma nel complesso ne beneficerà tutto il paese».

Finirà con il Nobel a Milosevic e Tudjman

Per giustificare la propria adesione al patto serbo-croato di sostanziale spartizione della Bosnia, la diplomazia internazionale sembra aver fatto propria l'argomentazione di Radovan Karadzic, secondo il quale «dopo tutto quello che è successo» l'unica via per assicurare la pace risiederebbe nella netta e definitiva separazione dei vari gruppi etnici.

In tal modo, si vorrebbe dimostrare «realismo», nonostante si risca a malapena a celare i risvolti aberranti che scaturiscono da questo approccio (se non altro sul piano morale): né ci si interroga sulla violenza che, attraverso l'accettazione passiva della guerra e della pulizia etnica, viene perpetrata nei confronti della storia di popoli che da almeno un millennio condividono un ordito comune di civiltà.

Il «realismo» delle diplomazie, insomma, facendo spalucce, non si preoccupa di questi «dettagli». E così, come constata amaramente l'intellettuale serbo Mirko Tepavac, si ammette esplicitamente che «ogni popolo ha diritto a vivere da solo, con i propri criminali di guerra, con i propri profittatori e violentatori, ma non con i democratici di altre nazioni o di altre fedi».

La divisione etnica spezza, infatti, il confronto delle idee su base transnazionale, rinviando a tempi lontani e impennodogli, comunque, rigidi vincoli in nome di una presunta «solidarietà di sangue». Un risultato inevitabile, questo, per una comunità mondiale che continua ostinatamente a porre lo Stato-Nazione in cima ai criteri che ordinano le relazioni internazionali. Ciò spiega, del resto, perché essa si sia impegnata per quarant'anni

STEFANO BIANCHINI

a sostenere l'opposizione anticomunista in nome della libertà, ma non si sia dimostrata finora in grado di offrire appoggio alla dissidenza antinazionalista, pur presente nei popoli jugoslavi. A conferma, vi è la recente offensiva intimidatoria lanciata in Slovenia contro gli «jugo-nostalgici», mentre in Serbia le sanzioni e la propaganda di regime hanno finito con il convergere, isolando quel paese dal mondo fino a rendere impotente l'opposizione.

Ma è davvero possibile arrivare alla pace dividendo la Bosnia-Erzegovina in tre mini-Stati? Già le trattative stentano a decollare e gli armistizi non vengono rispettati. Pochi giorni or sono, appena tornata da Ginevra, la delegazione dei serbi della Krajina è tornata a proporre l'unione di tutti gli Stati serbi. A Zagabria, invece si è accesa la polemica delle opposizioni contro Tudjman, dopo che questi ha lasciato intendere una disponibilità allo «scambio di territori», andando incontro alla proposta serbo-bosniaca di assegnare un ampio retroterra a Dubrovnik in cambio di uno sbocco al mare nel tratto di costa fra Cattaro e Catiat. Di fatto, si tratterebbe dell'acquisizione dell'Erzegovina da parte della Croazia, pur perdendo una striscia di terra del regno. Ma il tutto avverrebbe a danno di uno Stato (la Bosnia) non certo interpellato al riguardo: difatti la Croazia sta conducendo una trattativa privata con un gruppo etnico bosniaco costituitosi

La diplomazia si accinge a benedire la supremazia dello Stato-Nazione - Ma getta olio sul fuoco acceso dai separatismi

tre la stampa di Lubiana ha cominciato ad accusare la Croazia di essere diventata un paese aggressore della Bosnia, il governo sloveno ha rinunciato a presentare al Parlamento la proposta di ratifica dell'accordo di amicizia e collaborazione con Zagabria.

In Serbia, mentre l'economia è ormai giunta allo sfacelo totale e si complicano i rapporti con il Montenegro, cresce la tensione nel Kosovo e si moltiplicano gli attentati ai poliziotti. In Macedonia, il governo non si trova, a sua volta, stretto fra Scilla e Cariddi: pur essendo riuscito a salvaguardare finora la pace e a stabilizzare in una certa misura la sua moneta, il denaro, pressioni contra-

stanti rischiano di scalarlo. Insoddisfatto per la nuova legge sulle privatizzazioni, poiché non è stata concessa ai lavoratori la possibilità di ottenere gratuitamente il 20% delle azioni, il sindacato ha iniziato la raccolta delle firme (ne sono necessarie 150.000) per sciogliere il Parlamento e imporre elezioni anticipate. Da parte loro, anche il Partito nazionale macedone Maak e quello della minoranza albanese (che aspira a modificare la Costituzione) affermano di aver raggiunto il numero di firme necessarie per condurre

presto il paese alle urne: è facile prevedere, dunque, per quest'area il pericolo della destabilizzazione, a frenare la quale l'arrivo di 300 militari statunitensi servirà a ben poco. Nel frattempo, si moltiplicano gli incidenti di frontiera fra Macedonia e Albania, la Bulgaria avanza la richiesta di un corridoio in territorio serbo per poter commerciare con l'Ungheria e si acuiscono le relazioni greco-albanesi a causa del trattamento delle rispettive minoranze. Insomma, questioni nazionali e interessi economici si intrecciano sempre più strettamente e ogni passo diplomatico che tenda a rafforzare la supremazia dello Stato-Nazione contribuisce solo a gettare olio sul fuoco. È evidente, infatti, che l'accettazione del piano serbo-croato di spartizione della Bosnia costituirebbe un precedente sotto diversi punti di vista.

In primo luogo, e per sua natura, quel piano infliggerebbe un colpo forse mortale al progetto di unificazione europea: sarebbe infatti possibile parlare di unione politica della Comunità europea se essa stessa accetta il primato dello Stato-Nazione nel conflitto jugoslavo? Già del resto la fine della Jugoslavia ha evidenziato quanto profonda sia la crisi della Comunità europea, mettendo anzi perfino in correlazione il crollo di quella federazione con il freno imposto già nel 1991 ai processi integrativi europeo-occidentali.

In secondo luogo, quel piano impone il suicidio ai musulmani: è pensabile che essi si arrendano durante un negoziato, mentre con le armi cercano di proteggere sul campo i propri connazionali? Ma non basta: già oggi gli albanesi del Kosovo guardano a quanto avviene in Bosnia come ad un punto di riferimento: se, infatti, il passa il principio etnico, perché mai essi dovrebbero essere costretti a vivere in Serbia? Sicché l'eventuale sacrificio dei musulmani aprirebbe solo la porta al conflitto del Kosovo e, quindi, alla III guerra balcanica.

Infine, quel piano, nonostante le sanzioni imposte alla Serbia, assicura a quest'ultima (e alla Croazia) notevoli vantaggi, al punto di costituire un riconoscimento internazionale degli obiettivi di guerra di Belgrado (e di Zagabria).

In conclusione, se davvero dovesse essere accettata la spartizione della Bosnia, non resterebbe che attendere da parte della comunità internazionale l'avvio delle procedure per l'assegnazione del premio Nobel per la pace ai signori Slobodan Milosevic e Franjo Tudjman.

Abbonamento speciale 3+1 per le Feste de l'Unità

Dal 1 luglio al 30 settembre in occasione della stagione delle Feste de l'Unità, le condizioni di abbonamento al giornale saranno ancora più vantaggiose

Se ti abboni per 3 mesi avrai:

- 1 mese gratis
- 2 libri a settimana
- 48% di sconto reale
- 90.000 lire invece di 170.000

E in più un regalo a scelta

- 5 libri de l'Unità
- Maglietta stampata
- Cartella riproduzioni prime pagine de l'Unità

Come abbonarsi

Presso i nostri stand alle Feste de l'Unità

Tramite assegno bancario o vaglia postale o c.c. postale n. 29972007

intestato a:
l'Unità spa
via dei Due Macelli, 23/13
00187 Roma

Abbonatevi a l'Unità

Economia & lavoro

BORSA

In rialzo
Mib a 1227 (+1,32%)

LIRA

Toma a scendere
Marco a quota 932

DOLLARO

In lieve rialzo
In Italia 1605 lire

Da cinque giorni un gruppo di operai della Fag di Somma Vesuviana vive giorno e notte nel più assoluto isolamento

La fabbrica va bene e produce cuscinetti a sfera di grande qualità. Ma la casa madre tedesca è in crisi e a deciso di chiudere lo stabilimento

In esilio sulla torre per salvare il lavoro

La protesta di sei operai napoletani a settanta metri da terra

Sono da cinque giorni a 70 metri di altezza per protestare contro la chiusura dello stabilimento. Gli operai della Fag hanno fatto ricorso a questa insolita protesta per cercare di attirare l'attenzione sul loro caso: dopo una ristrutturazione costata miliardi allo Stato la casa madre tedesca vuole chiudere. Ma lo stabilimento campano è il quarto nel mondo per produttività e qualità dei cuscinetti a sfere prodotti.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Le hanno provate tutte. Si sono messi davanti alle telecamere del «Costanzo Show» con al collo cartelli con su scritto «chiamo padrone», hanno sfilato a Roma con mogli e figli, hanno mostrato i conti economici del loro stabilimento, hanno esibito i certificati di qualità. Inutilmente. Così cinque giorni fa sei operai dello stabilimento della Fag di Somma Vesuviana sono saliti su una torre alta settanta metri ed hanno annunciato che non scenderanno fino a quando non sarà trovata una soluzione al loro problema.

La Fag produce cuscinetti a sfere. Il prodotto è uno dei migliori del mondo e nel settore non c'è crisi, perché si tratta di componenti ad alto contenuto tecnologico. Qualche anno fa gli oltre 300 dipendenti accettarono senza battere ciglio una piano di ristrutturazione, finanziato dallo Stato, e proposto dalla casa madre tedesca. Lo scopo dei finanziamenti e dei lavori era quello di ridare competitività al prodotto, adeguare le tecnologie al tempo, sfornare nel campo del «basso attrito», dei cuscinetti a sfere all'altezza delle richieste dei committenti.

Una scommessa che i lavoratori pensavano di aver vinto. Lo pensarono quando all'improvviso a Somma Vesuviana arrivarono i giapponesi che esaminarono il prodotto e fecero i loro complimenti. Invece via fax la casa madre tedesca la «Kulgenfischer» comunicò a fine dicembre, che non c'erano spazi per tenere in vita tutto lo stabilimento partenopeo. Un assurdo dissero gli operai e cercarono in tutti i modi di «far ragionare» i padroni tedeschi.

Trattative con la mediazione del Ministero per il lavoro, il massiccio intervento dei sindacati non sono valsi a nulla. La multinazionale tedesca vuole abbandonare l'Italia, oppressa da problemi economici da eccedenze di personale (13.000 i tagli previsti in Europa, Germania compresa), anche perché «politicamente» sarebbe difficile

le spiegare in Germania come mai si licenzia il e si tengono poi al lavoro gli operai napoletani. Non è quindi una questione economica, gli interessi della «Kulgenfischer» si rivolgono all'ex Germania orientale ed ai paesi del terzo mondo. Gli operai da cinque giorni sulla torre però non vogliono recedere (uno di loro è sceso perché, per il gran caldo s'è sentito male). Hanno avuto la solidarietà del sindacato, quello del vescovo di Acerra, monsignor Riboldi, del Pds e di Rifondazione comunista. Tutto ciò non è servito a muovere di un solo passo la trattativa che vedrà un nuovo appuntamento a fine settimana sempre a Roma, dove venerdì una delegazione della Fag verrà ricevuta dal presidente della Camera Giorgio Napolitano, nel suo messaggio di solidarietà Napolitano afferma che la protesta degli operai napoletani è una testimonianza di determinazione eccezionale.

Una storia che si ripete quella delle multinazionali: la provincia di Caserta, ad esempio, tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70, sembrava lanciata verso uno sviluppo incredibile, poi piano piano le multinazionali sono andate via, spostando le produzioni verso il terzo mondo, lasciando vuoti contenitori e pochissimi impianti tecnologici. Le multinazionali seguono la logica perversa del produrre dove c'è costo meno. Qualcuna ha resistito, anche grazie ai lauti contributi statali, ma poi hanno lasciato. La Fag i soldi dello Stato li aveva ottenuti impegnandosi a garantire i livelli occupazionali. Oggi a poco più di un anno di distanza intende «lasciare» e i dipendenti non ci capiscono più nulla. Sulla torre fa un caldo tremendo (a Napoli si registrano 30 gradi all'ombra e l'umidità sale di giorno in giorno) ma nessuno sembra intenzionato a recedere. Il posto di lavoro è troppo impopolare, affermano i loro compagni a terra, per potersi arrendere.



Allarmanti rapporti dell'Ocse e dell'Ufficio di Ginevra

E tutto il mondo cerca un miliardo di posti

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Lo scenario della disoccupazione peggiora sempre di più. Questa volta sono due rapporti sull'economia dell'Ocse e dell'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra a dare l'ennesima mano di nero al futuro di milioni di lavoratori. Per la verità non di milioni si tratta: nei prossimi dieci anni dovranno essere creati almeno un miliardo dei posti di lavoro se si vuole evitare l'esplosione degli squilibri sociali ed economici. Nel 2025 gli abitanti del pianeta saranno 8,5 miliardi, tre miliardi di più di oggi, la popolazione in età lavorativa passerà da 2,4 a 3,7 miliardi. I paesi in via di sviluppo dovranno produrre 38 milioni di posti di lavoro ogni anno solo per compensare la nuova domanda. Praticamente è lo stesso numero di posti di lavoro di cui avrebbero bisogno i 24 paesi dell'Ocse per avere la piena occupazione. L'Europa oggi viaggia sui venti milioni di disoccupati. Poi c'è l'est dove più in fretta procederà la ristrutturazione economica più massiccia sarà l'espulsione dalla industria privatizzata e la polverizzazione del lavoro nell'economia «da strada». In Russia la disoccupazione è mascherata ma prima o poi arriverà clamorosamente allo scoperto.

Ocse e Ufficio del lavoro hanno una soluzione alle anni '70 lavorare meno lavorare tutti. Nei soli Stati Uniti la riduzione dell'orario di lavoro potrebbe fornire 1,3 milioni di nuovi posti. Difficile mettere in pratica strategie offensive contro la disoccupazione quando l'economia non cresce e gli stati si chiudono nel protezionismo, sbarrano le loro frontiere agli «extra» e ai prodotti altrui, sfruttano fino in fondo le svalutazioni competitive o la loro posizione dominante sui mercati (la Germania).

Ora va di moda una nuova religione: in Europa si deve rendere il mercato del lavoro più flessibile. È una linea che gli inglesi hanno portato alle estreme conseguenze tanto che l'Europa ha permesso loro di elevare a modello una formula esasperata di Darwinismo industriale. In Gran Bretagna non ci sono restrizioni nell'orario di lavoro, il 20% degli occupati lavora *part time*, gli oneri sociali non raggiungono il 30% come negli Usa mentre in Francia, Germania e Italia si avvicinano al 50%. Ora c'è un minimo di ripresa e si scopre che i nuovi posti di lavoro sono in massima parte a paghe basse e senza diritti sindacali per gli occupati (dal rapporto della commissione giustizia sociale del partito laburista). Recentemente, Londra

ha usato il diritto di veto a Bruxelles per bloccare una direttiva sulla consultazione dei lavoratori nelle imprese con più di mille addetti. L'*Economist* si esercita in dotte spiegazioni (edizione del 24 luglio '93) per arrivare ad una conclusione banale ma chiara: più espansive la busta paga, più sono espansive le coperture sociali meno diminuisce la disoccupazione. La guerra fredda si trasferisce in fabbrica, si prende ad esempio il modello americano, ma la flessibilità del lavoro, la mobilità interfederale e insieme con il basso grado di sindacalizzazione (si calcola che le paghe nelle imprese americane non sindacalizzate siano il 20-25% più leggere) non stanno certo aiutando Clinton. L'Europa viaggia al 12% di disoccupazione, gli Usa all'8%, declinante verso il 7%; in Europa trionfa la disoccupazione strutturale di lunga durata, negli Usa solo il 6% dei senza lavoro sta fuori dall'impresa per 12 mesi contro il 30% europeo. Negli anni '80 gli Usa hanno generato posti di lavoro cinque volte più rapidamente dei paesi europei. Il miracolo si è bloccato: l'occupazione è aumentata poco negli ultimi tre anni; i salari sono cresciuti molto lentamente dai primi anni '70 e questo dimostra la scarsa qualità dei lavori; le paghe differenziate

hanno causato una disuguaglianza salariale enorme. Ora le imprese americane hanno ricominciato a licenziare (ultima in ordine di tempo l'Ibm con 85 mila esuberanti): prima per ampliare i profitti aumentavano i prezzi, la minipressa dalla recessione non lo permette e allora procedono d'autorità e preventivamente alla riduzione dei costi. Il segretario al lavoro Robert Reich è soddisfatto perché da gennaio l'economia ha generato 800 mila posti di lavoro nel settore privato, di quanti ne siano stati persi. Ma aggiunge: «Non si tratta di buoni posti e chi ora ha un salario aziendale non consuma». In Europa la disoccupazione aumenta e si continua a non consumare. Così in Giappone, l'economia resta paralizzata. Neppure per Clinton (e neppure per quattro quinti dell'Europa) i salari bloccati, l'aumento delle disuguaglianze e la riduzione delle coperture contro la disoccupazione e le sospensioni dal lavoro sono un prezzo sufficiente per garantirsi un tasso di disoccupazione più basso. Tant'è vero che vorrebbe inaugurare forme di collaborazione fra imprese e dipendenti «alla giapponese». In Europa i salari sono congelati (ieri la conferma del blocco in Francia) e la recessione non è ancora finita.

Giugni: «Autunno difficile»

Cerfeda: «A settembre vertenza per lo sviluppo»

Salari sotto l'inflazione

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Finanza pubblica ed occupazione sono indicate dal ministro del Lavoro, Gino Giugni, come le «due grandi emergenze di un difficile autunno». Avaro di commenti sulla politica economica (definisce «fantasiose» le voci sui 5 mila miliardi di tagli alla Previdenza e i 3 mila alla Sanità), Giugni propone di calare di un punto il tasso di sconto prima delle ferie: «Sarebbe una valida premessa per lavorare la ripresa in autunno». Un esplicito sollecito alla Banca d'Italia a ripetere «prima della pausa estiva» il taglio sul «Tus» già operato agli inizi di luglio, all'indomani dell'accordo sul costo del lavoro. Definendo quell'intesa «un evento controcorrente a fronte dei processi di disgregazione», Giugni esalta il ruolo «delle forze riformiste» e rimprovera le «forze centrifughe» sia nel sindacato (collocando nella lista dei cattivi esplicitamente «Essere sindacato»), sia nella Confindustria, tra le cui file «sono state resistenze di tipo leghista da parte di piccole e medie industrie del nord». Quanto alla caduta occupazionale, per Giugni essa sarà «molto più acuta in autunno». Occorre intervenire «sostenendo» e «rendendo flessibili» l'assunzione, razionalizzando il licenziamento e le procedure di mobilità e dotando l'apparato amministrativo di mezzi adeguati.

Intanto quest'anno si va in ferie con una busta paga anemica. Rispetto a maggio le retribuzioni di giugno registrano per i dati Istat una quasi impercettibile crescita (0,8%), ed una lievitazione più consistente su base annua: più 3,5 per cento rispetto al giugno 1992, mentre da gennaio a maggio compresa la variazione annua si era mantenuta al 2,8%. E tuttavia non c'è da rallegrarsi, in quanto anche il + 3,5% è pur sempre sotto l'inflazione, che è stata del 1,2 per cento. La variazione delle 0,8 per cento di giugno '93 rispetto a maggio è stata «determinata dall'aggiornamento delle misure tabellari previste per i contratti dell'industria metalmeccanica, delle calzature, della gomma e delle materie plastiche, e dalla riduzione della durata contrattuale del lavoro in alcuni comparti della industria della lavorazione dei minerali non metalliferi». Quanto al 3,5 per cento di aumento annuo, va precisato che si tratta di un indice medio, di carattere generale, che non riflette l'andamento dei salari per le singole categorie, nelle quali l'orizzonte si presenta molto diversificato. Modesta la variazione che l'Istat attribuisce all'edilizia (+1,2%), e al pubblico impiego (+1,1%). Seguono credito ed assicurazioni (2,8%) e trasporti e comunicazione (3,0%). Si collocano sopra l'inflazione il terziario (4,6%), l'industria (4,5%), l'industria in senso stretto (5,1%), agricoltura (5,2%), servizi privati (5,6%), commercio e pubblici esercizi (6,0%). Cala (in proporzione) la busta paga, ma progredisce il conflitto, nei primi cinque mesi del 1993 le ore non lavorate «per conflitti di lavoro» sono risultate 9 milioni 448 mila, ossia una crescita del 210 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1992, allorché il «monte ore» di sciopero aveva raggiunto quota 3 milioni e 43 mila.

Oggi vertice governo-Regione sul «caso Sardegna»: e i minatori torano nella capitale

Negozi chiusi e mezz'ora di black out. Ieri il Sulcis ha protestato... in silenzio

Ancora una volta il Sulcis si è fermato. Negozi chiusi, mezz'ora di black-out volontario da parte di migliaia di famiglie, blocchi stradali e bocche cucite. Così, con una giornata del silenzio, Carbonia e le altre cittadine della zona più colpita dalla crisi industriale, hanno manifestato a poche ore dall'ennesimo vertice tra governo e Regione, dove si darà una speranza, o il colpo di grazia all'economia del territorio.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Questa volta nessuna protesta clamorosa. Il Sulcis fa sentire la sua voce con il silenzio. A Carbonia, la città un tempo capitale del carbone ed oggi ultimo avamposto di un progetto, la gasificazione, che non riesce a decollare, i cittadini hanno risposto compatti all'appello del sindacato. Per mezz'ora, dalle dieci alle undici e trenta, i contatori delle abitazioni sono stati disattivati. Lo sciopero dell'energia per protestare contro chi non vuole usare quella che da più parti è stata definita la più grande ricchezza del sottosuolo italiano: il carbone sulcis. I minatori ieri sera hanno preso

la nave per Civitavecchia. Oggi saranno davanti al ministero dell'Industria, a Roma ad aspettare notizie dal vertice tra il ministro Savona e la Regione Sardegna. È un incontro atteso, che giunge dopo il vertice di giovedì scorso con Ciampi e i ministri finanziari. Al governo, la Sardegna ha ancora una volta esposto le ragioni di una crisi eccezionale.

Con la caduta delle Partecipazioni statali, l'intero apparato industriale sardo è sul punto di precipitare. Le miniere, l'alluminio, la chimica, la cartiera di Arbatax sono i capifila centrali di una vertenza che ha vissuto momenti drammatici, co-

me l'occupazione delle miniere e della ciminiera di Villacido. Dall'incontro di questa mattina la Regione si aspetta almeno due risposte, sul carbone e la metallizzazione. Per le grandi opzioni energetiche, palazzo Chigi deve dare una risposta entro il 6 settembre. Per quella data, infatti, scadono i termini per la presentazione dei programmi per i fondi strutturali della Cee. La Regione avrebbe già avuto l'assenso di massima di Bruxelles al cofinanziamento della gasificazione del carbone sulcis e della costruzione di un terminale metanifero a Porto Torres, che priverebbe l'isola dal primato negativo di essere l'unica regione non dotata di metano. Adesso ci vuole il «timbro» del governo, per non perdere l'ultimo treno con la Cee.

Nonostante una delibera del Cipe, il governo, e soprattutto gli enti interessati, Enel ed Eni, hanno pochissima voglia di rispettare gli impegni con l'isola. Per il carbone la disputa, ormai da anni, verte sul prezzo al chilo del minerale estratto, e

quindi sul costo finale dell'energia kilowattora prodotto. Esperti delle due parti, Regione ed Enel, si sono scontrati sul prezzo dell'operazione di estrazione, ma non hanno convinto il ministro Savona, che sarebbe intenzionato a proporre al mercato internazionale la fattibilità del processo di gasificazione. Se un privato, con la Regione hanno avuto contatti gli americani della Dow Chemical e altri, decedesse di estrarre e gasificare il carbone, l'Enel dovrebbe essere disposta a comprare l'energia realizzata (visto che l'ente elettrico pagherebbe solo una parte del costo, ed il resto sarebbe a carico del ministero del Tesoro). Più articolato il discorso con l'Eni, accusata dalla Regione di essersi appropriata di centinaia di miliardi senza rispettare i patti. «L'Eni - ha detto il senatore del Pds Tore Cherchi della commissione attività produttive di palazzo Madama - ha ricevuto con la legge 351 del 1985 i fondi, indicizzati al 1993, necessari per aprire la miniera, più altri

400 miliardi per parare le disconomie derivate dall'estrazione di 25 milioni di tonnellate di carbone lavato. Quei soldi servivano a coprire le perdite di un ventennio. Dove sono finiti?». L'ente petrolifero di Stato deve rispondere, oltre che del mancato utilizzo del carbone, e della messa in stand-by delle miniere, con conseguente cassa integrazione per 750 lavoratori, anche delle tante promesse mai mantenute per la chimica. Il forte ridimensionamento dell'Enichem di Asseminni parte certo. Non sono serviti sette mesi di autogestione da parte dei lavoratori per far cambiare idea all'azienda. La chiusura di alcune produzioni di Asseminni, dovrebbe, dice l'Enichem, rafforzare il petroliere di Porto Torres e l'Enichem fibre di Ottana, nella Sardegna centrale. Ma la Regione non si fida e chiede garanzie a Savona, le stesse per alluminio e cartiera di Arbatax, dove le cifre dei tecnici di parte sono troppo distanti per essere ambidue credibili.

Allarme della Uil. In calo gli extracomunitari iscritti al collocamento

Il «settembre nero» di Roma: 40mila lavoratori a rischio?

La crisi dell'Efim, quella dell'Iritecna e le privatizzazioni imminenti rischiano di fare precipitare la situazione occupazionale a Roma. La Uil del Lazio lancia l'allarme: in pericolo 40mila posti di lavoro. Industria elettronica ed edilizia i settori più a rischio. Appello del sindacato alla Regione. Intanto, secondo l'agenzia per il Lavoro, calano i lavoratori extracomunitari iscritti al collocamento.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Verso la perdita di 40.000 posti di lavoro a Roma. È questa l'ipotesi che fa la Uil di Roma e del Lazio «rileggendo» i freddi dati della settimana di metà luglio che vede il saldo passivo (fra avviamenti al lavoro e licenziamenti) arrivare a -833.

Il rischio - afferma il segretario generale della Uil di Roma Guglielmo Loy - è che a settembre si sommino, alle migliaia di posti già perduti, ulteriori licenziamenti già in corso nei comparti dell'industria elettronica e nell'edilizia. Settembre «nero» dunque? Sembrerebbe di sì soprattutto se i

processi di privatizzazione delle aziende a partecipazione statale (Efim, Iritecna, etc.) continuano a seguire la preoccupante strada già percorsa dal governo. «La Regione per Roma può e deve dare risposte», conclude Guglielmo Loy - partendo dalla rapida attuazione del piano Converter (elettronica militare) e utilizzando i miliardi di residui passivi che si possono e si debbono recuperare per il sostegno dell'occupazione».

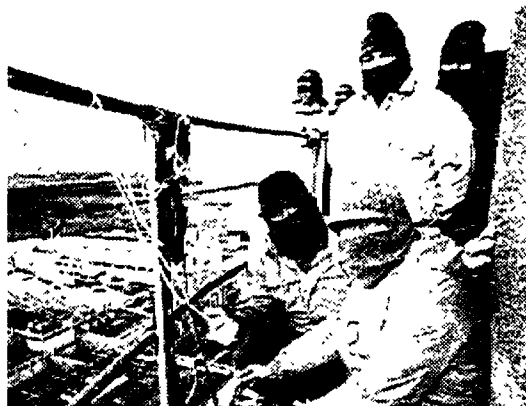
Intanto, scorrendo i dati dell'Agenzia per l'impiego del Lazio, è possibile gettare uno sguardo su un aspetto molto

particolare del mercato del lavoro: quello dei cittadini extracomunitari.

Il primo trimestre del 1993 si è caratterizzato per la drastica riduzione del numero delle iscrizioni alle liste di disoccupazione, pari a 4.839 rispetto alle 12.398 del quarto trimestre dell'anno scorso. La diminuzione delle iscrizioni è concentrata quasi esclusivamente nella provincia di Roma (-70%), che passa da 10.543 a 2.886 cittadini extracomunitari disponibili al lavoro. Quanto alle altre province del Lazio, non si registrano «scostamenti» di rilievo rispetto al precedente trimestre. Rispetto al sesso, le donne rappresentano il 43,9% del totale degli immigrati iscritti al collocamento, contro appena il 9,4% dell'ultimo trimestre. Quanto all'età, il 45,6% ha più di 30 anni, con leggera prevalenza degli uomini sulle donne. Gli avviamenti al lavoro nel periodo preso in esame sono stati 2.663 (67,3% maschi e 33,7% femmine), di poco inferiori a quelli registrati nel trimestre precedente (2.776).

Preponderante, come per i disoccupati, l'apporto dato dalla provincia di Roma: il 79,4% del totale, in leggero regresso (-3,5%) se confrontato con la percentuale degli avviati al lavoro nell'ultimo trimestre del 1992. Sono risultati costanti, invece, i dati del resto del territorio regionale. Da evidenziare il significativo calo (-6%) delle assunzioni delle donne nell'area romana, venificatesi, secondo l'agenzia per l'impiego, «in seguito alla minore capacità del settore terziario di assorbire manodopera femminile».

Ma chi è l'extracomunitario medio che ha trovato lavoro a Roma? Ha un'età compresa tra i 25 e i 29 anni, è nel 57,7% dei casi di sesso maschile, non possiede alcun titolo di studio ed è iscritto alle liste di collocamento da meno di 3 mesi. Su 2.093 casi, il 61,7% si è occupato nel comparto del lavoro domestico e il 94,5% ha ottenuto la qualifica di operaio generico, il tutto quasi sempre attraverso un contratto a tempo parziale.



Asserragliati su una torre per protesta. Nella foto un precedente «famoso», quello dei lavoratori sardi dell'Enichem di Asseminni

Il nuovo modello fiscale potrebbe essere composto di tre scarse pagine e riservato solo ai contribuenti con le posizioni fiscali più complesse **Niente dichiarazione per dipendenti e pensionati con una casa; unico versamento per le piccole imprese** **Proposta di legge Visco-Chiarante**

Il nuovo 740? Tre pagine appena Dichiarazione dei redditi: proposta «shock» del Pds

Un 740 composto di tre semplici e scarse paginette e riservato ai contribuenti con le posizioni tributarie più complesse. Per tutti gli altri - dipendenti e pensionati con una casa in proprietà - svanisce lo spettro del 740. Sono i punti fondamentali del disegno di legge presentato ieri dal Pds al Senato con le firme di Visco e Chiarante. Obiettivo: semplificare e ridurre gli adempimenti a carico dei contribuenti.

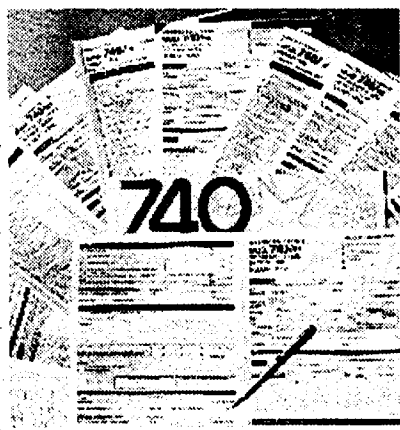
GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una vita senza 740. Ve lo immaginate un mese di giugno senza il tormento dei quadri bianchi e azzurri, dei codici fiscali scritti e ripetuti, dei fogli notiziari, degli oneri deducibili ma non del tutto, delle detrazioni e dei calcoli complicati? Un mese di giugno senza file e senza stress da 740. Un sogno? Un'utopia? Sicuramente un desiderio per ventimilioni di italiani.

Tutto questo, invece, per il Pds è un traguardo possibile. Possibile al punto che il sogno e l'utopia sono stati tradotti in un disegno di legge, presentato ieri a Palazzo Madama, dai senatori Vincenzo Visco e Giuseppe Chiarante. Undici articoli (scritti in un italiano comprensibile) e quindici pagine di relazione per spiegare il progetto. E una richiesta: che se ne discuta subito dopo le ferie estive, appena riprendono i lavori parlamentari. Il titolo: «Semplificazione e riduzione degli adempimenti dei contribuenti». In coerenza con il titolo, ecco il primo comma del secondo articolo: «I contribuenti lavoratori dipendenti o pensionati, che possiedono redditi di fabbricati derivanti da una unità immobiliare adibita a dimora abituale, sono esentati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi». Da sola, questa norma elimina l'ingorgo di milioni di modelli 740 da acquistare, studiare, compilare, spedire. Al contribuente resta soltanto l'onere di versare in banca l'imposta dovuta per la casa in proprietà. Se lo stesso contribuente deve denunciare an-

che oneri deducibili (spese mediche, assicurazioni, mutui immobiliari, ecc.) può optare per la presentazione della dichiarazione per il tramite del datore di lavoro, fornendo ad esso i dati e le indicazioni sull'unità immobiliare e gli oneri deducibili. Aboliti gli obblighi di allegare ricevute, attestati, pezze d'appoggio: tutte carte compilate buone per intasare gli uffici dell'amministrazione facendoli concentrare su verifiche e controlli formali e marginali. Sarà il contribuente a custodirle per cinque anni, pronto ad esibirle al funzionario del fisco in caso di accertamento.

Ma c'è chi il 740 deve proprio presentarlo perché ha una situazione fiscale più complessa. Ma neppure questo cittadino dovrà soffrire più di tanto perché - con il disegno di legge di Visco e Chiarante - il vecchio 740 resterebbe soltanto un brutto ricordo. Intanto, l'obbligo della dichiarazione sarebbe riservato soltanto a chi dispone di altri redditi oltre a quelli da lavoro o da pensione. Inoltre, il modello fiscale sarebbe ridotto all'osso: una pagina per indicare i propri dati anagrafici, i redditi e le ritenute, gli oneri deducibili non dettagliati ma sommati per categoria, le detrazioni d'imposta, l'imposta da versare o da farsi rimborsare. Una seconda pagina per indicare i redditi diversi da quelli da lavoro dipendente o da pensione. Una terza pagina per fornire gli elementi identificativi delle proprietà immobiliari e loro rendite e canoni. Quest'ultima sezione è obbligatoria soltanto in caso di



La nuova dichiarazione

La dichiarazione dei redditi da presentare dalle persone fisiche, approvata annualmente con decreto del ministro delle Finanze, deve essere strutturata come segue:

SEZIONE I.

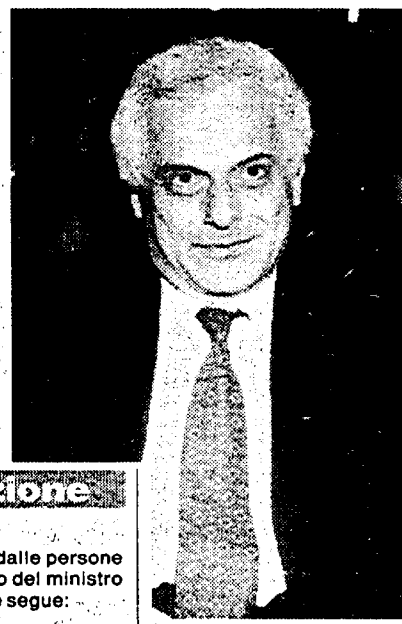
- Dichiarazione base che deve contenere:
- il codice fiscale, gli estremi anagrafici e il domicilio fiscale;
 - i diversi redditi e le ritenute subite;
 - gli oneri deducibili sommati per categoria;
 - le detrazioni d'imposta;
 - l'imposta sul reddito delle persone fisiche e l'imposta locale sul reddito da versare o da chiedere a rimborso.

SEZIONE II.

Integrazioni della sezione per i redditi diversi da lavoro dipendente e da pensione che deve contenere gli estremi identificativi del contribuente e le indicazioni per ciascun tipo di reddito dei principali componenti positivi e negativi e delle ritenute subite.

SEZIONE III.

Dichiarazione dei terreni e dei fabbricati che deve contenere gli estremi identificativi del contribuente e gli elementi identificativi dei terreni e delle unità immobiliari e le relative rendite e canoni di locazione. (Da presentarsi solo in caso di variazione delle informazioni e dei dati indicati nell'ultima sezione presentata).



Vincenzo Visco, senatore del Pds ed ex ministro delle Finanze. Sotto al grafico sulle prossime scadenze fiscali, il ministro del Tesoro Piero Barucci

no per lo Stato, ma calcolo più che semplice per milioni di italiani.

Absolutamente innovativa la normativa proposta per le imprese. Vincenzo Visco ricorda che, secondo i calcoli della Cna, per gestire la contabilità le aziende sopportano un costo pari a 35 mila miliardi. Il disegno di legge propone che, in via sperimentale, le ditte individuali con volume d'affari fino a 360 milioni annui assolvano ai propri obblighi con un unico versamento mensile complessivo e comprensivo di imposte, contributi, oneri assistenziali, assicurazioni, imposte locali.

Nel progetto di legge Visco-Chiarante un posto d'onore è riservato alla informatica e (attraverso essa) all'incrocio dei dati in possesso dei diversi enti istituzionali: è previsto, infatti, il collegamento via telematica tra l'anagrafe tributaria e i centri di assistenza fiscale, grandi contribuenti, banche per la trasmissione e l'aggiornamento diretto delle informazioni senza passaggi e trasferimenti di una montagna di inutili, incontrollati e incontrolabili documenti cartacei. Eliminare l'obbligo della presentazione di milioni e milioni di modelli 740, limitare la struttura delle dichiarazioni, impedire l'invio di centinaia di milioni di ricevute e attestazioni sono modi per favorire il contribuente, ma anche l'amministrazione, i cui funzionari si renderebbero disponibili per attività più razionali e degne nell'ottica del recupero di produttività e quindi di base imponibile.

Gli appuntamenti con il Fisco

ICIAP: Versamento e denuncia annuale per chi esercita una attività professionale o di impresa. L'imposta varia in relazione al reddito e alla località dove si svolge l'attività.

31 luglio

740: La consegna entro Ferragosto della dichiarazione dei redditi è l'ultima occasione per non essere considerati evasori. Dovrà pagare comunque una sanzione, ma sempre meno se sarà scoperto per aver omissso la dichiarazione.

15 agosto

Medico di base: Milioni di cittadini dovranno fare lunghe code agli uffici postali, utilizzando l'apposito bollettino di conto corrente, in cui è necessario indicare il numero di codice fiscale. Per ogni nucleo familiare è sufficiente versare l'imposta corrispondente su un unico bollettino.

31 agosto

Confermate le previsioni della vigilia sulla maxi-asta di fine luglio

Bot in impennata Rendimenti di nuovo al 10%

NOSTRO SERVIZIO



ROMA. Rendimenti in rialzo fino a un punto e 22 centesimi di punto e richieste sostenute all'asta Bot di fine mese. Confermate, dunque, tutte le anticipazioni della vigilia.

Nel dettaglio, i titoli a tre mesi (92 giorni) sono stati aggiudicati al prezzo medio ponderato di 97,60 lire con rendimenti composti del 10,23% lordo e dell'8,89% netto. I Bot semestrali (183 giorni) hanno registrato un prezzo di 95,25 lire cui corrispondono rendimenti composti del 10,08% lordo e dell'8,74% netto. I titoli annuali (365 giorni) sono stati aggiudicati a 90,50 lire con rendimenti del 10,53% lordo e del 9,09% netto. A fronte di un'offerta complessiva del Tesoro di 43 mila miliardi sono giunte richieste per 47.804 miliardi. In particolare, sono stati richiesti titoli trimestrali per 16.249 miliardi contro i 15 mila offerti. I titoli a sei mesi, offerti per 14.500 miliardi, sono stati richiesti per 15.121 miliardi. Le domande di Bot annuali sono ammontate a 16.433 miliardi contro i 13.500 dell'offerta. I titoli in scadenza ammontavano a 43.456 miliardi tutti nelle mani dei operatori, di cui 18 mila trimestrali, 14.500 semestrali e 10.956 annuali.

L'importo emesso è stato interamente assegnato al mercato, senza interventi da parte della Banca d'Italia. I Bot trimestrali hanno evidenziato rendimenti semplici del 9,86% lordo e dell'8,60% netto. Il tasso semplice dei titoli a sei mesi è stato del 9,84% lordo e dell'8,56% netto.

Alla precedente asta (9 luglio), i Bot trimestrali avevano registrato rendimenti composti del 9,01% lordo e del 7,83% netto (97,85 lire il prezzo di aggiudicazione). I titoli semestrali avevano fatto segnare un prezzo di 95,50 lire con rendimenti composti del 9,62% lordo e

dell'8,34% netto. I Bot annuali, aggiudicati a 90,95 lire, avevano evidenziato tassi del 9,95% lordo e dell'8,60% netto. Secondo i dati della Banca d'Italia che i Bot in circolazione ammontano a 405.946 miliardi, 72.250 dei quali a scadenza trimestrale, 135.250 semestrali e 198.446 annuali. Successivamente all'asta di fine giugno sono state effettuate vendite definitive nette di titoli per 101 miliardi.

«L'andamento dell'asta Bot è andato secondo programma. L'aumento era atteso, ma forse è scattato troppo in alto sui titoli a tre mesi». È quanto sostiene Alberto Varisco, presidente dell'Atic (Associazione tesoreri istituzioni creditizie) commentando i risultati dell'asta di fine mese.

«Il rimbalzo dei rendimenti - afferma Varisco - era nell'aria e può essere attribuito sostanzialmente a tre componenti. Da una parte l'assenza della clientela per fattori stagionali, dall'altra il maggior rischio degli operatori istituzionali che non hanno dovuto fare i conti con eccessive pressioni da parte dei risparmiatori privati. A questi due fattori va però aggiunta una considerazione: l'asta si è svolta lunedì (anche se i risultati sono stati resi noti ieri) nel giorno peggiore del mese. I tassi di mercato erano tutti sopra al 10% e non si era ancora allentata la forte tensione sulla liquidità del sistema».

Varisco anticipa anche l'andamento della prossima asta Bot. «Ad agosto - spiega - è logico prevedere una piccola riduzione dei tassi. Ci sarà presumibilmente un assetto, nonostante la clientela sarà ancora in vacanza, perché i tassi di mercato dovrebbero riflettere in misura minore le turbolenze dei mercati».

Gallo e Barucci replicano al governatore: «Aumenti fiscali non sono più possibili» Rimborso del fiscal drag nelle tredicesime Manovra, i ministri contro Bankitalia

Per lavoratori dipendenti e pensionati è in arrivo alla fine dell'anno la restituzione del drenaggio fiscale. Incertezze sulla *minimum tax*: abolirla o modificarla in un meccanismo anti-evasione? I ministri delle Finanze e del Tesoro difendono la manovra dalle critiche di Bankitalia: «Non era possibile farla più pesante». E intanto Giugni fa marcia indietro: i tagli alle pensioni non sono da 5 mila miliardi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Manca ancora la sanzione ufficiale, ma i giochi sembrano ormai fatti: la prossima tredicesima sarà più pesante grazie alla restituzione di parte del drenaggio fiscale. L'ultima indicazione in questo senso è venuta ieri da un vertice informale tra Ciampi e i ministri finanziari - sia pure in modo più sfumato - dal ministro delle finanze Franco Gallo nel corso di un'audizione presso la commissione bilancio del Senato. Per alcuni settori come la casa e il lavoro dipendente, ha sostenuto inoltre Gallo, il carico fiscale è aumentato rapidamente nell'ultimo anno. Il governo ha intenzione di alleggerirlo trovando delle entrate compensative.

Il ministro delle finanze ha anche difeso il progetto Casse di revisione dei contratti per opere pubbliche già in essere, una tesi che trova però forti resistenze all'interno della pubblica amministrazione, ed in particolare nella Ragioneria centrale. Resta, comunque confermato l'impianto della manovra, che punta ad interrompere la rincorsa alla spesa pubblica attraverso continui inasprimenti fiscali. «Nel prossimo triennio - ha ricordato Gallo - l'economia italiana e il sistema tributario non sono in

condizione di sopportare uno sforzo fiscale superiore a quello previsto nel documento di programmazione». Una risposta esplicita alle critiche rivolte alla manovra dal governatore di Bankitalia Antonio Fazio, che aveva giudicato «modesta» l'azione sul versante delle entrate, chiedendo un suo rafforzamento. In pratica, più tasse.

E una dilata della manovra è arrivata anche dal ministro del tesoro, Piero Barucci. Un aumento delle imposte sarebbe stato un errore. Anzi, per usare le parole di Barucci, «avrebbe potuto costituire il colpo finale ad un rapporto già fortemente pregiudicato tra istituzioni e cittadinanza». Inoltre, interventi più duri frenerebbero la ripresa economica. Ha sostenuto il ministro del tesoro, una ripresata che secondo il presidente dell'Istat, Alberto Zulliani, potrebbe anche essere ostacolata dalle politiche di contenimento dell'inflazione previste per il prossimo anno.

Guerra sulla *minimum tax*. Prosegue alla Camera il braccio di ferro sul decreto per l'armonizzazione dell'Iva comunitaria. A dire il vero, l'Iva c'entra poco. Nel provvedimento è stato infatti inserito un emendamento «estraneo» - presentato dalla Lega - che

Condono previdenziale: domande entro settembre

ROMA. Dovranno essere presentate entro il prossimo 30 settembre le domande di condono previdenziale, insieme ai relativi versamenti dei contributi dovuti. Lo ricorda l'Inps che spiega le modalità per usufruire della sanatoria.

Le agevolazioni. Si pagano sanzioni civili ridotte al tasso annuo del 17%, entro il limite massimo del 50% dell'ammontare complessivo dei contributi che formano oggetto della regolarizzazione.

I periodi contributivi. Possono essere regolarizzati i periodi contributivi fino al 31 dicembre 1992 (per i soggetti già iscritti all'Inps) e i periodi contributivi scaduti fino alla data di presentazione della domanda di iscrizione (per chi si iscrive all'Inps per la prima volta).

La rateazione. Il pagamento delle somme dovute (contributi e sanzioni agevolate) è dovuto: 1) in unica soluzione entro il 30 settembre '93, se il debito non supera i 5 milioni; 2) in due rate di uguale importo, se il debito supera i 5 milioni di lire (la prima rata entro il 30/9, la seconda entro il 30/11/93). La seconda rata deve essere maggiorata degli interessi dell'8% annuo in relazione ai giorni di differimento successivi al 30 settembre '93.

Il precedente condono. Possono avvalersi delle nuove disposizioni anche i datori di lavoro



Il ministro delle Finanze Franco Gallo

che hanno fruito del precedente condono scaduto il 30 aprile '93 e che, in relazione all'ammontare del debito (superiore ai 5 milioni), sono stati ammessi al pagamento rateale ed hanno versato già la prima rata. Per costoro il piano rateale di pagamento è allineato a quello sopra descritto.

La domanda. Le sedi Inps sono a disposizione per fornire ai contribuenti il modulo di domanda e i bollettini di conto corrente postale necessari per la regolarizzazione.

prevede l'abolizione della *minimum tax*. L'emendamento ha l'appoggio del Pds (che pure preferirebbe una sostanziale modifica della tassa, con la scomparsa degli automatismi) e adesso anche della Dc. «La norma va ritoccata, non abolita», replica il sottosegretario Stefano De Luca. In realtà alle Finanze stanno cercando di capire esattamente come abbia funzionato la *minimum tax* quante maggiori entrate abbia cioè assicurato. L'andamento delle entrate sarà poi decisivo anche per un alleggerimento dell'acconto Irpef di fine anno. Il documento di programmazione non lo esclude.

e del resto lo stesso deficit «tendenziale» per il '93 è stato calcolato tenendo conto di un anticipo al 95% e non al 98.

Pensioni, Giugni smentisce
Giugni. Il vento elettorale comincia intanto a soffiare sulla manovra. Ieri il ministro del lavoro Gino Giugni ha smentito che tra le misure che il governo metterà in campo per trovare 31 mila miliardi siano previsti 5 mila miliardi di tagli alle pensioni. Sono «voci fantasiose», ha detto Giugni. Peraltro, fu lo stesso ministro del lavoro a rivelare una settimana fa, al Senato, che i tagli alla spesa di sua competenza sarebbero

ammontati appunto a 5 mila miliardi. Non tutti sulle pensioni, disse Giugni. Ma tagliare altrove non sarà facile, a meno di non volere ridurre gli stanziamenti per ammortizzatori sociali come cassa integrazione e mobilità, o gli incentivi per l'occupazione. Proprio sulla previdenza, Cgil e Sipi sono scesi in campo per chiedere al governo la corresponsione all'inizio del prossimo anno della differenza tra inflazione programmata e inflazione reale e la rivalutazione delle pensioni d'annata. Un intervento che richiede 2.500 miliardi e per il quale deve essere trovata ancora una copertura finanziaria.

B T P

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° agosto 1993 e termina il 1° agosto 1996 per i titoli triennali e il 1° agosto 1998 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è del 10% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza procedura base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è dell'8,94%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 luglio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (3 agosto) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Riuniti nella sede milanese di Bankitalia i rappresentanti degli istituti esteri che vantano crediti per 6.500 miliardi Confermate le linee di credito al gruppo

L'assemblea della «Serafino» conferma il crack: bruciati più di 460 miliardi Rinviata la nomina del superconsulente di Cuccia che estrometterà la famiglia

Sempre più in rosso i conti del colosso informatico Usa In netto calo il fatturato «Esuberi» anche in Italia

Slitta il piano di salvataggio Ferruzzi

E nella cassaforte di famiglia i debiti superano il capitale

Slitta alla fine di agosto la presentazione del piano di salvataggio del gruppo Ferruzzi che il pool di banche creditrici - sotto la regia di Cuccia - sta mettendo a punto. Incontro in Bankitalia degli istituti esteri che hanno a carico il 14% del totale dei debiti dell'ex impero di Ravenna. In profondo rosso anche la cassaforte di famiglia: le perdite della «Serafino» hanno superato i 460 miliardi di capitale.



Enrico Cuccia

Mignoli. Decisione che, non solo simbolicamente, si tradurrà nell'estromissione della famiglia dalla società. Il secondo è altrettanto amaro: l'applicazione del fatidico articolo 2447 del codice civile relativo alle operazioni sul capitale, come a dire che il «rosso» della «cassaforte» ha ormai superato i 460 miliardi e quindi ha bruciato la dote societaria imponendo l'azzeramento e la successiva ricostruzione per evitare lo scioglimento. Due operazioni che s'intrecciano e che ormai s'impongono ma che si è preferito far slittare in attesa del piano di salvataggio che le banche creditrici sotto la regia di Cuccia stanno faticosamente mettendo a punto. Quando sarà pronto? Il difficile punto scivolerà in agosto. La conferenza è arrivata ieri proprio dopo l'incontro - svoltosi nella filiale meneghina di Bankitalia - delle banche estere. Per il presiden-

te dell'Aibe (l'associazione italiana delle banche estere), Guido Rosa, il piano sarà ufficializzato entro la fine di agosto. Anzi, più esattamente, prima dell'assemblea Ferrin in programma per il 31 agosto. Perché si va a un ritardo di quasi un mese, rispetto agli impegni inizialmente stabiliti? Per Rosa non c'è alcun mistero. «È dovuto semplicemente al nuovo management della Camera di non avviare una indagine conoscitiva ristretta alla vicenda Ferruzzi ma una più ampia che approfondisca i rapporti banche-impresa non è piaciuta, ad esempio, al vicepresidente Dc della commissione Giacomo Rosini che è, anzi, tornato alla carica riproponendola. E nel suo mirino c'è sempre la Banca d'Italia rea di non aver vigilato a sufficienza sulla concessione dei crediti.

Un'autocritica che sicuramente in queste settimane si stanno facendo anche le banche estere. Si sa: il 90% dei debiti Ferruzzi (al lordo 31 mila miliardi) sono in mano alle

banche. E quelle estere se ne fanno carico, loro malgrado, per il 14%. Per tutte un solo terrore: di trovarsi tra le dita carta straccia. All'incontro di ieri mattina - durato tre ore - non partecipavano solo gli istituti stranieri. C'erano pure la Banca Commerciale, la Banca di Roma, il Credito Italiano, il San Paolo di Torino e Mediobanca - cui si sono aggiunte l'Ubs e la Societe Generale. Illustrate le linee del programma di salvataggio, è stato chiesto il mantenimento delle linee di credito. Il clima? «Di reciproca comprensione», è stata la risposta. Tutti d'accordo: in questa fase nessuno dei mega-creditori è interessato a modificare atteggiamento. La riunione si è dunque chiusa con pubblici arrivi-derci (con le banche estere altri incontri si svolgeranno nei prossimi giorni) e privatissimi scongiuri, in trepidante attesa del piano di salvataggio.

ROMA. Al termine di uno dei più importanti consigli di amministrazione della sua storia la Ibm ha annunciato ieri nuove imponenti misure di ristrutturazione: a causa di oneri straordinari collegati a un'ulteriore riduzione del personale e alla chiusura di impianti «Big Blue» ha chiuso il secondo trimestre del 1993 con perdite per 8,036 miliardi di dollari, quasi 13 mila miliardi di lire. Gli oneri di ristrutturazione (prima delle tasse) annunciati dall'azienda sono stati di 8,9 miliardi di dollari. La Borsa ha reagito positivamente all'annuncio della Ibm: il titolo è salito di circa il 6 per cento a quota 44 dollari.

Il gigante mondiale dell'informatica ha previsto ieri mattina l'eliminazione di altri 35.000 posti di lavoro, che si aggiungerà al taglio di 50.000 posti di lavoro nel 1993 annunciato oggi ma già anticipato dall'azienda e dagli analisti. Nei primi tre mesi dell'anno la Ibm ha registrato un giro d'affari di 15,519 miliardi di dollari (24.830 miliardi di lire) contro i 16,224 dello stesso trimestre del 1992. «Big Blue» ha anche annunciato un taglio del dividendo, il secondo nella sua storia, riducendolo del 54 per cento a 25 centesimi.

MICHELE URBANO

MILANO. Sempre e solo perdite in una voragine che fa tremare anche i creditori Ferruzzi più coracei. Ne sanno qualcosa i rappresentanti delle banche estere che dall'ex impero di Ravenna pretendono 6500 miliardi e che per non dimenticame il profumo ieri mattina sono andate in processione da Bankitalia. Non sapevano ancora che anche la cassaforte di famiglia era piena di nuovi debiti. Ma nel po-

meriggio era ufficiale: un po' a sorpresa l'assemblea della «Serafino Ferruzzi Srl» - presieduta da Arturo - approvava il bilancio '92 in perdita (rimasta top secret) rinviando ancora la parte straordinaria che altro non è che un ordine del giorno in due punti che ha il sapore della dichiarazione di resa. Il primo problema da sciogliere si riferisce alla «rappresentanza» da attribuire al superconsulente di Mediobanca, Ariberto

Privatizzazioni italiane Scontro Andreatta-Cee su Ilva, Efim e Iritecna Acciaio, via i dazi Usa

ROMA. È burrasca tra Karol Van Miert e Benamino Andreatta sulle privatizzazioni italiane. Il ministro degli Esteri, in visita a Bruxelles per discutere con il commissario Cee alla concorrenza il caso Ilva, ha dovuto interrompere la riunione per totale mancanza di accordo. I due negoziatori si sono presi qualche tempo per riflettere e cercare di trovare una sorta di compromesso. Sotto accusa c'è il problema della garanzia illimitata che lo stato italiano, in quanto azionista unico, assicura alle banche creditrici delle società indebitate, ai sensi dell'articolo 2362 del codice civile. In ballo ci sono l'Efim, sul quale già pende

una procedura d'infrazione da parte della Cee. Per le controllate Iri si tratta di chiarire la posizione dell'Ilva, di Iritecna, di Fincantieri e di Fimmare. Per le altre, non esiste la stessa difficoltà perché parte del loro azionariato è privato. Intanto l'International Trade Commission (Itc) ha tolto tutti i dazi sui prodotti siderurgici italiani fissati in via preliminare a giugno dal dipartimento del commercio Usa. L'Italia è il solo tra i 20 paesi esaminati oggi dall'Itc a cui siano stati tolti tutti i dazi. Si trattava di tariffe sia antidumping, sia «countervailing», imposte cioè per bilanciare «l'ingiusto vantaggio competitivo» derivanti dai sussidi pubbli-

Sme: firmato l'atto di scissione. Confcommercio esclusa dalla cordata per la distribuzione Barucci: «Per Imi, Credit e Comit puntiamo sull'azionariato diffuso»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il Governo è deciso a creare i presupposti perché le privatizzazioni si realizzino mediante un azionariato diffuso di Imi, Comit e Credit, strumenti che costituiranno un meccanismo essenziale per le successive operazioni. Lo ha riferito al Senato il Ministro del tesoro Piero Barucci. «Per fronteggiare il rischio finanziario del sistema produttivo» ha aggiunto Barucci - il governo ha assunto un'iniziativa legislativa che servirà a spingere il risparmio verso il mercato dei capitali di rischio, e si assicura che tale iniziativa sia sollecitamente approvata dal Parlamento. La realizzazione di tale finalità

consentirà di evitare il ricorrere a nuove patrimonializzazioni». Il ministro del Tesoro ha anche ricordato che l'avanzo primario 1994 «non quantifica il gettito delle privatizzazioni», che per Barucci «sarà sicuramente consistente, tenendo conto anche dei risultati pregevoli che si stanno conseguendo proprio in questi giorni, e che riguarderà, se non altro, Imi ed Iritecna». Immediata la replica al sollecito del ministro del Tesoro per un rapido via libera al disegno di legge per le agevolazioni alla Borsa è venuta dal capogruppo del Pds alla commissione Finanze della Camera, Lanfranco Turci. «Per me - ha detto - è una bugia totale.

Per quello che ne so il provvedimento è stato firmato dal ministro delle Finanze su questo tema manca il coordinamento, non ci sono valutazioni omogenee». Ma Turci va al di là delle questioni procedurali, criticando il ddl nel suo complesso: «Non ha efficacia né rispetto alle privatizzazioni, né rispetto alla Borsa».

Intanto a maggioranza le tre commissioni riunite di Bilancio, Attività produttive e Finanze della Camera hanno espresso parere favorevole al documento sulle privatizzazioni del Governo. Si sono dissociati i deputati della Lega e di Rifondazione Comunista che hanno abbandonato i lavori e successivamente dichiarato che «il

Governo in sostanza sta espropriando il Parlamento della discussione sulle privatizzazioni». Il presidente della commissione Attività produttive Agostino Marianetti ha comunque annunciato che «oggi i capigruppo delle tre commissioni torneranno ad incontrarsi per trovare la massima convergenza».

Sempre ieri è stato stipulato l'atto di scissione parziale della Sme, la finanziaria agroalimentare dell'Iri da cui sono nate la finanziaria Italgel e la finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica. Lo rende nota un comunicato della società. L'operazione - ricorda la nota - prevede la costituzione di due nuove società alle quali saranno trasferiti, rispettivamente, i pacchetti

azionari della Italgel e della Cirio-Bertolli-De Rica. Alla Sme società meridionale finanziaria s.p.a. dopo l'operazione di scissione parziale, resteranno le attività relative alla moderna distribuzione commerciale (Società generale supermercati e sue controllate), alla ristorazione (Autogrill e sue controllate) ed alla promozione immobiliare e commerciale (Atena e sue controllate). Slitta però al 10 settembre la presentazione delle offerte per la grande distribuzione Sme. Dal bando, a quanto pare, sarà esclusa la Confcommercio e la sua cordata tricolore. Vi parteciperà, invece, un pool formato da grandi imprese e da investitori istituzionali.

L'ICI e le tasse sulla casa: troppe tasse sui cittadini a basso reddito

Il 19 luglio è scaduto il termine per il pagamento dell'Ici. L'exasperazione e la rabbia di milioni di cittadini sono state del tutto giustificate. Con il sistema attuale si è prodotta una situazione assurda: - Non si sono finanziati di fatto gli enti locali: L'Ici è stato l'ennesimo balzello incassato dallo Stato - La tassa è stata applicata in modo diseguale sul territorio sommandosi alle altre tasse erariali. - Gli estimi catastali sono stati calcolati con criteri variabili e spesso arbitrari. - Le esenzioni di fatto hanno riguardato solo le prime case con un valore massimo di 75 milioni. Milioni di lavoratori con un reddito modesto e di pensionati hanno dovuto sobbarcarsi un onere gravoso ed ingiusto.

Cosa propone il Pds? 1 I Comuni devono poter elevare l'entità della detrazione per la prima casa in modo da poter escludere dal pagamento dell'Ici gli immobili di cittadini che dispongono di livelli di reddito medio-bassi; i valori degli immobili infatti sono diversi nelle grandi città rispetto ai piccoli paesi, quindi anche le detrazioni devono variare. In questo modo si potrà

- ottenere l'esenzione della prima casa della maggioranza dei cittadini.
- 2 L'Ici va versata direttamente ai comuni che devono ottenere piena autonomia e libertà rispetto al Governo centrale. Dalla base imponibile ICI va dedotto il valore dei mutui ipotecari che gravano sull'immobile
- 3 Il Parlamento deve varare una indagine conoscitiva per individuare tutte le manchevolezze, gli errori e le assurdità compiute dagli uffici nel determinare gli estimi catastali sull'intero territorio nazionale. Gli errori vanno corretti, i responsabili vanno puniti. Questa proposta - avanzata dal Pds già un anno fa - fu respinta da Dc e Psi.
- 4 In presenza di errori di valutazione cui sono seguiti ricorsi la cui fondatezza è stata riconosciuta, occorre fare in modo che con la seconda rata dell'Ici sia possibile recuperare quanto pagato in eccesso oggi.
- 5 I comuni devono collaborare direttamente alla formulazione dei nuovi estimi catastali, e ad individuare i valori di mercato reali: il catasto deve essere gestito congiuntamente dai comuni e dagli enti locali.
- 6 In sede Irpef dovrà essere introdotta una detrazione per l'abitazione (sia in proprietà che in affitto) in modo da

eliminare o ridurre l'onere derivante dall'aumento delle rendite catastali. 7 I valori catastali vanno portati progressivamente vicino a quelli effettivi di mercato. Man mano che ciò avviene, le aliquote della imposte (Irpef, Ici, ecc.) devono ridursi in misura corrispondente; soprattutto vanno ridotte le imposte sui redditi di lavoro e pensione, e sulle imprese minori.



Gentile Ministro,
il mio reddito mensile netto è di Lire _____
pago di ICI Lire _____
Per questo appoggio la proposta di legge del Pds in materia di aumento della detrazione ICI per l'abitazione principale
nome _____
cognome _____
via _____
città _____
Al Ministro delle Finanze Prof. Franco Gallo
Ministero delle Finanze Viale America 00144 Roma

Fateci conoscere le situazioni più odiose e difficili prodotte dall'attuale normativa. Un dossier di denunce ci aiuterà nella nostra battaglia politica.

Voglio portare a conoscenza del Gruppo parlamentare del Pds questa situazione:

La mia opinione sul vostro Progetto di legge in materia è:

Da ritagliare e spedire alla Direzione Nazionale Pds, Area Organizzazione, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma.

Per uno studioso
olandese
Italo Svevo
era un gay

Italo Svevo era gay? Il dubbio viene avanzato dallo studioso olandese Peter Boom sull'ultimo numero del periodico di Vi terbo «Etruria» dove ha pubblicato un lungo articolo. Boom sostiene di essere arrivato a questa conclusione leggendo tra le righe dell'opera omnia del famoso scrittore triestino.

Bari ricorda
con un concerto
l'eccidio
degli antifascisti

BARI Bari ricorda con un concerto in piazza l'eccidio di via Niccolò dell'Arca. Cinquant'anni fa subito dopo la caduta del fascismo a Bari l'esercito regio sparò contro un corteo e uccise venti antifascisti che chiedevano la liberazione immediata dei prigionieri politici. In mattinata verrà deposta una corona al monumento ai caduti e stasera verranno eseguiti i Carmina burana in piazza Libertà.

Come uscire da Tangentopoli 1/ Cosa sta avvenendo davvero in Italia? Ci si chiede se siamo davanti a un mutamento radicale o a una drammatica rivolta contro il ceto politico, senza alcun riflesso sul «sociale»
Ecco le opinioni di Mario Tronti, Claudia Mancina e Luisa Muraro

Stato senza Rivoluzione?

ROMA. «Quei pochi di noi caduti nelle mani di questa «giustizia» rischiano di essere i capri espiatori della tragedia nazionale generata da questa rivoluzione». Il gesto temibile di Gabriele Cagliari (e le parole che ha lasciato), seguito come in una tragica accelerazione da un suicidio di Raul Gardini gettano interrogativi angosciosi e ombre sinistre sul senso e la direzione della «grande trasformazione» che sta vivendo l'Italia. È davvero una «rivoluzione» quella di cui siamo spettatori quotidiani e un po' sgomenti? Quali ne sono i veri soggetti politici? Quali modificazioni reali nella struttura dei poteri determinano? Qual è la sua cultura quali i linguaggi? Quali soprattutto gli sbocchi? Lo stesso termine di «rivoluzione», che si è fatto rapidamente strada nella pubblicistica anche internazionale, per lo più seguito da aggettivi mitiganti («dolce», «democratica», «pacifica», «di velluto», ecc.) ha suscitato all'inizio di un'obiezione.

Lanciato nei mesi scorsi negli editoriali dei maggiori quotidiani italiani, il termine è stato discusso e vagliato con un testato. «Non siamo a un nuovo Ottobre del '17», ha scritto Mario Pirani sulla Repubblica circoscrivendo il mutamento italiano alla vittoria della Lega e all'avvio dell'inchiesta «Mani pulite». «È una rivoluzione passiva, a base del solito trasformismo italiano», ha chiesto Ernesto Galli della Loggia sul Corriere della Sera. Ma i risultati del voto amministrativo di giugno la dimensione sempre più ampia della corruzione di un intero ceto dirigente politico e economico messa in luce dalle inchieste, il fatto che lo stesso presidente del Consiglio — un uomo avveduto come Ciampi — non abbia respinto l'uso del termine, hanno ormai definitivamente consacrato una «rivoluzione» in Italia.

Certo bisogna vedere che cosa si intende con quel termine. Chi, come Mario Tronti, ne conserva una concezione che deve molto alla classica interpretazione «sociale» che il marxismo ne ha elaborato, parla più di una «rovata giornalistica» che di una accettabile «definizione storica della fase». E per usare un'immagine, rovescia l'aneddoto letto a proposito dell'annuncio della presa della Bastiglia fatto a Luigi XVI in quel lontano 14 luglio del 1789: «Sire c'è una rivolta». «No — avrebbe detto il re — è una rivoluzione». Ora che una rivoluzione è annunciata in Italia, la replica di Tronti è: «No è una rivolta». Una «rivolta di massa contro il ceto politico». Più che giustificata, ben intesa, dall'uso che del suo potere il ceto politico ha fatto in particolare nell'ultimo quindicennio. Ma che parla di una «crisi verticale», l'assetto del potere del partito non del crollo di un assetto

Mancina: «Il protagonismo dei magistrati è l'effetto non la causa di un mutamento di equilibri politici e dell'opinione pubblica»

sociale, e forse nemmeno statale. Tra capitale e lavoro, tra padroni e operai, non c'è alcuna modificazione nei rapporti di potere. Anzi. «Tra sociale e politico non c'è simmetria — dice l'autore di «Opera e capitale» — ma discrasia. C'è crisi politica ma ordine sociale». Non che sia mancata del tutto una soggettività sociale conflittuale — basti ricordare il movimento dell'anno scorso contro i provvedimenti economici di Amato, con anche i suoi aspetti di contestazione al sindacato. Ma Tronti vede soprattutto il ruolo della Lega, e quello della magistratura, all'origine del terremoto italiano. Una magistratura che nel recente passato la politica — o meglio una parte della politica — ha cercato di ricondurre all'ordine, sottomettendola, e che sembra aver approfittato del momento in cui il vecchio sistema di potere si è indebolito per «aprire un varco». Se il direttore di Repubblica scrive con disinvoltura di una «magistratura rivoluzionaria» — salvo poi rimproverarla quando a suo giudizio eccede, per esempio «accendendo un faro» — di «Mediolanica, senza sanctorum del capitalismo italiano» — Tronti afferma che l'ordinamento giudiziario non può essere «rivoluzionario» per definizione avendo il compito di difendere l'ordine legale costituito. Ci sono semmai da temere gli esiti di un possibile contributo tra l'attività straordinaria del «ceto dei magistrati» e l'insorgenza politica leghista. Soprattutto perché sembra sempre più

infranti la decisione di Giulio Andreotti, unico statista occidentale, di alzare il velo sulla vicenda Cioffi? Come dimenticare il terremoto linguistico-istituzionale attivato da Francesco Cossiga, uno dei primi in fondo, ad agitare il termine di «rivoluzione democratica» nel suo messaggio alle Camere sulle riforme? Tentativi scomposti, questi ultimi, mirati da conflittualità interne, e viziati dall'idea che fosse a portata di mano un nuovo compromesso con le forze tradizionalmente all'opposizione. Ma che hanno sicuramente contribuito a indebolire il vecchio sistema di potere la sua autorità.

Per Claudia Mancina il protagonismo della magistratura è un «effetto» non la causa, di un mutamento di equilibri politici e di orientamento dell'opinione pubblica che matura prima dell'esplosione di Tangentopoli. E tra i «soggetti rivoluzionari», accanto alla Lega mette soprattutto il movimento referendario, emerso con la valanga di «sì» a favore della preferenza unica e proseguito fino alla vittoria del 18 aprile scorso. Di «rivoluzione» a suo giudizio si può parlare perché accanto al «mutamento istituzionale» che si è messo in moto accanto ad un rinnovamento dei gruppi dirigenti della politica dagli esiti ancora incerti esiste un smantellamento dei valori condivisi a livello di massa che è più produttivo e «avanzato». Un «trasformazione nel campo dell'opinione pubblica che tende ad unificare moralità nel privato e nelle istituzioni. Una rivoluzione protestante, che porta un elemento di modernizzazione e di secolarizzazione in un paese a lungo dominato da culture politiche, come quella cattolica e quella comunista,

che sono state un po' compliciti nello stabilire una seconda «religione dello stato». La realtà verso le istituzioni veniva dopo la «lealtà verso la propria comunità». Il superamento di questa anomalia è il contenuto positivo costruttivo, della spinta referendaria, e qui starebbe anche il valore costitutivo dell'appoggio che il nuovo partito nato dal Pci gli ha dato. «Si dà una Lega maggioritaria nelle aree più forti del paese». Anche grazie ad una legge elettorale regalata da una Dc esausta, confusa, insipiente. Ed è un «destino storico» che la rivolta «degenera in contro-rivoluzione». Ma è giusto ridurre la soggettività politica «rivoluzionaria» alla Lega e al pool di Mani pulite? Il passaggio storico dell'89 ha visto altre rilevanti decisioni politiche che hanno consapevolmente «rotto» con l'ordine politico precedente. A cominciare dalla «svolta» che ha trasformato il Pci in Pds. Ma anche gli uomini al vertice della Dc si erano resi conto che era in qualche modo «cambiato» il presidente della facoltà di Farmacia di Napoli

Una Rivoluzione o una rivolta che cosa è davvero questo ciclone che attraversa l'Italia e che ha nei giudici di Mani pulite i suoi protagonisti principali? La domanda non è da poco in discussione non è l'entità del mutamento ma il suo segno di fondo. Mario Tronti non ha dubbi, si tratta di una rivolta di mas-

sa contro il ceto politico ma senza radici sociali. Diversa l'opinione di Claudia Mancina che vede sulla scena altri protagonisti: il movimento referendario, il voto dei cittadini Luisa Muraro, filosofa della differenza guarda invece agli elementi simbolici, contenuti persino nei tragici suicidi di questi giorni

Antonio Vittoria coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti di De Lorenzo che spiega il suo gesto scrivendo a Di Pietro di un «modo di riscatto» verso i suoi colleghi e i suoi figli. La straziante lettera di Cagliari alla moglie. Ma anche le parole scritte prima del suicidio da Sergio Moroni. «Questi uomini hanno visto nella morte l'unico modo di riconquistare la stima e l'autorità che il loro stesso comportamento aveva distrutto. L'esito violento è dovuto al fatto che esistono solo pratiche politiche del potere e manchiamo di pratiche dell'autorità. Ma ha una valenza rivoluzionaria, il fatto che abbiano finito col mettere in primo piano il valore attribuito alla stima dei familiari o dei colleghi. Che abbiano considerato prezioso fino al costo della vita il recupero di un'autorità senza potere». E un altro segnale di profondo mutamento positivo Muraro lo legge facendo un altro esem-

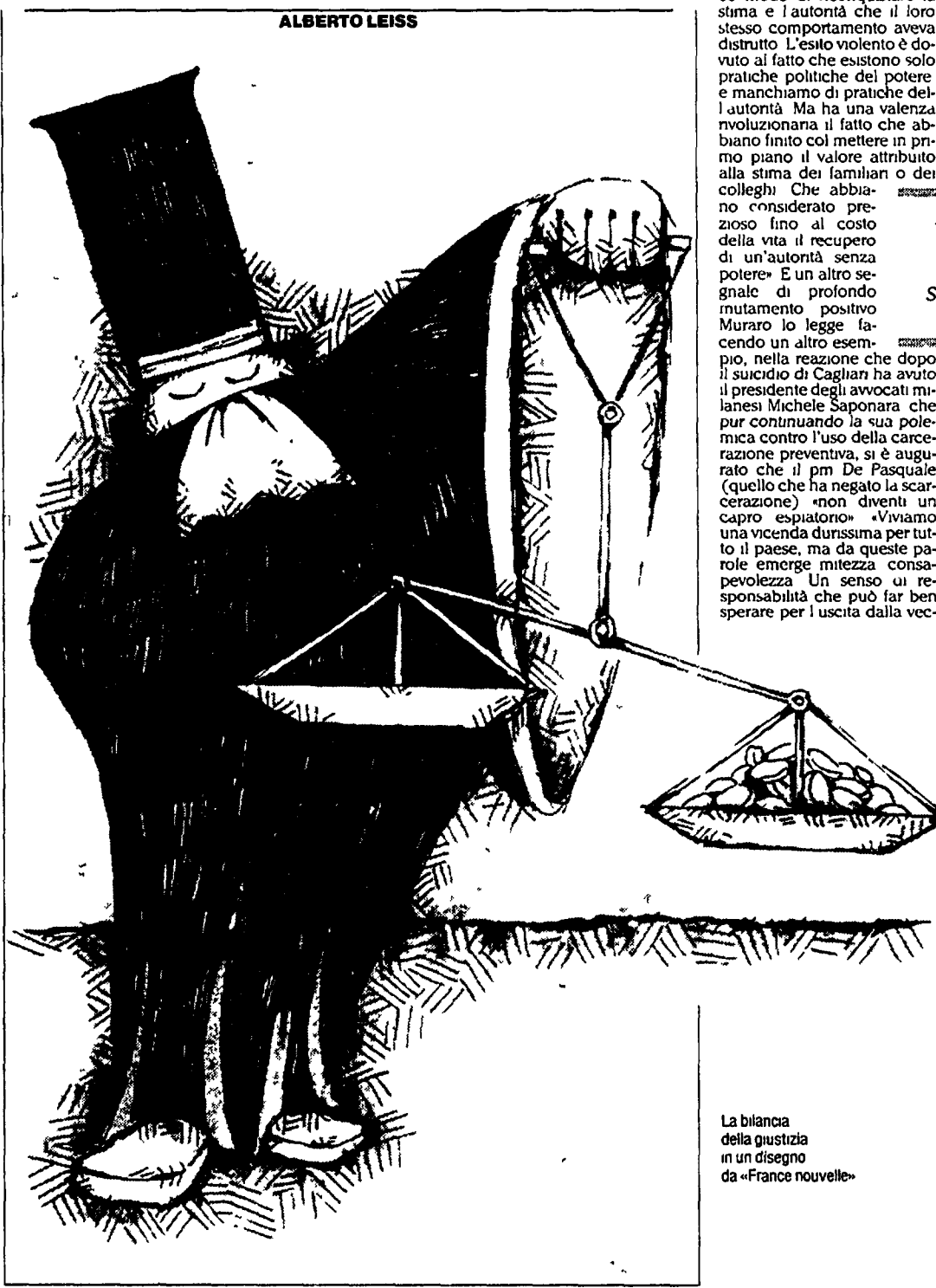
pio, nella reazione che dopo il suicidio di Cagliari ha avuto il presidente degli avvocati milanesi Michele Saponara, che pur continuando la sua polemica contro l'uso della carcerazione preventiva, si è augurato che il pm De Pasquale (quello che ha negato la scarcerazione) «non diventi un capro espiatorio». «Viviamo una vicenda durissima per tutto il paese, ma da queste parole emerge un'idea consapevole. Un senso di responsabilità che può far ben sperare per l'uscita dalla vec-

chissima crisi di ceto politico dirigente tende a trasformarsi in una crisi strutturale e «rivoluzionaria» dello stato. Ciò è dovuto anche al rapporto sempre difficile e precario che storicamente è esistito nell'Italia unitaria tra potere politico e autorità sociale. Ne ragiona in un recente denso saggio lo storico Paolo Pomponi, ricordando come sin dalla sua origine «ambigua» (frutto a metà della diplomazia sabauda e a metà della rivoluzione risorgimentale e garibaldina) lo stato italiano non abbia avuto un «mito di fondazione» che avesse natura di potere costituen-

te. La crisi di un ceto politico, in mancanza di forte autorità statale, tende a trasformarsi inesorabilmente in «crisi di regime». Se è vero che la Resistenza ha avuto il carattere di una «fondazione» del sistema politico italiano, è anche vero che la nuova democrazia è stata impersonata dai partiti quali «punti di incontro tra sistemi di autorità sociale e momenti di progettualità politico-costituzionale». I partiti, si potrebbe dire come mediatori non solo di interessi e di culture di massa (con la forza delle appartenenze religiose e di classe), ma della stessa autorità dello stato. Per questo la crisi dei partiti è così sconvolgente. Anche le parole di Scalfaro nonostante il suo impegno a presentarsi come «super partes» e interprete dell'unità nazionale vengono sempre più spesso e facilmente messe in discussione e non solo dalla Lega. Come rispondere a questa crisi di autorità? Se si pensa come Claudia Mancina, che nel moto dell'opinione pubblica di questi ultimi anni sia implicita una «cittadinanza» più matura, un tendenziale spontaneo superamento di quelle antiche di come tra autorità sociale e potere politico si vede soprat-

tutto nella fusione tra tradizione della sinistra e cultura liberale democratica. La possibilità di dar luogo ad una soggettività politica «virtuosa» autorevole. «Un'idea nuova del rapporto individuo-stato basata sui valori della responsabilità dell'efficienza». Ci si può chiedere, semmai, chi sia oggi il legittimo erede e rappresentante di una cultura liberaldemocratica che in Italia per ragioni che forse andrebbero meglio evidenziate nel dibattito politico corrente, non ha avuto una grande capacità egemonica. «Alleanza democratica» mostra di ambire a questo ruolo ma già sembra riproporre la storica incertezza tra «destra» e «sinistra». (La Malfa guarda a Bossi. Adornato a Occhetto) che ha sempre accompagnato i liberaldemocratici italiani. «Di fronte alla «oggettività politica forte della Lega, Ad è burro» sentenzia Mario Tronti. Che vede come «via enormemente difficili

le forse ormai impossibili ma unica obbligata» quella del «rinnovamento dei partiti storici popolari». Ne valuta bene la crisi di autorevolezza «spera che uscirà senza la vecchia nomenclatura emergano uomini nuovi sia possibile un chiarimento». «È necessario reagire — insiste — a questa dilagante aggressione frontale verso tutto ciò che è partito. Un conto è la partitocrazia, un conto i partiti». Luisa Muraro se giudica un po' «astratte» le previsioni di evoluzione bipolare del sistema politico italiano («Resta una anomalia italiana una differenza rispetto ai modelli occidentali, anche in bene lo dice tutta questa passione della gente comune per la politica»), afferma poi l'impossibilità di programmare e padroneggiare compiutamente le forme che assumerà il cambiamento. Ciò che conta è che l'autorità è «quando si offrono mediazioni vitali per il corpo sociale». Mediazioni «alte», che guardano la giustizia, la libertà, la dignità delle persone. Ma che hanno valore e efficacia se «contestualizzate». È l'idea di una ricostruzione della politica — una politica interessata più all'autorità che al potere — che può procedere anziché in «segmenti parziali», purché si abbia il senso generale di ciò che «si avvera». In consapevolezza del momento durissimo che attraversiamo. E aggiungere una raccomandazione di metodo: riflettere soprattutto al rapporto tra continuità e rottura nelle forme della politica. «Il continuum è impossibile, ma la necessaria rottura per me è una porta stretta. L'eccessiva enfasi sul nuovo non vede i rischi che comporta il trauma se ogni eredità viene cancellata, è inevitabile il imbarbarimento».



La bilancia della giustizia in un disegno da «France nouvelle»

Un turismo «mordi e fuggi» sta facendo sparire le ferie «canoniche»: l'importante non è andare lontano ma controtendenza

Le vacanze? Meglio se brevi e con poco sole

GIORGIO TRIANI

Il tempo delle vacanze «canoniche» è ormai tramontato. Intendo quello tradizionalmente collocato nel periodo estivo e spendibile all'interno di sole quattro tipologie: il mare e la montagna, la campagna e le terme. Prova che il mito e la pratica delle ferie d'agosto pur essendo vissuti intensamente, hanno ceduto il passo ad un diffuso «mordi e fuggi» turistico. Come peraltro documenta il «Quinto rapporto sul turismo italiano», presentato nei giorni scorsi a Roma. Un andare e ritornare dai tempi brevi ma ripetuti pochi giorni ma più volte nel corso dell'anno. Una sorta di turismo da ulcersi che mentre teorizza l'andare in vacanza poco ma spesso, non si quieta né si soddisfa, non andando semplicemente a far le cose che da almeno cent'anni si fanno al ma-

più modesto villeggiante degli anni Venti il cui rango da viaggiatore è designato dagli adesivi delle località e degli alberghi da lui visitati che venivano messi in bella mostra sulle capaci valigie. Chi non ne aveva come D'Annunzio all'epoca della sua fuga in Francia, era perché non viaggiava ma scappava dai debiti. Ora invece è il bagaglio ridotto all'osso che delimita il viaggiatore di qualità.

Allo stesso modo non è più l'abbronzatura su toni africani il contrassegno epidemico che definisce il vacanziero di classe superiore ma invece una doratura delicata esibita però per tutto l'anno. Simbolo appunto di chi per abbronzarsi non ha bisogno del periodo di ferie ma ha tempo e soldi per andare in vacanza quando vuole. E che anche ha una sensibilità socio-culturale che lo fa

intensa esposizione ai raggi solari.

Paure ecologiche e smanie giovaniliste ha un peso rilevante nel delineare le nuove modalità di fruizione della vacanza, ma anche nel ridisegnare, come si diceva all'inizio le tipologie classiche. Ad esempio il termalismo pare oggi rischi di perdere il suo fascino. Invece il bagno ridotto all'osso, cioè che delimita il viaggiatore di qualità.

Nelle «cliniche della salute» non sono più di casa le spensierate folie che nel periodo della Belle Époque ma ancora sino agli anni 50 ebbero come teatro per eccellenza le «villes d'eaux» (le città d'acque), nei santuari del benessere le acque non sono rimaste che il pretesto per purgarsi e pentirsi di ogni eccesso. Anche lungo le coste si registra un'identica inversione di senso dei valori attribuiti negli ultimi cinquan-

t'anni al sole e al mare. Se l'azione del primo, come s'è già detto, comincia ad essere controvertosa, la fruizione del secondo risulta sempre più impedita dal crescere dell'inquinamento marino e ancora più dai fantasmi che materializza l'ant'è che sempre meno ci si immerge nel mare e tanto più invece si preferisce scivolare su di esso (in barca o in surf) e comunque bagnarsi in piscine che il mare hanno solo come pretesto o fondale.

Nel caso dei soggiorni montani invece l'erosione dei valori tradizionali (la pace e la contemplazione, l'immersione nella natura) che sono esattamente ciò che accompagna invece la riscoperta della campagna dell'ozio campestre, che stonacamente rappresenta il modello originario dell'«illegittimo» cioè l'andar in villeggiatura, cioè l'andar in villeggiatura, cioè l'andar in villeggiatura, cioè l'andar in villeggiatura. Ovvero il

fatto che ora la sfida e l'avventura guardano in via privilegiata alle vette alte, parzialmente, ai precipizi vertiginosi da scalare a mani nude o da discendere in modo «estremo» (con gli sci) i paracadute o il dell'apiano.

Il rivoluzionamento dei tempi così come dei modelli e dei comportamenti vacanzieri è certo il frutto della pienamente raggiunta democrazia turistica. Nel senso che attualmente quasi tutti è dato andarsene in ferie nella più piena libertà di fare «vacanze su misura» ma al contrario anche nel senso che per le élites come sempre si tratta di correre continuamente davanti alle masse. In altre parole, la vacanza non è più un luogo di libertà ma un luogo di esclusività e dell'esotismo. Anche perché una volta che «ed è la situazione attuale» non c'è più luogo sulla

terra che non sia stato raggiunto o non sia in procinto di esserlo dalle orde turistiche dei nuovi «barbari» così come li chiama Duccio Canestini nel suo *Turismo* (Baldini & Castoldi, pp. 149 lire 18mila) — il «vero» vacanziero non è chi va più lontano. Bensì colui che va contro l'andata che fa da appriista, da pseudo-pilota di ogni nuova moda che però abbandona non appena il seguito s'ingrossa. Un individuo ricco di denaro dunque ma anche e ben più di spirito. Che viaggia non solo quando gli altri stanno fermi ma che è capace di viaggiare anche da fermo. Di immaginarsi come Emilio Salgari i mari e le savane malesiane senza essersi mai mosso da casa. O di ricalcare le orme settecentesche di Xavier de Maistre che essendo stato costretto agli arresti domiciliari per 42 giorni, scrisse una memorabile *Viaggio intorno alla mia stanza*.



Vacanze al mare all'inizio del secolo

Il doppio nucleo della galassia Andromeda



Per decenni gli astronomi hanno visto Andromeda come l'immagine alla specchio della nostra Via lattea...

Un laboratorio per lo studio dei tumori cerebrali

Nascerà a Roma, presso la divisione di oncologia pediatrica del Policlinico Gemelli un laboratorio di biologia molecolare per studiare le applicazioni di terapia genetica dei tumori cerebrali nei bambini...

Franca Ritrati nove test anti-Aids

Il ministro Philippe Douste-Blazy: «Si tratta soltanto di aggiornare la lista dei test da usare, di conservare i migliori...»

Usa: Polemica degli scienziati contro i mass media

Scienziati contro giornalisti. I «mass-media» americani - dicono accademici e ricercatori - non danno il giusto peso ai veri fattori di rischio che favoriscono l'insorgere del cancro...

Dall'Australia la biostupidità: i geni influenzano il voto

Le biostupidità non finiscono mai. E il guaio è che non finiscono mai anche coloro che sono disposti a rilanciare sul circuito mondiale dell'informazione...

MARIO PETRONCINI

La corte suprema della California: «Sì all'eutanasia»

Chiamata a pronunciarsi sul caso di un detenuto paraplegico che rifiuta cibo e medicinali, la corte suprema californiana ha dichiarato all'unanimità che gli adulti in possesso delle loro facoltà mentali hanno il «diritto fondamentale» all'autodeterminazione...

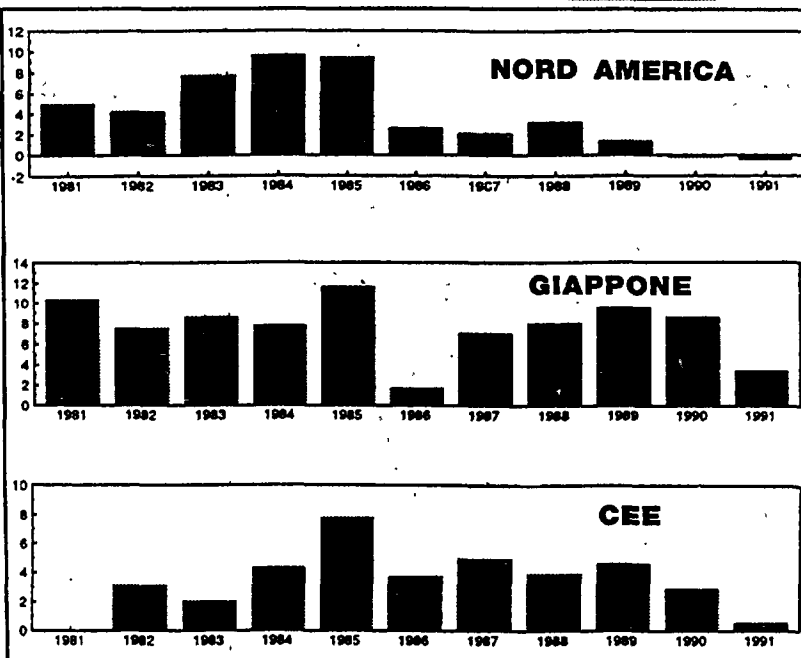
Cala nell'area Ocse l'investimento in scienza e tecnologie Ruberti: «Ma Tokio investirà di più»

La recessione contro la ricerca

ROMEO BASSOLI

La recessione colpisce pesantemente la spesa in ricerca e sviluppo. Ma differenzia anche i comportamenti. Mentre gli Stati Uniti spostano gli investimenti in ricerca dal militare al civile...

Probabilmente, ma questa ipotesi è tutta da verificare, la recessione ha picchiato duro soprattutto su questo tipo di spesa. In qualche modo, c'è persino da sperarlo...



Sopra aerogeneratori, qui a fianco le percentuali di investimento in ricerca e sviluppo sul totale del prodotto interno lordo di Nord America, Giappone e Comunità europea.

Ma l'Enea «crede» nel supercalcolatore tutto italiano

PIETRO GRECO

ROMA. L'acquisto di un supercalcolatore, il Quadrics QH16, da 100 miliardi di operazioni al secondo. Di assoluta avanguardia mondiale...

L'Enea è storicamente un ente di ricerca applicata, che opera su progetti ben definiti. Ma ciò non significa che questa sua ricerca non debba essere di assoluta avanguardia...

fornire all'Enea un'opportunità irripetibile. Perché quel calcolatore pensato dall'INFN nell'ambito del progetto APE e che dallo scorso anno l'Alenia Spazio ha deciso di produrre per il mercato...

Luciano Maiani, attuale presidente dell'INFN, lo sviluppo del supercalcolatore italiano è il primo esempio di ricaduta applicativa e tecnologica della ricerca teorica in fisica delle particelle...

Si moltiplicano in Giappone i luoghi coperti che riproducono la natura Acqua clorata, onde artificiali, canto registrato degli uccelli tropicali

La spiaggia in pura plastica

TOKIO. Vi sembra un paradiso, seppure artificiale? O un incubo tecnologico? Dipende, probabilmente, dall'idea che avete della natura e del modo di viverci...

Non manca un tocco di micro horror: in un angolo, la Bali Hai zone, c'è un vulano (finto) che ogni quindici minuti sommersamente erutta pennacchi di fumo...



La spiaggia artificiale giapponese (da «Time»)

Spettacoli

Gilberto Gil canta a Macerata per i bambini della strada

È morta l'attrice Usa Nan Grey «brava ragazza» con la Durbin

È morta l'attrice Usa Nan Grey «brava ragazza» con la Durbin

HOLLYWOOD. È morta domenica, nella sua casa di San Diego, Nan Grey, attrice piuttosto nota negli anni Trenta-Quaranta (fu coprotagonista, insieme a Deanna Durbin, del film "The brave ragazze" e interpretò parecchi film di successo, tra cui "L'usurpatore" con Vincent Price). Nan Grey, che aveva 75 anni, lasciò il cinema il 15 giugno 1950 per sposare il cantante Frankie Laine.



Prince ha iniziato a Birmingham il suo tour in Europa. All'insegna della reincarnazione «D'ora in poi chiamatemi Victor. Perché sono un vincitore, sono il più bravo di tutti»

Il principe è morto viva il principe

Prince rinuncia al titolo e diventa un simbolo (arabo?) con un altro nome: «Chiamatemi Victor perché sono vittorioso su tutti, il più bravo di tutti». Nell'Arena di Birmingham ha lanciato la tournée europea che riassume la sua carriera. Rimiscola e reinventa i vecchi successi, e in più c'è del nuovo. Con 500 brani inediti in cassaforte ed un posto nel consiglio della Warner, il suo regno non è in pericolo.

ALFIO BERNABEI

BIRMINGHAM. Prince è morto ieri sera in una sorta di chiesa, decorata con un criptico geroglifico di ispirazione araba elevato a simbolo sacro, e strapiena di una «congregazione» tenuta in suspense dalla notizia di un'epifania pop. Il concerto dato dal minuscolo idolo, che inaugura una tournée europea, è stato presentato come un riassunto della sua carriera sulla quale dice di voler mettere una pietra sopra, una volta per tutte - ma solo per ricominciare daccapo, con materiale nuovo ed un nome nuovo. Ha affermato che non si chiamerà più Prince, ma «Victor». O meglio ancora non avrà alcun nome, ma verrà identificato con un simbolo.

Abbiamo quindi assistito alla «mess» di questo «maestro» il cui simbolo arabo potrebbe indicare la volontà di tornare alle radici della sua razza, così come in passato hanno fatto pugili o scrittori neri che si sono spogliati dei loro nomi impregnati di connotazioni schiavistiche e si sono accostati, in alcuni casi, all'Islam. Potrebbe però anche costituire semplicemente un'astuta manovra, per sfruttare l'ondata parafantascifica e di nuovi culti, o la scemprita corrente culturale suggestiva di riti di passaggio, di rinnovamenti, reincarnazioni o autoimmolazioni sacrificali. O ancora potrebbe trattarsi di una decisione commerciale. Sta di fatto che quando siamo arrivati per il concerto-battesimo di «Victor», abbiamo trovato il vecchio Prince non sulle rive del Giordano, ma fra barattoli di Cola Cola, offerta gratis, nel quadro della sponsorizzazione.

L'eccezione era altissima fra il pubblico, in maggior parte giovane e multirazziale, alcuni con costumi «oltraggiosi»,

o il viso truccato con diversi colori. Otto colonne di fuoco si sono levate dal palcoscenico quando una portantina aerea ha trasportato un Prince benedicente sopra migliaia di teste. Ci sono voluti alcuni minuti per scoprire che non si trattava del cantante, ma del suo alter ego femminile - la ballerina Mayte Garcia - col volto coperto da una cortina di trecce apparentemente di ispirazione assiro-babilonese. Prince è invece apparso fra spessi vapori ed ha cantato *My name is Prince*. Sono emersi anche i temi della scenografia: rocce lunari-cava di Aladino per connettare le componenti magicofantascientifiche e mura gigantesche sufficientemente sfumate da far venire in mente sia la *Metropolis* di Lang che l'*Hollywood of Quo Vadis*.

Prince era in uniforme blu collante a strisce gialle, da sergente minore ermafrodito, ed è apparso in gran forma: elettrico e scattante come ballerino, supremamente duttile coi timbri della voce ed in assoluto controllo di un'ottimo gruppo che è stato un delle rivelazioni della serata: in particolare Michael Bland alla batteria, Levi Seacer alla chitarra, Sonny Thompson al basso e Tommy Barbarella alle tastiere. Il primo, maggior impatto di Prince e gruppo al completo, sotto l'imperversare di luci strobo-scopiche provenienti dal «simbolo» sospeso sopra la scenografia è stato con *Kiss*, dall'album *Parade* dell'86, da cui ha poi tratto anche *Girls & Boys*. Fra i numeri ha inserito pause per cambiarsi - nulla di nuovo nei costumi - e soprattutto per «ripresentarsi». Ogni nuova entrata è avvenuta nella penombra, con luci studiate apposta per tenerlo a bagnomaria in simbolico ectoplasma, i riccio-



Prince vecchio e nuovo: qui sopra in una foto classica, sopra nel nuovo «look»

li spazzati da un ventilatore e proiettati insieme alle zigzaganti barette sui due schermi laterali. Il pubblico è andato in visibilio per *Raspberry beret*, *Signs o' the times* e *Purple rain*, cantata sotto triangoli di luci porpora con effetto pioggia sovrapposto. Si è seduto per «ripresentarsi» ed ha scherzato un po': «Prendiamo il nostro tempo... avete altre cose da fare? Appuntamenti che non potete rimandare?». Ha mostrato l'abilità nel prendere gli ingredienti dei motivi da lui compo-

sti ed arrangiati, scuoterli, rimiscolarli, ripresentarli con una miriade di toni e timbri che hanno coperto né più né meno l'intero percorso della musica americana da Al Jolson e James Brown fino ai giorni nostri. In un quadro predominato dal funk ha inserito del gospel, del blues, del «rainbow» alla Garland e del «raspaw» alla Fitzgerald, sfuggendo miracolosamente al techno-pop. In 1999 ha veramente dato il suo meglio. L'input sessuale è sprizzato con particolare effet-

to in *Scandalous*, ma l'ha asperso un po' ovunque usando la ballerina come principale punto di riferimento. La Garcia ha cambiato più costumi di Prince, presentandosi ora scultoretta ora col lollipop, fregandosene evidentemente degli anatemi delle femministe. Verso la fine c'è stata la «reincarnazione» di Prince in Victor - identici in tutto e per tutto, anche come statura, sostenuta da una litania sul tema: «non c'è nessuno più in alto di me». E così sia.



I giornalisti inglesi reduci da Minneapolis: stupefatti Il suo regno-museo, dove tutti lo chiamano «Sir»

BIRMINGHAM. Imbarcati su un aereo dalla casa discografica di Prince, e scesi a Minneapolis nel Minnesota, dove c'è il quartier generale del cantante - vero nome Prince Roger Nelson - una quindicina di giornalisti sono stati tenuti in suspense per diversi giorni «in odore» del genio e sono ripartiti senza neppure vederlo. Recluso? Secondo alcuni Prince gioca un po' troppo sul serio a fare il «papa», ed il giro diventa come una visita alle Stanze vaticane o alla Cappella Sistina (laboratori di costumi, studio di registrazione) con remoto suono di campanone. Roger Morton, del *New Musical Express*, a un certo punto si è trovato davanti ad un marichino con il nome «Prince» stampato sul costato e per dispetto gli ha messo una mano fra le gambe, irritato dall'aroma leggermente vomitevole di una fantasia o paranoia da show così matura da essere andata a male. Fra le gambe di Prince dice di aver trovato la scritta: «Tira l'altra palla se vuoi sentire i campanelli». O forse se l'è immaginata.

Il quartier generale del cantante è Paisley Park, un mini-impero che si può permettere visto il contratto, firmato lo scorso anno, per un valore di 100 milioni di dollari, il massimo nella storia della musica pop. È qui che un esercito di impiegati si prepara alle registrazioni ed agli spettacoli. Già ci sono le impronte di un futuro museo: «Tutti i costumi sono conservati dai tempi di *Purple Rain* - nota Morton - visti da vicino sembrano costumi di carnevale a buon mercato e fanno pensare ad un parco giochi in cui dei teoredori un po' perversi si sono dati appuntamento con Liberace. Su un tavolo c'è un reggione nero decorato con dei teschi di plastica e più in là c'è un'intera cassa piena di seni di gomma. Su un altro tavolo ci sono due peni di plastica, uno grande ed uno piccolo».

Alora chi è Prince, o il nuovo Victor, o il nuovo simbolo? Qualcuno ha commentato: «È uno che ha un posto nel consiglio della Warner Bros, che è parte della Time-Warner, la più grande compagnia dell'entertainment americano». Un genio della musica e del dollaro insomma. Con un passato lucroso (15 album dal 1978 e 30 milioni di dischi venduti, due nuovi ed i «best» in uscita a settembre) e, si dice, cinquecento motivi inediti che terrebbero nascosti nelle casseforti di Paisley Park.

Inaugurato il festival di teatro di Salisburgo con un testo inedito di Botho Strauss La doppia vita sentimentale di una donna nella Berlino di oggi. Protagonista Jutta Lampe

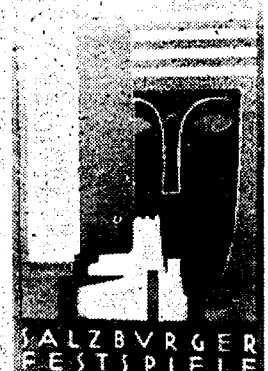
In «Equilibrio» tra le macerie

È partita la sezione prosa del festival di Salisburgo affidata alle cure di Peter Stein. L'inaugurazione è toccata ad un testo di Botho Strauss, drammaturgo negli ultimi tempi al centro di polemiche per le posizioni critiche assunte nei confronti della sinistra tedesca. S'intitola *L'equilibrio*, ed è il racconto della doppia vita sentimentale di una donna, interpretata sul palcoscenico da Jutta Lampe.

MARIA GRAZIA GREGORI

SALISBURGO. La scelta di un autore contemporaneo come Botho Strauss, chiamato ad inaugurare la sezione teatro di un festival di grande tradizione come quello di Salisburgo, la dice lunga sulle intenzioni del direttore del settore prosa Peter Stein, premiate, oltre tutto, da una vendita record di biglietti: rinnovare il repertorio salisburghese, e normalmente dedicato ai classici, con incursioni nella drammaturgia di oggi.

Quest'anno, l'onore di inaugurare il festival teatrale è toccato dunque a un autore attualmente molto discusso in Germania, dai compagni di strada di un tempo, per via di un articolo, apparso su *Der Spiegel* in cui criticava le posizioni della sinistra tedesca di oggi.



portanti interpersonali, una società affluente oggi in crisi come quella tedesca, le nuove povertà. Botho Strauss pone al centro di *Das Gleichgewicht* un rivolgimento epocale che riguarda tutti, ma che scoppia e si rivela nella vita e nei com-

portamenti dei singoli. In una Germania anno zero, dove tutti parlano del comunismo come del «nemico» che non c'è più. Le macerie dunque possono essere individuali. Lily Groh, la protagonista di *Das Gleichgewicht* ne è l'esempio. A Berlino, nell'estate del 1992, aspetta il ritorno del marito Christoph, professore di economia, dall'Australia, dove ha insegnato per un anno. In apparenza lo aspetta con ansia per vedere verificata nella prassi la teoria secondo la quale un'unione acquisita forza se è regolata da un'alternanza di vicinanza e di lontananza. Ma la donna vive anche una vita parallela fatta di libertà e di trasgressione, essendo l'amante di un musicista, Jacques Le Coeur, che le è stato presentato dal figlio del marito. Non un banale adulterio, ma come spiega all'incredulo consorte, un modo di superare la ripetitività della «prima» vita. Vivendone una «seconda» perché

solo con due vite e amando due uomini si può raggiungere quel senso di assenza di gravità in cui trovare equilibrio. Anche tutti gli altri personaggi, dal profugo dell'Est che vive portandosi appresso la propria tenda in una città che confina con una gigantesca bidonville, preoccupato della nuova ondata migratoria, alla proprietaria del negozio di porcellane bianche, cercano confusamente di tenere la loro vita in equilibrio. Il marito, Christoph, ha una sua teoria in proposito: che si rispecchia nel *kyodo*, arte dell'equilibrio fra arco e corda imparata da un maestro zen giapponese e che vuole insegnare a Lily. Ma, durante gli esercizi, inavvertitamente, la colpisce e lei grida il nome di Jacques Le Coeur. Di lì gelidi consigli di famiglia, ricatti, fino a quando Lily si rende conto che una scelta va fatta e spogliandosi, sotto i nostri occhi, dei suoi abiti borghesi, riprende quelli punk della pri-



Botho Strauss e Luc Bondy autore e regista de «L'equilibrio» presentato al festival di Salisburgo

ma scena in cui l'abbiamo vista insultare e passeggeri della metropolitana ed esserne picchiata. Ha scelto ma è sola. Nella «pièce» femminista di Strauss è lei la più forte.

L'impatto non facile con un testo ricco di rimandi come questo, accolto da una vera e propria ovazione dal pubblico,

è mediato in modo straordinariamente efficace dal regista Luc Bondy (che di Botho Strauss ha già messo in scena *Il tempo e la stanza*) che con il contributo decisivo dello scenografo Karl Ernst Herrmann, costruisce e disfa, con la complicità di un velario trasparente, praticamente a vista, situa-

zioni e ambienti, luci raggelate da obitorio, un mondo in movimento fra interni e esterni, rumori della città e l'abbaiare dei cani a fare da colonna sonora insieme a Billie Holiday e a Tom Waits. È in questa vera e propria terra di nessuno che regista e scenografo ripropo-

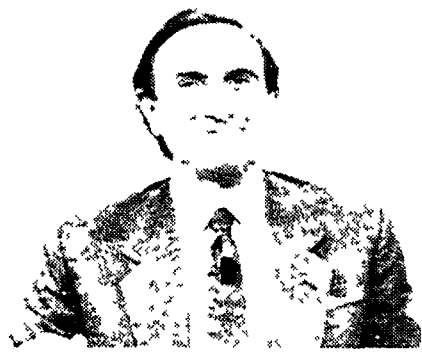
Caso Warner Cinema 5 Nicolini «interroga»

ROMA. Il presunto affare Warner-Berlusconi continua a far parlare di sé. E a provocare polemiche. Diciamo «presunto» perché, per il momento, manca qualsiasi conferma ufficiale della vendita alla Warner, da parte della Fininvest, del circuito di sale «Cinema 5». Ma ieri si sono registrate due iniziative politiche: un'interrogazione alla presidenza del Consiglio da parte dell'onorevole Renato Nicolini (Pds) e una lettera aperta di Ivo Grippa, presidente dell'Ente cinema, ai presidenti di Anica, Agis, Anec, Unione produttori e Unione distributori.

Nella sua interrogazione Nicolini chiede: quale sia l'oggetto delle trattative, se la vendita delle sale o un accordo di gestione; se queste sale abbiano beneficiato di contributi dello stato per lavori di ristrutturazione, e di quale entità; se non si ritenga che anche un accordo di gestione sia preoccupante, visto che l'80% dei film in uscita in Italia è americano; se la presidenza del Consiglio possa informare il Parlamento dell'esatta entità dell'indebitamento complessivo del gruppo Berlusconi con le banche (la stampa ha riportato la cifra di 6.000 miliardi di lire).

Come si vede, l'interrogazione «contestualizza» bene la voce. Anche la rivista specializzata *Variety*, «Bibbia» riconosciuta nel «stamppo» dell'industria dello spettacolo, ha scritto il 26 luglio (in un articolo di Don Groves e di Deborah Young) che le trattative fra Berlusconi e la majors americane vanno inquadrare nella pericolosa situazione debitoria della Fininvest e nell'ipotesi, sempre più concreta, della rottura dell'accordo Penta fra Berlusconi e Cecchi Gori. E non è un caso che i Cecchi Gori abbiano recentemente cominciato ad acquistare sale in proprio. Parliamo di majors, al plurale, perché sempre *Variety* dà per certo anche l'incontro fra rappresentanti della Fininvest e della United Cinemas Int'l, vale a dire la branca dell'esercizio del colosso Paramount/Mca/Universal controllato, com'è noto, dalla multinazionale giapponese Matsushita.

Si sa, d'altronde, che sia Warner che United Cinemas stanno pianificando l'apertura di sale in Europa. Il presidente della Warner Italia, Paolo Ferrarini, l'aveva annunciato alla presentazione del listino Warner per la stagione '93-'94, parlando però della costruzione di nuove multisale, non di acquisto. È altrettanto vero che gli americani si lamentano molto della «misteriosissima» legislazione italiana al proposito, soprattutto dopo la fine del ministero competente. E potrebbero, quindi, aver ripiegato sul circuito Fininvest. Dal canto suo, nella citata lettera aperta, Grippa ha invitato produttori, distributori ed esercenti «a discutere immediatamente i termini di un'intesa che consenta la costituzione di una cordata di soggetti interessati a subentrare nel controllo c/o gestione del circuito in questione, - per evitare - che quelle sale finiscano sotto il controllo di una major americana».



Pippo Baudo e il Tg1: ancora in guerra

Pippo Baudo (nella foto) insieme ai giornalisti del Tg1 che hanno ostacolato un suo progetto di talk show...

Questa sera alle 22.35 Tutta dedicata al flamenco la «Noche» di Raidue in onda da Caracalla estate

ROMA. Diretta e curata da giovani che propongono il flamenco nelle sue contornazioni con altre scene di danza...

Angelo Guglielmi ha già deciso: «Il 14 ottobre partirà la nuova edizione del «Rosso e il nero». Ma Michele Santoro deve ancora decidere se restare in Rai o andare in Fininvest...

Movimenti di mezza estate

Ahime si parla di un contratto per Santoro già pronto in Fininvest ma non ancora firmato dall'interessato. Il direttore di Raitre Angelo Guglielmi assicura...



Michele Santoro: resterà alla Rai?

MARIA NOVELLA OPPO. In primavera o in autunno cadono le foglie e d'estate diviniscono le Rai per volare in Fininvest. Michele dove va? Resta in Rai o lo sappiamo che ieri ha avuto un incontro con De Mita...

Il contratto per Santoro è pronto in Fininvest ma non lo ha firmato. Attende qualche notizia che lo ha dilato come un bambino...

24ORE GUIDA RADIO & TV

FORUM Canale 5. SERATA BALLETTI. BELLI FRESCHI. MOKA CHOC. SPECIALE 1G5. GRANDI MOSTRE. MAURIZIO COSTANZO SHOW. FUORI ORARIO. CORNUCOPA.

RAIUNO RAIDUE RAITRE 5 SCEGLI IL TUO FILM. Grid of TV programs including: 6.00 IL GRAN SIMPATICO, 6.30 UNOMATTINA ESTATE, 7.10 CUORE E BATTICUORE, 7.10 UNIVERSITA, 6.25 TG3, 6.30 PRIMA PAGINA, 6.30 CARTONI ANIMATI, 6.30 LA FAMIGLIA ADDAMS, 15.40 L'ARMATA DEGLI EROI, 17.00 LA VOLPE, 20.30 L'IMPERATORE DI CAPRI, 20.30 CATENE, 20.30 IL CAVALIERE PALLIDO, 20.40 IL CAVALIERE PALLIDO, 22.15 LA LOCANDA DELLA SESTA FELICITÀ, 7.00 EURONEWS, 8.00 CORN FLAKES, 15.00 TELEMENO, 13.45 USA TODAY, 17.15 DIARIO DI UNA CAMERIERA, 19.00 BATTUTA DI CACCIA, 20.45 IL MATRIMONIO DI BETSY, 22.30 GIOCCANDO NEI CAMPI DEL SIGNORE, 17.30 FELINI, 20.30 BALLETTI, 23.00 MOMENT OF LIGHT, 18.00 MARRON GLACÉ, 19.00 STARLANDIA, 19.00 CALIFORNIA, 19.30 DESTINI, 19.30 TELEGIORNALE REGIONALE, 20.30 L'AFFARE COSENKO, 20.30 TELEGIORNALE REGIONALE, 20.30 PASSIONE E POTERE, 21.15 IL PECCATO DI OYUK, 22.30 NEON.

Intervista con i due registi che rappresenteranno l'Italia in concorso al Festival di Locarno. Aurelio Grimaldi spiega come ha trascritto per lo schermo il suo «Storia di Enza» E il film-maker Bruno Bigoni racconta la sua opera prima

Ribelle per sempre

A pochi giorni dall'inizio del Festival di Locarno (5-15 agosto) intervistiamo i due registi italiani in concorso. Il milanese Bruno Bigoni, qui a fianco, racconta la rivalità tra due fratelli nel suo *Veleno*. Il siciliano Aurelio Grimaldi parla della *Ribelle*, ancora una volta, dopo *Acà*, un personaggio che non accetta di piegare la testa alle costrizioni dell'ambiente e cerca la sua strada per la libertà.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Qualcuno ora dirà che *La ribelle* è una versione al femminile di *Mery per sempre*, ma Aurelio Grimaldi giura che non è vero: «C'è una bella differenza tra il Malaspina e gli istituti di rieducazione femminile, due mondi che conosco per esperienza diretta e che non si possono neppure paragonare». Per il film che ha tratto - molto liberamente - dal suo romanzo *Storia di Enza* vorrebbe, anche, un'attenzione maggiore di pubblico e critica. È scottato dall'insuccesso del suo primo film, *La discesa di Acà a Florisella*, che era l'anno scorso in concorso a Venezia e che ha raggranellato meno di cento milioni. E forse, se il contratto della *Ribelle* non fosse stato concluso un paio di mesi prima dell'uscita nelle sale, Pietro Valsecchi e Camilla Nesbitt, che producono con la Taodue, non si sarebbero gettati in questa nuova, rischiosa avventura. «È stato un brutto colpo: ancora non mi sono ripreso», ammette il regista siciliano (è nato a Modica, in provincia di Ragusa, trentasei anni fa, ma è cresciuto in Canton Ticino). «Più di tutto mi è dispiaciuta quella critica di estremo, io non la condivido, ma se l'hanno detto in tanti, qualcosa di vero ci sarà».

la carta dell'essenzialità, seppure con un tocco di neo-neorealismo. Uno stile semplice, a tratti ruvido. Una Sicilia marina e desolata, che fa pensare alle scene conclusive del *Ladro di bambini*, e neppure la minima concessione alla bellezza acerba ma intensa di Penelope Cruz, la giovanissima attrice madriena rivelata da *Proscritto* di Proscritto di Bigas Luna. È lei Enza, poco più che un'adolescente, pescata a rubare, insieme alla sorella maggiore, in un grande magazzino. Espedita in un istituto di rieducazione gestito dalle ancelle del Sacro Cuore a Messina. Veramente Grimaldi, per questo personaggio che ama molto - «non essere libero, che non accetta le imposizioni e alza la testa» - voleva una ragazza «presa dalla strada», e aveva già scelto Sandra Sindoni, ma i produttori gli hanno quasi imposto un volto di richiamo. «Avevamo pensato anche a Charlotte Gainsbourg, poi abbiamo deciso per Penelope», racconta il regista. «Ed è stata una bella fortuna, perché si è rivelata un'attrice del calibro di Jeanne Moreau, Carmen Maura, Hanna Schygulla».

«Nel cast anche Stefano Dionisi, Lorenza Indovina, Marco Leonardi. E poi Laura Betti,



un'attrice che piace molto anche al giovane cinema italiano (era, ad esempio, la caposala del *Grande cocomero*). Per Grimaldi è una suora scontro ma capace di comprendere la ribellione di Enza. «Ho sempre desiderato lavorare con Laura Betti, da quando vidi *Novocento*, anche se allora ero un ragazzo che sognava di scrivere libri e fare film». Non sono stati rosei, sul set, i rapporti tra regista e attrice. «Ma io ho litigato con un grande cappello di paglia. Ho accettato questo ruolo perché mi sono innamorato di *Acà*, anche se quando andavo dalle suore mi costringevano a fare il bagno in sottoveste per evitare che la manina cadesse...».

Dopo Locarno (dove è in concorso) e Taormina (che ne presenterà uno spot di dieci minuti), *La ribelle* uscirà nelle sale, distribuito dalla Darc. Alla fine di agosto, per prevenire l'ondata veneziana. Poi Aurelio Grimaldi dovrebbe cominciare le riprese del nuovo film su Salvo Lima, prodotto da Rizzoli. «Sarà un film politico, e per la regia penso di concedermi qualche movimento di macchina in più, uno stile all'americana come quello di Ricky Tognazzi e Marco Risi». Intanto anche Pietro Valsecchi decreta la fine del «minimalismo» e annuncia un nuovo progetto sugli intrecci di affari e di criminalità, che dovrebbe costare quasi sei miliardi: Diana e Pasquini stanno ultimando una sceneggiatura sul caso Ambrosoli con la collaborazione di Corrado Stajano. La regia sarà di Michele Placido e nel cast è quasi certa la presenza di Michel Piccoli, nel ruolo di Sindona, e di John Malkovich, in quello di Ambrosoli.



Qui accanto
Bruno Bigoni
Sotto il titolo
Penelope Cruz
e Stefano
Dionisi
in «La ribelle»

«Veleno», storia di una famiglia maledetta Addio, fratelli crudeli Ci rivedremo in tv

BRUNO VECCHI

MILANO. Meglio nascere figli unici. Magari da piccoli non si ha nessuno con cui giocare, ma da adulti si compensa la «solitudine» dell'infanzia evitando di fare la fine dei fratelli di *Veleno*. Che, complice un'eredità indivisibile, si «diventano» a visitare tutte le possibili varianti del più classico dei giochi al massacro. Finito l'omicidio compreso, il film è stato scritto diverse volte, sottolinea Bruno Bigoni, che proprio con *Veleno* rappresenterà il cinema italiano al Festival di Locarno. «In un primo tempo, la storia era ambientata al Sud, negli anni Cinquanta. Con il passare del tempo, mi sono accorto che forse conveniva cambiare qualcosa, per evitare di cadere nella trappola del film neorealista o neo-neorealista. Così, insieme allo sceneggiatore Fabio Carlini, abbiamo trasferito l'azione al Nord dei nostri giorni. Cercando di non carezzare troppo la collocazione geografica».

Infatti, anche se la vicenda dei fratelli Strano, falegnami specializzati nel restauro, si sviluppa a pochi chilometri da Milano, in una campagna ai margini della città («Una terra di frontiera», la definisce il regista), il Nord viene trasformato in un luogo metaforico, contenitore e cassa armonica di umori e malumori: prima sotterranei, poi devastanti. «Ma non ho voluto fare una sorta di Samaritana cinematografica», puntualizza Bigoni. «La chiave di lettura è il grottesco. Perché penso sia importante anche il modo in cui si racconta una storia. Vengo dalla televisione e quindi ne conosco tutti i limiti. So bene come la tv abilita a lavorare con la mano sinistra, a rendere ogni cosa superficiale, omologata. Proprio per questo in *Veleno* ho voluto usare uno stile di narrazione disteso, giocato sui piani sequenza.

Certo, il rischio di cadere nel neorealismo esiste. Ma, nello stesso tempo, credo che sia importante per i cineasti italiani trovare un linguaggio personale di narrazione, una via d'accesso al pubblico che permetta di rimettersi in sintonia con gli spettatori, che vedono cinema soltanto in televisione e che, a volte, non conoscono niente del nostro cinema».

Per riuscire nel suo intento, Bruno Bigoni ha fatto ricorso alle esperienze del passato che l'hanno visto, di volta in volta, vestire i panni del filmmaker e del produttore indipendente. «Guardami indietro mi è servito molto», ammette il cineasta milanese. «Soprattutto per sviluppare i tre livelli narrativi su cui poggia *Veleno*. Il primo è quasi di cronaca e contiene una vicenda che potremmo benissimo leggere su un qualunque quotidiano. Il secondo è più occulto e ruota attorno ad una riflessione sulla giustizia, che ancora oggi prende grandi abbagli sull'innocenza, e sui giudici, che spesso parlano una lingua incomprensibile alla gente. Il terzo livello, il più metaforico ma anche il più attuale, coinvolge il tema della guerra fratricida. E penso si leghi benissimo agli avvenimenti che sono accaduti in questi anni e che hanno visto paesi uniti da secoli di storia svegliarsi all'improvviso divisi, nemici. Immersi in un clima di degrado generale di valori che porta inevitabilmente ad una violenza fisica e morale».

Esattamente come succede, in piccolo, molto in precario, a casa Strano. Dove la vita di tutti i giorni perde ogni valore. E dove i valori non hanno più una ragione di essere. Salvo nel riscatto della scena conclusiva, quando i due fratelli torneranno a stringersi la mano. A pagamento, davanti all'occhio magnetico della cosiddetta televisione del dolore. Che, forse, nel suo sonno della ragione non genera mostri. Ma neppure aiuta a renderli meno inquietanti e quotidiani.

Esce il film diretto dal cantante John Mellencamp Ritorno al paesello per il divo del rock'n'roll

MICHELE ANSELMI

Ecco un altro musicista americano che si misura con il cinema dopo Bob Dylan, Kris Kristofferson, Prince, Johnny Cash e ovviamente Presley. Si chiama John «Cougar» Mellencamp: il suo nome non dirà molto al pubblico italiano, ma questo giovanotto dell'Indiana col naso schiacciato e i gesti da bulletto è un *rockeur* molto apprezzato in patria. Dal 1982 a oggi ha sfornato una decina di album (l'ultimo incensurato dalla critica, si intitola *When We Were Young*), proponendosi via via come il cantore di un'America rurale-ribelle per niente in pace con se stessa. Un «cuginetto» di Springsteen con meno talento artistico, secondo i suoi detrattori, ma anche un democratico impegnato politicamente, come testimonia il suo ruolo nell'organizzazione dei vari «Farm Aid», ovvero quei raduni country-rock a sostegno degli agricoltori vessati dalla deregulation reaganiana.



John «Cougar» Mellencamp in concerto

Ed è proprio nel ruolo di un divo della country music, con cappellone Stetson e stivali da cowboy, che Mellencamp ha debuttato nel cinema due anni fa dirigendo e recitando questo *Sulla strada del mito*, titolo italiano incongruo per un film curioso, anche se non molto riuscito, che la Columbia smaltisce come un fondo di magazzino. Difficile che resti su a lungo (a Roma lo danno al Quirinale, a Milano all'Ariston) anche se il cinefilo attento dovrebbe essere stuzzicato dal nome dello sceneggiatore: quel Larry Mac Murtry autore dei romanzi da cui Bogdanovich trasse sia *L'ultimo spettacolo* che il seguito recente *Texasville*.

In effetti c'è molto di quei due film nell'atmosfera indolente, spessa, tutt'altro che rassicurante, nonostante i rituali campagnoli, che Mellencamp evoca sin dalla prima inquadratura: colpi di pistola notturni, un uomo ubriaco fradicio che si distende dentro una gabbia arrugginita caricata su un vecchio camioncino, di quelli che gli americani chiamano *pick-up*. Salto indietro di tre mesi. Bud Parks alterna col suo serco privato al paesello natio di Doak City, insieme alla bella moglie californiana Alice e alla figliuola bionda, per festeggiare l'ottantesimo compleanno del ruspante nonno. Autografi, torte di mele, birre con gli amici, scampagnate in Harley Davidson: tutto come da copione, ma stavolta per Bud è diverso. Il cantante è in crisi, vorrebbe smettere di concedere interviste e incidere dischi, magari per dedicarsi un po' a se stesso. E così quella rimpatriata si trasforma via via in un viaggio interiore, doloroso e irrinunciabile, quasi un controcanto acido alle canzoncine country trasmesse dalla radio.

In linea con quella drammaturgia western che ha in Sam Shepard uno dei suoi esponenti più accattivanti, *Sulla strada del mito* si propone come una ballata minimalista su un uomo immaturo in una crisi esistenziale e artistica: l'andamento pigro, senza colpi di scena, punteggiato di dialoghi nudi, rientra nella convenzione del genere, pur rivelando talvolta una qualità psicologica inattesa. Naturalmente la famiglia nella quale Bud si rifugia per riassaporare i fremiti dell'adolescenza, i palpiti della memoria, è tutt'altro che serena: la sorella affoga nei debiti, il padre manesco va a letto con la

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il conto corrente postale
31244007

I versamenti vanno intestati a:
Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____ Età _____
Nome _____ Età _____
Professione _____ Tel. _____
Indirizzo _____
Città _____ Cap _____

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base e alle Federazioni provinciali del Pds.

ITALIA RADIO

1ª Festa Nazionale
ITALIA RADIO
Bosco Albergati
Castelfranco
Emilia - Modena

DAL 23 LUGLIO AL 9 AGOSTO

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «La Sanità oggi: cosa cambiare e perché?». Incontro con: Lucia Fonda Crepax, resp. naz. politiche sociali della Dc; Giuliano Barbolini, assessore alla Sanità Regione Emilia Romagna; Vasco Giannotti, on. Pds - comm. Affari sociali della Camera dei deputati; Giovanni Moro, seg. del Movimento federativo democratico. Presiede: Giancarlo Muzzarelli, assessore alla Sanità della Provincia di Modena.

GIOVEDÌ 29 LUGLIO
Presso lo spazio della Sinistra Giovanile - Ore 19: «I giovani e il Pds». Incontro con: Massimo D'Alema pres. Gruppo Pds Camera dei deputati, Nicola Zingaretti coord. Naz. della Sinistra Giovanile. Presiede: Stefano Bonaccini Sinistra giovanile di Modena.

Sala conferenza - Ore 21.30: «Le prospettive della sinistra». Dibattito con: Massimo D'Alema pres. Gruppo Pds Camera dei deputati, Alfredo Galasso Rete, Willy Bordon coord. di Alleanza democratica, Lucio Magri Rf. comunista, Mauro Palassan Verdi, Valdo Spini ministro dell'Ambiente - Psi. Presiede: Demos Malavasi seg. Fed. Pds di Modena. Coordina il dibattito: Romeo Ripanti - Italia Radio.

VENERDÌ 30 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «Mafia e potere». Severio Lodato giornalista de l'Unità intervista: Luciano Violante pres. commissione Antimafia. Presiede: Giorgio Pighi pres. C.F. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Gian Maria Monti e Camillo De Marco - Italia Radio.

SABATO 31 LUGLIO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «L'alta velocità». Dibattito con: Renato Cocchi ass. all'Amb. Regione Emilia Romagna, Anna Donati resp. Trasporti WWF - Italia, Maurizio Cavagnaro resp. dir. Trasporti Italferr-Roma. Presiede: Vanni Bulgarelli resp. ambiente Pds Emilia-Romagna. Coordina il dibattito: Andrea Zanini - Italia Radio.

DOMENICA 1 AGOSTO
Sala Conferenza - Ore 21.30: Incontro con i segretari delle Unità di Base del Pds e gli iscritti sui temi della comunicazione ed in particolare su Italia Radio. Partecipano: Davide Visani, coord. seg. naz. Pds e Carmine Filla, dir. Italia Radio. Presiede: Mauro Battaglia, ass. Fed. Pds Modena. Coordinano il dibattito: Romeo Ripanti e Marco Rossi di Italia Radio.

LUNEDÌ 2 AGOSTO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «13 anni dopo Bologna: le stragi in Italia». Alessandro Curzi, dir. Tgr3 intervista Massimo Bruti, resp. Giustizia Dir. Pds, Guido Calvi, avv. parte civile processi sulle stragi; Daria Bonfietti, pres. Ass. parenti vittime di Ustica; Giovanni Ferrara, senatore Pci; Paolo Bolognani, vice pres. Associazione familiari vittime dello strage di Bologna. Presiede: Fausto Galerti, sindaco di Castelfranco Emilia. Coordina il dibattito: Antonio Longo di Italia Radio.

MARTEDÌ 3 AGOSTO
Spazio Sinistra Giovanile - Ore 21.30: «Emilia: sazia e disperata?». Conduce e coordina: Patrizio Roverali con... Fabio Fazio, Frank Antoni, Paola Manzini vice pres. della Provincia di Modena, Massimo Mezzetti seg. Unione Comunale Pds Modena, Vittorio Salfini pres. Arci di Modena.

GIOVEDÌ 5 AGOSTO
Sala Conferenza - Ore 21.30: «Venti di pace, venti di guerra». Incontro con Piero Fassino, della Segreteria Nazionale Pds intervistato da Tommaso Di Francesco, de il Manifesto. Parteciperanno rappresentanti delle Associazioni del volontariato in Jugoslavia. Presiede: Roberto Gueronzi, seg. Fed. di Modena del Pds. Coordina il dibattito: Emanuela Gentili di Italia Radio.

VENERDÌ 6 AGOSTO
Spazio Sinistra Giovanile - Ore 21.30: «Giovani e occupazione». Riflessioni sull'autoimprenditoria giovanile a partire da un'esperienza modenese. Presiede e introduce: Tullio Aymone unità di Modena. Partecipano: Benito Gaballo pres. della Coop Studio e Lavoro, Ivan Bignardi dir. Ecpar-CNA, Mario Del Monte pres. Lega delle Cooperative di Modena, Ughetta Galli seg. Cgil di Modena. Coordina il dibattito: Antonio Longo di Italia Radio.

la Borsa

Mercato di nuovo solido, denaro su tutto il listino

FINANZA E IMPRESA

SME. Il consiglio di amministrazione della Sme-Società meridionale finanziaria (gruppo In), riunitosi ieri a Napoli, ha confermato Giancarlo Ella Valori e Mario Artali nella carica, rispettivamente, di presidente e amministratore delegato della società. Artali e Valori rimarranno in carica per il triennio 93-95.

BAM. La Banca Agricola Mantovana si avvia verso la quotazione sul mercato principale abbandonando il Ristretto. Il consiglio di amministrazione ha infatti deciso di avviare le procedure. Intanto i conti semestrali mostrano una crescita del 9,8 per cento della raccolta diretta (4,563 miliardi), del 9,7 di quella indiretta (7,251 miliardi) e del 10,6 dei crediti a clientela (4,298 miliardi). L'utile netto è stato di 43,3 miliardi (più 24,4 per cento).

MILANO. Dopo la seduta interlocutoria di lunedì, Piazza Affari ha ripreso a correre sostenuta anche da un ritorno deciso degli investitori esteri. Inoltre il notevole recupero dei titoli Ferruzzi, anche per la disponibilità manifestata dalle banche estere a mantenere le linee di credito, ha tranquillizzato il parterre. Sul mercato poi c'è molta attesa per una possibile decisione della Bundesbank di tagliare i tassi. Tutto ciò ha prodotto un aumento del volume degli scambi con prezzi complessivamente in deciso progresso. L'indice Mib ha segnato un rialzo dell'1,32% a quota 1227, portando così al 22,7% l'attivo dall'inizio dell'anno. La crescita degli scambi non è stata tuttavia omogenea: in questo momento sono soprattutto i telefonici (Sip e Stet), la Pirelli, l'Olivetti e la Toro a muoversi con più vivacità.

Il Fiat, un po' trascurato ieri, hanno comunque chiuso la giornata con un bilancio positivo: + 1,38% a 6.754 le ordinarie e + 1,01 a 3.315 le risparmio. Su buoni livelli anche i bancari, soprattutto le Credit (+ 2,13) mentre le Comit (+ 1,03) e le Mediobanca (+ 0,83) sono rimaste sotto i livelli medi del listino. Nel resto del listino da segnalare gli spunti di Cir (+ 2,19), Olivetti (+ 2,20), Pirelli (+ 2,20), Parmalat (+ 4,61), Sip (+ 4,32) e Toro (+ 2,46). Da segnalare, tra i titoli ancora trattati alle grida, il balzo delle Fornara (+ 28,21%) e il crollo delle Pierrel risparmio (-25,53%).

CAMBI

Table with columns: Valuta, ieri, prec. DOLLARO 1605,86 1604,78 MARCO 932,61 929,34 FRANCO FRANCESE 273,13 272,13 FIORINO CLANDESI 829,52 826,23 FRANCO BELGA 45,010 44,789 STERLINA 2402,89 2409,90 YEN 15,054 15,083

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % CIBIEMME PL 69,5 70 -0,71 CON ACO ROM 73 70 4,29 CR AGRAR BS 5250 5050 3,96 CR BERGAMAS 9930 10000 -0,70

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, chius., prec., var. % ALIMENTARI AGRICOLE FERRARESI 21900 0,00 ZIGNAGO 6550 0,61 ASSICURATIVE FATA ASS 16900 -0,29 L'ABEILLE 79000 0,51

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CCTEUCU30AG94 9,65% 102 -2,49 CCTEUCU85/93 6,75% 100,8 1,00

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI ARCA AZI IT 14 936 14,962 ARCA 27 15,054 15,068 AUREO PREV 16 258 18,241

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % SNIA RI PO 1231 -1,36 SNIA FIBRE 515 1,78 TEL CAVI RN 5980 0,34

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % TRENNO 2220 0,45 TRIPCOVICH 2900 0,69 TRIPCOV RI 1138 1,16

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % DE FERR R P 1795 1,41 BAYER 277000 0,38 COMMERZBANK 296500 0,85

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % ALLEANZA ASS 18960 1,54 ALLEANZA ASS RIS 13293 0,70 ASSITALIA 9348 0,57

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % CENTROB-BAGM96 8,5% 100,4 100,75 CENTROB-SAF 96,8 7,5% 96,1 95,5

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, prec. ENTE FS 85-95 2+IND 108,70 109,10 ENTE F.5.87-90 2+IND 100,00 99,85

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, ieri, prec. GARNICA 3900-4100 NORDIT 275-285 ELECTOR 35000-37500

INDICI MIB

Table with columns: Indice Mib, 1227 1211 132 ALIMENTARI 960 957 0,31 ASSICURAT 1352 1336 1,20

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, chius., prec. ORO FINO GR 20400/20600 ARGENTO KG 287000/287000

ESTERI

Table with columns: Titolo, chius., prec. CAPITALIT DOL 36,91 59,370 FONDITA DOL 78,68 126,264

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Mercoledì 28 luglio 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Domenica dovrebbe scattare
 il pedaggio per i turisti pendolari
 nella più grande delle isole pontine
 In forse un biglietto di tremila lire

Gaeta limita l'accesso sull'arenile
 Lungomare di Sabaudia vietato alle auto
 Sul litorale laziale si preferisce
 la tutela ambientale al denaro?

1993, la «serrata» delle spiagge

Dopo Ponza, allarme anche in altre oasi naturali

Allarme turisti nelle spiagge del Lazio. La decisione del sindaco di Ponza di limitare l'accesso dei turisti pendolari ha puntato l'indice su una realtà più diffusa. Una riunione tra i sindaci che hanno lanciato il grido di allarme è stata indetta dall'Anci per martedì prossimo. Servirà a tracciare una linea comune anche per il biglietto d'ingresso. Al via da domenica il numero chiuso a Ponza.

DELIA VACCARELLO

Avanti, ma solo se c'è posto. Spiagge e isole del Lazio ormai al collasso sono arrivate a prendere misure estreme, ma necessarie. La decisione del sindaco di Ponza, Antonio Balzano, di fissare un tetto di turisti (scatterà da domenica), è stata adottata anche dal «collega» di Procida. Mentre il sindaco di Gaeta, Salvatore Di Maggio, ha sottoposto al Coreco una delibera che limita l'accesso alle spiagge. Ma i sindaci delle località balneari non si muoveranno in ordine sparso: per martedì prossimo è indetta una riunione presso l'Anci Lazio fra i sindaci di tutte le isole minori per fare il punto della situazione. E comunque senz'altro di loro competenza - così risulterebbe da contatti in corso tra l'Anci e alcuni esponenti del governo - la limitazione del turismo pendolare: come il sindaco di Roma o di Milano possono bloccare il traffico per l'aumento del biossido di carbonio così i sindaci delle isole, per motivi igienico sanitari, possono imporre limiti al flusso dei turisti pendolari. Non è da escludere nemmeno il ricorso ad un biglietto d'ingresso: tassa ecologica o

tassa di soggiorno, il balzello sarebbe sempre contenuto, non dovrebbe superare infatti le 3 mila lire e l'intero incasso sarebbe completamente utilizzato per difendere l'ambiente e potenziare i servizi igienico sanitari. «Davanti ad una proposta concreta e percorribile il ministero delle Finanze non si tirerà indietro ma prenderà in esame la proposta», ha dichiarato il sottosegretario alle Finanze Riccardo Triglia, ex presidente dell'Anci.

Se Ponza e Procida hanno già deciso, Gaeta attende il parere del Coreco, mentre Sabaudia ha già provveduto a limitare l'accesso dei turisti mettendo un parcheggio sul litorale, appunto, a «numero chiuso». A Gaeta, comunque, dove il provvedimento è un po' in forse, il sindaco ha chiesto alla capitaneria di porto una concessione di poco più di tre chilometri di spiaggia libera. E anche qui intende disciplinare l'accesso: «abbiamo chiesto di far pagare un ingresso minimo per offrire dei servizi: docce all'aperto e bagnini pronti a dare soccorso». E difatti Gaeta scoppia: il record di presenze si è registrato la scorsa



Una splendida immagine del porto di Ponza, quando è libero dalla pressione di centinaia di natanti

estate con 60mila bagnanti, 18mila in più rispetto alla capacità di ricezione degli stabilimenti. Da cinque anni invece Sabaudia, quasi in sordina, è riuscita a contenere la valanga di pendolari: il comune d'accordo con il ministero della Marina Mercantile ha deciso di disciplinare il traffico sul lungomare. Un modo per invitare i residenti

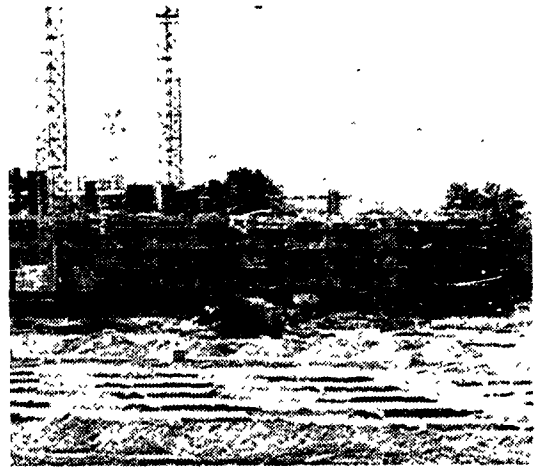
a recarsi in spiaggia anche sulle due ruote. «È una sorta di numero chiuso - ha spiegato il sindaco Mario Chieghi - perché il parcheggio per circa 2000 auto e chi non possiede non può andare in spiaggia». In questa stagione i parcheggi a pagamento lungo i 19 chilometri di costa, gestiti da ditte incaricate dal Comune, sono in funzione

solo sul lato interno e non su quello mare, secondo un accordo tra la Provincia di Latina e il ministero della Marina Mercantile. In alternativa è possibile lasciare l'auto in zone interne, più distanti dal mare.

Certo è che quest'anno il turismo dei pendolari si è accentuato, vuoi per effetto della crisi economica, che ha

fatto fare a più d'uno amari conti in tasca, vuoi per il nuovo stile di vacanze intelligenti che ha limitato in questi ultimi anni la fuga obbligatoria dai luoghi di residenza. Di fatto a Sabaudia, a Sperlonga e a Ponza c'è già il pieno. In calo però sono le presenze in altre località. Così a San Felice Circeo e a Terracina. «Magari venisse più

gente a San Felice» ha detto sfogandosi il vice sindaco della cittadina ai piedi del promontorio del Circeo, e, sempre sfogandosi, se l'è presa con i pochi turisti: «non spendono neanche per una bottiglia d'acqua». Concludendo però con un mea culpa: «È necessario reimpostare l'immagine turistica di San Felice».



Il cantiere dell'autoporto

Ponte Galeria Sigilli all'autoporto dei sospetti

TERESA TRILLÒ

■ Cancelli sigillati, ruspe bloccate e 200 operai a braccia conserte. I cantieri dell'autoporto di Ponte Galeria, da ieri, sono chiusi. A bloccare i lavori è stato Giorgio Castellucci, il sostituto procuratore che dalla fine dello scorso maggio indaga sul progetto dei «termini» destinato a ospitare il campo di reato e fonte di prova. Sospetta, il pubblico ministero, che tutti gli stabili tratti su fino ad ora siano abusivi. Sarebbero «sospetti» anche i finanziamenti pubblici ricevuti dal gruppo Lamara e l'ordinanza sindacale del 27 settembre 1992, firmata da Franco Carraro per dare il via ai lavori. Secondo il magistrato, infine, gli uffici che hanno controllato il progetto, non avrebbero rispettato i vincoli ambientali posti a tutela dei 130 ettari.

Per l'autoporto di Ponte Galeria, un progetto del programma di Roma Capitale - tra 400 e 500 miliardi la spesa prevista - Franco Carraro, ex sindaco di Roma, e Antonio Gerace, ex assessore al Piano Regolatore hanno ricevuto lo scorso maggio un avviso di garanzia. Il sostituto procuratore ipotizza per loro il reato di abuso di ufficio. Secondo l'accusa, l'ordinanza per le concessioni edilizie sarebbe stata firmata da Franco Carraro sulla base di una delibera della conferenza dei servizi - presieduta allora da Antonio Gerace - e senza i pareri necessari stiliati dagli organi competenti. Giorgio Castellucci ha scelto di sigillare i cantieri perché la prosecuzione dei lavori potrebbe generare danni per l'interesse pubblico e privato.

È dal mese di febbraio che il pubblico ministero indaga sul contestatissimo progetto dell'autoporto. Verso la fine dell'inverno, la Guardia di finanza ha sequestrato tutto il carteggio relativo al centro smacciatore di Ponte Galeria custodito negli uffici del Piano regolatore. Castellucci intende accertare se ci sono irregolarità nelle procedure seguite per rilasciare le concessioni edilizie alle quattro società del gruppo Lamara interessate alla costruzione dell'autoporto.

A metà luglio, Giorgio Cigliana, ex commissario governativo della Federconsorzi, ha ricevuto un avviso di garanzia. Il colosso agricolo, ora in liquidazione, è proprietario di un terreno inglobato nel perimetro del progetto dell'autoporto, presentato dalle società del gruppo Lamara. Giorgio Castellucci intende far luce sulla mancata vendita dell'area della Federconsorzi, valutata circa otto miliardi. Il gruppo Lamara, in passato, ha offerto cinque miliardi. La proposta fu congelata in attesa di perizie. Successivamente la «Brandel Security» ha offerto alla Fedit 50 miliardi. Quando aprì i cantieri, il gruppo Lamara ha avviato un'azione civile per rivendicare il diritto di ottenere il terreno per la somma di 5 miliardi. Secondo il magistrato, Cigliana avrebbe favorito il gruppo Lamara.

Il mega-progetto dell'autoporto di Ponte Galeria non è mai piaciuto agli ambientalisti. Francesco Rutelli, per poche ore ministro dell'ambiente, aveva diffidato il sindaco Franco Carraro. «L'ordinanza della magistratura - ha spiegato Rutelli - è un comunicato diffuso ieri - fa emergere una serie di abusi e irregolarità ancor più gravi, perché un'infrastruttura gigantesca è stata iniziata, nonostante il parere contrario del segretario generale del comune di Roma e della Provincia e senza coinvolgere, nei termini della legge, il ministero dell'ambiente». E proprio lo scorso marzo il presidente della Provincia ha chiesto la sospensione dei lavori e uno studio sull'impatto ambientale. Una richiesta, quella del sequestro dei cantieri dell'autoporto, avanzata anche da Legambiente. Il progetto di Ponte Galeria - spiega Giovanni Hermandi, presidente regionale dell'associazione ambientalista - fu fortemente voluto dal Psi in particolare da Bruno Landi, l'ex presidente della Regione Lazio che, con finte norme di salvaguardia, ha stravolto il vincolo e la destinazione di area protetta di Ponte Galeria, e da Franco Carraro, ex sindaco manager di Roma».

Fine dell'incubo Tir Torna la normalità dopo 3 giorni di file

BIANCA DI GIOVANNI

■ L'agitazione degli auto-transportatori si è fermata al terzo giorno. Sono bastate 76 ore, ai «padroncini», per mettere in allerta migliaia di automobilisti romani e decine di distributori di benzina. Non è successo lo stesso per i puni vendita di alimentari, che, in generale, hanno retto bene alla minaccia di due settimane di «taglio» ai rifornimenti. E, soprattutto, hanno reagito bene i consumatori, che non si sono affollati alle casse dei supermercati, evitando non solo la «sindrome da guerra nucleare», ma anche che gli scaffali si svuotassero d'un colpo.

Sui mercati generali di via Ostiense lo sciopero non ha lasciato che flebili tracce. Qualche flessione negli arrivi dalle regioni più lontane, ma le derrate del centro Italia sono arrivate regolarmente. Anzi, ieri sono comparsi anche trasportatori pugliesi e campani, che lunedì non si erano visti. «Il lunedì è sempre una giornata particolare - spiega il direttore dei mercati, Achille Schettini - Oggi (ieri, ndr) possiamo dire che siamo molto vicini alla media stagionale, per quanto concerne la quantità e la varietà dei prodotti. Stesso discorso per il mercato litico, dove il 20-25 per cento in meno di pesce è dovuto principalmente al fermo della pesca nel Mediterraneo».

Come mai? Non sono proprio i prodotti freschi a risentire del blocco dei trasporti? Il fatto è che nel grande mercato romano il 30-35 per cento dei rivenditori è composto da produttori di ortaggi. In gran parte piccole e medie imprese, che riescono a sopportare in proprio

alle consegne. Per la frutta il discorso cambia, ma soltanto di poco. Ci sono state un po' meno pere o mele, ma parecchi prodotti arrivano dall'estero, o meglio, da quelli che oggi si chiamano i paesi comunitari: pomodori dall'Olanda, albicocche e prugne da Spagna e Grecia. Per loro non c'è stato nessuno sciopero, quindi anche la frutta ha registrato flessioni impercettibili. A tranquillizzare i romani, poi, c'è un altro fattore. «Anche se la situazione dovesse arrivare agli estremi, possiamo utilizzare il tronco di binari ferroviari, che di solito usiamo d'inverno e per i prodotti sardi», continua Schettini. Nessun problema, dunque, per le mense estive della capitale.

Stesso segnale arriva dai supermercati. «Nessuno si è affollato alle casse - dicono al Gs del villaggio Olimpico - Le scorte le abbiamo e durano parecchio. Quanto non si può dire, dipende dai consumi, comunque la situazione è identica a quella delle altre estati. Questa è una zona ricca, la gente ha sempre la benzina e sempre i soldi per comprare. Lo sciopero non si sente».

En no, non si è sentito nei corridoi dei supermercati, e neanche sul molo di Civitavecchia, dove il traffico di traghetti per la Sardegna è rimasto regolare. Ma sulle carreggiate autostradali o nelle aree di servizio ha provocato qualche scompiglio. Ieri, sulla Pontina una trentina di camionisti si sono incontrati per discutere le proposte del governo, e durante la notte precedente un gruppo di loro colleghi ha tentato di organizzare un blocco sulla A1, all'altezza di Orte.

L'INTERVISTA

Parla Romano Forleo, segretario del Pp-Dc romano

«Non abbiamo un soldo. Il candidato? Potremmo non presentarlo»

«Seguiamo a Roma l'esempio Torino»

«Una campagna elettorale da dopoguerra: niente soldi, niente rumore. Solo l'impegno dei volontari. I nostri candidati si faranno conoscere nelle piazze, nei mercati». Parla Romano Forleo, segretario del Pp-dc romano. Si profilano alleanze? «Il Partito popolare potrebbe non presentare un suo candidato alla poltrona di sindaco, ma dipende anche da altre forze mettersi attorno ad un tavolo per discutere».

ALCESTE SANTINI

■ Chiusa l'assemblea costituente, per Romano Forleo si apre, forse, la fase più difficile e dura del suo impegno politico perché le elezioni amministrative a Roma non sono lontane e c'è da mettere a punto un programma, trovare i candidati ed i mezzi per sostenere la campagna elettorale.

Qual è, ora, la sua posizione, professore? Continua a svolgere la funzione di segretario della Dc romana o ha rimesso il mandato e passa la mano ad altri?

È vero che tutti abbiamo rimesso i mandati a Martinnazzoli a conclusione dell'assemblea costituente, ma rimango segretario romano del Partito popolare italiano che è appena nato e che anch'io ho voluto, anche se spetta alla gente decidere in modo definitivo sul nome. Penso di rimanere al mio posto per portare avanti il difficile processo di rinnovamento già avviato e di gestire le prossime elezioni a Roma.

A tale proposito esiste già un progetto per quanto riguarda gli orientamenti e la scelta dei candidati?

Vorrei premettere che, allo stato attuale, non abbiamo un soldo e, quindi, faremo questo importante esperimento delle

elezioni facendo affidamento essenzialmente sulla gente, sui giovani, su quanti ci hanno aperto in questi mesi fiducia subordinandola, però, alle scelte che avremo preso in sede costituente per quanto riguarda l'avvio di una nuova fase politica del partito ed alle proposte programmatiche. D'altra parte, la fase storica della Dc si è chiusa e se ne è appena aperta un'altra per i cattolici democratici, i quali, per dare ad essa dei contenuti nuovi ed interessanti, devono far leva sulle idee, sui programmi. E per spiegare quello che proponiamo e ci impegniamo a realizzare occorre portarlo alla gente, porta a porta, facendo leva su gruppi di volontari che si stanno già formando spontaneamente. Questo vuol dire che quei pochi manifesti che faremo non saranno attaccati dagli attacchini pagati, ma da



Romano Forleo

volontari. Così i candidati non saranno presentati attraverso grandi raduni, come si era soliti fare, ma saranno fatti conoscere attraverso il contatto con i cittadini nelle piazze, nei mercati, nei luoghi di lavoro, in incontri organizzati per ascoltare e proporre.

Quale rapporto nuovo state stabilendo con il mondo dell'associazionismo cattolico?

Devo dire che, come per l'assemblea costituente e così per le nostre riunioni su Roma, non c'è stato alcun invito ufficiale ai dirigenti delle associazioni cattoliche. Ci siamo rivolti alle singole persone chie-

dendo loro se, pur militando o ricoprendo attualmente incarichi nelle associazioni cattoliche o nel campo delle professioni, siano interessate a candidarsi o a partecipare per sostenere la nostra battaglia politica per il nuovo Partito Popolare Italiano e per le elezioni amministrative a Roma. Quindi, niente collaterali. Ho preso contatti anche con personalità del mondo laico perché se è vero che il nuovo partito mantiene l'ispirazione cristiana, è anche vero che vuole essere una formazione autonoma dalla gerarchia ecclesiastica ed avere una concezione laica dello Stato e della politica. Il Partito popolare appena nato, rispetto alla Dc, vuole essere un partito di programma e di elettori molto aperto ed articolato. I militanti saranno il braccio esecutivo che si impegnano per un periodo limitato ad attuare quanto deciso dagli elettori perché dobbiamo essere rigorosi nel favorire il ricambio nelle cariche di partito.

Tornando a Roma, avete già un candidato capitolino? Quanto c'è di vero a proposito del generale Angioni?

Io non conosco personalmente Angioni, non so neppure come la pensi. In un partito di programma è questo ultimo che conta. Non metteremo mai una persona solo perché è un simbolo. Per raccogliere le istanze della gente, quartiere per quartiere, ho creato una Commissione presieduta da Michele Dau che avrà il compito di fare una prima stesura di programma. Ho, poi, avvicinato varie persone come Giovanni Bachellet, Nuccio Fava, ma anche personaggi laici come

Carlo Caracciolo, che forse sarebbe stato gradito anche al Pds e ad Alleanza democratica, e tante altre. Ho avuto scambi di idee con Rosa Russo Jervolino, Silvia Costa ed altri sul da farsi. E credo che sarà in grado di presentare a Martinnazzoli, tra la fine di questa e gli inizi della prossima settimana, una relazione sulle esplorazioni che ho fatto concretamente cercando anche in altre forze, come Alleanza democratica, i Popolari per la riforma, personaggi per raccogliere idee e disponibilità. Ritengo che Roma dovrebbe avere come sindaco una persona con l'impegno di servizio di un La Pira.

Insomma accordi ed alleanze sul programma?

Per esempio, il Partito popolare potrebbe non presentare un suo candidato ma presentare anche da altre forze mettersi attorno ad un tavolo per discutere. Il Pds ha messo in campo Rutelli per arrivare primo, mentre mi auguro che questo non si verifichi, per esempio, a Napoli. Ho detto più volte che non si governa l'Italia senza il concorso e l'accordo tra forze di tradizione cristiana e del mondo operaio. Occorre, perciò, ricercare accordi sul programma portando avanti contestualmente le alleanze. Vorrei dire: attenzione ai parti precipitose o indotti e accelerati perché non è detto che il bambino possa nascere più bello e più sano, lo vedrei per Roma una situazione quale si è realizzata a Torino. Una cosa è certa: non cadremo nella trappola di chi urla di più o lavora per presentare liste civiche di disturbo. Procederemo nella chiarezza ponendo l'accento sul programma.

Comitiva di Sacrofano

Bus esce di strada sull'A14 a bordo 7 giovani In coma una ragazza

■ Un minibus con a bordo sette ragazzi di Sacrofano si è rovesciato ieri sera sull'autostrada A14, a zona Antocci, una ragazza rimasta ferita, è in coma presso il reparto di rianimazione dell'ospedale di Pesaro. Conseguenze lievi per gli altri sei ragazzi.

Il minibus su cui viaggiava la comitiva di Sacrofano, con a bordo sette ragazzi tutti di età fra i 12 e i 13 anni, ospiti di una colonia di Palombina di Ancona, si è rovesciato per cause ancora da accertare sfrecciando fuori strada lungo l'autostrada 14, all'altezza di Fano (Pesaro). Laura Antocci, rimasta ferita, è in coma nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Pesaro, dopo essersi stata trasportata da quello di Fano (Pesaro). Gli altri sei bambini sono Alessandro Ercolani, Anahid

Girotti, Silvia Marsoli, Tania De Santis e Lorena Peduti, tutti ricoverati nell'ospedale di Senigallia (Ancona) e Marika Recchiuti, eccetto Alessandro Ercolani, che ne avrà per 40 giorni, e Anahid Girotti, che ne avrà per 30 - sono rimasti feriti lievemente, con prognosi di pochi giorni. Anche l'autista del minibus, Raul Leonardi, di 37 anni, ricoverato a Senigallia, non ha riportato gravi conseguenze. Con la comitiva c'era anche un'accompagnatrice, Barbara De Ciantis, di 20 anni di Roma (pochi giorni di prognosi). Il minibus uscito di strada era seguito da un altro pullman. I bambini erano stati condotti all'«Acquafan» di Riccione (Forlì) - un parco di divertimenti acquatici, e stavano tornando alla colonia.

Incendi «1993 un'estate terribile»

TERESA TRILLO
È la stagione peggiore degli ultimi quindici anni. Boschi, prati, parchi naturali divorati dal fuoco. Incendi improvvisi, spesso dolosi, divampano intorno a Roma e nelle altre zone della regione. Solo nella provincia romana, dall'inizio dell'anno, sono stati segnalati ben 530 incendi - di cui il 90 per cento nel mese di luglio - 41 in più rispetto ai quattro scoppiati durante tutto il '92. «E ad agosto non ci sarà tregua» - sostiene Rosaria Esposito, ispettrice forestale del coordinamento provinciale di Roma del corpo forestale - Sarà terribile. Se non piovora, il numero degli incendi potrebbe essere superiore a quelli di luglio.
Il 1993, insomma, è l'anno nero degli incendi. «Nel 1992 non abbiamo avuto disastri come quello di Castel Gandolfo o del bosco di Allumiere» - dice Rosaria Esposito - Sono andati in fumo 323 ettari di bosco, quest'anno, invece, siamo già a quota 450 ettari. A Castel Gandolfo l'incendio ha devastato le rive del lago, mentre ad Allumiere il fuoco ha cancellato 110 ettari di bosco. Purtroppo, quest'anno, sono aumentati gli incendi dolosi. Ad Allumiere abbiamo trovato ben otto focolai accesi lungo le pendici di una collina, mentre a Castel Gandolfo l'incendio è divampato durante la notte.
Talvolta, oltre al mozzicone acceso di sigaretta gettato distratamente tra i rovi, ci sono anche le esercitazioni militari a provocare danni all'ambiente. «Ad Allumiere, ad esempio, 13 ettari di bosco sono andati in fumo a seguito di un'esercitazione nel poligono di tiro di Santa Lucia» - aggiunge Esposito - Noi non possiamo controllare direttamente l'attività nei campi, spesso i militari ci mandano in ritardo gli avvisi sulle esercitazioni. Eppure basterebbe qualche accortezza in più, come ad esempio un autobot sempre in campo, e il peggio sarebbe evitato.
Il corpo provinciale di Roma delle guardie forestali controlla un territorio di 535.181 ettari e dispone di 110 uomini, di cui ogni giorno solo il 70 per cento attivi. Negli anni passati le associazioni di volontariato hanno dato un robusto aiuto alle guardie forestali nel controllo delle zone a rischio. Quest'anno, invece, ci sono problemi. La Regione, infatti, non ha stanziato i fondi destinati alle associazioni. «I volontari fanno quello che possono» - spiega Rosaria Esposito - Lo scorso anno la Regione ha destinato 4 miliardi al servizio antincendi, contro i 900 milioni del '93.
Pochi fondi e pochi uomini per scovare i danni degli incendi. Ma tutti possono dare una mano. «Basta rispettare poche regole spesso infrante» - aggiunge Rosaria Esposito - Innanzitutto mai gettare i mozziconi di sigaretta dalle auto in corsa. Evitare, poi, di accendere i fuochi durante una gita nei boschi, in pineta, o semplicemente in campagna. Mai, assolutamente mai, bruciare le discariche abusive, metterle tamponate di telefonate al Comune per rimuoverle i rifiuti abbandonati. Gli incendi divampano nelle discariche sono tra i più difficili da domare. Ultima raccomandazione per i contadini: quando si bruciano le stoppie è meglio arare un solco lungo il perimetro del campo.

Trovata sulla strada a Tor di Valle Il colpo mortale alla gola L'omicidio compiuto in un altro luogo Indagini puntate anche sul racket

Prostituta violentata e uccisa Il corpo martoriato da dieci coltellate. Un cliente?

Dieci coltellate di cui due mortali, alla gola e al cuore. Poi l'assassino si è accanito colpendo ovunque. Il cadavere di una giovane prostituta è stata trovata ieri sera, alle 3 del mattino, a Tor di Valle. Ora gli investigatori stanno cercando di identificarla per designare l'identikit del probabile assassino. Ma potrebbe non essere facile: forse ad uccidere la ragazza è stato un cliente colto da un raptus omicida.
ANNA TARQUINI
Gli slip calati sotto le ginocchia, la gonna nera sollevata su fino ai fianchi, una sola scarpa caduta in un angolo. L'hanno trovata così, alle tre di notte, un fagotto lasciato in una piazzola sulla strada che porta all'ippodromo di Tor di Valle. Una giovane prostituta, con i capelli dorati e i lineamenti regolari, forse sotto i vent'anni, massacrata dalle coltellate. L'assassino ha infierito su di lei con una violenza maniacale. Lo ha prima tagliato la gola e poi ha continuato a colpire; senza fermarsi, dieci forse venti volte, al petto, al basso ventre, sulle gambe.
Ora gli uomini della quarta sezione della squadra mobile guidati dal vicequestore Nicola Calipari stanno cercando di identificarla, in attesa dell'autopsia. Al momento si è solo riusciti a sapere che la giovane, forse di nazionalità slava, spesso la sera frequentava quella zona. Lo hanno raccontato le sue colleghe, interrogate dalla polizia immediatamente dopo la scoperta del cadavere. Ma non hanno saputo fornire le sue generalità: solo il nome di battaglia: «la rassa».

distante dal cadavere c'era una sola scarpa, probabilmente scivolata dal piede mentre l'assassino trasportava il cadavere. Non c'era invece la borsa, né altri documenti che potessero far identificare la ragazza. I vestiti, una gonna nera e una maglietta stretta non erano stracciati. Solo tirati su come se prima di morire la donna avesse avuto un rapporto sessuale. Ecco perché gli investigatori temono possa trattarsi di un cliente incontrato qualche ora prima colto improvvisamente da un raptus omicida. Ma c'è anche un'altra ipotesi: la giovane potrebbe essere entrata recentemente in Italia ed essere finita nel giro della prostituzione per caso, magari partendo con la promessa di un lavoro onesto, come è già successo ad altre ragazze provenienti dai paesi dell'est, in particolare dall'ex Jugoslavia e dalla Polonia. E la polizia non esclude che questa possa essersi ribellata, o aver denunciato la cosa alla polizia, subendo poi la vendetta feroce del suo protettore.
L'assassino potrebbe essere legato, in qualche modo, a un'altra vicenda avvenuta appena un anno fa, tra i nomadi accampati proprio vicino a Tor di Valle. Nell'ottobre del '92, una decina di loro vennero arrestati per sfruttamento della prostituzione: quattro ragazze arrivate dalla Cecoslovacchia con l'inganno, avevano trovato il coraggio di denunciare i loro aguzzini. In ventisette, dopo aver subito una violenza carnale, e con minacce di morte erano state costrette a prostituirsi.

Giovanissima, i capelli biondo oro era conosciuta nella zona Non è stata ancora identificata ma si pensa che fosse slava

Gaeta: vuole liberarsi del diavolo e scaraventa la madre dalla finestra

«Il diavolo era dentro mia madre, l'ho colpita tante volte, ma lei non voleva morire». Un'ossessione quella di Filomena Fracciaroli, 26 anni, insegnante di filosofia, convinta che Satana avesse preso alloggio nella sua bella casa di villeggiatura a Gaeta: ieri un tragico e forse prevedibile epilogo. Aveva appena finito di recitare il rosario insieme alla madre, alle 4 di mattina, quando improvvisamente, presa da un raptus, ha aggredito la donna con un coltello e l'ha scaraventata dal balcone tirandole addosso tutto quanto ha trovato in casa: sedie, mobili, suppellettili. La vittima, Domenica Miele, cinquantadue anni, vedova di un primario napoletano, non ha avuto nemmeno il tempo di difendersi. È precipitata dal primo piano dell'edificio, andando a sbattere contro un'inferriata, prima di cadere nel cortile sottostante. Adesso è ricoverata all'ospedale di Gaeta con trauma cranico, trauma toracico, rottura del femore e ferite diffuse in tutto il corpo.
Eppure, mentre la figlia continuava a ripetere «volevo sconfiggere il diavolo, lei, ai carabinieri che l'hanno soccorsa ha continuato a negare fino alla disperazione: «Sono solo caduta, mia figlia non c'entra». Poche frasi prima di entrare in sala operatoria, ma tutte per disculparsi la figlia, Domenica Miele non ha detto neppure una parola contro di lei, ha solo ammesso di aver pregato insieme fino all'alba.
Tutto deve essersi svolto nel giro di pochi istanti in quella casa dove le due donne si erano trasferite da poco per passare la villeggiatura.

tura. Ore e ore trascorse a pregare. «Perché in quella casa - ha raccontato Filomena ai carabinieri - da quando mio padre era morto, vi aveva fatto ingresso il diavolo». Per quale motivo Domenica Miele madre della ragazza, ha scelto di pregare per tutta la notte? Le due donne, ieri, fin dalle prime ore della sera si sono messe a recitare l'Ave Maria, ininterrottamente. «Da qualche notte sentivamo bisbigliare - hanno raccontato i vicini di casa ai carabinieri - rumori, forse preghiere. Non era mai accaduto nelle estati passate». Pacatamente, Filomena - ora chiusa a Rebibbia con l'accusa di tentato omicidio - ha raccontato di aver pregato contro quelle presenze nefaste. Ma a un certo momento, ha creduto di vedere il diavolo entrare nel corpo della madre. Si è alzata, è andata in cucina a prendere un coltello con una grossa lama, poi le si è avventata contro ferendola in varie parti del corpo e in modo più grave dietro un orecchio. «Deve aver agito come per liberarsi da qualcosa - hanno detto gli investigatori -». Lo dimostra il fatto che dopo aver gettato la madre dal balcone ha scaraventato su di lei sedie, tende, suppellettili di ogni tipo, perfino lo stendino per i panni, devastando le due stanze già imbrattate di sangue. Gli investigatori escludono, dopo le prime indagini nell'abitazione, che le due donne compissero atti satanici o cose analoghe. E la madre, subito dopo lo shock ha detto di essere caduta per caso dal balcone. E per scusare la figlia ha detto soltanto: «forse le abbiamo dato un'educazione troppo rigida».
Nella palazzina, intanto, gli inquilini, quasi tutti villeggianti, stanno facendo le valigie. Vogliono allontanare dagli occhi quella scena di violenza alla quale hanno assistito, dopo essere stati svegliati all'alba dalle urla. Quella sì, veramente, satanica.

Piazza Navona Scelto il progetto per la nuova sistemazione

Piazza Navona tornerà ad essere teatro di feste e divertimenti. La commissione giudicatrice del concorso nazionale di idee indetto per la riqualificazione della celebre piazza capitolina ha indicato il progetto vincitore nella rosa dei sette selezionati. È stato compiuto così il primo passo del lungo iter burocratico che porterà al risveglio di quello che un tempo fu il più grande teatro a cielo aperto della capitale. Il progetto vincitore individua nell'immagine di una nave posta al centro della piazza la rievocazione dell'originaria destinazione d'uso di questo luogo, «scenario nel corso dell'800 di molte battaglie navali».

Centrale del latte Lavoratori siglano l'accordo

I lavoratori della Centrale del latte hanno approvato a stragrande maggioranza, durante un'assemblea che si è svolta nella mattinata di ieri, l'accordo siglato tra Comune e sindacati, che prevede la distribuzione diretta del latte nella città di Roma. Il personale dell'azienda potrà così distribuire oltre l'80% del latte prodotto dalla Centrale, circa 150 milioni di litri all'anno, mentre un 20% resterà ancora ai privati.

Regina Coeli Detenuto pestato dai compagni di cella

Stefano Renzi, di 22 anni, originario di Cave, detenuto nel carcere di Regina Coeli in attesa di giudizio, è stato ricoverato nelle prime ore del pomeriggio di ieri all'ospedale «Santo Spirito» dopo essere stato selvaggiamente picchiato da compagni di cella. I medici del pronto soccorso, che hanno diagnosticato un trauma toracico chiuso e un trauma cranico, si sono riservati la prognosi. L'aggressione è avvenuta poco prima delle 13. Dalle poche indiscrezioni trapelate, dato il massimo riserbo disposto dalle autorità carcerarie, si è saputo che Renzi, che divide la sua cella con altri detenuti per reati comuni, ha avuto un diverbio, per futili motivi, con uno di loro. L'aggressore - ma non si sa se al pestaggio hanno partecipato anche gli altri reclusi - ha colpito con violenza, e ripetutamente, con calci e pugni, Stefano Renzi alla testa e al torace.

Palombara Niente acqua da venti giorni

Doveva essere una tumazione tra i vari quartieri del paese e invece, da 20 giorni, quattro zone di Palombara Sabina sono del tutto senza acqua. Gli abitanti di località Valle delle Castagne, Rotavello, Pozzo Badione e Quirani sono costretti a rifornirsi alle fontanelle con taniche e bottiglie. Gravi difficoltà vengono registrate soprattutto tra anziani e invalidi residenti in località Valle delle Castagne, una zona peraltro ricchissima d'acqua.

Piazza di Spagna Raccolta di firme per «liberare» la barcaccia

Un baldacchino gigantesco con tanto di pennacchi, un'enorme superficie colorata rappresentante le illustrazioni delle «arti e mestieri» tratti dall'«Encyclopedie» di Diderot e d'Alembert, a fianco del «logo» dello sponsor, un cerchio bianco-rosso con la scritta G.S. Con questi pannelli la società Cittabella ha coperto (secondo qualcuno oscurato) la barcaccia, la celeberrima fontana di piazza di Spagna, per tutta la durata dei lavori di manutenzione straordinaria. Il verdetto Athos De Luca e Gianni Battistoni, presidente della associazione via Condotti, sono scesi in piazza per raccogliere le firme di tutti coloro che vogliono che la fontana resti visibile, a sostegno di una petizione che al più presto verrà consegnata al commissario Alessandro Voci.

Velletri Troppi detenuti nel nuovo carcere

È stato costruito per 175 persone, ma oggi ne ospita 250. Anche il nuovo carcere di Velletri soffre di sovraffollamento, pur essendo in funzione soltanto da un anno e mezzo. È quanto emerge dal sopralluogo effettuato dalla commissione regionale sulla criminalità composta dal presidente Angiolo Marroni e dai consiglieri Paolo Guerra e Antonio Molinari. Presenti anche il dottor Di Rienzo, in veste di direttore in missione e la dottoressa Giulio sovrintendente dell'Istituto di Pena. Marroni: «Si tratta di una struttura progettata male che punisce sia i detenuti sia chi li controlla».

Il Pds chiede la revoca del commissario per il piano del commercio La Quercia contro il dc Bernardo «La sua gestione è discutibile»

Un no deciso alla nomina di Corrado Bernardo, ex assessore dc, a commissario ad acta per il piano del commercio di Roma. L'ha lanciato il pds, che oggi chiederà in Consiglio regionale la revoca dell'incarico. «Perché è stato scelto lui, che finora non ha fatto nulla? - si è chiesto Lionello Cosentino, capogruppo Pds alla Regione - Non sarà già campagna elettorale dello scudocrociato? E chi approverà il piano?»

Non capisco quindi per quale motivo, invece di utilizzare questo periodo per approfondire l'analisi del territorio, intendo invece arrivare subito al piano». Insomma, perché tanta fretta dopo anni di attesa? Anche i rappresentanti pidessini desiderano la realizzazione del piano, ma vogliono che «queste scelte tengano conto delle esigenze essenziali dei cittadini». Gli esponenti della Quercia hanno sollevato anche un altro aspetto. Chi approverà il piano? Chi darà l'«investitura» ufficiale a un nuovo assetto commerciale della città? «Spetta al futuro - consiglio comunale esprimere il proprio parere - ha affermato Rosati - Scrivere» al commissario Alessandro Voci per chiedere che questo iter sia rispettato. Perché se il piano fosse approvato dal commissario straordinario, si tratterebbe di un atto politico sicuramente molto discutibile.



Il dc Corrado Bernardo

I motivi alla base del referendum promosso dal Pds

Tre milioni al mese per sopravvivere in un reparto di lungodegenti!

LIONELLO COSENTINO
Da oggi in poi quanto costa star male? Quanto costa, dopo che la Giunta regionale ha imposto una legge che fa pesare sugli ammalati una diaria di 100mila lire al giorno? Sembra un assurdo ma è proprio così. Conosciamo tutti lo squallore di tanti reparti e cliniche convenzionate per lungodegenti. Ora si chiameranno Residenze Sanitarie Assistenziali. Dovrebbero rispettare, secondo le regole, precisi standard di qualità. Ma l'Assessore alla Sanità si riserva il diritto di concedere ai privati la possibilità di derogare, in peggio, da quegli standard. È facile prevedere che, senza migliorare la qualità delle strutture, alle attuali case di cura convenzionate basterà cambiare la targa sulla porta per ottenere il diritto e pretendere da ogni malato il pagamento della diaria.
Come si sceglieranno i privati a cui dare la convenzione?
Non si farà né un piano, né un bando pubblico. Sarà la Giunta a dare, discrezionalmente, l'autorizzazione. Solo che d'ora in poi la Regione pagherà solo un terzo dei costi, 40/50 mila lire al giorno per paziente. Il resto, circa 100 mila lire al giorno, lo dovranno pagare gli ammalati.
Si scarica, cioè, sui malati, anziani non autosufficienti, spesso indigenti, l'intero costo del mantenimento «alberghiero» nei cronici. So-

no tre milioni al mese per ogni malato, con la sola eccezione di chi ha un reddito pari alla pensione sociale (l'unico emendamento del Pds accolto). Ma chi può pagare fino a tre milioni al mese per sopravvivere in un reparto per lungodegenti?
Alle durissime contestazioni del Pds hanno risposto: «potranno intervenire i Comuni». Sono degli ipocriti.
Si sa già che i Comuni non hanno i soldi per farlo (si tratterebbe di un maggior onere di centinaia di miliardi, per le casse già sfondate dei Comuni).
E allora intervengano i familiari - si dice nella legge - Come si può lasciar passare tutto questo nel silenzio?
E abbandonano, senza nessuna difesa, ammalati

Non chiamate il micio di notte

La signora Fiorella è un'animalista convinta. In particolare le piacciono i cani e i gatti, tanto è vero che oltre a quelli che possiede, dà da mangiare ai randagi del quartiere. Con grande soddisfazione la signora ha accolto la nuova legge che salvaguarda la dignità degli animali punendo con il carcere o con multe salate chi li abbandona o li maltratta. Ma, ironia della sorte, la multa è arrivata proprio a lei, zoofila iscritta alla Lav (Legge anti-vivisezione).
Vediamo i fatti. Da anni la signora Fiorella (che abita in un appartamento con giardino in un condominio a via Enrico San Martino Val Perga nei pressi di Villa Bonelli composto di 7 palazzine con 90 condomini) e alcuni suoi vicini di casa hanno ingaggiato una vera e propria guerra, all'inizio fatta di dispetti e ripicche poi salita di tono con vere e proprie minacce alla vita dei suoi amici a quattro zampe e successivamente divenuta ancora più dura, fino ad arrivare all'uso delle carte bollate. Anzi, la

Duecentomila lire di multa perché non impedisce ai cani di abbaiare e perché, di notte, chiama i gatti per nome per dar loro da mangiare. È successo alla signora Fiorella che si è vista recapitare a casa una sentenza della Pretura di Roma con la suddetta condanna. L'azione legale è stata intrapresa dai vicini di casa ai quali non va giù che gli animali «si esprimano» ed esplichino le loro funzioni corporali.
LILIANA ROSI
La signora animalista giorni fa si è vista arrivare a casa la notifica di un «decreto penale di condanna» in base al quale dovrà pagare una multa di 200.000 lire, più le spese per un totale di 259.900 lire.
Secondo quanto si legge nel decreto la donna è imputata «per aver con più azioni esecutive di un medesimo disegno disturbato il riposo e le occupazioni dei vicini di casa ed in particolare di G. S. mediante mancato impedimento dello strepito di cani in orari notturni ed il richiamo a voce alta a notte fonda, del nome dei gatti di sua proprietà». Nelle motiva-

capogruppo Pds alla Regione Lazio

Notte flamenca sul magico sfondo di Caracalla

ROSSELLA BATTISTI

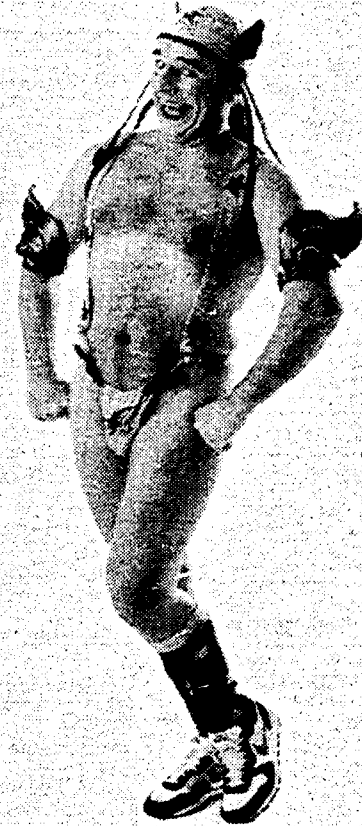
Più di quattromila biglietti già venduti per la notte del flamenco in programma stasera a Caracalla. Un successo per la stagione estiva un po' deflata dal teatro dell'Opera...

Il clown americano ha presentato sabato sera il suo ultimo show al Borghetto Flaminio Sketch, pantomime e burle ai danni del pubblico fra gli ingredienti del suo repertorio

L'irresistibile Jango Edwards ovvero l'elogio della follia

BIANCA DI GIOVANNI

«Chi mi ha già visto, mi vedrà ancora. Chi non mi ha mai visto, non mi dimenticherà mai». La previsione, precisa come una freccia su un bersaglio mobile...



ancora uno. Un'escalation che sembra non finire mai, inseguendo quel gioco della ripetizione che è una delle regole fondamentali dell'arte clownesca...

Limpido Debussy e ritmico Chopin per Luisada

MARCO SPADA

C'è un nuovo pianista in giro per l'Europa: è Jean-Marc Luisada, trentacinque anni, ex bambino prodigo, che di Europa e di Mediterraneo porta già nel sangue tanti cromosomi...

Rock in curva per i Litfiba all'Olimpico

DANIELA AMENTA

«Noi conquisteremo la luna» cantavano i Litfiba almeno un decennio fa. L'astro celeste, per fortuna, è rimasto lì dov'è giusto che sia...



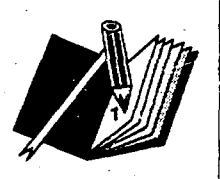
I Litfiba, stasera in concerto all'Olimpico. Sopra, Jango Edwards in una sua ironica mise

L'ecclettica chitarra di Bruno stasera a Borghetto Flaminio

Francesco Bruno, in concerto stasera al Borghetto Flaminio, rappresenta una delle anime più eclettiche e sensibili del nuovo chitarismo italiano. Proviene dal jazz ma ha ampliato la lezione improvvisativa attraverso varie frequentazioni...

AGENDA

eri minima 18 massima 30 Oggi il sole sorge alle 5.36 e tramonta alle 20.50



Operetta a Rieti. Domani alle 21, presso il Chiostro di San Francesco, va in scena la prima delle operette in programma nel lungo cartellone estivo di Rieti...

Contro il razzismo e la clandestinità. Per la manifestazione prevista per il 30 luglio a Caserta partiranno autobus da Roma, alle 13.30 di venerdì da piazza della Repubblica...

MOSTRE Derek Jarman. «Queer», trenta dipinti dell'artista inglese. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orario 10-21, chiuso il martedì...

VITA DI PARTITO Avviso: Oggi ore 17.30 c/n sezione Campo Marzio riunione area riformisti romani su «Elezioni comunali a Roma e situazione politica» (Pollino - Morando)...

Advertisement for ItaliaRadio, featuring a sun icon and the text 'SOSTIENE LA TUA VOCE ItaliaRadio'.

Advertisement for 'Festa de l'Unità' in Genzano di Roma - Olmate, featuring Luciano Violante and the theme 'Mafia, criminalità e politica'.

Advertisement for 'SOTTO LA QUERCIA' festival, organized by the Pds of Testa di Lepre, featuring various activities and a concert.

Advertisement for 'FESTA DE L'UNITÀ' in Formia, organized by the Federazione Castelli, featuring a concert and other events.

Large advertisement for 'ALISCAFI' ferries, listing routes to Anzio, Ponza, Ventotene, and Formia with departure times and prices.

LE PRENOTAZIONI SONO VAGHE FINO A 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

Roma Cinema & Teatri

Mercoledì
28 luglio 1993

pagina 26 **P****U**

ACADEMY HALL Via Stamira, 10 Tel. 4423778	L. 6.000 Punto Escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16.45-18.40-20.30-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5 Tel. 8541195	L. 10.000 Casa Howard di James Ivory; con Anthony Hopkins - DR (16.30-20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L. 6.000 Pomodori verdi fritti alla forma del treno di J. Avnet; con K. Bahees (18-20.35-23)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5860099	L. 10.000 Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18.15-20.30-22.30)
AMBASADE Accademia Aigliati, 57 Tel. 5406901	L. 10.000 Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816188	L. 10.000 Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 8075567	L. 10.000 Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 3212597	L. 6.000 Allen III di David Fincher; con Sigourney Weaver - FA (18.30-20.50-23)
ASTRA Via Leone, 225 Tel. 8176256	L. 10.000 Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L. 10.000 Chiusura estiva
AUGUSTINO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 6.000 Lo speculatore di Paul Schrader; con Susan Sarandon, William Datsis - G (17-18.50-20.40-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 6.000 Cani da rapina di Quentin Tarantino; con Harvey Keitel - DR (17.15-19.20.50-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Indiana Jones e il tempio maledetto (versione originale) - (18-20.40-22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 6.000 L'età di Lulu (17.05-18.55-20.40-22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 6.000 Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher; con Michael Douglas, Robert Duval - DR (17.45-20.05-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 3236619	L. 10.000 Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792485	L. 10.000 Chiusura estiva
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	L. 6.000 Delitti e segreti di Steven Soderbergh; con Jeremy Irons - DR (17.15-19.20.45-22.30)
CIAK Via Cassia, 692 Tel. 33251807	L. 10.000 Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20.15-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L. 10.000 Chiusura estiva
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 Tel. 6553485	L. 7.000 Riposo
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15 Tel. 6553485	L. 8.000 Chiusura estiva
DIAMANTE Via Praticella, 230 Tel. 2866006	L. 10.000 Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 3812449	L. 10.000 Libera di Pappi Corsicato; con Ileana Forte - BR (17-18.50-20.40-22.30)
EMAZZA Via Stoppani, 7 Tel. 8070245	L. 10.000 Chiusura estiva
EMPIRE Via R. Margherita, 29 Tel. 6417719	L. 6.000 Ultra corp. L'invasione continua ANTEPRIMA (18-19.40-21.20)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652	L. 10.000 Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 5812884	L. 6.000 Bella, pazza e pericolosa di Alan Spenner; con Arye Gross - BR (17.30-19.20.50-22.30)
ETORLE Piazza In Lucina, 41 Tel. 6878125	L. 10.000 Matti e impigli di Woody Allen; con Mia Farrow - BR 1/1 (18-20.40-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32 Tel. 5910986	L. 6.000 Enos per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Geena Davis - BR (18-20-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 8555736	L. 10.000 Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296	L. 6.000 Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6664995	L. 10.000 Antonia e Jane di Beban Kidron; con Imelda Staunton - BR (18-19.30-21-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissoletti, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Dottor Giglioe ANTEPRIMA (18.15-20.30-22.30)
FIAMMA DUE Via Bissoletti, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Beneficio del doppio di Jonathan Heap; con Donald Sutherland - G (17.30-19.10-20.50-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 5812848	L. 10.000 Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 5551419	L. 6.000 Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7049692	L. 10.000 Chiusura estiva
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Helmut 2 (L'epoca del silenzio) - DR (18-20.15-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Helmut 2 (La fine del futuro) - DR (17.30-20-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Sweetie di Jane Campion; con Genevieve Lemon - DR (17-18.50-20.40-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6384652	L. 10.000 Chiuso per lavori
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 6548326	L. 10.000 Luna di miele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (17-19.50-22.30)
INDUINO Via G. Induno, 10 Tel. 5812495	L. 10.000 Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37 Tel. 8629832	L. 10.000 Chiusura estiva
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417823	L. 10.000 Il cattivo tenente di Abel Ferrara; con Victor Argo, Paul Calderone - G (17.15-19.20.45-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417823	L. 10.000 La lunga strada verso casa di Richard Pearce; con Sissy Spacek - DR (17.15.50-20.40-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417823	L. 10.000 Indovina di Regis Wargnier; con Catherine Deneuve, Dominique Blanc - DR (17.30-20-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417823	L. 10.000 La belle histoire di C. Lehoucq; con Gerard Lanvin - DR (17.45-21.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860986	L. 10.000 Il tempio maledetto (18-20.15-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860986	L. 10.000 Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguine - DR (18-20.15-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860986	L. 10.000 Qualcuno da amare di Tony Bill; con Christian Slater - SE (18-20.15-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 Tel. 7860986	L. 10.000 Bagliori nel buio di Robert Liebermann; con D. B. Sweeney - A (18-20.15-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apollini, 20 Tel. 6794908	L. 10.000 Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20.20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3200933	L. 10.000 Chiusura estiva
MIGNON Via Vittorbo, 11 Tel. 6559493	L. 10.000 Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-18.10-20.20-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 10.000 Chiusura estiva

NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 Tel. 5818116	L. 10.000 Vedi Cinema all'aperto
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 70496568	L. 6.000 Ultra corp. L'invasione continua ANTEPRIMA (17-19.20.40-22.30)
PASQUINO Vicolo del Priede, 19 Tel. 5803822	L. 10.000 Closed
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 4882633	L. 10.000 Tutto decadenza di Ryu Murakami; con Mino Mikaido - DR (18-20.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L. 10.000 Il grande cocchiere di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (16.50-18.45-20.35-22.30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Proscritto proscritto di Bigas Luna; con Stefania Sandrelli - BR (18-20.10-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 10.000 L'empereur des sens di Nagisa Oshima; con T. Fuji, E. Matsuda - E (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 86205683	L. 10.000 Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardina, 23 Tel. 4880963	L. 6.000 La moglie del soldato (18.30-22.30); Cuore in inverno (20.30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 Tel. 8554005	L. 10.000 Sex and Zen di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (18-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 70474549	L. 10.000 Il segreto di Maurizio di Franck Simon; con Maurizio Parolini - E (18-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50 Tel. 6794753	L. 6.000 O La scorta di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (17-18.50-20.40-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 4423218	L. 10.000 Chiusura estiva
VIP-SDA Via Galia e Sidama, 20 Tel. 8620806	L. 10.000 Chiusura estiva

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B Tel. 8554210	L. Ingresso gratuito Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 44236021	L. 6.000 Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012719	L. 6.000 Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 485776	L. 5.000-4.000 Chiusura estiva
TIZIANO Via Reni, 2 Tel. 392777	L. 5.000 Vedi-Cinema all'aperto

CINECLUB

ASS. CULT. A.R.C.I. Via Nomentana 175 Tel. 8840692	L. 6.000 Il posto di Oim (20.30-22.30)
AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	L. 6.000 SALA LUMIERE: Luci della ribalta (20); Il grande dittatore (22); SALA CHAPLIN: Il viaggio (20.30); Lucy Star (22.30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 Tel. 3721840	L. 6.000 Chiusura estiva
BRANCALEONE Via Lavagna 11 Tel. 6200959	L. 6.000 I vicini di casa (21.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L. 7.000 SALA A: Un angelo alla mia tavola di R. Jane Campion (19-22); SALA B: Il colore dei suoi occhi di Antonio Tibaldi (19-20.45-22.30)

FUORI ROMA

ALBANO P.zza Cavour, 13 Tel. 9321339	L. 6.000 Chiusura estiva
FRASCATI Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	L. 6.000 SALA UNO: Come l'acqua per il cioccolato (17-22.30); SALA DUE: La moglie del soldato (17-22.30); SALA TRE: Sulle orme del vento (17-22.30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 Tel. 9420193	L. 10.000 Chiusura estiva
GENZANO Cynthianum Tel. 9364484	L. 6.000 Chiuso per restauro
GROTTAFERRATA Viale 1° Maggio, 86 Tel. 9411331	L. 10.000 Chiusura estiva
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53 Tel. 9001888	L. 10.000 Chiusura estiva
OSTIA KRYSSTALL Via Pallottini Tel. 5603186	L. 10.000 Chiusura estiva
SISTO Via del Romagnoli Tel. 5610750	L. 10.000 Come l'acqua per il cioccolato (18-18.10-20.15-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5672528	L. 6.000 Bagliori nel buio (18.30-18.30-20.30-22.30)
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5 Tel. 077420387	L. 6.000 Spettacolo teatrale
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 Tel. 8999014	L. 6.000 Riposo
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2 Tel. 9690523	L. 6.000 Chiusura estiva

CINEMA ALL'APERTO

CINEPORTO Via A. da San Giuliano Tel. 3204515	L. 8.000 ARENA: Americani di James Foley (21.15); Protomio di donna di Martin Bressi (24); SALETTA: Easy virtue di Alfred Hitchcock (22)
EBEDRA V.le del Viminale 9 Tel. 483754	L. 8.000 L'accompagnatrice di Claude Mitterand (21); Il distinto gentiluomo di Jonathan Lynn (23)
MASSENZIO '93 Centro Commerciale Cinecittà Due	L. 8.000 SCHERMO GRANDE: Il tagliaerbe di Brett Leonard (21); a seguire 2013 la forlezza di Stuart Gordon; Fuga dal mondo dei sogni di Ralph Bakshi; SCHERMO PICCOLO: Rassegna di cinema danese; Modern matter di J. Vestgaard; a seguire Baby Doll di J. Bang Carlsson; Stygge di Emma di S. Krøgh-Jacobsen (22.30); Ask karib di S. Parzanov e D. Abaszie (24)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 Tel. 5818116	L. 8.000 Irene Irene (21.15); Tracce di vita amoro (23.15)
TIZIANO Via Reni, 2 Tel. 392777	L. 8.000 Codice d'onore (20.45-22.45); Cominciò tutto per caso (20.30-22.30)
KADS Via Passino, 26 Tel. 5136557	L. 8.000 Riposo
ARENA LADISPOLI	L. 8.000 Il principe delle donne (20.45-22.45)
ARENA LUCCIOIA S. MARINELLA	L. 8.000 Guardia del corpo (21.30)
ARENA CORALLO S. SEVERA	L. 8.000 Codice d'onore (21.30)

LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 98 - Tel. 448496. Splendid, via delle Vigne, 4 - Tel. 620025. Ulyssee, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo
ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF (Via Giovanni Lanza, 120 - Tel. 4873199-7472835) Riposo
ACQUARIO (Piazza M. Fanti - Tel. 4468618) Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167) Riposo
AL BORGIO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711) Riposo
ANFITRATTO COLLI ANIENI (Via Meuccio Ruini, 45) Riposo
ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750527) Riposo
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468889) Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affitto sala per prosa, cabaret, canto.
ARCOBALENO (Via E. Redi, 1/A - Tel. 4402719) Riposo
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6860461-2) Campagna abbonamenti. Orario del botteghino 10-14 e 15-19, sabato 10-14, domenica riposo.
ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111) Riposo
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332) Riposo
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4744330) Riposo
AVILA (Corso d'Italia, 37 - Tel. 8443415) Riposo
BEA (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266) Anfitratto Tor Bella Monaca (via Tor Bella Monaca - Tel. 7004932) Alle 21.30, Birca opening spettacolo di danza di Enzo Cosimi; La squattrina timorata di J. P. Sartre, adattamento e regia di Marchini-Lembo.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 4455332) Riposo
BRANCALEONE (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) Riposo
CASTELLO DI SANTA SEVERA (tel. 0786/742085-742096) Alle 21.30, Piramidale ovvero corchi d'estate con Mauro Bronchi, Mary Cipolla, Gabriele Bara.
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792770-6785879) Riposo
CLESIS - ARTE TEATRO (Via Averara, 12 - Tel. 68206792) Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783523) Riposo
DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 15 - Tel. 6871639) Riposo
DEI SATIRI LO STAZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639) Riposo
DELLA GOMMA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598) Riposo
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564) Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749) Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 4114600) Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780480-5772478) Riposo
DEI SERVITI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6785130) Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259) Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259) Riposo
SALETTA: Easy virtue di Alfred Hitchcock (22)
DUSE (Via Vittoria, 8) Riposo
ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406) Riposo
EISEN (Via Nazionale, 183 - Tel. 4821141) Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orario del botteghino 9.30-13 e 16-19. Sabato e domenica chiuso.
EULIDIA (Piazza Eulidia, 34/a - Tel. 8082511) Riposo
EX ENAOI (Via di Torrespaccata, 157) Riposo
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 6796496) Riposo
FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721-4826919) Riposo
GIARDINI DELLA FILARMONICA (Via Flaminia Vecchia, 118 - Tel. 3202594) Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Tel. 3729051) Tutto le sere alle 21.15. Osteria del tempo perso con Firenze Fiorentini.
GIORNO (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989) Riposo

PER RAGAZZI

IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5748313) Riposo
INSTABE DELL'HUMOUR (Via Tarro, 14 - Tel. 8416057-8548950) Riposo
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715) SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA TEATRO Riposo
SALA CAFFÈ: Riposo
LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel. 6555936) Laboratorio teatrale - Antonin Artaud - per allievi attori. Corso di dizione e ortofonia.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Riposo
LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo - Tel. 5817413) Riposo
L'ARCILUOTO (P.zza Montevicchio, 5 - Tel. 6879418) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6839667) Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634) Riposo
VIDEOTEATRO (Vicolo degli Amatriciani, tel. 6867610) Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791) Riposo
VILLA TORLONIA (Teatro delle Fontane - Frascati) Alle 21. Truculento di Piato; regia di Giancarlo Semmariano.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170) (Apertura estiva: Parco San Sebastiano, viale delle Terme 55 - Tel. 70495421) Alle 21.15. Voglia matta anni '60 con la Compagnia A-Tori e Tecnici.

JAZZ ROCK FOLK

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398) Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826) Sala Mississippi: Alle 22. Concerto della City Night Band. Segue la discoteca con D. Franzon. Sala Montombrone: Programmazione di S. G. Cabaret con «Mamma mia che impressione» di Enzo e Mariano.
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551) Riposo
BORGHETTO FLAMINIO (Via Flaminia, 8) Alle 22. Concerto di Francesco Bruno.
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020) Riposo
CARUSO CATTÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019) Riposo
CASTELLO (Via di Porta Castello) Riposo
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196) Riposo
CLASSICO (Via Libotta, 7 - Tel. 5745989) Riposo
DEJA VU (Sora, Via L. Settembrini - tel. 0776/833472) Riposo
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908) Riposo
FOLKSTUDIO (

Agropri il «duro» parla male di Matarrese Squalificato

Frank Rijkaard ritorna a casa Giocherà con l'Ajax

Frank Rijkaard ha firmato un contratto, di cui s'ignora la durata, con l'Ajax di Amsterdam, squadra in cui l'ex rossonerio iniziò la sua carriera nel 1980, rimanendovi per otto stagioni. Dopo una parentesi in Portogallo (Sporting di Lisbona) e in Spagna (Real Saragozza), negli ultimi cinque anni Frank ha giocato nel Milan dove ha vinto 2 Coppe Campioni, 2 campionati italiani.

Il ct azzurro Sacchi in visita di lavoro nel ritiro della Samp «La zona di Eriksson mi piace Voglio rubargli i segreti»

«Il calcio è in evoluzione bisogna sempre aggiornarsi» Il lungo colloquio con Gullit E domani va a trovare Zeman

L'ispettore Arrigo

Un abbraccio a Gullit, un saluto caloroso con Eriksson, un applauso a Pagliuca per il recupero lampo, un serrato colloquio con Mancini ed Evani. Sono gli effetti dell'invasione di Sacchi nel ritiro della Sampdoria, a Riscione. Un Sacchi sorridente, ma già in tensione mondiale. Un elogio all'austerità, decisa dai presidenti e un'esaltazione al calcio come gruppo. Domani visita al Foggia di Zeman

SERGIO COSTA

RISCIONE. Abbronzato, al sole di Cortina, pieno di entusiasmo, con mille idee in testa. Mancano solo undici mesi al mondiale americano. Arrigo Sacchi è già in trincea. L'uomo che deve far vincere l'Italia del pallone non ha tempo per le ferie. Il 4 luglio è tornato dagli Stati Uniti, ieri, con una visita al ritiro altoatesino della Sampdoria, ha ricominciato a lavorare. «Sono qui per strappare qualche segreto ad Eriksson», ha annunciato subito ai giornalisti che gli venivano incontro. «So che la Sampdoria lavora molto bene, ha tanti giocatori che mi interessano, che fanno parte del mio gruppo, sono venuto a salutarli, ma soprattutto a verificare le loro condizioni».

le mie idee. L'allenatore della Nazionale non deve guardare solo al lato tecnico o fisico del giocatore, ma anche a quello psicologico, deve sapere come ama allenarsi, quali carichi di lavoro può sopportare. Il viaggio dentro le squadre è necessario. Io chiedo sempre il permesso ai vari allenatori, nessuno me lo ha mai negato. C'è grande collaborazione, l'intera serie A vuole che l'Italia faccia bella figura al mondiale americano».

Ma in particolar modo lo vogliono quelle squadre che giocano a zona, che amano il Sacchi-pensiero, che non hanno remore nello schierare la propria difesa in linea e nell'evitare la vecchia marcatura ad uomo. Un trionfo dell'Italia ai mondiali esalterà anche quei tecnici come Eriksson o Zeman che hanno sempre benedetto il calcio totale. Non a caso Sacchi, dopo aver spiato la Sampdoria, domani si recherà a Campo Tures, paese non lontano da Brunico, per seguire il Foggia.

«Il calcio è in rapida evoluzione - afferma il commissario tecnico - un allenatore deve aggiornarsi - continuamente, non può perdere terreno. Non

ci si può stupire se il nostro mondo cambia, è mutata la società, è caduto il muro di Berlino, sono state abbattute le frontiere europee, è normale che anche il pallone ne risenta. Una volta una moda durava almeno cinque o sei anni, oggi le tattiche possono essere rivoluzionarie nel giro di pochi mesi. Soprattutto è cambiata la figura del tecnico. Prima era un sergente di ferro, un uomo di pubbliche relazioni, adesso invece i presidenti tendono a scegliere uomini che lavorano sul campo, che scoprono giovani, che fanno risparmiare».

È l'effetto dell'austerità. «Senza altro, ma reputo che la strada dell'austerità sia una strada giusta. Anche l'ultimo mercato ha dimostrato che ci sono pochi soldi, che le società preferiscono investire sui vivai piuttosto che spendere al buio. Zeman è un grande, ha tracciato una strada, anche Eriksson lo è. L'ho trovato in grande forma, con tanta voglia di vincere, di riscattarsi dopo la deludente stagione passata, quando non è riuscito a centrare l'Europa».

Sui come preparò il mondiale non ha dubbi. «Dobbiamo creare un gruppo di giocatori di livello assoluto. Le partite

possono essere decise dai singoli, ma alla fine quello che conta è il gioco, l'idea, il colletto. Ci vuole un calcio d'intensità e velocità».

Non ama parlare dei singoli. Non fa eccezione per quelli della Sampdoria, nonostante abbia passato l'intera giornata assieme a loro. Pagliuca però merita qualche parola. «Il suo recupero è portentoso, lo avevo sentito per telefono a giugno, gli avevo detto di stare tranquillo, che nessuno gli avrebbe portato via il posto, me pensavo di averlo a disposizione per novembre. Invece è già in forma, il 22 settembre con l'Estonia giocherà».

Infatti nel pomeriggio ha parlato a lungo con Mancini ed Evani. Mancini sa già di essere nel gruppo, ma punta a diventare titolare. Evani conta di rientrare in rosa e per riuscire ha abbandonato lo scomodo turn-over milanista. «Sono due ragazzi simpatici» è stato l'unico commento di Sacchi. Come simpatico deve essere Gullit, visto che i due si sono appiattiti per più di un'ora. Un omaggio alla nostalgia. Per quei trionfi milanesi che hanno strappato applausi a tutto il mondo.



Arrigo Sacchi ha iniziato un giro di studio nei ritiri delle squadre

Litigio Dell'Anno Matarrese «consiglia» Inter e Udinese

È intervenuto il presidente federale Matarrese per riportare alla ragione Inter e Udinese, in «guerra» per il trasferimento di Francesco Dell'Anno alla corte di Bagnoli. Il Grande Capo del calcio ha intimato un ultimatum ai presidenti Pellegrini e Pozzo: un accordo entro 48 ore oppure deciderà l'ufficio tesseramenti. Il capo del sindacato, Campana: «I club fanno i pirati e calpestano i diritti dei giocatori».

MILANO. 48 ore di tempo. L'ultimatum sulla vicenda Dell'Anno, questa volta, arriva da Antonio Matarrese. Il presidente federale ha preso in mano il telefono e ha chiamato Giampaolo Pozzo, gran patron dell'Udinese, ed Ernesto Pellegrini presidente dell'Inter. Li ha invitati «vivamente» a incontrarsi e a trovare un accordo sul regista bianconero, passato in nerazzurro. Tutto prima che intervenga l'ufficio tesseramenti. Il presidente della FIGC ha proposto, se può servire a chiarire rapidamente la situazione, la sua mediazione o quella del presidente della lega Calcio Luciano Nizzola. Adesso la palla ritorna ai presidenti. Pozzo, dalla Spagna, la sapere che è intenzionato ad andare fino in fondo, se occorre anche in tribunale, impugnando la scrittura privata con il presidente Pellegrini. Non è un tesserato della Federazione e quindi non ha obblighi. Dichiarò che l'Inter non ha onorato i suoi impegni, dice che rivuole Dell'Anno, ma questa sembra la soluzione più improbabile, visto il contratto e la volontà del centrocampista di

rimanere in nerazzurro. Anche convincere Shalimov a prendere finalmente la via del Friuli sembra improbabile. In un mese nessuno ci è riuscito.

Rimane il denaro. Vediamo in dettaglio. L'operazione Dell'Anno era così congegnata: 4 miliardi subito, 2 di compromessi per Caniato Del Vecchio e Rossini, 2 per il prestito di Shalimov, 4 e mezzo come premio di valorizzazione per il rosso. Insomma all'Udinese i conti non tornano. Contanti? Non è l'unica via d'uscita di questo giallo dell'estate. C'è anche la possibilità che l'Inter trovi una soluzione tecnica per Vicini. Due giorni, e l'intrigo dovrebbe chiarsi. Come ultima spiaggia il consiglio di Lega venerdì. Lì, i presidenti o i loro emissari, volenti o nolenti s'incontreranno. Intanto, il presidente dell'Aic, Sergio Campana, è intervenuto sulla vicenda del trasferimento di Dell'Anno «è sacrosanto e intoccabile il diritto dei calciatori al rispetto del proprio contratto che non può essere condizionato da accordi, per di più di dubbia regolarità».

Lu. Ca.

Raducioiu nel Milan vuol dimostrare di esser capace di segnare

L'umile Florin giura: «Dirò addio a Mai dire gol»

Florin Valeriu Raducioiu, 23 anni rumeno di Bucarest: l'ultima scommessa di Berlusconi. Al Milan arriva con il timbro di «Mai dire Gol», ma vuol dimostrare con i fatti che lui non è un pipperino. Umile, secondo gli insegnamenti del suo ex mister e compatriota Lucescu, racconta le prime impressioni, e spera. Fa spallucce quando gli dicono che i tifosi lo vogliono titolare, vuol solo essere pronto.



Florin Raducioiu

che mi portavo in campo. Quando giocavo non avevo la testa. E poi in squadra Stoikovic stava male, Fascetti che comunque è un buon allenatore, mi punzecchiava, il pubblico, con tutte quelle teste rapate, forse un po' razzista, era sempre pronto a criticare. Insomma una brutta situazione, ma la parte della vita più capitarre. Meno male che arrivò Liedholm. «Un mito, per me, mi sono emozionato quando gli parlai la prima volta... mi disse di giocare e di stare tranquillo vedrai che arriverà il giorno del gol». E Florin racconta il dramma del centravanti: «Soffri, quando non la metti dentro, perché è fondamentale per una punta, deve fare quello. Dopo 2 o tre domeniche che non ci riesci cominci a pensare che c'è qualcosa che non funziona o magari alla sorte: io ci credo a queste cose». Superstizioso, o magari le prenti con la signora? «Sì, l'ho sempre seguito poi l'ho visto dal vivo e sono rimasto stu-

pefito dalla facilità con la quale gioca». E invece adesso è un milanista. «È una grande soddisfazione. Ho sentito i miei a Bucarest e hanno dato la notizia sui giornali, in televisione un giocatore rumeno che va alla più grande squadra del mondo è un punto di orgoglio anche per il mio paese». Ma lo sa che anche i lettori della Gazzetta dello Sport sono già orgogliosi di lei e la vogliono titolare? «No, Florin non legge i giornali, non ha visto nessun referendum», ma commenta: «Mi fa piacere che i tifosi parli bene di me e mi rincuora e cerchero di dare il massimo, poi sarà il mister a decidere». A proposito come si trova con il mister e con i compagni? Cosa l'ha colpito di più in questi primi giorni? «La semplicità di giocatori come Baresi, Maldini, Tassotti, vedendoli da fuori, sapendo che hanno vinto tutto quello che c'è da vincere magari pensi che sono dei montati, e invece no. Qua è davvero una grande famiglia, senza in-

vidia». Scusi ma è così convinto che anche durante il campionato regnerà un clima così idilliaco? «Non so, bisogna vedere. Adesso siamo tutti nello stesso brodo». E lei in questo brodo come si sente? Cosa pensa di poter dare al Milan? «Voglio essere pronto al momento giusto, con l'entusiasmo giusto». Sì, va bene, ma dal punto di vista tecnico, cosa porta in dote: la velocità, la tecnica, il fiuto per il gol? «Al Milan ce ne sono tanti veloci: Costacurta corre con un cavalletto, ma anche Donadoni e Laudrup non scherzano». Gli l'ha detto e ripetuto Lucescu di essere umile e lui segue la lezione alla lettera anche quando parla dei suoi colleghi d'attacco: «Papin grande bomber tira da tutte le posizioni». Sì, monne scatto bruciante e poi Van Basten: «non aspetto altro che di vederlo in allenamento». Si accorge di essere stato troppo umile e aggiunge: «oppure, magari, di giocare con lui».

ROMA. «I miei complimenti a Tele+ - ha commentato il segretario dell'Usgrai, Giorgio Balzoni -, di quel pezzo di manzo da 180 miliardi che è il contratto per il calcio in tv, si è portata via il filetto per soli 45 miliardi». Il riferimento del sindacalista Rai era per le partite di campionato che la tv a pagamento potrà trasmettere in diretta «criptata» dalla prossima stagione. Una metafora culinaria che ha animato ieri, nella sede nazionale del pds a Botteghe Oscure, il dibattito svolto sul tema «Lo sport nella rete». Fra i presenti, Gloria Buffo e Vincenzo Vita, responsabili rispettivamente dell'emittenza privata e dell'informazione del pds, Massimo De Luca, capo dei servizi sportivi della Fininvest, Mario Zanone Poma, amministratore di Tele+, ed una nutrita rappresentanza di giornalisti Rai.

Tre le proposte presentate dal pds per cercare di mettere un po' d'ordine in una matassa, quella della cessione dei diritti televisivi relativi a manifestazioni sportive, che è ormai diventata una dei principali punti d'attrito fra servizio pubblico, Fininvest e pay-tv: 1) programmare annualmente la stagione sportiva, chiedendo alla Lega calcio di invitare al tavolo delle trattative tutti i soggetti coinvolti (dalle grandi emittenti nazionali a quelle locali) facendo pagare ognuno in proporzione; 2) sollecitare il Garante affinché promulghi al più presto l'annunciato regolamento sulla televisione a pagamento; 3) riconfermare il ruolo svolto dalla Testata giornalistica sportiva della Rai, una struttura che ha visto compromesse le sue finalità operative a causa della lottizzazione politica che ha condizionato fin dall'inizio le strutture dirigenziali della Tgs.

M.V.

Dibattito sul calcio in tv

«Lo sport nella rete» Il gioco si fa pericoloso

ROMA. «I miei complimenti a Tele+ - ha commentato il segretario dell'Usgrai, Giorgio Balzoni -, di quel pezzo di manzo da 180 miliardi che è il contratto per il calcio in tv, si è portata via il filetto per soli 45 miliardi». Il riferimento del sindacalista Rai era per le partite di campionato che la tv a pagamento potrà trasmettere in diretta «criptata» dalla prossima stagione. Una metafora culinaria che ha animato ieri, nella sede nazionale del pds a Botteghe Oscure, il dibattito svolto sul tema «Lo sport nella rete». Fra i presenti, Gloria Buffo e Vincenzo Vita, responsabili rispettivamente dell'emittenza privata e dell'informazione del pds, Massimo De Luca, capo dei servizi sportivi della Fininvest, Mario Zanone Poma, amministratore di Tele+, ed una nutrita rappresentanza di giornalisti Rai.

Tre le proposte presentate dal pds per cercare di mettere un po' d'ordine in una matassa, quella della cessione dei diritti televisivi relativi a manifestazioni sportive, che è ormai diventata una dei principali punti d'attrito fra servizio pubblico, Fininvest e pay-tv: 1) programmare annualmente la stagione sportiva, chiedendo alla Lega calcio di invitare al tavolo delle trattative tutti i soggetti coinvolti (dalle grandi emittenti nazionali a quelle locali) facendo pagare ognuno in proporzione; 2) sollecitare il Garante affinché promulghi al più presto l'annunciato regolamento sulla televisione a pagamento; 3) riconfermare il ruolo svolto dalla Testata giornalistica sportiva della Rai, una struttura che ha visto compromesse le sue finalità operative a causa della lottizzazione politica che ha condizionato fin dall'inizio le strutture dirigenziali della Tgs.

M.V.

IL CASO
Il pioniere Casale, il Varese ex terra di promesse. Malessere imparziale: Nord e Sud in parità

Nomi gloriosi tra i club che rischiano l'esclusione dal torneo

L'epidemia C fa malati illustri

L'inferno della C è un gran pentolone un po' dantesco un po' impietoso. Dantesco nella scansione dei numeri: trenta società inguainate su novanta, un terzo esatto del totale. Impietoso, quasi chandleriano nel suo cinismo, nel bocciare senza pietà chi pure ha un passato «pesante» alle spalle. E sono proprio loro, i nomi illustri, a dare ulteriore spirito dantesco all'inferno della C: dieci «big» su trenta.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Un nome: Casale. Un nome che gli antichi cultori del football vuole dire uno scudetto, il famoso quadrilatero piemontese e Umberto Calligaris, che partì da Casale per costruire il suo mito nella Juventus anni Trenta. Furono proprio quelli gli anni del declino della società nerostellata: la discesa cominciò con la retrocessione in B nel 1994. Da allora, tanto calcio periferico, ma mai la vergogna di dover abbassare la testa. Quasi una beffa per una società che, nel pallone dei pionieri, aveva rappresentato insieme alla Pro Vercelli il calcio «atletico».

di serie A alle spalle. E siccome il rigore non è leghista, ecco una perfetta parità salomonica: cinque club del Nord, altrettanti del Centro-Sud. Perfetta dimostrazione che saper far di conto non è un'esclusiva dei climi freddi. Prendiamo Varese: l'assenza di imprenditori in grado di subentrare all'attuale gestione sta spalancando le porte dei dilettanti dopo 35 anni di calcio professionistico. Eppure, dagli anni Settanta alla metà degli Ottanta quello di Varese fu uno dei laboratori del calcio. Da qui spiccarono il volo Bettega, Gentile, Anastasi, Marini.

«Che nel calderone ci siano nomi importanti non deve sorprendere. Una delle chiavi della cattive gestioni è stata proprio l'incapacità di calarsi in una nuova dimensione. Diverse società hanno operato in C con i criteri della serie A: ingaggi elevati, gestioni dissenziate e ora i nomi vengono al pettine: questa la diagnosi emessa lunedì da Giancarlo Abete, presidente della Lega, subito dopo la diffusione del

bollettino dei bocciati. Pagine deprimenti, anche se, fino alle 19 di domani, c'è tempo per presentare il ricorso contro le mancate iscrizioni. Poi, la palla passerà a Matarrese e al Consiglio federale, che sabato emetteranno le sentenze definitive.

Una C grande malata, dunque, ma c'è chi è riuscito a non farsi contagiare. Come il Prato, neoprodotto in C1, che ha annullato il ritiro in montagna per lavorare lungo le strade di casa. O come il Ponsacco, in C2, che sta preparando alla stagione che verrà allenandosi all'oratorio. L'albergo sono le stanzette «prestate» dall'arciprete della città, don Elio i campi sono i prati messi a disposizione da un nobile, il marchese Nicolini. E la conduzione è familiare: il proprietario, Romano Aringhieri, fa il direttore sportivo, il figlio fa il medico, il cognato il team manager. Trenta milioni di spese di ritiro risparmiate, tre stipendi in meno a gravare sul bilancio. Non solo lacrime, austerità è anche questo: fantasia e spirito di iniziativa.

L'oasi Empoli «Il segreto? Pochi soldi e i giovani»

«Vuole un esempio di come si fa a restare a galla in C? Ecco: abbiamo venduto giocatori in ritiro e ben quindici provengono dal settore giovanile». Parla Fabrizio Corsi, presidente dell'Empoli, una delle poche isole felici dell'inferno della C. Corsi, 33 anni, è il titolare di un'azienda di abbigliamento di prodotti in pelle. L'attività rispecchia la sua filosofia: un po' manager, un po' artigiano, con l'occhio sempre vigile ai bilanci. «L'altro segreto - dice - sono gli stipendi. In questo gruppo solo tre giocatori guadagnano cento milioni l'anno. Per gli altri abbiamo fissato un tetto: si oscilla tra i quaranta e settanta milioni».

Empoli, però, non si fa notare solo per i «conti che tornano»: è anche uno dei rari esempi di come si possa retrocedere dalla A alla C in due anni senza fare il «botto». «La verità è che noi anche ai tempi della serie A non avevamo



Abete parla, Matarrese ascolta. Ma è sempre un colloquio fra sordi

fatto follie. Abbiamo retto per due anni in A, poi, in dodici mesi, siamo finiti in C. Il rischio era quello di chiudere bottega, perché passare dalle partite con Juventus o Inter a quelle della terza serie significa crollo di incassi e sponsor in fuga, ma i bilanci sani ci hanno permesso di atterrire il colpo. A quel punto potevamo farci prendere dalla smania di risalire, abbiamo puntato invece sul vivaio e ora cominciamo a raccogliere i primi frutti. I frutti sono i risultati (l'Empoli ha sfiorato la promozione in B) e, soprattutto, il denaro: il libero Galante, 20 anni a novembre, è stato ceduto a Genova per oltre due miliardi. Corsi chiude con un atto di accusa: «Purtroppo siamo in pochi ad aver tenuto i piedi a terra. Le folle si pagano, inutili poi piangere. L'estate scorsa era suonato l'allarme, eppure parecchi lo hanno trascurato. Ma ora siamo arrivati alla resa dei conti».

S.S.B.

Volley. Presentato il campionato In federazione saltano le poltrone: è Paratore il nuovo segretario

ROMA. Tra calendari e pseudomovimenti di mercato, il Palazzo del volley cambia nuovamente strada. Adesso, in partenza, c'è il segretario generale Giuseppe Gentile. Al suo posto è pronto a subentrare Tullio Paratore, attuale Direttore della cooperazione tecnica internazionale nel servizio di preparazione olimpica del Coni. Un nuovo staff, dunque, un nuovo assetto anche in Federazione visto che quello precedente aveva creato più di qualche malumore nonostante il consiglio federale che, in una delle sue ultime riunioni, aveva dato piena fiducia a Gentile.

Intanto, ieri, Legavolley e Federazione hanno congiuntamente presentato il campionato edizione '93-'94 (e questa notizia è di rilievo visto che tra l'associazione dei club di serie A e il Palazzo in questi ultimi tempi certo non correva buon sangue, ndr).

Il calendario di questa stagione è stato studiato a puntino, cercando di non incorrere in concomitanze con il basket.

La prima partita della regular season '93-'94 è prevista per il 26 settembre, l'ultima il 13 marzo. Poi inizieranno i play off che si concluderanno il 30 aprile. Questo è il quadro globale della stagione del volley, c'è soltanto da segnalare che gli inevitabili turni infrasettimanali (quelli che nelle passate stagioni avevano tormentato il campionato senza che il «prodotto pallavolo» riuscisse a dare un'idea di continuità) saranno solamente quattro. Sul fronte del mercato, invece, qualcosa si muove: Meana è la società più attiva e, in programma c'è più di un colpo a sorpresa: il ritorno di Vullò in Emilia dopo qualche stagione passata a Ravenna, l'acquisto di Juan Carlos Curmetti insieme a quello di Alberto Bachi (da Firenze). Nei guai, invece, la Lazio che, a tutt'oggi, non ha trovato uno sponsor e sta sventando i suoi pezzi migliori. Intanto, congiuntamente, Parma e Ravenna hanno ufficialmente chiesto alla Cev di poter organizzare la finale di Coppa dei campioni al Palaeur di Roma.

L.Br.

L'atletica verso i mondiali

Strepitosa impresa del cubano Sotomayor che ha migliorato il suo record dell'alto, fissando la nuova misura a m. 2,45. Oggi a Sestriere meeting di lusso con Bubka, Fredericks e la Drechsler. Una Ferrari per chi farà il primato mondiale

Salto nel cielo

Si avvicinano i campionati mondiali di atletica di Stoccarda (14 agosto) e i big hanno già cominciato a mettere a punto il motore. Ieri a Salamanca, nel tradizionale meeting di fine luglio, Javier Sotomayor ha compiuto una straordinaria impresa stabilendo il nuovo primato del salto in alto, che già gli apparteneva. La nuova misura fissata dal cubano è di metri 2,45, un centimetro in più del vecchio record che Javier aveva fissato quattro anni fa, il 29 luglio per la precisione, a San Juan di Portorico. Con questo exploit, l'atletica continua a non avere più confi-

ni, anche in specialità dove le capacità umane sembrano avere un limite. Intanto oggi si gareggia al Sestriere con tanti big in pista. C'è aria di record. E la Ferrari 348 sarà sempre lì nel bel mezzo dello stadio del Sestriere, ambizioso premio per chi riuscirà a stabilire un record mondiale durante il meeting di atletica più alto del mondo. Ma, come ben sanno i protagonisti della pista, oltre al bolide rosso ci sarà in agguato anche il vento, le cui folate irregolari hanno più volte inficiato i risultati ottenuti sul "Colle". Due gli atleti maggiormente "indiziati" di record

Sergej Bubka nel salto con l'asta e Heike Drechsler nel lungo. Il Sestriere ospiterà molti altri primatori: Frankie Fredericks (100 e 200 metri), Colin Jackson e Mark McKoy (110 hs), Quincy Watts (400) e Kevin Young (100 hs). Saranno all'opera anche vari atleti azzurri. In particolare Giovanni Evangelisti nel salto in lungo e Andrea Benvenuti impegnato in un test sui 600 metri. Ma la situazione degli italiani a due settimane dai campionati mondiali di Stoccarda non è rosea anche se il ct Elio Locatelli dichiara di non aver perso tutte le speranze.



Javier Sotomayor in una foto delle Olimpiadi di Barcellona

Doping in diretta tv Berger confessa: «Sono colpevole»

VIENNA. Un nuovo caso di doping eclatante almeno per la maniera con la quale è stato raccontato. Una vera e propria ammissione di colpa, volentieri da parte di Andreas Berger austriaco, primatista nazionale dei 100 e 200 metri. Ha confessato in un'intervista alla televisione austriaca che lui e i suoi compagni di staffetta Franz Latzenberger, Thomas Renner e Gernot Kelkel sono risultati positivi ad un controllo antidoping e si erano curati con un farmaco. Questa è una confessione che ha spiacato Berger.

Quattro atleti erano stati sottoposti ad un controllo non previsto dalla IAAF mentre si allenavano il 7 luglio scorso a Voecklabruck. In un primo tempo Berger, 32 anni, aveva negato l'accusa di doping in un secondo aveva ammesso che c'erano stati dei problemi ma che lui e i suoi compagni erano fiduciosi sull'esito della contranalisi. Lunedì scorso invece la confessione in televisione. Per quattro atleti scaterati una squalifica di quattro anni. Nella sua intervista Berger ha spiegato di essere rimasto sguainato dall'eliminazione su-

bita a Barcellona per due false partenze. Non andava più bene niente negli allenamenti - ha detto - e allora si è posto un dilemma: lasciar perdere o utilizzare mezzi illeciti. Berger ha convinto nella questione anche i suoi tre compagni. «Anche loro hanno voluto correre il rischio».

Una confessione pentimentata quella di Berger. «Ho valutato male la situazione, era meglio andare meno forte, ottenere risultati meno eclatanti, ma raggiungerli con metodi legali».

Berger e i suoi compagni hanno avuto un'abolizione del methanation che può avere gravi conseguenze se preso per un lungo periodo per la salute e può indurre disturbi cardiaci. Lo ha reso noto Hans Holdhaus direttore del Istituto austriaco dello sport.

Le sanzioni di quattro anni metteranno probabilmente fine alla carriera del trentaduenne Berger, il miglior velocista austriaco di tutti i tempi, e del ventottenne Franz Latzenberger. Il provvedimento disciplinare dovrebbe essere preso dalla IAAF nella riunione del 12 agosto a Stoccarda.

Il ct Locatelli e le speranze per Stoccarda «Pochi azzurri da podio, però che sfortuna»

«Sul podio potrebbero salire i marciatori De Benedictis e Salvador, oltre a Lambruschini nei 3000 metri. Io so, non è molto, ma siamo stati sfortunati». Elio Locatelli, ct dell'atletica azzurra, accetta il confronto alla vigilia di un'edizione dei campionati mondiali (Stoccarda 13-22 agosto) che potrebbe riservare l'ennesima delusione alla sua nazionale. «Ma io me ne andrò solo se mi diranno dove ho sbagliato».

MARCO VENTIMIGLIA

In questa poco entusiasta smante vigilia azzurra dei campionati mondiali (Stoccarda, 13-22 agosto) parlar male della Federatletica italiana sembra essere diventato una sorta di sport nazionale. Atleti, tecnici, dirigenti di società, addetti ai lavori e giornalisti nessuno risparmia una frecciata alla Fidal presieduta dal colonnello Gola. Poveri «federali» bersa-

glia da tutte le parti, e frustrati anche nelle loro (sparute) iniziative di rilancio. Sembra infatti, che qualche giorno fa una delle teste pensanti di Via della Camilluccia, si sia «innescata» leggendo un'autoronica frase pronunciata da Fidel Castro davanti ad un gruppo di imprenditori esteri. «Venite ad investire a Cuba, è l'unico posto al mondo dove non c'è il ri-

schio di una rivoluzione socialista». L'allora «si è chiesto il dirigente di turno, memore del misero bronzo conquistato alle Olimpiadi di Barcellona - perché non estendere il concetto? «Date fiducia all'atletica italiana. L'unico sport che nel '93 farà sicuramente meglio dell'anno precedente». Gran bella idea. Senonché quando lo slogan era bello e pronto da commercializzare, pare sia spuntato fuori il ct Elio Locatelli con espressione allamata: «Meglio lasciar perdere a Barcellona è andata male ma a Stoccarda potrebbe andare anche peggio».

Professor Locatelli, mancano quindici giorni ai campionati mondiali e la situazione dell'atletica italiana appare avvilente. Non sarei così categorico. Ab-

biamo dei problemi ma anche qualche eccellenza. Il settore tramante è quello della marcia. De Benedictis, nel 10 chilometri di Barcellona con la speranza perché non di riuscire a fare meglio. Vedo bene pure la Salvador e in grandi condizioni di forma e può puntare al podio dell'10 chilometri. Nelle altre specialità credo che l'unico uomo da medaglia sia Lambruschini nei 3000 metri.

Però Lambruschini si troverà di fronte il solito «muro» dei keniani. Si ma questa volta potrebbe riuscire a fare una breccia in quel muro. Serve un tempo in quel muro. Un tempo in cui Alessandro ha nelle gambe. Se poi i keniani corre-

ranno ancora più velocemente beh tutto di cappello.

A parte la marcia, un solo elemento da podio. E veramente poco.

Io non amo parlare della sfortuna ma questa volta è impossibile non affrontare il discorso. Gennaro Di Napoli dopo aver vinto a marzo i 3000 metri ai mondiali indoor si sta lasciando alle spalle soltanto adesso un brutto fastidio al piede. Per non parlare di Benvenuti, un uomo che attende vamo al top internazionale degli 800 e che invece sta fatto samente ritornando ad una buona efficienza agonistica anche lui attardato dagli infortuni.

campioni

Innanzitutto mi sembra prematuro restringere le ambizioni dei vari Ottavio Benvenuti. Ma dica ragazzi poco più che ventenni ancora in grado di arrivare ai massimi livelli. Fra i giovani juniores in effetti vedo solo un atleta con un futuro a livello mondiale: si chiama Paoluzzi e un diciannovenne con un'ottima struttura fisica e capace di lanciare il martello intorno ai 50 metri.

Eppure lei ha costruito negli anni una struttura di «super-tecnici» che avrebbe dovuto rilanciare l'atletica nazionale. Stipendi milionari per ottenere dei risultati che invece non arrivano.

Ma quali stipendi milionari? I cinque supervisor dell'attività tecnica guadagnano in media sessanta milioni l'ordito all'anno.

Per i risultati bisogna saper attendere. certi programmi sono a lunga scadenza. diciamo per le Olimpiadi di Atlanta '96.

Ma lei è sicuro di avere tutto questo tempo? In caso di un fallimento ai mondiali c'è chi si appresta a chiedere la sua testa insieme a quella del presidente federale.

Io farei le valigie soltanto quando mi si dimostrerà che ho commesso degli errori nella conduzione tecnica.

E delle difficoltà del presidente Gola cosa dice?

Su questo non vorrei esprimermi perché non ho mai partecipato alle attività politiche in tema alla Federtec. Se il lavoro di un qualsiasi presidente scemta l'opinione pubblica non sono io la persona giusta per fare commenti.

Basket in giudizio. Si avvia oggi la prima sentenza del caso Fortitudo-Modena, dove si cercherà di far luce sull'eventuale premio a vincere offerto alla Burghy di Modena.

Premio ritardatario. Il comune di Ancona ha premiato ieri Ubaldo Pagnaroni, campione italiano di ciclismo nel '43 che non aveva mai avuto alcun riconoscimento ufficiale a causa del fascismo e delle vicende che ne seguirono.

Falso nome. Per aver schierato per 10 giornate nel campionato lucano di promozione un giocatore squalificato per due anni la società «Roma club» è stata esclusa dal campionato «eccezionale» e l'atleta squalificato per altri 3 anni.

Vela. Un non vedente Hank Dekker è partito ieri con l'intento di attraversare da solo l'Oceano Atlantico.

Motonautica. Daniel Sciolò alla guida di «Nueve a Argentina» ha vinto anche la 7ª tappa della Venezia-Montecarlo.

Disabili d'oro. A Sofia nei campionati mondiali i italiani hanno la medaglia d'oro nei 100 metri.

Processo biacardiano. Maurizio Mosca ha firmato ieri a Milano con l'ele-2 sarà l'ospite fisso del nuovo «Processo del lunedì» di Aldo Biscardi.



L'Unità

Vacanze

LAGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

MILANO VIA F. CASATI 22
Tel. 02/7048112, 044
Fax 02/8104522
Telex 332567

VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione durante il soggiorno a Varadero e a Guardalavaca, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 17 novembre
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione L. 2.400.000
Supplemento partenza da Roma L. 260.000
Itinerario: Italia/Varadero - Avana - Viñales - Santiago de Cuba - Holguin - Guardalavaca - Ciego de Avila - Varadero/Italia

VIAGGIO NELLA TURCHIA DELLE ANTICHE CIVILTÀ

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 26 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.550.000
Riduzione partenza da Roma L. 50.000
Itinerario: Italia / Istanbul - Ankara - Cappadocia - Ankara / Italia

L'UNITÀ VACANZE, IN OCCASIONE DELLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA, PROPONE AI LETTORI SETTE ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ.

Gli incontri con i corrispondenti del quotidiano. I paesi, le genti, le storie, l'arte e la letteratura. Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Con l'agenzia di viaggi del giornale a Cuba, in Turchia, a Dublino e New York, in Cina e in Vietnam, a San Pietroburgo e Mosca.

OGGI IN VIETNAM

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 20 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.900.000
Itinerario: Italia / Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Danang - Huè - Danang - Hanoi - Halong - Hanoi / Italia

NEW YORK. UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di seconda categoria superiore, la prima colazione, una cena caratteristica, gli ingressi al Museum of Modern Art e al Metropolitan Museum, la visita guidata della città Gospel ad Harlem, i trasferimenti con pullman privati, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione L. 1.880.000
Supplemento partenza da Roma L. 100.000
Itinerario: Italia / New York / Italia

MOSCA E SAN PIETROBURGO. IL PASSATO E IL PRESENTE

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Palazzo Yussupov e la visita a Peredelkino, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 14 novembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 1.300.000
Supplemento par da Roma L. 35.000
Itinerario: Italia / San Pietroburgo - Mosca / Italia

I DUE VOLTI! DELLA CINA

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 3.450.000
Itinerario: Italia / Pechino - Guiyang - Hua Guo Shun - Guilin - Xiamen - Xian - Pechino / Italia

VIAGGIO A DUBLINO

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in albergo di prima categoria, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e il tour guidato nei pub letterari della città, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 4 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 4 giorni (3 notti)
Quota di partecipazione L. 1.540.000
Supplemento partenza da Roma L. 40.000
Itinerario: Italia / Dublino / Italia